

ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI ACERRA

S U E S S U L A

Contributi alla conoscenza di una antica
città della Campania

PREMESSA DI
MARCELLO GIGANTE

ACERRA 1989

La stampa del presente volume si avvale del contributo della Regione Campania, Assessorato P. I. e Cultura, e dell'Amministrazione Comunale di Acerra, Assessorato alla Cultura.

* * *

Si ringraziano la **Dott.ssa Maria Rosaria Borriello**, il **Prof. Fulvio De Salvia**, il **Prof. Claudio Ferone**, che hanno gentilmente offerto il frutto delle loro ricerche.

Un ringraziamento particolare va al **Prof. Marcello Gigante**, per aver generosamente accettato di legare il suo nome all'ardua « impresa » della stampa di questo libro e per i tanti suggerimenti ed incitamenti di cui è stato prodigo.

Riconoscenza va espressa all'**Avv. Vincenzo Gallo**, per aver permesso di consultare l'archivio privato di **Casa Spinelli**, per aver donato copia dell'inventario stampato in Appendice e le preziose fotografie d'epoca.

La pubblicazione del presente libro, cui si è voluto dare il semplice titolo « SUESSULA », segna una tappa molto importante nell'azione che la Sede acerrana va conducendo con passione ed immutato entusiasmo da circa un decennio.

Una presenza costante nella città, quella dell'Archeoclub, manifestata nell'opera di formazione e di sensibilizzazione alla valorizzazione del ricco patrimonio artistico, culturale ed in particolar modo archeologico, di cui Acerra può vantare testimonianze di tutto rilievo.

Ne valgono quale esempio: le strutture di epoca romana rinvenute nelle viscere del Castello e relative ad un teatro di Acerrae; le rovine visibili in quella parte del territorio che anticamente appartenne a Suessula; la ricca « Collezione Spinelli », custodita nei depositi del Museo archeologico di Napoli, composta di reperti, notevoli per quantità e qualità, provenienti dalla necropoli di Suessula.

Acerra, purtroppo, come tanti altri centri, non è sfuggita né sfugge a mali che si chiamano disinteresse, opportunismo, ignoranza, i quali hanno spesso causato la distruzione di numerosi materiali e la perdita, ai fini della ricostruzione storica, di elementi importantissimi sia per gli studiosi che per i semplici cultori delle civiltà del passato.

L'Archeoclub ha spesso richiamato l'attenzione dei cittadini e degli amministratori locali su tali problematiche ed ha anche recentemente riaperto la discussione sullo stato dei Beni Culturali locali in un incontro-dibattito, nel corso del quale, alla presenza dei principali Enti competenti sul territorio, ha indicato nella tutela e nella valorizzazione di tali Beni il nuovo modello di crescita civile e di sviluppo della città.

Una città in cui si dovrà sapientemente recuperare il Centro Antico e, con questo, tutti i valori e le tradizioni del pas-

sato che ancora vi permangono, si dovrà portare a compimento il progettato Museo Civico, visto nella prospettiva di un vivace laboratorio di proposte culturali, si dovranno oculatamente sfruttare le risorse archeologiche, rappresentate dai resti di Acerrae ed, in più larga misura, di Suessula.

E' proprio per una particolare 'affezione' a Suessula che l'Archeoclub di Acerra ha voluto il presente libro, da consegnare innanzitutto ai cittadini perché possano apprendere, attraverso la conoscenza del passato, a rispettare tutto ciò che oggi lo testimonia, a difenderlo dai più svariati attacchi, a valorizzarlo.

La pubblicazione va, poi, destinata alle Soprintendenze per i Beni archeologici, alla Regione Campania, all'Amministrazione comunale di Acerra, agli Istituti di Cultura, quali le Università, i Magisteri, allo scopo di stimolarne maggiore attenzione affinché, fatte salve le specifiche competenze ed attribuzioni, tali Enti ed Istituzioni concorrano ad approntare ed attuare, prima che sia troppo tardi, progetti di studio, di ricerca archeologica, di valorizzazione dell'area suessulana, finora troppo trascurata.

Scavi clandestini, qualche tentativo riuscito di abusivismo edilizio, sbancamenti per la costruzione di tronchi stradali e ferroviari hanno già sconvolto l'assetto e l'equilibrio del territorio e cancellato tantissime tracce del passato.

E non è ancora finita, poiché altri lavori si preannunciano a mettere in pericolo Suessula.

Riportare, quindi, alla luce quel che resta dell'antica città, prima che altri « programmi » o altri sconvolgenti interventi ne rendano impossibile o del tutto parziale il recupero, dovrà rappresentare il più alto valido progetto di sviluppo degli anni a venire.

Inserita negli Itinerari turistico-culturali del Mezzogiorno, allo stato attuale Acerra è solo ricca di potenziali risorse, perché poco ha ancora da offrire di definito.

Attraverso queste pagine l'Archeoclub coglie ancora una volta occasione per sollecitare tutti i responsabili a far sì che anche ad Acerra, come negli altri più "fortunati" centri della Campania, i Beni Archeologici occupino un posto di degno rilievo nello sviluppo culturale, sociale ed economico.

Che Suessula diventi la sfida del futuro!

Sarà una scommessa da vincere.

Noi dell'Archeoclub siamo certi che saremo in tanti a giocarla: cittadini ed istituzioni.

GIUSEPPINA PETRELLA

Presidente della Sede Acerrana
dell'Archeoclub d'Italia

PREMESSA

Il mite Virgilio, quando cantò nelle *Georgiche* la natura della campagna campana, conosceva la terra che sotto il Vesuvio esala umida nebbia, è verde di erbe, piena di olmi intrecciati con le viti, ricca di olio, favorevole al bestiame e alla coltivazione. Virgilio dà una collocazione precisa a questa terra: la pingue Capua, una contrada sotto il Vesuvio — che, nella mia opinione, è Ercolano — e Acerra deserta, perché inondata dal fiume Clanio (*Geo.* II 217-225).

*Quae tenuem exhalat nebulam fumosque volucris
et bibit umorem et, cum volt, ex se ipsa remittit
quaeque suo semper viridi se gramine vestit
nec scabie et salsa laedit robigine ferrum,
illa tibi laetis intexet vitibus ulmos,
illa ferax oleo est, illam experiere colendo
et facilem pecori et patientem vomeris unci;
talem dives arat Capua et vicina Vesaevo
ora iugo et vacuis Clanius non aequos Acerris.*

Il Clanio lambiva nel territorio di Acerra Suessula, che non rimase certamente ignota a Virgilio. Era piuttosto scarsa la memoria di questa località prima della campagna di scavo dal 1878 al 1886, realizzata da un nobile dilettante — sono persuaso che il ruolo dei dilettanti, quando siano illuminati e colti, non è trascurabile, almeno nell'archeologia — Marcello Spinelli, con il sostegno e l'apprezzamento di Giuseppe Fiorelli e Giulio De

Petra. Si sapeva che la sua storia aveva avuto un rilievo in epoca romana, prima alleata di Capua, poi di Roma contro i Sanniti. Leggiamo ancora nella voce *Suessula* scritta dal Philipp per la *Realencyclopaedie* IV A 1 (1931), col. 590, che dopo aver ricevuto la civitas sine suffragio divenne senza significato, ma nulla leggiamo sul significato che Suessula ebbe prima di entrare nell'orbita romana.

Come documenta questo libro, il significato di Suessula in epoca preromana fu abbastanza consistente. Le relazioni raccolte nella prima parte dai rapporti preliminari del 1878-1879 a cura del barone M. Spinelli, di A. Milani, di A. Sogliano, di G. Minervini e, poi, ancora meglio, ad opera di Friedrich von Duhn fino agli scritti rapidi e suggestivi del Maiuri, lasciano conoscere la ricchezza documentaria della necropoli di Suessula, la cui precisa topografia era ignota al Mommsen, e anche le vicende della superba collezione, del vero e proprio Museo Spinelli.

La diversità tipologica delle tombe e la dovizia di corredi consentono di tracciare la storia dello sviluppo della civiltà dal IX al II secolo: la presenza di vasi greci e di materiale etrusco ed egizio fa da sfondo a una rigogliosa produzione di officine locali (anfore, idrie, brocche, askoi, lekythoi, kylikes, pelikai, skyphoi, lekanai, fibbie, etc.).

Dopo le pagine del Beloch (1890) e prima della rassegna degli oggetti (fino al V secolo) eseguita da W. Johannowsky nel volume *Materiali di età arcaica dalla Campania* (Napoli 1983, pp. 249-286), introdotta da precisi cenni sulla topografia, sui tipi di sepoltura, si situa una sintesi del vario e complesso materiale scoperto nell'ultimo quarto del secolo scorso dal compianto maestro della nostra Università Domenico Mustilli, che è nella relazione sulla archeologia in Campania che tenne a Taranto nel primo dei Convegni sulla Magna Grecia, dedicato a Greci e Italici.

Scrivendo il Mustilli (*Atti Taranto* I, p. 181 s.):

« Maggiore messe di documenti proviene dall'antica Suessula, nei pressi dell'odierna Cancellò, dagli scavi eseguiti tra il 1878 e il 1886 da Marcello Spinelli, la cui collezione è pervenuta nella sua completezza (anche se qualche vaso isolato di alto valore artistico passò in

tempo remoto in lontani musei ed alcuni oggetti di materiale prezioso scomparvero nell'ultima guerra), per generoso dono della Marchesa Elena Spinelli, nel Museo Nazionale di Napoli. Allo scavo non mancò la sporadica sorveglianza di archeologi insigni, quali il von Duhn, il Minervini, il Sogliano, il Milani, ed esiste, edito in parte nelle Notizie degli Scavi del 1878, un accurato inventario. Ma manca una descrizione esauriente dei ritrovamenti e, soprattutto, una precisa notizia dell'associazione dei corredi. Sembra che le più antiche tombe fossero a fossa, coperte da un tumulo di ciottoli, e in esse il cadavere fosse sepolto in una cassa lignea con il corredo, del quale, talvolta, parte era deposta nel terreno circostante. Il von Duhn ritiene queste tombe leggermente più recenti delle prime tombe umane; ma che qualcuna di esse possa risalire al secolo VIII è provato dalla presenza di aryballoi panciuti protocorinzi e da fibule di bronzo ad arco e staffa corta. Qualcuno dei vasi del corredo ricorda forme « villanoviane », ma il materiale è costituito, per lo più, da ceramica di impasto brunastro del solito tipo e da vasi di argilla figulina con decorazione dipinta geometrica: questi ultimi, per le forme più pesanti e per alcuni elementi della decorazione, appaiono leggermente diversi da quelli di egual tipo rinvenuti sulla costa. Nelle tombe, inoltre, non mancavano esemplari di bucchero leggero e, molto più frequentemente, di bucchero pesante. Importazioni greche del VI secolo sono attestate da una serie piuttosto numerosa di coppe ioniche, alle quali seguono, in ordine di tempo, vasi attici a figure nere con i quali giungiamo all'ultimo quarto del VI secolo ».

La sintesi, che non esaurisce la ricchezza della collezione (il Mustilli lascia da parte la produzione dal IV al II secolo), segnala anche la necessità di studiare il materiale in modo più completo e esatto.

Ad avviare quest'opera di revisione e di interpretazione più aderente al progresso finora conseguito nelle classificazioni e nella terminologia vogliono contribuire i lavori raccolti nella

seconda parte di questo libro, eseguiti da C. Ferone, M. R. Borriello, F. De Salvia, e l'inventario, che è la testimonianza più evidente del molteplice valore della collezione. Il volume pone, non risolve i problemi. Il primo obiettivo è rendere più conosciuto il materiale che ora si trova raccolto dopo la seconda guerra mondiale in un ambiente presso che segreto del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e alcuni pezzi pregevolissimi, come l'hydria di un articolato e complesso Giudizio di Paride, sommariamente descritto anche in questo volume dal von Duhn (p. 143 s.), custoditi dagli eredi Spinelli; il secondo obiettivo è suscitare uno studio veramente esauriente della ceramica (sono fuori del normale circuito di conoscenza vasi notevoli con Efesto, p. 122, o con Europa e Eracle, p. 138, o Pelco e Teti, p. 140); il terzo obiettivo è la costituzione di un Museo nel Castello baronale di Acerra, dove dovrebbero essere ospitati anche i risultati di uno scavo attuale e la conseguente redazione di un catalogo che superi la asetticità e l'approssimazione di un inventario; il quarto obiettivo potrebbe essere l'inserimento di Acerra, alla cui valorizzazione è tesa la presente iniziativa del suo Archeoclub, in uno dei così detti itinerari turistici.

Oggi anche in Campania fervono progetti per l'incremento scientifico e la valorizzazione turistica di zone ricche di storia, come i Campi Flegrei o Ercolano. Ma Maiuri ha insegnato che anche le città dell'interno, meno attraenti e meno belle, sono portatrici di cultura, come Nola o Pietrabbondante o Nocera o Eclano. Le vie della storia non devono essere trascurate. Il Maiuri nel 1954 parlava del museo del Casino Spinelli come del « più singolare museo della Campania » e ricordava che, alla fine dell'Ottocento, tutti gli archeologi stranieri dopo la visita del Musco Borbonico si recavano alla villa ospitale nel bosco di Calabricito (tale è il nome effettivo della contrada) e che la raccolta realizzata dal marchese Spinelli conserva « la più ricca serie di vasi a decorazione geometrica, di bucheri etrusco-campani, di fibule e oreficerie arcaiche, oltre a qualche superbo esemplare di ceramica attica e a una infinita serie di vasi di fabbriche italiote e campane ».

Vorrei augurare che questo libro possa contribuire in modo decisivo a ridestare l'interesse della scienza archeologica e delle autorità che presiedono alla conservazione, alla tutela e alla dif-

fusione della cultura storica della nostra terra. E' superfluo ribadire l'importanza del materiale che i primi relatori definivano « i tesori del barone Spinelli » nella ricostruzione della vita antica non solo di questa località, ma di tutta la Campania prima dell'avvento di Roma. Che anche qui e ora l'archeologia non sia un *hobby*, ma la severa scienza storica del cui progresso tutti abbiamo bisogno, archeologi e non, filologi e non, quanti insomma non rinunziamo a capire e a decifrare il nostro passato.

MARCELLO GIGANTE

AVVERTENZE

Il libro si compone di due parti. La prima raccoglie le notizie e gli scritti relativi allo scavo fatto eseguire dal marchese Marcello Spinelli nella necropoli di Suessula ed al materiale ivi ritrovato. La seconda, invece, comprende studi recenti condotti da giovani valenti studiosi, su invito della sede acerrana dell'Archeoclub d'Italia.

Nella prima parte sono riportati: le informazioni pubblicate « a caldo », mentr'era in corso lo scavo, nelle prestigiose « Notizie Scavi Antichità » della Regia Accademia dei Lincei (anni 1878-1879); tre importanti scritti dell'archeologo tedesco F. von Duhn, datati rispettivamente 1878, 1879, 1887; due « relazioni » di Giulio Minervini, una del 1878, l'altra del 1879; due più recenti articoli scritti nel 1954 dal grande archeologo Amedeo Maiuri, il primo relativo al « salvataggio », nel novembre 1945, della copiosa Collezione Spinelli, costituente il « Museo Spinelli », il secondo inteso a dare notizia del lavoro di ordinamento dei materiali archeologici donati dai proprietari al Museo Nazionale di Napoli.

Nella seconda parte del testo sono stati inseriti, invece, i recenti saggi di Claudio Ferone: Suessula: dalle origini alla romanizzazione; di Maria Rosaria Borriello: La necropoli di Suessula: lettura di uno scavo ottocentesco attraverso la documentazione scritta; di Fulvio De Salvia: Una scoperta dimenticata: gli « Aegyptiaca » di Suessula preromana.

In « Appendice » è stato riportato l'« inventario » di tutto il materiale presente nel 1925 nel « Museo Spinelli » allestito all'interno della « Casina Spinelli » in località bosco di Calabricito.

Non si è ritenuto opportuno ristampare qui le belle pagine dedicate da Gaetano Caporale a Suessula all'interno delle sue Memorie storico-diplomatiche della città di Acerra, in quanto di quest'opera, ripubblicata in anastatica pochi anni fa, è già annunciata una seconda ristampa con studio introduttivo.

PARTE PRIMA

A. MILANI - A. SOGLIANO

« SUESSOLA »

in « *Notizie scavi antichità* »

1878, pp. 97-110

A. AUSIELLO

« SUESSOLA »

in « *Notizie scavi antichità* »

1878, pp. 141-145; 170-175

Intorno agli scavi della necropoli di Suessola, dei quali diedi l'annunzio nella passata adunanza, mi pregio di presentare ora la relazione, che in data del 3 aprile ne fecero gli egregi signori A. Milani ed A. Sogliano, sotto la direzione del ch. prof. De Petra.*

« A sette chilometri e mezzo da Acerra, nel fondo dei signori Spinelli di Scalèa detto Bosco di Calabriticito, nello scorso febbraio si cominciò a scoprire fortuitamente una necropoli, e in un'area di circa met. quad. 400, ad una profondità massima di met. 2, vennero a luce alcuni sarcofagi di tufo, altri formati di tegoloni, e molte fosse fatte nella terra vergine, delle quali alcune custodite da un mucchio di pietre calcari. Gli scheletri trovati, per quanto noi abbiamo potuto vedere e c'è stato affermato, avevano la solita orientazione da est ad ovest.

Pare indubitato che questa necropoli sia appartenuta all'antica città di *Suessola*, che la concorde opinione degli scrittori colloca precisamente in tal sito, a *quattro miglia* (chilom. 7 $\frac{1}{2}$) da *Acerrae*, ed a nove da Capua e Nola¹. E di vero, trovandosi a meno di un chilometro dallo scavo la casina Spinelli, già *Torre di Sessola*, costruita sopra ruderi di fabbrica romana, nei quali sembra doversi riconoscere l'antico anfiteatro, ed esistendo tuttora nella circostante campagna avanzi di una *schola*, a cui è addossato nel mezzo un monumento sepolcrale, è troppo chia-

* E il Barone Marcello Spinelli, ispettore onorario dei siti di *Acerrae* e *Suessula* che invia la relazione a firma di A. Milani e A. Sogliano sui recenti scavi *Suessulani* da stampare nelle « *Notizie Scavi Antichità* ». E G. Fiorelli a presentarla, in Roma, alla R. Accademia dei Lincei.

¹ Cfr. Caporale, *Dell'Agro acerrano*. Napoli, 1859, p. 164 sgg. De Montemayor, *Cerco storico della città di Suessola e di Arienzo*, Napoli, 1872: e soprattutto Smith, *Dictionary of ancient Geographie*. Vedi *Suessola*.

ro che qui siamo fuori appena le mura della città, cioè nel luogo appunto della necropoli suessolana².

Gli oggetti usciti finora dallo scavo, dei quali abbiamo fatto il presente catalogo, si rinvennero ora dentro alle tombe ed ora fuori, e possiamo anco accertare, che i vasi si trovarono così nei sarcofagi di tufo, come in quelli di tegole, spesso mescolati insieme pur essendo di tecnica diversa³.

TERRECOTTE

I. GRUPPO — Vasi così detti pelasgici⁴.

Il colore del fondo di tutti i vasi, che descriviamo in questo primo gruppo e nel seguente, è quello della terra giallo-pallido⁵. — Dieci oinochoe (come fig. 105, *H*) delle quali una di altezza massima cent. 32, minima 22. Questi dieci vasi sono tutti similmente decorati di una zona a scacchi, color del fondo e neri, sotto cui è tracciata una fascia nerastra; il collo è circondato da varie linee e da una fascia nerastra, mentre sopra l'ornato a scacchi v'è, ora un'altra fascia dello stesso colore (in tre vasi), ed ora una o più linee in giro (in sette), sormontate o da ornamenti spirali (in tre), o da cerchi (in due), o da ruote (in uno), o da lineette verticali (in quattro). Cfr. numeri 332 e 333 M. N.⁶. — Un vaso riprodotto a tav. V, fig. 1; alt. cent. 39. Deco-

² Merita esser notato, che Caporale (op. cit. p. 167) avendo scoperti molti sepolcri in questo stesso sito, invitava gli amatori delle cose antiche a farvi ulteriori scavi.

³ Per le nostre considerazioni in proposito, vedi le cose dette in fine del catalogo.

⁴ Cfr. Conze, *Zur Geschichte d. Anfänge Griechischen Kunst*. Wien, 1870. — Brunn, *Systematisch historischer Ueberblick*, premessa come prefazione all'opera di Th. Lau, *Die Griechischen Vasen* etc. Leipzig, 1877.

⁵ Per le forme dei vasi teniamo presenti: l'opera di Heydemann, *Vasensammlung des Museo Nazionale zu Neapel*. Berlin, 1872; quella di Birch e Newton, *A catalogue of the Greek and Etruscan Vases in the British Museum*. London, 1870; e Jahn, *Beschreibung König Ludwigs* etc. München, 1854. Per abbreviare faremo seguire di un *H* i numeri corrispondenti alle tavole di Heydemann, con *B* quelli delle tavole di Birch e Newton, e con un *J* quelli delle tavole di Jahn. Rimandiamo alla nostra tavola delle forme, per quei vasi che non si riscontrano nelle anzidette opere, ed alle altre tavole per quelli che abbiamo creduto di riprodurre.

⁶ Riputiamo non sarà disutile mettere a riscontro i nostri vasi con quelli simili della raccolta Cumana e del Musco Nazionale, dei quali

razione simile. Sopra l'ornato a scacchi è disegnata una serie di ruote, intercalate da ornamenti reticolari legati insieme da linee serpeggianti; seguono una semplice fascia e due altre reticolate, divise da piccole strisce e punti. — Due vasi (tav. IV, fig. 10); alt. cent. 22. Sono decorati di fasce e strisce brunastre, framezzate da ornamenti spiralforni. — Un vaso simile alla fig. 1, tav. IV, ma più espanso nel ventre; alt. cent. 32. Sul ventre una fascia reticolata rosso-nerastra; al di sopra linee divise da raggi, che si distaccano dalla base del collo. — Un'oinochoe (fig. 105, *H*); alt. cent. 20. Ornata nel ventre di tre fasce nerastre, nella parte superiore di righe pure nerastre e lineette verticalmente disposte. — Due oinochoe (fig. 11, tav. IV); una alta cent. 21, l'altra 16. Ambedue similmente ornate di strisce nerastre intorno al ventre, e presso il collo, di linee serpeggianti pure nerastre. Cfr. n. 998 e 999 R. C., 310 M. N. — Tre oinochoe (fig. 12, tav. IV); una alt. cent. 19, una 16, la terza 19. Simile ornamentazione. Cfr. n. 319, 322, 324 M. N. — Un vasetto (fig. 14, tav. IV); alt. cent. 14. Nel ventre e nella base strisce rosso-brunastre, nella parte superiore ornati serpeggianti. — Due vasetti (fig. 137, *H*); alt. cent. 11 l'uno, l'altro 9. Sono ornati d'una semplice fascia a mezzo del ventre. Cfr. n. 3381 M. N. — Un vasetto di simile forma, ma col beccuccio nel ventre donde riversare il liquido (cfr. fig. 21, *J*); alt. cent. 9. Varie strisce nerastre nel ventre, e linea serpeggiante tra il detto beccuccio e la base del collo. Uno identico esiste nella R. C. senza numero. — Dieci aryballoi (fig. 142, *H*); alt. cent. 7. Intorno al ventre hanno delle fasce e righe nerastre, e di sopra de' trattini verticali staccantisi dalla base del collo. — Un aryballos un po' più piccolo, decorato di strisce bianche e linee graffite tirate verticalmente a spicco per modo da dargli l'aspetto d'un popone (fig. 5, tav. V) cfr. n. 791 R. C.; un altro non ha numero. — Una tazza (fig. 13, tav. IV); alt. cent. 7 $\frac{1}{2}$. Dalla base ai manici larga fascia brunastra, e di sopra varie linee in giro. — Un sostegno di vaso a forma di calice; alt. cent. 10. È ornato di varie fasce e linee brunastre tutto intorno. — Un'oinochoe riprodotta a tav. IV, fig. 1; alt. cent. 34. Presenta a mezzo il ventre una larga

s'ignora per lo più la esatta provenienza, e che non sappiamo come mai sieno stati così trascurati dall'Heydemann nel suo catalogo sopra citato. Colle iniziali M. N. accenneremo ai vasi del Museo Nazionale, e con R. C. a quelli della raccolta Cumana.

fascia, sopra cui sono tracciati due cavalli ed un cervo di forma molto allungata, nonché degli ornati retiformi. Più in alto quattro linee, quindi ornamenti reticolari e altre due linee, delle quali una più larga. — Cinque bombylioi (cfr. fig. CIX, *B*) dei quali uno è riprodotto a tav. IV, fig. 2; alt. cent. 22. Uno solo è più espanso nel ventre. Sono similmente ornati di fasce nere, divise da linee a righe rosso-brunastre, ed hanno nel centro animali non troppo riconoscibili (cfr. n. 254, 365 M. N.) — Una tazza (fig. LXXXIII, *B*); alt. cent. 7. Nel ventre larga fascia nera e raggi staccantisi dalla base. — Uno skyphos (fig. 24, *J*); alt. cent. 7. È ornato di una zona di animali domestici (sembrano quattro asini ed un'oca), limitata da due strisce nerastre. Sotto, raggi che si spiccano dalla base, sopra, trattini verticali. — Un vasetto (fig. 4, tav. IV); alt. cent. 10, mancante del manico che è in pezzi. Presenta nella parte superiore tre fasce nere, frammezzate da righe e ornati geometrici. Cfr. n. 318, 323 M. N. — Un lekythos * (fig. CXI, *B*); alt. cent. 7. È adorno di fasce nere nella parte inferiore, e di molte righe regolarmente disposte in quella superiore. — Tre lekythoi simili (fig. 2, tav. V); alt. cent. 7,6 e 5 ½. Hanno varie righe intorno al ventre, e raggi neri presso il collo e la base. Cfr. n. 757, 767, 770 ecc. R. C. — Un lekythos simile, spezzato nella parte superiore, con due fasce nere intorno al ventre.

II. GRUPPO — *Vasi così detti asiaticizzanti*⁷.

Un aryballos (fig. 142, *H*); alt. cent. 13. Il ventre del vaso è occupato da due uccelli con ali spiegate, sotto e sopra tante fogliette oblunghe che si aprono a fiore, così intorno alla base, come intorno al collo. Cfr. n. 298 M. N. — Un aryballos come la detta fig.; alt. cent. 6. Uccello (?) di fronte rozzamente delineato sul dinanzi, e nella parte posteriore una ruota ad otto raggi. Cfr. n. 290, 347, 350 M. N. — Un aryballos come la detta fig.; alt. cent. 6. Ha sul dinanzi un cavallo con cavaliere (?) rozzamente dipinto; intorno al collo un giro di punti, e sul fondo una ruota ad otto raggi. — Un aryballos (fig. CXXIV, *B*); alt.

* Si è preferito lasciare l'articolo al maschile così come nell'originale.

⁷ Brunn, op. cit. p. 6.

cent. 10. Intorno al ventre una capra ed un'aquila; da una parte e dall'altra dei cerchi concentrici. — Un lekythos (fig. CXI, B); alt. cent. 6. Nella prima zona due pantere, nella seconda un leone ed una pantera affrontati sul dinanzi e due leoni alati affrontati sul di dietro, nella terza un giro di rosette, nell'ultima raggi che partono dalla base. — Un vasetto (fig. 14, tav. IV); alt. cent. 7 $\frac{1}{2}$. È fittamente rigato in nero su tutta la pancia, e intorno la base del collo ha delle fogliette oblunghe disposte a guisa di fiore. — Quattro aryballoi (fig. 142, H); alt. cent. 7. Sono ornati di due fasce nere divise da una pavonazza, ed hanno intorno al collo tante fogliette oblunghe disposte come sopra. Cfr. n. 280, 340, 359, 369, 373 M. N.; ne esistono anche nella R. C. — Quattro aryballoi simili, ma con orlo alla base; alt. cent. 7. Ornamentati in modo simile. Cfr. n. 356 M. N.; anche nella R. C. ne esiste qualcuno privo di numero. — Tre bombylioi (fig. 157, H); alt. cent. 13. Uno ha nel ventre una larga zona di puntini limitata da strisce nere; gli altri hanno due zone punteggiate in modo simile, divise da linee rosse e nere. Cfr. n. 326 M. N.; 786 R. C. — Quattro bombylioi simili, ma con manico un po' più grande; alt. mass. cent. 10 $\frac{1}{2}$, min. 8. Tutti ornati di varie strisce nere e pavonazze intorno al ventre, e di fogliette oblunghe intorno al collo, disposte come sopra. Cfr. n. 783 R. C. — Quattro bombylioi (fig. 157, H); alt. da cent. 7 a 7 $\frac{1}{2}$. Una zona di punti intorno al ventre, limitata in alto e in basso da fascette e righe nere; presso il collo fogliette come sopra. Cfr. n. 358, 359 M. N. — Nove lekythoi (fig. III, B); alt. da cent. 11 a 9. L'ornamentazione consiste in fasce e righe intercalate, ora rosse, ora nere ed ora pavonazze; intorno la base del collo non manca la solita serie di fogliette disposte a guisa di fiore; qualcuno ne esiste anche nella R. C.

III. GRUPPO — *Vasi a fondo rosso.*

Sei frammenti con avanzi di rappresentanze bacchiche (?), appartenenti probabilmente allo stesso vaso.

IV. GRUPPO — Vasi a fondo nero.

Una phiala (fig. 10, *H*) riprodotta a tav. V, fig. 3; diam. cent. 17. La vernice nera che tutta ne la ricopre è molto iridescente; nel fondo interno leggesi:

ΑΗ·ΠΙΠΟΡΑΓΜΕΝΗ†

incisovi posteriormente col graffio⁸. — Un vaso (fig. 33, *H*); alt. cent. 15 ½, diam. 20. Sul fondo esterno è graffito:

ΠΠ
ΜΕΛΑΝΔ⁹

Una kylix; diam. cent. 16. — Una tazza (fig. 256, *B*); una delle anse è rossastra per effetto della cottura. — Un'oinochoe (fig. 111, *H*); alt. cent. 23 ½. È ornata intorno alla base del collo da una serie di fogliette oblunghe framezzate da punti. — Un'hydria (fig. 51, *H*); alt. cent. 12. Ha sul ventre rappresentata una donna vestita del doppio chitone, la quale tiene un *alabastron* con una mano, e coll'altra un panno od altro oggetto poco chiaro (fig. 7, tav. V). — Un lekythos (fig. 134, *H*); alt. cent. 10. Sul dinanzi è figurata una Sfinge. — Un lekythos con collo e base spezzati. È ornato tra la base del collo e il manico di foglie lanceolate, intrecciate a guisa di raggi. — Un lekythos (fig. 135, *H*); alt. cent. 7. Il ventre è a foggia di spicchi ottenuti per mezzo di scannellature. — Un'oinochoe a testa di moro (fig. 175, *B*), se non che il manico, che qui manca, eravi attaccato diversamente (fig. 8, tav. V). — Un'oinochoe (fig. 93, *B*); alt. cent. 23, con vernice grigia iridescente. Il manico è ornato di tre nodi in rilievo, formati come viticci. — Due oinochoe (figura 105, *H*); alt. cent. 12, di terra giallognola, colorate con vernice brunastra iridescente. Sono ornate nella parte superiore

⁸ Questa iscrizione non essendo greca per la forma dell'*n* (cfr. Kirchhoff, *Studien zur Geschichte d. Griech. Alph. tab.* I, II), né osca per la presenza del *th*; crediamo che possa rientrare nella classe di quelle dette *campano-etrusche* (cfr. Fabretti, *C. I. I.* n. 2753 e sg.; I° suppl. n. 512 sgg.; II° n. 133 e 134. — Corssen, *Ueber d. Sprache d. Etr.* vol. I, p. 952 e sg.; vol. II, p. 230. — Müller-Deeke, *Die Etrusker.* Stuttgart, 1877 vol. II p. 528, tavola VIII a X).

⁹ Nome noto nell'antichità (cfr. Pape-Benseler, *Wörterbuch d. Griech. Eigennamen*) anche per le iscrizioni (cfr. *C. I. G.* II, n. 2673, 2677; III, 4780).

da una fascia composta di due righe bianche; tra la detta fascia e la base del collo vi è una serie di linee graffite, tirate a due a due un po' divergenti dall'asse¹⁰.

V. GRUPPO¹¹.

Un'oinochoe (fig. 109 *b, H*) col manico spezzato; alt. cent. 25. È dipinta in rosso-nerastro fino a mezzo il ventre, e al di sopra è tutta rigata fittamente in nero. Di simili ne esistono varie nella raccolta Cumana. — Un vasetto (fig. 120, *H*). È ornato di fasce e linee rosse con raggi che si staccano dal collo, il quale è spezzato come pure il manico.

VI. GRUPPO — Vasi di terra nera.

Un'oinochoe (fig. 108, *H*); alt. cent. 18. Sotto il manico vi è graffito: $\text{W}\wedge$ in lettere di 25 mill.¹². — Tre oinochoe (fig. 105, *H*); una alta cent. 28, una 22 e la terza 20. — Otto oinochoe simili; alt. cent. 17. — Quattro amphorai (fig. III, *B*); alt. cent. 18, 12 e 10. Intorno al ventre hanno tracciate delle fasce, formate da righe graffite al tornio¹³. — Un'oinochoe (fig. XXXVII, *B*); alt. cent. 12. — Un vaso (fig. 22, *J*); alt. cent. 13. — Un vasetto (fig. 134, *H*); alt. cent. 11 $\frac{1}{2}$. — Uno skyphos (fig. 34, *H*); alt. cent. 17. Due righe nel ventre, e sulla linea dei manici quattro grosse borchie, prova evidente dell'imitazione del bronzo so-

¹⁰ Questi due vasi, che per quella loro vernice d'iridescenza metallica si ricongiungono al penultimo descritto, e che per forma e manifattura ci si rivelano per greci, forse sono stati graffiti posteriormente.

¹¹ Comprendiamo in questo gruppo due vasi, che per la gradazione della tinta del fondo, per la vivacità del colore con cui sono dipinti, per la stessa loro forma, e per la tecnica con cui sono lavorati, mostrano d'appartenere alla classe di quelli fatti dai Greci medesimi in epoca più tarda, ad imitazione dei vasi così detti pelagici.

¹² Tale iscrizione, pure campano-etrusca, serve a mostrarci che non è casuale la forma dell'*n*. ANI scritto da s. a d. leggesi anche sopra un vaso del Museo Britannico (cfr. op. cit. di Birch e Newton vol. I, pl. A. n. 447).

¹³ Per quanto queste quattro anfore siano simili a quelle molte che riteniamo di manifattura locale, pure la terra nerissima, la loro maggiore sveltezza, e soprattutto le righe attestanti il lavoro del tornio, sono caratteristiche più che sufficienti per farcele ritenere di greca origine.

stenuta da Brunn. — Ventuno skyphoi simili; alt. mass. cent. 14, min. 8. Ornati di righe e leggere scannellature ottenute col tornio. Alcuni nella fascia dei manici hanno graffite delle palmette. — Tredici kantharoi (fig. 42, *H*); alt. mass. cent. 11, min. 7. — Una tazza (fig. 15, tav. IV); alt. cent. 9. Nel ventre ha quattro leggere scannellature. — Quattro coppe (fig. XLI, *B*); alt. cent. 6, diam. 19. Circondate da fasce a righe graffite col tornio. — Due tazze (fig. LXX, *B*); alt. cent. 10, diam. 15. — Una tazza (fig. 31, tav. IV); alt. cent. 5 ½, diam. 11. È circondata da due fascette a righe graffite. — Un coperchio di vaso, con bottone sporgente nel fondo interno e righe graffite esternamente. — Dieciannove phialai (fig. 6, *H* o CCC, *B*); alt. da cent. 6 ½ a 5 ½, diam. mass. 10, min. 8 ½. — Un vasetto (fig. CXCV, *B*); alt. cent. 7.

VII. GRUPPO — *Vasi di carattere locale.*

Un vaso (tav. IV, fig. 3); alt. cent. 23. Terra grigio-rossastra, con tracce di colorazione in nero. È ornato, in mezzo al ventre di un meandro composto di tanti piccoli scacchi rilevati per mezzo di profonda scalfitura, e intorno al collo di due zone di scalette piramidali l'una sovrapposta all'altra, similmente lavorate al graffio. — Un vaso (fig. 16, tav. IV); alt. cent. 12. Terra nerastra. Intorno al ventre e al collo un giro di scalette piramidali, simili a quelle del vaso precedente. — Un vaso (fig. 17, tav. IV); alt. cent. 24. Terra grigio-rossastra originariamente dipinta in nero. Nella parte superiore è ornato di tratti punteggiati a forma di X allungato; nella parte inferiore di un cordone sporgente dalla superficie del vaso. — Un vaso (fig. 19, tav. IV); alt. cent. 27. Terra grigiastra. — Un vaso di forma simile, ma con un manico cilindrico. Una linea incavata orizzontalmente e quattro altre verticali formano tutta la sua decorazione. — Una coppa (fig. 21, tav. IV); alt. cent. 7, diam. 15. Terra grigia. — Una coppa simile; alt. cent. 8, diam. 21. — Una coppa (fig. 24, tav. IV); alt. cent. 5, diam. 16. La stessa terra. — Una tazza (fig. 25, tav. IV); alt. cent. 7 ½. La stessa terra nerastra. Nel ventre sono graffiti de' festoni punteggiati, staccantisi alternativamente ora da un bastone in rilievo, ed ora dal vertice di

un angolo pure rilevato dalla superficie del vaso. Intorno al collo un ornato a zig-zag, e sul manico linee formanti angoli a tratti sempre punteggiati. — Tre tazzine (fig. 22, tav. IV); alt. mil. 20, diam. mil. 47¹⁴. — Tre vasi come il primo descritto in questo gruppo; uno alt. cent. 16, uno 9, il terzo 8 ½. Terra grigio-rossastra dipinta nera. Il primo ha intorno al ventre delle linee trasversali in rilievo, il secondo delle linee verticali leggermente graffite, il terzo nessun ornamento. — Nove vasi come il secondo descritto in questo gruppo; alt. mass. cent. 15 ½, min. 7. La stessa terra, egual colore. La loro pancia presenta ora delle linee trasversali rozzamente scannellate, ora delle linee verticali incavate col graffio più o meno profondamente. Il primo ha pure sul dinanzi una specie di capezzolo in rilievo e tre piccoli fori circolari. — Due vasetti (figura LXXXVI, B); alt. cent. 8. La stessa terra dipinta in nero. Uno è rozzamente scannellato nel ventre a tratti verticali. — Un vasetto simile con manico attaccato più in basso; alt. cent. 9. La stessa terra, egual colore. — Un vasetto (fig. 26, tav. IV); alt. cent. 8. La stessa terra con tracce del color nero con cui sembra fosse dipinto. — Un vasetto (fig. 27, tav. IV); alt. cent. 8. Terra grigiastra. — Un vasetto simile, ma con ventre cilindrico; alt. cent. 7. Terra nerastra lavorata anche più rozzamente. — Un vaso (fig. 28, tav. IV); alt. cent. 12. Terra nerastra. È tutto traforato nel fondo. — Una coppa (fig. 29, tav. IV); alt. cent. 20, diam. 15. Tutta frastagliata intorno all'orlo. — Un vaso (fig. 30, tav. IV); alt. cent. 9. Il manico è di forma peculiare, e il ventre è striato verticalmente. — Un vaso (fig. 17, tav. IV); alt. cent. 37. Intorno al collo è ornato a raggi graffiti. — Ventiquattro urne cinerarie di terra rossa greggia (fig. 18, tav. IV); gr. mass. cent. 45, min. 17.

¹⁴ Il carattere locale di queste tre tazzine non ci sembra però troppo accertato; una identica esiste nel M. N. n. 210.

VIII. GRUPPO — *Vasi di manifattura locale, ad imitazione di quelli di greca origine.*

I SEZIONE — (a) *Imitazione della manifattura greca in terra nera.*

Undici amphorai¹⁵ (fig. II e III, B). Terra grigio-rossastra dipinta in nero. L'ornamentazione è di carattere veramente locale, e consiste in linee ora verticali, ora oblique, ed ora congiunte ad angolo (cfr. la fig. III, B e n. 870 M. N.) rilevate dalla superficie del vaso. La prima di queste anfore, la più grande, ha sul ventre e nel punto in cui l'ansa s'attacca al labbro delle grosse borchie in rialzo, laddove nella estremità inferiore delle dette anse sono praticati due piccoli fori. — Un'amphora di forma simile; alt. cent. 13. La stessa terra colorata in nero. Nel ventre quattro leggere protuberanze. — Dieciotto amphorai di forma intermedia, tra quelle del VII gruppo e quelle descritte nell'VIII (cfr. il secondo vaso); alt. mass. cent. 17, min. 8. Terra grigio-rossastra dipinta in nero. Il ventre di tutte queste anfore è decorato d'una fascia composta di leggere scalfiture a zig-zag. — Nove amphorai simili; alt. mass. cent. 17, min. 9. La stessa terra dipinta in nero. Nel ventre presentano delle scalfiture, o se vogliasi, delle leggere scannellature verticalmente tracciate (cfr. n. 229 M. N.). Una (alt. cent. 11) di manifattura un po' meno rozza, oltre essere striata similmente nel ventre, ha pure delle scalfiture semicircolari sotto le anse. — Cinque amphorai simili; alt. mass. cent. 12, min. 8 ½. La stessa terra e colore come sopra. Sul ventre hanno delle leggere sporgenze in linea verticale. — Un'amphora simile; alt. cent. 12 ½. Terra e colore come sopra. Presenta nel ventre delle scalfiture oblique ed un angolo in rilievo. — Otto amphorai simili; alt. mass. cent. 15 ½, min. 8. Terra e colore come sopra. Nel ventre scalfiture appena visibili. — Due amphorai simili; alt. cent. 19 e 16 ½. Terra grigio-rossastra dipinta in nero, una però ha perduto quasi tutto il colore. Sono ornate di strie verticali leggermente scannellate e di linee graffite nello stesso verso. — Un'amphora simile con ansa scannellata longitudinalmente, e con una fascia graffita nel ventre a tratti verticali; alt. cent. 13. Terra e colore come sopra. — Tre amphorai

¹⁵ Cfr. le anfore descritte nel gruppo dei vasi greci in terra nera.

simili; alt. mass. cent. 13, min. 8. Terra e colore come sopra, se non che una l'ha quasi interamente perduto. Nel ventre tratti graffiti. — Un'amphora simile, ma con manici rotondi invece che stiacciati; alt. cent. 15. Terra cinerea macchiata in nero per effetto forse della cottura. Nel ventre una fascia di linee accuratamente graffite a zig-zag, sopra e sotto due giri di cerchi concentrici. — Venti amphorai simili; alt. mass. cent. 19, min. 8 ½. Terra grigio-rossastra con color nero; nessun ornamento. — Due amphorai, per forma simili alle prime descritte in questo gruppo; una alt. cent. 19, l'altra 14. Terra nerastra un po' più fina. Il ventre è tutto scannellato a sghembo dalla linea verticale. — Un'amphora (fig. 20, tav. IV); alt. cent. 14. La medesima terra. Cfr. n. 753 M. N. — Tre oinochoe (fig. 105, H); alt. cent. 23. Terra grigio-rossastra colorata in nero. Una è leggermente scannellata in linea orizzontale sul collo e sul manico, ed ha graffiti intorno al ventre dei raggi che partono dalla base del collo; la seconda ha una scannellatura longitudinale nel manico, una linea sporgente intorno al collo, e due fasce di linee a zig-zag sul ventre, limitate da due giri di cerchi concentrici; la terza (fig. 6, tav. V) è graffita con molto maggior accuratezza, tanto nel ventre, che nel manico. Nel ventre presenta una zona di raggi distaccantisi da una linea tracciata all'altezza del manico, di sopra ha una fascia di rosette formate da cerchi concentrici e trattini serpeggianti, e su questa un giro di puntini. Sul manico ha delle linee incrociate ad X allungato, e cerchi agli angoli opposti, di sotto, cinque rosette simili alle descritte, e sotto ancora, una palmetta. Si ricongiunge con questi l'oinochoe n. 1045 M. N. — Un'oinochoe (fig. 106, H); alt. cent. 13. Terra nerastra. Ha tracciati sul ventre dei festoncini graffiti, pendenti da una fascia di quattro righe. — Un'oinochoe (fig. 105, H); alt. cent. 10. Terra grigiastra dipinta in nero. È ornata di raggi graffiti che si staccano dalla base del collo. — Un'oinochoe (fig. XX, B); alt. cent. 27. La stessa terra e colore come sopra. Nella parte superiore del ventre ha quattro leggere protuberanze. — Un'oinochoe di forma incerta perché spezzata nel collo; alt. cent. 29. Terra rosso-grigiastra con tracce del color nero con cui era dipinta. — Uno skyphos di forma identica a quelli in terra nera (fig. 34, H); alt. cent. 20. Terra cinerea con tracce del color nero. Una zona di raggi rivolti verso la base, ciascuno sormontato da due cerchi concentrici, occupa la metà inferiore del vaso, e la metà superiore

è ornata tutta quanta di cerchietti concentrici variamente disposti. Sulla linea dei manici sporgono delle grosse borchie. — Uno skyphos simile; alt. cent. 13 ½. La stessa terra dipinta in nero. Nella linea dei manici sei grosse borchie, e sotto raggi convergenti verso la base del vaso. — Sette skyphoi simili; alt. mass. cent. 12, min. 8. Terra eguale ed egual colore. Sono tutti similmente ornati di raggi convergenti verso la base del vaso. Cfr. n. 243 (?) M.N. — Uno skyphos simile; alt. cent. 8 ½. Terra nerastra lavorata molto più rozzamente; nessun ornato. — Nove tazze (fig. 23, tav. IV); alt. cent. 8, diam. 17; soltanto una è alta cent. 7 ½ con 15 cent. di diam. Terra grigiastra. Hanno tutte de' graffiti a foggia di festoni intorno al ventre, e all'altezza dei manici una borchia assai rilevata. — Una tazza simile; alt. cent. 9, diam. 20. La stessa terra e le stesse linee semicirculari disposte a foggia di festoncini, che qui sono riempiti di cerchietti. — Una tazza simile; alt. cent. 9, diam. 17. È della stessa terra, senz'altro ornamento che quella borchia rilevata in mezzo sulla linea dei manici. — Un kantharos simile a quelli in terra nera (fig. 42, *H*); alt. cent. 7, diam. 15. Terra grigio-rossastra con tracce di color nero. — Una tazza (fig. 13, tav. IV); alt. cent. 10. Terra brunastra. Nel ventre sono graffite delle linee a zig-zag. — Una tazza simile; alt. cent. 6. La stessa terra; nessun ornato. — Una phiala (fig. 6, *H*); alt. cent. 5 ½, diam. 10. Terra grigio-rossastra. — Una phiala simile, ma con labbro sporgente in fuori anziché rientrante; alt. cent. 9. La stessa terra. È ornata di graffiti a festoni e cerchietti concentrici. — Una phiala simile; alt. cent. 8. È priva d'ogni ornamento. — Un'oinochoe (fig. 11, tav. IV); alt. cent. 10 ½. Terra grigiastra. — Un'oinochoe (fig. 12, tav. IV); alt. cent. 12. Terra grigio-rossastra con tracce della colorazione nera. — Un vaso (fig. 32, tav. IV); alt. cent. 8. Terra nerastra. Ha nei manici due fori destinati a passarvi il filo per tenerlo sospeso. — Un vasetto (fig. 156, *H*); alt. cent. 8. Terra grigiastra.

(b) *Vasi di terra rossa.*

Un'oinochoe (fig. XCIII, *B*); alt. cent. 20. — Un'amphora (fig. 57, *H*), ma senza quella base; alt. cent. 17. — Un'amphora (fig. II, *B*); alt. cent. 9. — Un vasetto (fig. 113, *H*); alt. cent. 8. — Un vasetto (fig. 21, *J*); alt. cent. 8. Ha delle strie verticali. —

Una phiala (fig. 6, *H*); alt. 5 ½, diam. 10. — Un vasetto (figura 141, *H*); alt. cent. 7. — Due vasetti simili; alt. cent. 7. Sono dipinti con vernice nerastra, in tutta la parte superiore il primo, e nel solo labbro il secondo. — Una tazza (fig. 19, *H*); alt. cent. 5 ½. È tutta dipinta colla stessa vernice. — Un vasellino (fig. 19, *H* tolto il manico); diam. 47 mil.

II. SEZIONE — *Imitazione della manifattura così detta pelagica e asiaticizzante.*

La terra di tutti questi vasi è di color giallo-rossastro. — Un'urna cineraria con coperchio (simile fig. 167, *H*); alt. cent. 23, diam. 18. Ventre e coperchio circondato di fasce e strisce rossastre. — Un'oinochoe (fig. 105, *H*); alt. cent. 24. È decorata di semplici strisce rossastre intorno al ventre, e di tratti a guisa di fogliette lanceolate presso il collo. — Un'oinochoe simile; alt. cent. 21. Sopra una fascia rossastra, che circonda il suo ventre, sono intrecciati dei doppi semicerchi graffiti a guisa di altrettanti festoncini; intorno al collo altra fascia rossastra, e sotto una serie di fogliette. — Un'oinochoe simile; alt. cent. 20. Similmente ornamentata con due zone di semicerchi graffiti sopra fasce rossastre¹⁶. Cfr. n. 378 M. N. — Un'oinochoe simile; alt. cent. 17. Ha due larghe fasce rossastre, una intorno al ventre, l'altra intorno al collo, e tra queste una serie di trattini verticali foggiate a foglia lanceolata. — Dieci tazze (fig. 13, tavola IV). Quattro sono ornate così esternamente come internamente di fasce rossastre e biancastre intorno al ventre, e di trattini verticali all'altezza dei manici; tre sono dipinte di rosso in tutta la parte inferiore, cogli stessi trattini sulla linea dei manici; due hanno una semplice fascia rossastra sotto i manici, oltre a dei raggi che si staccano dalla base. Una sola ve n'è nella R. C. n. 743. — Due tazze simili, ma con labbro che si espande in fuori; alt. cent. 7. Internamente e all'esterno varie strisce rossastre in giro, e sulla parte piatta del labbro delle linee verticali. — Due skyphoi alti, uno cent. 9, l'altro 8 ½. Raggi staccantisi dalla base, e una fascia rossastra intorno al

¹⁶ Un'oinochoe di terra e tecnica greca, ornata in maniera simile a questa e alla precedente, è uscita dagli ultimi scavi tutta in frammenti.

ventre. — Uno skyphos simile; alt. cent. 9. È ornato con fasce rossastre intorno al ventre e strisce serpeggianti. — Quattro phialai o patere (fig. LXXV, *B*); diam. mass. cent. 21, min. 14. Dentro e fuori sono tracciate delle fasce e linee rossastre, frammezzate da strisce serpeggianti e trattini verticali. Presso il labbro, da una parte, due piccoli fori. — Un pinax (fig. LXXVIII, *B*); alt. cent. 5 ½, diam. 12 ½. Similmente ornato di fasce rossastre, cogli stessi due fori presso il labbro. — Una phiala; diam. cent. 13. Anch'essa ornata di simili fasce rossastre. — Quattro phialai (fig. 6, *H*); alt. mass. cent. 8, min. 6. Le stesse fasce rossastre circondanti la superficie esterna ed interna, e gli stessi due fori da una parte in prossimità del labbro. — Due coperci di vasi ornati nell'interno di fasce rossastre. — Un bombylios (fig. 157, *H*); alt. cent. 14. Ha sul ventre due zone di punti limitate da fasce rossastre. — Due bombylioi simili. Il primo alto cent. 10, è ornato di due giri di punti divisi da linee rossastre; il secondo alto cent. 9 ½, ha sul ventre una più larga zona di punti limitata da linee pure rossastre. — Un aryballos (fig. 142, *H*); alt. cent. 8. Intorno al ventre, una fascia rossastra, e presso il collo una serie di trattini tracciati obliquamente. — Un'oinochoe (fig. 33, tav. IV); alt. cent. 18. Terra giallognola. È dipinta con fitte linee nerastre nella parte superiore, e con fasce pure nerastre nella inferiore, mentre il manico è tutto ornato di trattini orizzontali. — Due oinochoe (fig. 34, tav. IV); alt. cent. 14 ½. Terra giallastra più oscura. Sono similmente ornate di linee nerastre giranti intorno al ventre, e intorno al collo¹⁷.

IX. GRUPPO — *Vasi grezzi.*

Tre ollae simili (fig. CCXI, *B*); striate orizzontalmente in rilievo. Una è alta cent. 48, una 38, la terza 34. — Otto ollae simili; alt. mass. cent. 44, min. 15. Presso la bocca tengono 4 borchie prominenti. Una identica è nella R. C. — Una lagena; alt. cent. 66. — Tre chytropodes scannellati nella parte superiore, ed uno graffito a raggi sul fondo esterno.

¹⁷ Queste tre ultime oinochoe sono di manifattura anche più grossolana.

mente a intervalli una contro l'altra. — Sedici fibule quasi tutte in pezzi; lungh. mass. cent. 12, min. 6. Sono composte d'una laminetta che si espande terminando lateralmente in due globetti. — Dieciannove fibule di cui la maggiore vedesi a tav. VI, fig. 3; lungh. mass. cent. 15, min. 4. Alcune mancano del crocco, altre dell'ardiglione. La parte superiore si rigonfia grado grado nel mezzo, presentando vari ornati graffiti. — Trentacinque fibule tutte abbastanza ben conservate; lungh. mass. cent. 8, min. 3. La parte superiore è molto massiccia, e si allarga lateralmente terminando in punta ed avendo la superficie ornata di graffiti. Alcune di queste fibule conservano infilzati nell'ardiglione degli anellini o delle catenelle. — Dieci fibule; lungh. mass. cent. 11, min. 5. La parte superiore è di filo molto sottile, ma tiene infilzate alcune delle ambre che l'adornavano (fig. 9, tav. V), o l'osso ond'era rivestita. — Una fibula; lungh. cent. 6. È di forma semplicissima, se non che all'ardiglione è sospeso un anelletto, da cui pendono cinque ciondoli formati di filo di bronzo attortigliato. — Cinque fibule di cui alcune frammentate; lungh. mass. cent. 7, min. 5. La parte superiore si ripiega tre volte a spira. — Tre fibule di cui una senza l'ardiglione; lungh. cent. 8. La parte superiore s'ingrossa verso il mezzo, ed è ornata di tre bottoni, uno nel centro e due ai lati. — Dodici fibule frammentate quasi tutte; lungh. media cent. 5. La parte superiore consiste in un filo dal quale si staccano, ad intervalli, dei bottoncini disposti due a due l'uno contro all'altro. — Una fibula; lungh. cent. 8. Si espande a lamina acuminata graffita sulla superficie. — Quattro fibule di forma semplicissima; lungh. mass. cent. 15, min. 3.

Cinque torques brachiales, e due armille fatte di filo di bronzo involto a spira di più giri. Cfr. fig. 23, Ang. — Un torques brachialis e un'armilla fatta di un filo spirale a un sol giro. — Sedici armille di varia grandezza, formate di un grosso cordone massiccio ripiegato a spira di un sol giro. — Un torques brachialis a tre giri di spira, di cui quello in mezzo fatto a nastro, e gli altri due a tortiglione (fig. 4, tav. V). — Sette armille frammentate in gran parte. Sono formate di un doppio filo, avvolto a spira di un giro e mezzo, il quale finisce a fettuccia ondulata (fig. 8, tav. IV). — Un'armilla (fig. 5, tav. IV) con un'ambra incastonata girevole intorno alle estremità del cerchietto. — Trentasei armille di varia dimensione, più o meno

conservate, fatte di filo spirale a uno o due giri, che si sminuisce alle estremità terminando in punta. — Tre torques brachiales, e quarantasette armille di diversa grandezza, formate di un filo spirale, a uno o due giri, il quale si spezza bruscamente alle estremità ornate di leggeri intagli. — Tre armille a nastro spiralforme di quattro o cinque giri. (Cfr. fig. 21, Ang.) — Due armille a nastro, delle quali una più larga è ornata di puntini rilevati. — Quattro armille, delle quali una sola intera, fatte di nastro scannellato. — Sette armille di grosso cordone massiccio variamente intagliato. — Tre armille a spira di più giri, fatte con fettucce convesse. — Tre armille formate di nastro che si arrotonda alle estremità. — Dieci armille a nastro terminante in punta.

Sette anelli da dito intagliati in modo analogo alle armille sopra descritte. — Settantasei anelli da dito semplici.

Trenta saltaleoni di varia lunghezza (fig. 7, tav. IV), il cui uso ornamentale sembra dichiarato dalla fig. 18, Ang. — Diverse piccole spirali di nastro, che poteano aver servito alla ornamentazione di qualche armilla od altro oggetto. (Cfr. fig. 15 e 16, Ang.) — Due tenie pel capo esternamente scannellate. — Due aghi crinali privi della testa. — Sei gocce da orecchini piuttosto massiccie. — Quattro bullae tutte trapuntate a rilievo. — Cinque o sei frammenti di catenella. — Un frammento ornamentale assai pesante, riprodotto a tav. VI, fig. 1. Da una specie di graticcio pendono cinque rozze figurine attaccate ad altrettanti anelli. — Una piccola figurina a sospendere (alt. cent. 5) di rozzissimo lavoro. — Una laminetta (alt. cent. 3 ½) d'uso decorativo.

II. GRUPPO — *Arnesi ed oggetti diversi.*

Una pinsetta lunga cent. 6. — Due aghi a cucire, uno lungo cent. 16, l'altro 5. — Quarantuno anelli di vario uso, aventi un diam. variabile da cent. 9 a 2. — Dodici anelli di circa tre cent. di diam., entro i quali ne sono stati passati or quattro or tre or due altri della stessa grandezza. — Un anello assai massiccio intagliato a globetti. — Tredici dischi di lamina traforati nel mezzo e con piccoli buchi da una parte; diam. mass. cent. 8,

min. 3. — Quattro laminette rettangolari con manico (forse raschiatoi). — Tre oggetti d'uso incerto incrociati e ricurvi. — Cinque coppe; diam. mass. cent. 26, min. 15, di cui quattro ornate sul labbro di punti rilevati. — Tre bacili; diam. mass. cent. 42, min. 34, di cui due similmente ornati sul labbro degli stessi punti rilevati. — Un frammento d'altro bacile. — Un manico di un vaso fatto di una lamina striata a lungo. — Due coperchi uno dei quali misura cent. 8 e l'altro 7. — Tre frammenti di lamina ricurva, con tracce della tela che rivestiva la parte convessa. — Molti frantumi degli oggetti sopra descritti.

FERRO

Due pugnali frammentati; lungh. cent. 22 e 16. — Due cuspidi di lancia attaccati insieme dall'ossido. Vari strumenti da taglio, tra cui una falce frammentata. — Moltissimi ferri per lo più cilindrici. — Un manico frammentato.

Ventitre fibule di diversa dimensione e forma, simili a quelle di bronzo. — Due fibule rettangolari analoghe a quelle da noi usate anche oggi. — Un frammento di saltaleone e parecchi frantumi di fibule e di altri oggetti.

AMBRE, OSSI, VETRI E PIETRE

Molte ambre e vari pezzetti d'osso per collane e fibule. — Undici cilindretti di vetro filigranato in giallo, con scannellature longitudinali (fig. 6, tav. IV); lungh. mass. cent. 7, min. 3. — Tredici altri cilindretti lisci per collane; uno azzurro e gli altri bianchi; lungh. mass. cent. 5, min. 2. — Molte perle di pasta vitrea di vario colore e varia grandezza. — Sei scarabei piccolissimi. — Due conchiglie, le cosiddette ciprie.

MONETE

Una monetina napoletana di bronzo (mil. 15). La testa di Partenope a s. sul diritto, e il toro a volto umano a d. sul rovescio. — Un asse sextantale romano consumatissimo. — Un asse di Gordiano III (?) (diam. mil. 23) col tipo dell'Abbondan-

za sul rovescio; assai consunto. — Un follis di Magnenzio (diam. mil. 20) col tipo delle due Vittorie sul rovescio; cattiva conservazione. — Un nummus centenionalis di Romolo Augustolo, col tipo del rovescio incerto. — Una moneta di bronzo di Filippo III colla data 1621; assai corrosa. — Una moneta moderna così logora, da non lasciar vedere più alcuna impronta.

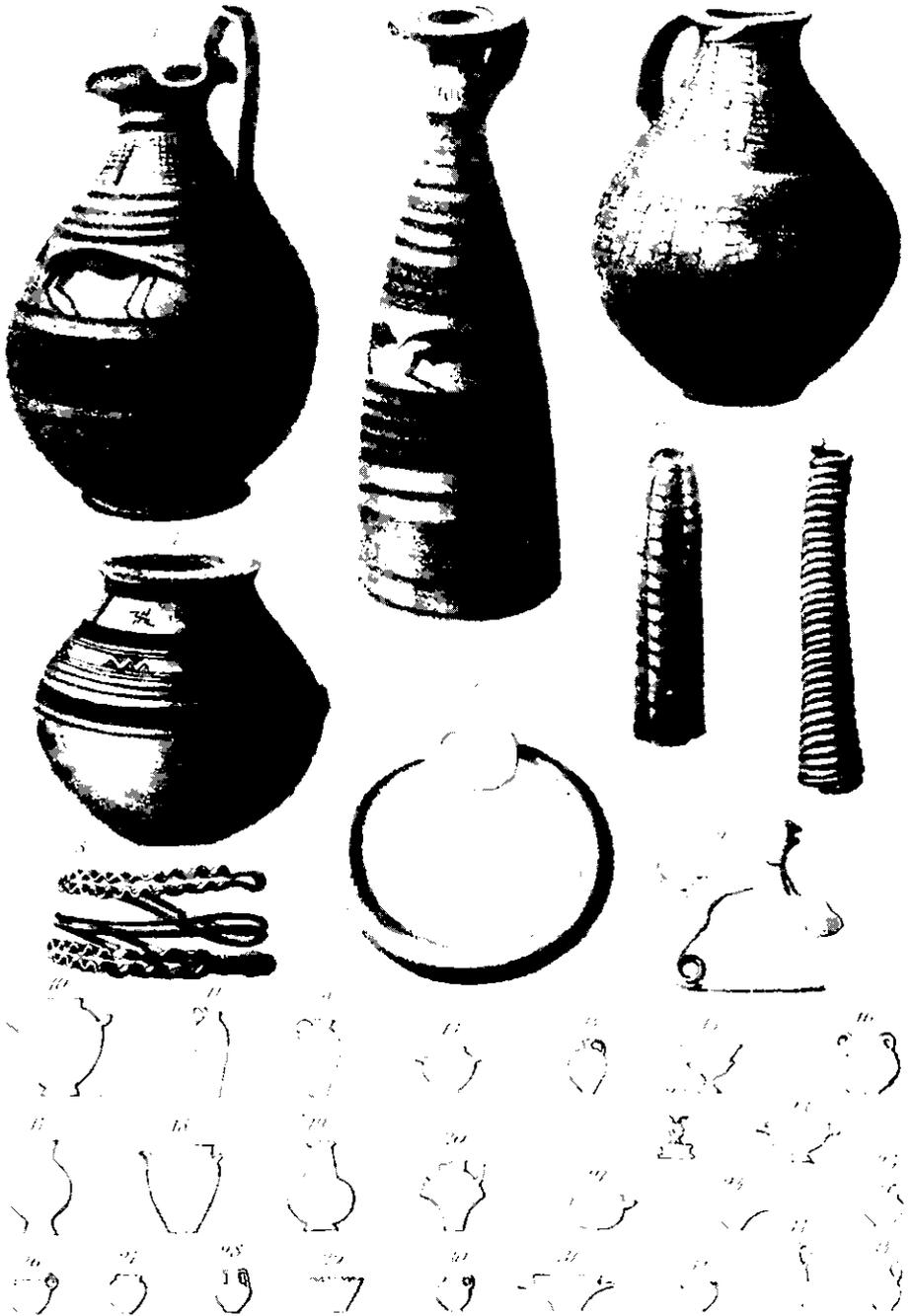
« Lo studio dei vasi basta di per sé solo a convalidare l'origine non greca, ma italica della popolazione a cui apparteneva la necropoli suessolana.

« I vasi veracemente greci, che qui si sono trovati, e che noi abbiamo classificati e descritti nei sei primi gruppi del nostro catalogo, sono tutti d'importazione. E questo fatto vien confermato in modo irrefragabile, dalla preponderante massa dei vasi del VII e VIII gruppo, i quali, per la loro tecnica, forma ed ornamentazione, mostrano d'appartenere fuor di dubbio ad una popolazione molto e molto lontana dalla pur vicina civiltà greca. La ruota vasaria, il tornio già noto ad Omero (cfr. II. XVIII) è ignorato dai Suessolani; essi sono così indietro nella tecnica vasaria, da superare di poco le popolazioni così dette preistoriche dell'Italia settentrionale e media, le quali cuocevano i loro vasi al sole, per non sapere ancora l'uso del forno (cfr. VII, gr.). I Suessolani tuttavia, circondati dalle colonie greche, venute a stanziarsi sulle coste d'Italia, finiscono col subirne l'influenza, e più presto assai dei popoli settentrionali, lasciano di fabbricare i loro vasi nella rude forma originaria, e cercano invece d'imitare quelli bellissimi importati in gran numero dal commercio vicino; ma, ancor troppo inesperti, non sanno valersi dei mezzi tecnici propri dei Greci e li lavorano senza l'aiuto del tornio (cfr. VIII gr., I. sez.). Finalmente anche l'uso del tornio è appreso, e ciò è rivelato dai vasi dell'VIII gr., II. sez.; i quali, da una parte ci fan vedere il supremo sforzo da loro fatto, in un'epoca rispettivamente molto tarda, per imitare quelli greci di più facile esecuzione, e dall'altra la stessa impotenza artistica di codesta popolazione.

« Al medesimo risultato ci conducono anche i bronzi, poiché gli ornamenti spiraliformi che qui predominano, mentre accennano ad un carattere italico, mostrano nel tempo stesso di essere estranei al costume greco.

« Riguardo poi all'età probabile della necropoli, dobbiamo innanzi tutto notare, che la varia costruzione delle tombe non

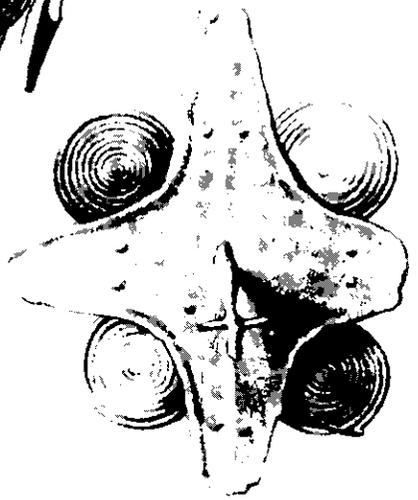
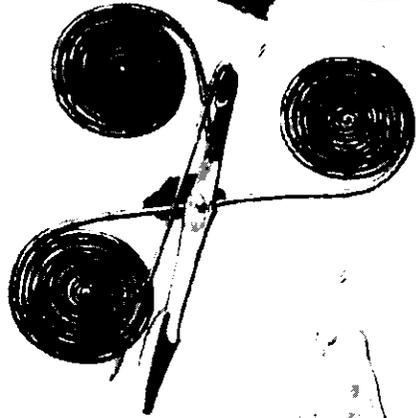
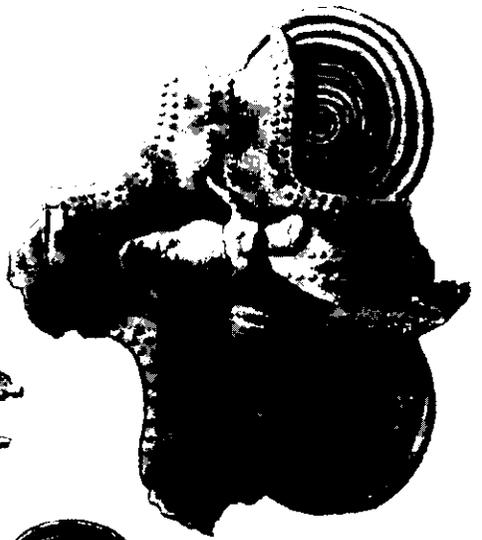
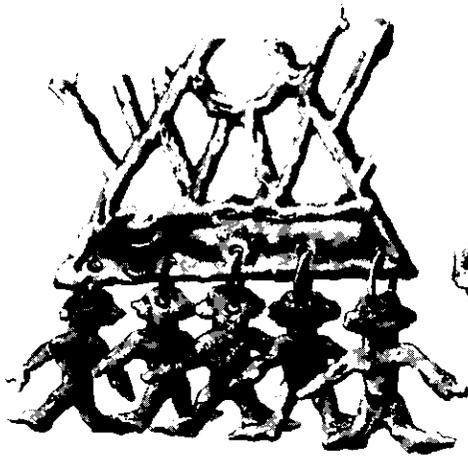
implica diversità di epoca, trovandosi esse quasi tutte a fior di terra e insieme frammischiate; in secondo luogo, che accanto ai sarcofagi ed ai mucchi di pietre, si trovarono molte urne cinerarie; e infine che i vasi del I gr. si sono trovati uniti ai vasi del III e IV: talché a sostenere l'alta antichità dei vasi così detti pelasgici, non s'avrebbe per ora alcun altro indizio, se non la loro stessa presenza. Ma dal momento che Conze ha constatato, esser durata la fabbricazione di tali vasi sino a tutto il terzo secolo av. Cr. (op. cit. p. 30), dal momento che bronzi spiraliformi simili a questi si sono rinvenuti e si rinven- gono spesso in luoghi di età relativamente tarda, e che il co- stume di bruciare i morti accenna all'influenza romana, noi riteniamo che, tanto i vasi quanto i bronzi siano a provarci niente più che una continuazione di fabbrica, e che però la necropoli ora scoperta non rimonti al di là del III o IV secolo al massimo. E qui non possiamo porre termine a questa nostra relazione, senza ringraziare pubblicamente il sig. barone Mar- cello Spinelli, il quale oltre averci sempre accolti colla più squisita cortesia, agevolò pure il nostro studio dandoci piena libertà d'azione. Egli merita poi una parola di lode, per l'amore e l'interesse con cui ha intrapreso e continua questo importan- tissimo scavo ».



Tav. IV



Tav. V



Tav. VI

Essendosi continuate le ricerche nella necropoli dell'antica Suessola, credo utile comunicare il Giornale degli scavi compilato dal soprastante governativo sig. A. AUSIELLO, delegato alla sorveglianza di quei lavori.*

28 marzo. « Si è posto mano a proseguire il cavamento iniziato, scendendo alla profondità di met. 1,25, dove s'incontra il suolo vergine. Il cavo è stato spinto verso nord per la lunghezza di met. 13. Si è scoperta una tomba, formata di un cumulo di pietre calcari, sotto cui sonosi rinvenuti i seguenti oggetti: *Bronzo*. Un'armilla semplice del diametro di met. 0,04; tre altre simili del diametro di met. 0,03. — *Vetro*. Trenta globetti per collana di diversa forma e grossezza. Nella nuda terra poi, un poco più lungi da detta tomba, si sono raccolte due armille semplici di bronzo del diametro di met. 0,04; una fibula senza ornamenti con suo ardiglione, lunga met. 0,04 e ben conservata.

3 aprile. « Essendo stati sospesi gli scavi nei giorni ultimi di marzo, a causa del cattivo tempo, ripigliati i lavori senza che si facesse scoperta alcuna nei giorni 1 e 2 aprile, si sono rinvenuti nella nuda terra due globetti di vetro forati per collana, un nasiterno a vernice nera con manico alto met. 0,19, un vasettino anche a vernice nera, con bocca stretta e manico, alto met. 0,09, un altro tondo senza manichi**, alto met. 0,03, e del diametro nella bocca di met. 0,04.

4 aprile. « Continuando lo scavo dal lato settentrionale, nella nuda terra si è rinvenuto: *Bronzo*. Due piccole fibule coi relativi ardiglioni, lunghe met. 0,03. — *Ferro*. Diversi chiodi contorti ed ossidati.

6 aprile. « Non essendosi nulla trovato il giorno 5, si rivolsero le opere di escavazione alla parte di oriente, e dopo non lungo lavoro, alla profondità di met. 1,30 sono apparse due tombe di tufo, situate tra est e sud. Nell'esplorare la prima, che era intieramente colma di terra nera e bruciata, si sono rinvenute ossa umane quasi putrefatte, una patera di creta a vernice nera in frammenti, e due piccoli urceoli di creta rustica, alti met. 0,07. Questa tomba lunga met. 1,90, larga met. 0,50, e pro-

* Comunica alla R. Accademia dei Lincei G. Fiorelli.

** Così nell'originale.

fonda met. 0,25, era formata di lastre di tufo grigio della spessore di met. 0,24, ed aveva i laterali composti di due pezzi, il coperchio di tre, ed i frontali di una lastra sola. Apertasi l'altra tomba, che trovavasi a dritta, distante solo met. 0,40 dalla prima, si trovò essa pure colma di terra della stessa qualità, e composta del medesimo numero di lastre di tufo. Variava nella sola grandezza, misurando met. 1,72 x 0,58 x 0,30. Oltre le ossa vi si scopersero i seguenti oggetti: *Bronzo*. Un piccolo anello del diametro met. 0,02, una fibula lunga met. 0,03, rappresentante un cagnolino, ed altra semplice mancante dell'ardiglione. — *Terracotta*. Un piccolo balsamario di creta fina campana a vernice nera, con toro marino colorato in rosso nella parte anteriore, alto met. 0,07; altro di simile grandezza, ma di tinta nera, con piccolo ornamento in giro nella parte superiore del ventre; una patera pure a vernice nera, con piccolo manico per ciascun lato, del diametro di met. 0,15; ed infine due piccoli urceoli di creta rustica, con manico dalla parte posteriore, alti met. 0,11.

8 aprile: « Dopo avere lavorato il giorno 7 senza alcun risultato, si scopersero tre tombe di tegoloni di argilla, alla distanza di met. 0,32 l'una dall'altra. Nelle prime due si rinvennero semplici frantumi di ossa umane, nella terza si trovò inoltre una tazza di creta a vernice nera, con manico per ciascun lato, alta met. 0,12, e con bocca del diametro di met. 0,10.

9 detto. « Si sono trovati nella nuda terra i seguenti oggetti di creta a vernice nera: una tazza con piccoli manici ai lati, alta met. 0,13; un vasellino coi propri manici, alto met. 0,09; ed un altro con piede a pancia sferica, dell'altezza di met. 0,07.

10 detto. « Si sono fatti i seguenti ritrovamenti, pure nella nuda terra. *Bronzo*. Un'armilla a doppio giro del diametro di met. 0,04; una fibula col suo ardiglione lunga met. 0,05; altra di met. 0,03; due anelli del diametro di met. 0,03; e due altri del diametro di met. 0,02. — *Vetro*. Dieci piccoli globetti forati per collana. — *Terracotta*. Un turibolo con tre piedi di creta rustica, alto met. 0,06, e colla bocca del diametro di met. 0,08.

15 detto. « Non essendosi avuto nulla di nuovo nei giorni antecedenti, viene rimessa a luce un'altra tomba, della forma e grandezza delle descritte, ma contenente due soli oggetti di creta, cioè un nasiterno col manico e porzione del piede in pezzi, alto m. 0,20, ed una tazzolina col piede e manico per ciascun

lato, alta met. 0,11, del diametro nella bocca di met. 0,08. Nella nuda terra poi, a poca distanza di detta tomba, si è rinvenuto. — *Ferro*. Una punta di lancia lunga met. 0,25. — *Terracotta*. Un vasettino a due manici di creta a vernice nera, dell'altezza di met. 0,10.

16 detto. « Nella nuda terra si sono rinvenuti i seguenti oggetti: *Terracotta*. Un turibulo circolare di creta rustica con quattro manici, due dei quali staccati, altezza met. 0,21, diametro della bocca met. 0,22; altro della stessa creta pure circolare, ma senza manici e sostenuto da tre piedi, altezza met. 0,13, diametro 0,18; altro piccolo di creta giallognola con un sol piede, avente nere fascette in giro, altezza met. 0,09, diametro m. 0,08; una coppa della stessa creta a due manici, con linee nere nella parte superiore della pancia, alta met. 0,12; un unguentario della medesima argilla, con piccolo manico sotto il giro della bocca, e fascette con puntini neri all'intorno di esso, alto met. 0,13; una piccola pignatta a vernice nera con due manici, alta met. 0,17, diametro della bocca met. 0,09; una tazzolina simile, altezza met. 0,12, diametro met. 0,10; due urceoli della stessa vernice, alti met. 0,11; e finalmente una piccola scodella di creta a vernice simile, col manico in pezzi, alta met. 0,03, larga met. 0,06.

17 detto. « Dopo un lavoro di molte ore senza alcun risultato, verso la fine della giornata è apparsa una solita tomba di tufo, di forma piana, della lunghezza di met. 2,05, e della larghezza di met. 0,55, situata da oriente ad occidente. In essa sono trovati più pezzi di ossa umane, e gli oggetti qui appresso descritti: *Bronzo*. Tre fibule coi rispettivi ardiglioni, lunghe met. 0,08; altre due della lunghezza di met. 0,05. — *Ferro*. Frammenti di fibule e di chiodi ossidati. — *Terracotta*. Un oleario a vernice nera, mancante di una porzione della base, alto met. 0,20; altro simile ben conservato dell'altezza di met. 0,18; un balsamario ad un manico con pancia ovale, alto met. 0,11; una patera da cui era staccato uno dei due manichi, insieme ad un piccolo pezzo, del diametro di met. 0,13; questa patera appare restaurata dagli stessi antichi, vedendosi piccoli fori all'estremità del pezzo staccato; altra pure a due manici, mancante del piede, del diametro di met. 0,12; altra mancante d'un manico, diametro met. 0,10; un vasellino a forma di anfora, con

due piccoli manici, mancante di una piccola porzione della parte inferiore, alto met. 0,09; un balsamario di argilla giallastra con ornamenti color nero, di forma schiacciata e rotonda, alto met. 0,06; un'urnetta di creta rustica, senza manici, alta met. 0,10; ed in ultimo quattro vasellini ad un manico, di creta rustica, alti met. 0,07.

18 detto. « Continuandosi lo scavo nel versante orientale, si sono rinvenuti nella nuda terra i seguenti oggetti: *Bronzo*. Un grosso ago mancante della sua cruna, lungo met. 0,10. — *Terracotta*. Un nasiterno di creta giallognola con fascetta rossa, mancante del becco, alto met. 0,21; un vasellino ad un manico a vernice nera, con piccolo becco dalla parte anteriore della bocca, alto met. 0,15; altro vasellino pure a vernice nera, a due manici, con linee punteggiate in senso verticale sulla pancia, alto met. 0,07; una scodella a vernice simile, mancante della parte superiore del manico, alta met. 0,08, e del diametro nella bocca met. 0,12.

24 detto. « Interrotti i lavori per le ferie pasquali, si ripresero il 23, senza avere avuto in detto giorno alcun risultato. Il dì seguente, alla stessa profondità di met. 1,30, e nella nuda terra, si rinvenne: *Bronzo*. Tre fibule coi rispettivi ardiglioni ben conservate, lunghe met. 0,07; quattro anelli del diametro di met. 0,03, ed uno maggiore che racchiude gli altri quattro; altri cinque similmente disposti; altri cinque idem; sette piccoli anelli pure concentrici, del diametro di met. 0,01; altri sette idem; sette piccoli tubi a guisa di cornetti cilindrici, della lunghezza di met. 0,10, formati alcuni con filo di bronzo, altri con nastrino pure di bronzo, avvolti a spirale, e conservanti ancora una certa elasticità. Tali oggetti a spirale, come pure gli anelli sopra descritti, si crede fossero ornamenti di arnesi da cavallo; due armille del diametro di met. 0,07, una delle quali è rotta in due pezzi; due anelli del diametro met. 0,03. — *Ferro*. Due fibule lunghe met. 0,10. — *Terracotta*. Un frammento di vaso di creta nera ordinaria, di forma triangolare, alto met. 0,12, su cui vedesi a rilievo una figura nuda muliebre, alta met. 0,07, di cattivo stile; un oleare a vernice nera, mancante del manico, alto m. 0,20; due vasellini ad un manico, pure a vernice nera, alti met. 0,08; ed un'urnetta di creta rustica senza manici, alta met. 0,12, colla bocca misurante met. 0,08.

25 detto. « Lo scavo è stato quest'oggi iniziato verso mezzogiorno; si è notato, che la terra trovasi già mossa, ed in parecchi punti si sono incontrati pezzi di lastre di tufo, e frammenti di vasi di creta nolana, con apparenti indizî di essere stati figurati; il che dimostra chiaramente l'esistenza quivi di tombe non comuni, per l'addietro scoperte ed esplorate.

27 detto. « Lavoratosi senza alcun effetto il 26, si trovarono nella nuda terra i seguenti oggetti: *Terracotta*. Una brocca, alta met. 0,30 a vernice rossa, di forma speciale, con manico per ciascun lato in doppio filo formante angolo superiormente, frammentato: essa ha la base assai stretta, pancia larga, stringendosi poscia con notevole diminuzione fino alla bocca, con sporgenza circolare; un unguentario di creta giallognola, con fasce rossicce e nerastre in giro, alto met. 0,12; un vasellino ad un manico di creta, con fascette simili in giro, alto met. 0,10; una tazzolina della stessa creta a due manici, con piccoli ornamenti neri, larga met. 0,11. — *Bronzo*. Una grossa fibula ben conservata, della lunghezza di met. 0,30.

« Il giorno 28 non si ebbe alcun rinvenimento.

29 detto. « Vicino ad un cumulo di pietre calcari si raccolsero i seguenti oggetti: *Bronzo*. Una fibula mancante del suo ardiglione, lunga met. 0,09; due armille del diametro met. 0,05; tre anelli del diametro met. 0,02. — *Terracotta*. Una tazza ad un manico di creta rustica, con fasce ed ornatini neri in giro, larga met. 0,10; un oleare di creta giallognola con fascette rosse in giro, alto met. 0,18; una tazza di creta campana a due manici, dell'altezza e larghezza di met. 0,15. Essa è lesionata, ed ha varî ornamenti sotto i manici, con una figura per ciascun lato della pancia, di color rosso in fondo nero; una piccola patera di creta nolana in più pezzi, con figura muliebre nel fondo; diversi frammenti di vasi di creta nolana, con ornati e segni apparenti di figure; un oleare di creta giallognola con fascette rosse in giro, alto met. 0,18; parecchi frammenti di altro oleare egizio, cioè di creta giallognola, su cui veggonsi ornati e figure di animali a color nero e rossiccio. — *Vetro*. Dieciotto globetti forati per collana.

30 detto. « Si è rinvenuto nella nuda terra: *Bronzo*. Quattro fibule lunghe met. 0,06; altra di simile grandezza priva dell'ardiglione; un anello del diametro di met. 0,04; altro di

met. 0,02. — *Terracotta*. Una coppa di creta nera con un manico staccato, larga met. 0,15; due oleari della stessa creta, col collo e manico rotto, alti met. 0,18; due tazze a vernice nera con manico per ciascun lato, alte met. 0,12; due balsamarî a vernice nera, alti met. 0,08.

« Poco discosto, ad oriente dei menzionati oggetti, nella nuda terra si è trovata un'urna di creta rustica, con rosse fascette in giro ed un piccolo manico per ciascun lato, alta met. 0,30, e larga nella bocca met. 0,15. Entro essa era una tazza di creta nera con doppio manico, lunga met. 0,10; e al di sotto alcuni pezzi di ossa umane bruciate.

« Si è poi rinvenuto una tomba, tagliata nella stessa terra e coperta di due tegoloni di argilla, avente la lunghezza di met. 1,30, e la larghezza di met. 0,60. In essa si sono trovati alcuni pezzi di ossa umane ed un vasellino di creta rustica, alto met. 0,06, con manico dalla parte posteriore. Si notò che questa tomba, differentemente dalle altre, era situata in direzione tra occidente e mezzogiorno.

« Continuato lo scavo, altri oggetti si scoprirono nella nuda terra, cioè: *Terracotta*. Un'urna di creta rustica, con piccolo manico per ciascun lato, fascette rosse e figure rozze di animali, alta met. 0,32, larga met. 0,15, contenente molte ossa umane bruciate; altra di creta più fina, con disegni di animali e fascette rosse in giro, altezza met. 0,25, diametro della bocca 0,09; una grossa tazza lesionata di creta bigia, con manico scanalato per ciascun lato. Fra detti manici sonovi quattro bottoni per ogni parte, terminanti in punta e molto sporgenti, e per tutta la circonferenza di essa minuti incavi di ornati, a guisa di piccole stellette.

« Finalmente si mise allo scoperto una tomba con le seguenti particolarità. Ad oriente ed occidente vedeansi due pezzi di tufo incavati, di cui quello ad oriente era lungo met. 1,00, largo met. 0,47, e l'incavo era di met. 0,78 in lunghezza, met. 0,32 in larghezza, e met. 0,16 in profondità; quello ad occidente lungo met. 0,75, largo met. 0,38, e l'incavo aveva la lunghezza di met. 0,50, la larghezza di met. 0,25, e la profondità di met. 0,20. I detti due incavi, privi di copertura, contenevano ossa umane bruciate. In mezzo a questi due pezzi di tufo erano due tegoloni, formanti copertura a tetto, i cui frontali di chiusura erano fatti dai rispettivi laterali dei due pezzi di tufo sopra descritti, ad

oriente ed occidente, rimanendo però al di fuori e allo scoperto l'intera superficie coll'incavo dei ripetuti tufi. Al di sotto dei tegoloni, lungo ognuno met. 0,63 e largo 0,45, sonosi trovati alcuni pezzi di ossa umane e quattro vasellini ad un manico, di creta piuttosto fina, a vernice nera, nonché una tazzolina di creta campana, con manico per ciascun lato, ed ornati di color rosso su fondo nero, larga ed alta met. 0,09 ».

L'Ufficio tecnico degli scavi di Napoli trasmise il seguente giornale degli scavi eseguiti nel bosco di Calabritto, sede della necropoli dell'antica Suessola, redatto dal soprastante sig. A. AUSIELLO.

1. maggio. « Nell'interesse della storia e dell'arte stimo notare, che ogni qual volta questo scavo ha dato alla luce degli oggetti ornamentali in bronzo, tranne una patina bigia o nerastra da essi acquistata, mostravano sempre una particolare ed ammirevole conservazione, come se fossero restati per non molti anni sotterra, rilevandosi che le fibule, gli anelli, ed i braccialetti specialmente hanno quasi l'intera e primitiva loro flessibilità. Tale singolarità veniva da alcuni attribuita alla buona qualità e lega del metallo, mentre da altri si voleva, che derivasse dalla natura della terra, nella quale gli oggetti stessi erano stati sepolti.

« Il sig. conte Spinelli ha finalmente portata la necessaria luce in tale divergenza di pareri; dappoiché avendo fatto pulire da persona tecnica un grosso anello e due braccialetti per lo addietro trovati, essi hanno acquistato l'apparenza ed il colore dell'oro; ed avendo inoltre fatto saggiare un pezzo di tal metallo, che aveva il peso di acini 78, si è verificato contenere acini sei di oro, diciassette di argento, ed il dippiù in rame.

« In questo giorno lo scavo si è ripreso nella medesima località; e nella nuda terra presso ad alcune ossa umane, si è rinvenuta una piccola lucerna di creta rustica, col manico ad anello alta met. 3,00 e larga 0,07, computando il becco, il quale vedesi tuttora annerito dall'azione della fiammella. Il rinvenimento di tale lucerna mi fa congetturare, esser questa una tumulazione romana.

« Continuando lo scavo, verso la tarda ora, pure nella nuda terra si è raccolto: *Bronzo*. Una grossa conca circolare senza manici, alta met. 0,40, larga 0,60. Essa è lesionata in vari punti della sua circonferenza, ed il fondo vedesi restaurato dagli stessi antichi. Una piccola coppa a due manici, mal conservata, alta met. 0,06, e larga met. 0,10. — *Ferro*. Una punta di lancia acuminata in due pezzi, della larghezza di met. 0,22; diversi frammenti, forse dell'asta della lancia medesima. — *Terracotta*. Una grande brocca di creta rustica a due manici, ed a pancia ovale, dell'altezza di met. 0,60, larghezza della bocca 0,13, ed il collo alto 0,14: alla parte sottoposta della stessa vedesi segnata a color rosso la lettera K. La brocca suddetta trovavasi situata dentro la menzionata conca di bronzo. Un'olla senza manici, alta met. 0,42, e con la bocca larga 0,22: intorno alla pancia della stessa vedesi formato un giro di losanghe, le cui linee sono fatte in rilievo, ed ai vertici degli angoli estremi e laterali sonovi pure dei punti in rilievo, formanti tre ordini circolari.

2. detto. « Pel cattivo tempo non si è lavorato.

3. detto. « Si è lavorato senza niun risultato.

4. detto. « In questo giorno sotto un cumulo di pietre calcari si è rinvenuto: *Bronzo*. Un bracciale a filo, di tre giri, del diametro met. 0,08; altro ad un giro del diametro met. 0,06; una fibula lunga met. 0,05; un anello del diametro met. 0,03. — *Terracotta*. Un balsamario di creta a vernice nera, con foglie e greca di simil colore tutto all'intorno della pancia, alto met. 0,11; altro anche a vernice nera, con linee verticali incavate sulla pancia, alto met. 0,08; altro mancante del collo, con testa muliebri color rosso dalla parte davanti della pancia, alto met. 0,07; un guttatojo con linee verticali incavate sulla pancia, alto met. 0,05.

5. detto. « Col lavoro di quest'oggi sono comparsi parecchi frammenti di lastre di tufo, appartenenti senza dubbio a tombe antecedentemente frugate; ed alla distanza di quasi met. 0,30, a settentrione dei suddetti pezzi di tufo, si è veduta una tomba di tegoloni di argilla, di forma piana, che si componeva di due pezzi per ciascun laterale, uno per ciascun frontale, e di due per la copertura, essendo il letto formato di semplice terra. Essa era lunga met. 1,20, larga e profonda met. 0,40, nella quale si son trovati i seguenti oggetti di terracotta a vernice nera: una

piccola patera a due manici, larga met. 0,13; altra ad un manico, larga met. 0,09; un piccolo vaso ad un manico a forma di bicchiere, alto met. 0,08; ed un balsamario ad un manico, alto met. 0,07.

6. detto. « Alla distanza di quasi met. 0,25, a settentrione della tomba trovata il giorno di ieri, se n'è scoperta un'altra pure di tegoloni, formata dallo stesso numero di pezzi, e situata anche da oriente ad occidente, ma più piccola, poiché aveva la lunghezza di met. 0,92, la larghezza e profondità di met. 0,40, nella quale sonosi rinvenuti i seguenti oggetti di creta campana a vernice nera: una piccola zuppiera a due manici col coperchio rotto in tre pezzi, dell'altezza di met. 0,08 e larga 0,12; una pateretta a due manici, della larghezza di met. 0,10; due piccoli vasi ad un manico in forma di bicchieri, alti met. 0,08; ed un balsamario ad un manico con fascetta rossa in giro sulla pancia, alto met. 0,08.

7. detto. « Non si è lavorato pel cattivo tempo.

8. detto. « Giorno festivo, neppure si è lavorato.

9. detto. « Nel corso di questo giorno, presso un cadavere sepolto nella nuda terra, si è raccolto ciò che segue: *Vetro*. Un balsamario di vetro greco a forma di lagrimale, con piccolo manico per ciascun lato, alto met. 0,11. Esso è conservatissimo, ed ha il fondo rossastro serpeggiato di color cilestre. — *Terracotta*. Un'urna a due manici di creta campana fina, alta met. 0,18, e larga 0,20. Da un lato vedesi un Satiro danzante, dall'altro una figura muliebre, oltre taluni ornati sotto i detti manici; un prefericolo a vernice nera, alto met. 0,21; un'urnetta a due manici di creta a vernice simile, alta e larga met. 0,10; una pateretta a due manichi anche a vernice nera, alta met. 0,08, e larga 0,14; ed in ultimo sette vasellini di creta rustica di diversa forma, di niun conto.

10. detto. « Presso altro cadavere, sepolto nella nuda terra, a similitudine di quello del giorno precedente, è stato rinvenuto: *Bronzo*. Tre fibule della lunghezza di met. 0,10; un anello del diametro di met. 0,02. — *Ferro*. Un rasoio con manico bucatato per l'asta, lungo met. 0,14, la cui punta è larga cent. 6; un anello del diametro di met. 0,06; altro di cent. 5; altro del diametro di met. 0,03. — *Terracotta*. Un'idria di creta nolana dell'altezza di met. 0,15, larghezza della bocca 0,06. Dalla parte nobile veggonsi due figure virili coronate ed ammantate. Dall'altro

lato figura di uomo del pari coronato ed ammantato, con alto bastone nella mano dritta; un nasiterno di creta nolana a vernice nera, alto met. 0,14; tre balsamarî ad un manico, di creta simile, con ornati rossi; una langella con manico inarcato di creta campana, correndovi una semplice fascia rossa all'estremità superiore della pancia, alta met. 0,25; una patera di creta nolana in tre pezzi, con la base color rosso, alta met. 0,06, e larga 0,16; un'anforetta a due manici di creta giallognola, con figure di animali color nero e rossiccio in giro della pancia, alta met. 0,12; e finalmente otto vasetti di creta nera di pochissimo conto.

11. detto. « Lo scavo non ha presentato niuna particolarità. Si sono raccolti parecchi piccoli vasi di creta rustica e nera, ma tutti di niun merito.

12. detto. « Essendo domenica non si è lavorato.

13. detto. « Alla solita profondità di oltre un metro, è apparsa una tomba di tufo di forma piana, situata da oriente ad occidente. Il coperchio e le altre parti di essa componevansi di due pezzi, ma congiunti in modo da sembrare un pezzo solo, che così presentava la lunghezza di met. 2,20, la larghezza di 0,67, e la spessezza di 0,50: l'incavo era lungo met. 1,95, largo 0,50, e profondo 0,30. Vi si rinvenne: *Terracotta*. Un'urna di creta nera a pancia ovale, alta met. 0,23, e larga 0,10, vedendosi in giro sotto la bocca tre manici finti; altra a forma cilindrica senza manici alta e larga met. 0,13; una brocca a due manici di forma schiacciata, alta met. 0,15; altra di met. 0,09; altre tre di met. 0,08; due coppe ad un manico per ciascun lato, alte a larghe met. 0,07.

14. detto. « A pochissima distanza, ed a mezzodì della tomba or menzionata, n'è stata trovata quasi a fior di terra un'altra nella medesima posizione, e dell'identica costruzione. Essa ne varia solo nella grandezza, dappoiché oltre il coperchio in due pezzi, la parte di sotto anche formata di due pezzi insieme congiunti, era lunga met. 2,50, larga 0,90, e della spessezza di 0,35, con l'incavo lungo met. 2,00, largo 0,55, e profondo 0,27. Si sono raccolte le cose seguenti: *Bronzo*. Una fibula priva del suo ardiglione, lunga met. 0,06; altre due simili lunghe met. 0,04. — *Pietra dura*. Una piccola pietra rossiccia di forma quasi ovale, alquanto concava da un lato, e convessa dall'altro, forata trasversalmente da un punto all'altro, sul lato alquanto concavo

vedesi inciso un cavallo. — *Pastiglia*. Una statuetta a placca, di stile egizio, rotta in tre pezzi; essa ha la tunica a guisa di guerriero, e la testa sormontata da una corona formata di torri. Ha una piccola base sporgente dalla sola parte davanti, lunga met. 0,03, e larga 0,01. Sottoposto a detta corona evvi un piccolo buco, che passa da un lato all'altro, da poterla sospendere forse al collo, e tutta unita ha l'altezza di met. 0,09. — *Terracotta*. Una secchia di creta nera col manico inarcato, alta met. 0,20; nel centro e superiormente a detto manico sporge un anello, del diametro di met. 0,03; due langelle di forma schiacciata, con manico per ciascun lato, alte met. 0,15; un oleare lesionato, alto met. 0,20; due tazzoline con manico per ciascun lato, alte met. 0,10, e larghe 0,08; una coppa a due manici alta met. 0,08, e larga 0,17; due tazze con manico per ciascun lato, alte e larghe met. 0,09; quattro anelli anche di creta nera, del diametro di met. 0,04.

15. detto. « In prossimità della detta tomba, nella nuda terra è stato raccolto: *Terracotta*. Una zuppiera di creta fina a vernice nera, col corrispondente coperchio, e con manico per ciascun lato, alta met. 0,15, e larga 0,17; un nasiterno di creta campana di bella forma, e benissimo conservato, con fascette rosse in giro, alto met. 0,11; un piccolo unguentario di creta simile, ad un manico, alto met. 0,07. La parte superiore della pancia, insieme al collo, è di color rosso con ornatini neri, mentre l'altra parte sottoposta è a semplice vernice nera; una patera di creta nolana a vernice nera, con manico per ciascun lato, alta met. 0,06, e larga 0,15: uno dei detti manici è staccato insieme ad una parte della stessa, vedendosi sei piccoli buchi, che addimostrano essere stata restaurata dagli antichi stessi; dalla parte esterna e sotto l'altro manico intatto veggonsi lettere graffite, e di lato, ed alla parte dritta del manico stesso, altre lettere pure graffite. Una pignatta di forma ovale di creta a vernice nera, col suo coperchio e piccolo manico ad anello per ciascun lato, alta met. 0,19, e larga 0,08; una coppa a vernice rossa, alta met. 0,07, e larga 0,16; una pateretta a vernice nera col piede, alta met. 0,07, e larga 0,08; altra simile mancante del piede, del diametro di met. 0,10.

16. detto. « Quest'oggi nella nuda terra si sono trovati i seguenti oggetti: *Bronzo*. Un anello molto massiccio del diametro di met. 0,03; altro più piccolo del diametro di met. 0,02. — *Terracotta*. Un oleare di creta nera, alto met. 0,20; altro si-

mile di met. 0,17; due piccoli oggetti sferoidali lunghi met. 0,03; essi sono forati da un punto all'altro, e servir dovevano per collana, avendo la superficie faccettata; un vasellino di creta nera senza manici a pancia sferica, alto met. 0,07, ed in ultimo diversi vasettini rustici di niun pregio.

17. detto. « Nulla si è rinvenuto.

18. detto. « Non si è trovato oggetto alcuno, lo scavo però ha dato una quantità di rottami di lastroni di tufo, appartenenti senza dubbio a tombe ivi precedentemente scoperte.

19. detto. « Quest'oggi alla profondità di oltre due metri, è apparsa una tomba di tufo formata a tetto. Il coperchio era di due pezzi, e ciascuno era lungo met. 1,10, largo 0,45, e della spessorezza di 0,20. Tutta la parte sottoposta a detto coperchio era incavata nello strato di tufo, che a detta profondità si è incontrato, avendo l'incavo la lunghezza di met. 0,98, la larghezza di 0,42, e la profondità di 0,34. Si sono rinvenuti i seguenti oggetti: *Terracotta*. Un nasiterno col manico ed il collo staccato, alto met. 0,18, avente nella parte anteriore due figure muliebri; una patera a due manici in più pezzi, di creta nolana a vernice nera, e con base color rosso alta met. 0,08, larga 0,18; un balsamario ad un manico di creta campana, tutto a vernice nera, alto met. 0,07; e tre vasetti di creta ordinaria con talune fascette nere in giro.

20. detto. « Nella nuda terra si è raccolto: *Bronzo*. Due fibule lunghe met. 0,09; sette anelli disposti in modo, che uno del diametro di met. 0,03 ne contiene quattro del diametro di met. 0,02; uno di detti quattro ne contiene altro del diametro di met. 0,03; e questo a sua volta ne contiene due del diametro di met. 0,02; altri tre anelli sciolti del diametro di met. 0,02. — *Ferro*. Un rasojo con manico bucatto per l'asta, lungo met. 0,13, la cui punta è larga 0,06; una punta di lancia acuminata lunga met. 0,12. — *Terracotta*. Un boccale a due manici di creta nolana, con ornatini color rosso e bianco per ciascun lato, dell'altezza di met. 0,10, e del diametro di met. 0,09; tre globetti di creta nera a faccette, forati da un punto all'altro, per collana; ed alcuni piccoli vasi di pochissimo conto.

21. detto. « Sotto un solito cumulo di pietre calcari, è stato rinvenuto: *Bronzo*. Una punta di lancia ben conservata lunga met. 0,15, il cui buco del manico per l'asta, di forma rotonda, è del diametro di met. 0,03, e nella parte superiore dello stesso

buco veggonsi a due lati altri piccoli fori per inchiodare l'asta medesima; una piastrina per detta lancia di forma rotonda, con buco nel centro dello stesso diametro, poscia diciannove raggi in giro, il tutto del diametro di met. 0,09; un cerchio a filo del diametro di met. 0,06; altro di met. 0,05; altri tre del diametro di met. 0,04; altro a laminetta del diametro di met. 0,05; due bracciali a doppio filo del diametro di met. 0,04; una fibula lunga met. 0,07; altra met. 0,06; altra priva di ardiglione, lunga met. 0,10. — *Vetro*. Cinque globetti forati per collana, e finalmente alcuni soliti vasellini primitivi di creta nera.

22. detto. « Si è lavorato senza niuna novità.

23. detto. « Nella nuda terra si è raccolto: *Bronzo*. Due bracciali a cinque giri di laminette, del diametro di met. 0,06; altri due a filo, e ad un giro solo, dello stesso diametro; altri due del diametro di met. 0,04; cinque anelli del diametro di met. 0,03, dei quali uno ne contiene quattro; altri cinque similmente disposti; quattro anelli, de' quali uno ne contiene tre; altri sette piccoli anelli, de' quali uno ne contiene sei; tre piccoli tubi a guisa di cornetti cilindrici, formati con filo avvolto a spirale, lunghi met. 0,08. — *Vetro*. Trenta globetti forati per collana. — *Terracotta*. Un piccolo vaso ad un manico di creta a vernice nera, alto met. 0,08; alcuni frammenti di vasi di creta nolana; cinque soliti vasellini di creta nera, con manico per ciascun lato.

24. detto. « Anche nella nuda terra, ma sotto un cumulo di pietre calcari, si è rinvenuto: *Bronzo*. Due bracciali a filo di cinque giri, del diametro di met. 0,06; due grosse fibule della lunghezza di met. 0,10; altra di met. 0,07; altra di met. 0,06; altra di met. 0,05; un grosso anello del diametro di met. 0,07; cinque anelli del diametro di met. 0,03, de' quali uno ne contiene quattro; altri cinque simili; altri cinque nell'istesso modo disposti; due piccoli tubi a guisa di cornetti cilindrici avvolti a spirale, della lunghezza di met. 0,10. — *Ferro*. Una daga mancante della punta e del manico, lunga met. 0,25. — *Terracotta*. Un vaso a due manici di creta nera, con pancia rotonda a forma schiacciata, alto met. 0,10, e taluni vasellini di creta nera di poco pregio.

25. detto. « Con le operazioni della giornata di ieri furono sospese le scavazioni, per essere ricominciate nel prossimo autunno ».

MARCELLO SPINELLI

« SUESSOLA »

in « *Notizie scavi antichità* »
1879, pp. 70; 187-188; 207.

L'ispettore barone Marcello Spinelli così riferiva intorno alle nuove ricerche intraprese nella necropoli di Suessola.

« Gli scavi della necropoli di Suessola, nella campagna detta *Bosco di Calabricito* in tenimento di Acerra, furono ripresi nel giorno 19 di gennaio ultimo, accanto al terreno già scavato l'anno scorso, dove si rinvennero le tombe, dei cui risultati fu fatta menzione nelle precedenti *Notizie* (cfr. marzo 1878, pagina 97 segg.).

« Questo nuovo scavo, che procede in una larghezza di met. 14, finora ha dato fuori molte tombe, formate ora da grosse pietre calcari, messe insieme senza cemento, ora da tegoloni, ed ora da lastroni di tufo. Inoltre parecchie tumulazioni furono praticate in terra sciolta, ed in quest'ultima maniera è da osservare che si trova gran parte delle cose in bronzo od in creta, pregevoli per la finezza dello smalto e per accurato disegno.

« Da qualche giorno, per la prima volta, si sono trovate alcune tombe cavate nell'ultimo strato del suolo, alla profondità di met. 1,82, cioè nel tufo del monte, e ricoperte solo da quattro tegoloni.

« La profondità in cui si rinvengono le tombe in generale, non è mai maggiore di met. 2,34, né minore di met. 0,70.

« I diversi gruppi pelasgici, asiaticizzanti e greci, con le rispettive imitazioni locali si aumentano ogni giorno; e s'incominciano a scoprire vasi figurati, di cui lo scavo nel passato anno era scarsissimo. Vien fuori gran massa di bronzo per ornamenti donneschi, con altri arnesi per uso della vita, come lance in bronzo od in ferro, ecc.

« È da notare che nei bronzi si contiene gran parte di oro e di argento, ed ora si stanno praticando diverse analisi sopra differenti oggetti, per assodare quali sieno le proporzioni del metallo nei bronzi ad uso nobile, ed in quelli ad usi più comuni.

« Fra gli oggetti rinvenuti noterò principalmente: un'anfora rappresentante in un lato due teste virili di stile arcaico, e nell'altro la testa ed il collo di un cavallo imbrigliato. Un'oenochoe, che presenta nel prospetto un guerriero, il quale imbracciato lo scudo si copre il capo col cimiero, innanzi ad una donna, mentre una figura virile si affaccia a sinistra, ed a dritta stanno pronti due cavalli, sopra uno dei quali è seduto altro guerriero. Un'hydria con ismalto assai fino, dell'altezza di met. 0,16, rappresentante una donna seduta con uno specchio in mano, ed un'ancella in piedi con chioma disciolta, che distende la mano sinistra in atto di parlare, tenendo con l'altra una cassetta da toilette. Una phiala dell'altezza di met. 0,70, del diametro di met. 0,23. Nell'interno si vedono due uomini distesi sopra di un letto, coi dorsi alquanto sollevati in atto di favellare, ed il di fuori è tutto riccamente disegnato a piccoli quadrati. Nel disotto di ciascun manico vedesi un Satiro in corsa. Le figure nell'interno della coppa sono rosse sul fondo nero, mentre i due Satiri sono neri sul fondo rosso.

« È stato anche trovato alla presenza del ch. prof. De Petra, in una tomba di tufo di grandi proporzioni della lunghezza di met. 1,64, della larghezza di met. 0,81, della profondità di met. 0,74, un'oenochoe greca con cavallo ben disegnato, e frammenti di bronzo, forse di una cintura, con disegno rilevato in argento ».

« Gli scavi di Suessola, dal mio rapporto del 26 marzo fin oggi, sono stati diverse volte interrotti per le continue piogge.

« I lavori continuano nello stesso posto dove furono cominciati, e copiosi sono sempre gli oggetti che si rinvencono, ora in terra sciolta ed ora nei sepolcri di tufo, tegoli o mucchi di grosse pietre calcari; la quale maniera di tumulazione, essendo da qualche tempo divenuta più rara, è perciò molto diminuito il ritrovamento degli oggetti di bronzo, che più facilmente nelle tombe di simil genere si incontrano.

« Le tombe di tegoli continuano ad essere dello stesso modello delle prime, cioè con la copertura in piano od a forma di tetto. Non così quelle di tufo, perché oltre alle comuni, ve ne sono ancora di grandi proporzioni, le quali hanno la copertura formata di pesanti massi di tufo, che girano quasi a forma di volta.

« Queste tombe di nuova forma, per lo più si sono trovate vuote, cioè senza terra filtrata nel corso dei secoli, o riempite di acqua sino ad un certo livello; e ve ne è stata una, posta presso vivissima sorgente, e così piena d'acqua, che per ricercarne gli oggetti fu forza che un uomo vi si tuffasse; e dopo incomoda ricerca, vi si rinvenne nel fondo un teschio assai ben conservato, ed un vaso alto met. 0,30 di carattere locale a due manici perpendicolari di fronte.

« Di vasi simili se ne son trovati in altri sepolcri della stessa maniera, con sola differenza nei manici e nei coperchi a forma d'imbuto.

« Le tombe in generale sono situate da oriente ad occidente, ma se ne trovano ancora disposte diversamente, e ripeterò quanto già dissi nel mio precedente rapporto, cioè che quasi sempre i vasi più fini per creta e più interessanti per rappresentanze, si trovano fuori le tombe, e qualche volta dal lato della testa del cadavere. Quelle di tufo sovente, nel di dentro, sono tutte annerite, come pure gli oggetti che vi si racchiudono.

« In un sarcofago incavato nel tufo (monte), e coperto da quattro tegoli, lungo met. 2,80, largo met. 0,38, prof. met. 0,41, si trovò un lekythos alto met. 0,35 simile per forma a quello che riporta il Birch a pag. 124, vol. II. Ha bocca manico collo e piede a vernice nera finissima, ventre bianco, e sul lato anteriore sono dipinte due figure muliebri che sembra parlino fra loro, una in piedi alta met. 0,14, vestita di leggerissimo mantello; l'altra alta met. 0,11, seduta sopra sedia a spalliera e piedi ricurvi, vestita con tunica trasparente, non manicata, con un leggiervelo di un bel roseo che le copre la parte media della persona. All'altezza della testa della figura in piedi, leggonsi in tre linee le lettere:

AΞΙΟΠΕΙ
ΚΑΛΟΣ
ΑΛΚΙΜΑΛ

un pezzo di smalto mancante, ne rende incerta l'ultima.

« Nella stessa tomba furono pure trovate una pyxis con coperchio, ed una phiala.

« In terra sciolta si rinvenne poi un'oenochoe, alta met. 0,19, a vernice nera, con manico arcato dall'orlo della bocca al prin-

cipio del ventre: due fascette rosse con ornati neri alla base del collo ed a quella del vaso, ne racchiudono il soggetto. Sul lato anteriore si vede a sinistra una figura femminile alata nuda, alta met. 0,10, che è librata in aria con le braccia aperte, ed a dritta una nobile figura di donna, alta met. 0,10 di prospetto con lo sguardo a sinistra, vestita riccamente di lungo chitone, col braccio destro poggiato sul fianco, e l'altro confuso nel mantello ».

Gli scavi della necropoli suessolana, giusta il rapporto dell'ispettore bar. Spinelli, furono sospesi il giorno 9 di giugno. Tra gli oggetti rimessi a luce nell'ultimo periodo degli scavi, merita considerazione un vaso dipinto con figure, in forma di skyphos, alto met. 0,22 e del diametro di met. 0,28. In un lato è rappresentato Paride, che accompagnato da Enea conduce via Elena, persuasa da Venere, da Amore e da Peitho. Dall'altro lato vedesi Menelao, che snuda il parazonio nel momento in cui sorprende Elena fuggente verso di Venere. Assistono alla scena Priamo, Krise, e Kriseide.

F. VON DUHN

« SCAVI NELLA NECROPOLI DI SUESSOLA »

in « *Bullettino dell' Instituto
di Corrispondenza Archeologica* »
1878, pp. 145-165

Gli scavi importanti, de' quali mi accingo a comunicare una prima notizia a' lettori del nostro *Bullettino*, furono praticati in un sito distante due chilometri incirca dalla stazione del Cancellò verso Ov-S-Ov, e 10 minuti da' primi ruderi tuttora visibili dell'antica Suessula verso la stessa direzione. Furon intrapresi codesti scavi fra Febbraio e Maggio di quest'anno dal barone D. Marcello Spinelli-Sclea, proprietario del suolo, il quale mi permise gentilmente di osservare con ogni agio gli oggetti trovati e di assistere anche a qualche scavo.

Tutto il terreno intorno a Suessula era terra vergine fino ad ora sotto l'aspetto archeologico, né si è mai fatto né uno scavo regolare di tombe, né un ritrovamento casuale di qualche importanza: e ciò si spiega benissimo dal fatto che tutta quella parte era prima coperta da una vasta macchia, la quale solo negli ultimi anni fu tagliata, di guisa che ora non ne è rimasto che un piccolo boschetto riservato per la caccia, il quale, chiamato ancora coll'antica denominazione complessiva del « bosco d'Acerra », gode d'una certa celebrità a cagione delle acque solforose, che ivi esistono, e che sino *ab antiquo* vengono visitate da' sofferenti de' paesi vicini ed anche da' Napoletani stessi. Siccome poi è molto probabile, che questa estesa macchia abbia occupato il terreno fra il Cancellò ed Acerra già sino da que' tempi, quando nel 881 la città di Suessula¹ e tutto quel circon-

¹ Dico « città di Suessula », benché le rovine medioevali, nel centro delle quali si trova edificato l'odierno casino della Pagliara, non ci additino con certezza che un castello longobardo di mediocre circonferenza col suo sepolcreto: ma anche nel *Chron. Casin.* (ed. Pertz: *Mon. Germ.*

dario fu distrutto e devastato da' Saraceni, e quando in conseguenza di ciò, spenti gli ultimi germi della vita agricola e cittadina, non rimase altro, che la barbarie esclusiva de' piccoli conti, amatori della caccia e della vita guerresca, così riesce molto naturale la circostanza, stranissima al primo aspetto, che tutte le tombe siano state trovate ad una profondità non maggiore di 1-1½ metri, cioè 1½ -3 metri più vicino alla superficie p. es. delle tombe di epoca più recente ancora nell'agro campano e nolano, i quali furono quasi senz'interruzione ed assiduamente coltivati.

Mentre questo fatto dunque del lungo nascondimento e della poca profondità delle tombe si spiega da quella scorsa che abbiám data adesso alla storia medioevale di quelle parti, dobbiam ricavare lo schiarimento d'un'altra circostanza molto singolare dalla natura geologica del terreno in quistione, dico la quasi perfetta uguaglianza, quanto a profondità, di tombe che pur si distinguono manifestamente fra di loro quanto a cronologia. Si son trovati tre generi di tombe, ben distinti l'uno dall'altro, e tutti quasi allo stesso livello: l'intiero spazio di terreno che fu scavato era zeppo di tombe, ma non si trovò mai nello stesso sito una tomba posta più al di sotto, l'altra più al di sopra; sempre invece l'una accanto all'altra: talvolta si può arguire, che una tomba antica sia stata letteralmente rimpiazzata da un'altra più recente. Se dunque quel terreno era così prezioso che non si poteva allargare il campo destinato pei morti (e ciò è credibilissimo, perché questa è precisamente la direzione, che doveva avere la strada per Atella-Cuma, la principale forse per Suessula in que' tempi): perché non si sfondò la superficie, perché non si fecero delle cave e sepolcri sotterranei, come p. es. a Capua, Nola, Pesto o Cuma stessa? La risposta ce la dà il terreno stesso, il quale è composto di un tufo giallo molto leggero e fangoso, coperto d'un grosso strato di lapilli vulcanici: questo strato di lapilli forma il suolo

hist. V p. 224) l'imperatore Lodovico fa la sua marcia da Napoli « per Sessulanam urbem » a Caudío nell'anno 867, e qual peso si attribuisse al possesso di quel castello situato in un posto strategicamente importantissimo, ce lo fanno vedere i rapporti de' cronisti sopra le lunghe e rovinose guerricciuole delle quali era oggetto « Sessulu » fra' conti di Capua, fra' Bisantini e fra' Saraceni: ved. *Chron. com. Cap. ne' Mon. Germ.* V p. 208, *Erchempert. hist. Long.* ibid. p. 249-250. Suessula distrutta da' Saraceni: *Erchemp.* p. 256.

vergine antico, rompendo il quale sarebbe stato d'uopo sbarcarsi ad un lavoro assai faticoso prima per sostenere il terreno, e poi per fabbricare de' sepolcri con pareti massicce, atte a resistere alla pressione della terra.

Si preferiva dunque di adagiare il morto nella superficie, salvo poi a tutelarlo in varie maniere, le quali mi accingo ora a descrivere:

I. La sepoltura la più arcaica è quella di deporre il morto vestito nel nudo terreno, e di coprirlo con terra, dopo messigli attorno gli oggetti più necessari della vita e quelli più preziosi dell'armatura e dell'ornamento virile o del mondo muliebre, senza i quali non si riputava decente di avviarlo all'altro mondo: siffatta maniera di sepoltura vediamo adoperata a Suessula spessissime volte, e tali sono le tombe più antiche; per lo più il posto del morto viene indicato agli scavatori da pietre bianche calcaree, del tutto informi e cumulate sopra il tumulo che doveva coprire il morto onde metterlo meglio al sicuro: queste pietre sono portate da vicino, trovandosi sparse nel terreno talvolta in grandissima quantità per tutta la Campania sottoposta alla falda delle montagne calcaree circondanti. Che queste piccole petraie non rimanessero scoperte, lo dobbiam conchiudere dalla circostanza che talvolta degli oggetti di bronzo e di terra appartenenti al corredo del morto ivi sepolto furono trovati attorno, ed una volta si trovò un braccialetto precisamente in cima all'ultima pietra (osservazione oculare); qualche volta si è avuta occasione d'accorgersi, che per assicurare vieppiù il posto del morto fu cavata una piccola fossa nel terreno granulare sopra descritto bastante per ricevere il cadavere; che questo sia stato rinchiuso in una cassa di legno, nol posso credere, perché non si trovarono, ch'io mi sappia, de' chiodi, soliti a trovarsi nel terreno in questo caso; né basta la mia testimonianza oculare per decidere la quistione, se fra tanti cadaveri sepolti in questo modo non vi fosse anche qualcuno di combusto: su questo punto discordano un poco le notizie che mi furono comunicate, e sebbene io inclini ad escludere il più possibile la combustione in questa necropoli, non ardisco però di negarla assolutamente per rispetto a certe tombe capuane similissime alle nostre, che vennero scoperte nelle contrade Arco e

Tirone (Ov. e N. di S. Maria), e nelle quali mi si dice essere stati ritrovati i cadaveri combusti².

II. Debbo collocare in secondo luogo le tombe di tufo di quel genere conosciuto, che gli scavatori chiamano «tombe greche»³. Il numero d'esse è stato piuttosto scarso e non oltrepasserà una dozzina: sono fabbricate con quel cattivissimo tufo del suolo stesso, materiale poco adatto per ogni uso di fabbrica, sì poco è consistente. All'escavazione stessa d'una di queste tombe con mio dispiacere non ho potuto assistere e le informazioni favoritemi da altri sul proposito non bastano per precisarne con certezza l'epoca ed il contenuto; sono lieto però di aver potuto misurare due di queste tombe prima che fossero ricoperte: erano due tombe, l'una situata nel N, l'altra piuttosto verso il centro dello spazio scavato: l'una avea la lunghezza (sempre esteriore) di 2,40 metri e la larghezza di 0,82; l'altra lunghezza di 2,39 e larghezza di 0,83: ecco la misura osca, cioè *in fronte* braccia due, *in agro* braccia sei, e questa colla maggior precisione desiderabile da' fabbricatori di tombe, i quali certamente non pretendevano di misurare con quella esattezza architettonica, come lo fece p. es. l'architetto del santuario capuano di Cerere (ved. questo *Bull.* p. 16-18); la misura giusta per le tombe sarebbe stata di metri $2,475 = 6 \text{ braccia} \times m. 0,825 = 2 \text{ braccia}$ ⁴.

III. Un terzo genere di tombe ci viene rappresentato da casse di terra cotta simili a quelle di tufo, e senza fondo, come

² Colgo l'occasione per ringraziare il sig. Bourguignon, al di cui zelo gentile debbo la conoscenza della foggia e del contenuto di quelle tombe capuane, così pregevoli sotto tanti aspetti a chi voglia confrontarle con questo genere di tombe stuessulane, il quale mi si offriva prima come del tutto nuovo ed enigmatico.

³ *Bull. dell'Inst.* 1876 p. 174, 1878 p. 32.

⁴ Spero che col tempo si baderà a prendere le misure delle tombe: l'unica notizia relativa a misure di tombe simili nella Campania ch'io trovi fra le mie carte, è data dal Bonucci in un suo rapporto ad Avellino del 16 Aprile 1841 (Atti del Mus. naz.) nel quale, parlando di certi scavi a Cuma «nel sito denominato di Matteo il Procidano» dice di avere scoperto «alcune tombe greche composte di grandi pezzi di tufo, ed ognuna della misura totale di palmi 6 per 12» cioè: *in fr.* braccia 3, *in ag.* br. 6: questa parte della necropoli di Cuma appartiene all'epoca più recente, e rare volte vi si trova un sepolcro con de' migliori vasi dipinti. Così preferirei anche la riduzione in braccia per le analoghe tombe pompeiane, descritte nel *Bull. dell'Inst.* 1874 p. 157, a quella in piedi adottata dal Nissen *Pomp. Stud.* p. 383; benché io debba confessare che le misure prese da me nel 1873 prima del ristaurò differiscano troppo da quelle comunicate dal Nissen per poter sciogliere la difficile questione.

quelle, ma formate da grandi tegole, le quali col loro taglio accurato producono un aspetto elegante a paragone di que' massicci lastroni di tufo delle tombe sopradette: per lo più ciascuna delle due pareti laterali viene formata da tre di queste tegole, un'altra poi serve per chiudere la tomba a' piedi ed un'altra alla testa; le tegole sono quelle solite grandi che gli antichi usavano per i tetti: ognuna dunque essendo fornita di due margini sporgenti, di questi ultimi si servivano di guisa, che, poste orizzontalmente le tegole a' lati del sepolcro, la sporgenza inferiore servisse a stabilire meglio la tegola, la superiore a fornire un posto più largo e sicuro a' tegoloni del coperchio messi colle loro proprie sporgenze in giù; dall'altra parte la tegola a testa ed a' piedi era messa verticalmente, e così, essendo più alta che larga, sporgeva un po' sopra le tegole laterali e serviva benissimo di riparo a' tre tegoloni del coperchio sempre piano. Di questo genere io non potei osservare in piedi che due tombe sole: la larghezza dell'una (sola da me misurata) era di m. 0,37; quella delle tegole era costantemente ne' casi da me osservati m. 0,46, mentre l'altezza delle medesime variava fra m. 0,635 e 0,65: ci vorrebbero altre osservazioni in proposito, le quali mi sono state gentilmente promesse per gli scavi che si faranno in seguito in questo sito, laonde spero che riuscirà più fruttuosa, anche per queste tombe l'osservazione della misura.

Voglio notare ancora, che tutte le tombe seguono la direzione est-ovest, ciocché devesi intendere però in generale, perché la loro asse ora conviene più ora meno coll'asse equinoziale: anche gli scheletri del primo genere sopra mentovato si trovano deposti nella medesima direzione, e tanto questi quanto quelli ne' sepolcri II e III tengono per lo più i piedi verso occidente: mi si afferma però di aver trovato qualche scheletro anche nella direzione inversa, ed un esempio ne ho potuto osservare io stesso.

Poi si trovano i tre generi di tombe, come già dissi, affatto frammisti fra di loro, senza che si possa fare una divisione in gruppi qualsiasi, e senza il menomo indizio esteriore per l'epoca recente o più antica de' singoli generi.

Tutto il nostro giudizio storico deve fondarsi dunque sulla base degli oggetti trovati; ed incomincerò con quelli, che rinchiusi com'erano ne' sepolcri di tufo o di mattoni, non potevano

tanto facilmente mischiarsi con quegli'altri ritrovati, in conseguenza della maniera di seppellire descritta sotto n. I, nel terreno nudo sul loro posto proprio, oppure spostati e dispersi dal continuo uso che si fece del terreno medesimo per mettervi le tombe II e III. Così guadagneremo un risultato negativo, che sarà utilissimo per fissare il nostro giudizio sopra le interessanti tombe I.

Nell'una tomba di mattoni (III), alla di cui escavazione ho potuto assistere, lo scheletro si trovò coricato coi piedi verso oriente ed era molto corroso; però i denti ben conservati lo dimostrarono di una donna. I piedi erano un po' rimossi verso d., per dar posto ad una coppa nera sfumata e molto pesante, ed ad un vaso a vernice lucida in forma di anfora ma con un manico solo sopra la bocca a guisa di secchia invece de' laterali: poi vicino alla coscia si trovò ancora una olpe semplice ed un sottile anello di bronzo, senza dubbio proveniente dal dito. In un'altra tomba vicina si trovò pure nello stesso sito una coppa ad un manico nera sfumata, ed un altro vaso dello stesso genere: poi vicino alle spalle due fibule semplici di ferro, che senza dubbio aveano servito per fissarvi la veste. Da questo povero corredo non siamo indotti per niente a fissare per queste tombe un'epoca anteriore a' primi tempi romani, vuol dire alla fine del secolo terzo. Dubbioso però è questo giudizio, poiché in un'altra tomba di mattone, del resto affatto identica colle due ora descritte, furono trovati uno skyphos a vernice nera lucida, sotto il piede del quale, dipinto in rosso, si vedono graffite le lettere:

ΓΡΙ
ΜΕΛΑΝΑ

ed insieme con questo monumento di provenienza greca un altro molto indigeno⁵, cioè una tazza pesante nera non lucida col piede rosso, diam. 0,16, nell'interno della quale si vede questa iscrizione graffita

ΑΗ · ΙΙϞϞΑϞϞΕΝΙ†

⁵ Pubbl. da Minervini (*breve relazione di una vetusta necropoli scoperta nel territorio dell'antica Suessula*) negli *Atti della Commissione conservatrice de' monumenti di Terra di Lavoro* 1878 tav. IV, 16, 17.

La spiegazione ne resti a' linguisti, l'aiuto de' quali ho implorato — invano finora — già nel *Bull. dell'Inst.* 1876 p. 173 per questo genere d'iscrizioni vascolari, delle quali ora si vede l'ultimo elenco nel terzo supplemento del Fabretti: questa nuova provenienza suessulana si combina bene con quella stretta cerchia geografica, nella quale si trovarono finora queste tazze⁶, senza però agevolare la soluzione dell'enimma etnologico e linguistico, che vi si nasconde tuttora.

Da altre tombe di mattoni poi (ma secondo il più esperto degli scavatori stessi dalle tombe di tufo) provengono alcuni vasi « nolani » di finissima vernice, p. es. una piccola idria⁷ a tre manichi, alt. 0,12, sulla quale non vediamo dipinta che una donna verso d. che guarda indietro e tiene nella sin. alzata un alabastro ornato di una benda bianca, nella d. un panno: il disegno è molto grazioso e snello; poi alcune altre tazze di finissima vernice, ma senza rappresentanza. Nel terreno nudo si trovarono disperse alcune pochissime tazze dalla vernice nera lucida, un bel vaso formato a testa di moro (Minervini, *Relazione* ecc. tav. III, 13), ed un altro con un cane corrente: questi oggetti, che hanno niente a che fare con que' delle tombe I, devono venire da tombe di tufo o mattoni, casualmente distrutte forse già ne' tempi antichi. Poco c'importa, se la provenienza di questi vasi non può accertarsi in favore delle tombe di mattoni, perché già da' due vasi scritti vien messo fuor d'ogni dubbio l'età delle medesime: e siccome dall'una parte quella tazza coll'iscrizione epichorica sarà forse la più antica finora conosciuta del suo genere, così pare certo che queste siano le più antiche tombe di mattoni scoperte od almeno descritte nella Campania, dove finora si riteneva per certo che le tombe di mattoni non contenessero mai delle cose greche⁸, ed appar-

⁶ Nola (e qui si confrontino bene le monete d'Irno: *Bull. dell'Inst.* 1874 p. 160-164), S. Agata de' Goti, Capua e Cuma (*Bull. Nap.* n. s. II tav. V 3 p. 110, 164, 178); quest'ultima provenienza, se fosse certa, già dovrebbe bastare per estirpare l'origine « campano-etrusca » di queste tazze, le quali appartengono alla seconda metà del quarto secolo ed alla prima del terzo, epoca che ci viene indicata dagli oggetti trovati assieme p. es. de' vasi striati neri con ghirlande dorate, della età de' quali avrò fra poco altra occasione ad esporre ciò che si può sapere.

⁷ Pubbl. da Minervini l. c. tav. II, 7.

⁸ All'epoca preromana adesso credo che appartenga pure una tomba a cilindro (l'unico esemplare ivi conosciuto), formata da due mezzi cilindri di terracotta messi assieme e chiusi da un disco dipinto col Gorgoneion; questo cilindro, che conteneva lo scheletro d'un giovane con un

tenessero sempre all'epoca romana (ved. *Bull.* 1876 p. 176): è naturale però che si sia presto pensato a rimpiazzare il tufo, dove non se ne avea una qualità così eccellente, come lo è quella di Capua. Anche l'elegante fattura di queste tombe differisce assai da quella posteriore romana, quando le grosse tegole messe a schiena non servivano che per coprire la olla mortuaria⁹.

Sopra le tombe di tufo dissi già, che le mie informazioni non bastano: vi furon trovati pure esemplari di vasi neri senza vernice lucida, e di creta grezza, poi semplici fibule di bronzo e ferro e qualche pezzo di pasta vitrea e forse alcuni vasi a vernice nolana (v. più sotto): pare però abbastanza certo che non differiscano cronologicamente dalle tombe di mattoni, e che non ci rappresentino che una specie più povera di quelle. Un *terminus ad quem* per tutte e due ci vien fissato dall'assoluta mancanza (almeno fino alla mia ultima visita che ebbe luogo nell'Aprile) delle coppe nere con ornamenti bianchi o coloriti (Napoli 1-191, 452-679) e delle tazze a vernice nera lucida con impressevi delle palmette, teste di Medusa ecc. delle quali credo d'aver fissato l'età, con delle ragioni abbastanza convincenti, al terzo secolo, e piuttosto alla seconda metà dello stesso, che non alla prima (*Bull. dell'Inst.* 1874 p. 165-167).

Dall'altro lato ci manca ogni pezzo di vaso a figure nere ed a figure rosse dello stile severo, per non parlare degli oggetti di bronzo e de' vasi con ornati primitivi, i quali siccome appartengono alle tombe I, è naturalissimo che si trovino esclusivamente al di fuori delle tombe II e III.

Non sbaglieremo dunque dicendo, che tanto le tombe di tufo quanto quelle di mattoni siano state fabbricate incirca fra gli anni 400 e 250 prima dell'e. v., per fissarne l'epoca con una certa larghezza.

vaso di vetro così detto greco, fu visto vicino a Capua e descritto da Raoul-Rochette. *Journal des Sav.* 1853 p. 356. Uno stretto confronto ci vien offerto dalla nota tomba trovata sul campo viminale ed ora trasportata nel pal. de' Conservatori, della quale il coperchio tondo porta l'iscrizione: *eco C. Antonios: Jahresbericht* 1874-75 p. 184 (Jordan); *Bull. municipal.* IV (1876) p. 227; *Arch. Zeit.* 1877 p. 87 (Mau).

⁹ Per non parlar degli intieri sarcofaghi di terracotta, adottati per un certo tempo dagli Etruschi anche in Roma, posso addurre un esempio del tutto analogo, ma forse greco, perché c'era la moneta, trovato a Monteleone di Calabria il 16 Febbraio 1846 (Atti del Mus. naz.). Il sepolcro era composto di « grandi mattoni », lungo più di palmi 12, e conteneva oltre lo scheletro una medaglia di Reggio.

Esse sono divise da quelle tombe a pietre calcaree descritte sotto il n. I da uno spazio di tempo, il quale al parer mio deve equivalere ad una completa interruzione del seppellimento, almeno nella parte finora scoperta della necropoli.

Quelle tombe I ci fanno vedere bensì una popolazione, presso la quale l'arte del disegno si trova ancora in uno stadio primitivo, popolazione però agiata e non solo avvezza ad ornarsi con quelle gioie metalliche, che loro furono portate dalle navi greche e da' negozianti cumani, ma anche tale da farsi un onore di fornire i suoi morti con un corredo ricco per la vita eterna e di non pretermettere alcuna di quelle cose prescritte dalla religione e che potessero riuscire vantaggiose a' morti nel loro passaggio all'altra vita.

La parte più splendida e sorprendente nella ricca messe d'oggetti antichi trovati addosso o vicino a' morti coperti con pietre calcaree consiste negli oggetti di bronzo, ed in ispecie in quelli, che servivano propriamente ad ornare il corpo stesso, cioè collane, braccialetti, anelli, ogni sorta di fibule, ed altri ornamenti. Sono tutti quanti di una somma finezza di lavoro meccanico, assai primitivo però in que' pochi casi, dove c'entra un disegno figurativo, che oltrepassa l'ornamento lineare. Il materiale stesso è di una composizione finissima, cosicché alcuni esemplari di braccialetti, che furono fatti pulire dal proprietario, risplendono con un profondo lustro somigliantissimo a quello dell'oro rosso, ed hanno conservato la loro elasticità di guisa che le spirali si lasciano tirare e ricomporre senza ricevere il menomo danno, e si portano anzi tuttora dalle signore come se fossero nuove. Il proprietario ne fece fare un'analisi chimica dal saggiatore degl'orefici, la quale di una fibula del peso di trappesi 3,18 (= 3,466 grammi I) dava questo risultato:

oro:	acini 6 (= 0,235 gr.)
argento:	acini 17 (= 0,705 gr.)
rame:	acini 55 (= 2,526 gr.)

risultato assai sorprendente, perché vi mancano lo zinco, lo stagno e gli altri elementi soliti del bronzo, mentrecché l'oro e l'argento nelle analisi a me conosciute (ved. in isp. la letteratura bolognese) non si trovavano: sarebbe assai interessante di sapere, se l'analisi di altri bronzi di provenienza cumana o calcidese dia un risultato simile.

Sperando che alla mancanza di tavole che possano illustrare le diverse forme ed ornati degli oggetti tanto difficili a descriversi, fra poco sia rimediata da altri¹⁰, non posso dare in questo luogo che un breve ragguaglio:

I braccialetti furono sempre trovati a pariglie e per lo più cingenti ancora le ossa: dal fatto che nella parte interna d'alcuni di questi si possono osservare tuttora de' pezzi di tela attaccati, si deve ricavare, che dopo vestito il cadavere con una specie di camicia a maniche si mettevano i braccialetti di sopra per non nasconderli sotto la veste. La più parte de' braccialetti sono a spirali di filo sottile e tondo, ma d'una straordinaria saldezza e virtù elastica: gli ornati, se ce ne sono, sono fatti a graffito, adoperando il semplicissimo sistema lineare derivato dalla tessitura. Talvolta la spirale non consiste che in una o due strisce, talvolta ve ne sono otto o nove. Alcuni esemplari presentano delle varianti: p. es. due strisce lisce congiunte in mezzo a due linee ondulanti (Minerv. l. c. tav. I, 2); altri presentano nel mezzo una striscia larga e piana, la quale finisce, sopra e sotto, in una striscia attorcigliata a guisa di treccia (Minerv. l. c. IV 18)¹¹; frequentissime poi sono quelle tre forme di braccialetti, che sono pubblicate ne' *Mon. dell'Inst.* 1874 tav. Xb 14-16 provenienti da Corneto, come anche quelle armille salde, che si vedono raffigurate sulla stessa tavola sotto i numeri 26-28. È un fatto strano, fin a quale piccolezza di circonferenza si restringano tanto i braccialetti a spirali quanto quei saldi: ne esistono incirca due dozzine, le quali appena si crederebbero adattate alla giuntura d'una mano fanciullesca; nella raccolta Cumana, la quale ci offre sempre la più stretta analogia cogli oggetti di Suessula, ne esistono molti consimili.

Non meno grande è il numero degli anelli, de' quali pure una buona parte si trovò ancora congiunta colle dita. Per lo più non riproducono che il tipo delle armille in modulo ridotto, ed ora consistono in una serie di spirali finissime, le quali do-

¹⁰ Oltre quella breve relazione del Minervini già pubblicata con quattro tavole negli Atti di Caserta vedranno fra poco la luce una seconda memoria più estesa del medesimo dotto negli *Atti dell'Accademia Pontaniana* ed un rapporto, pure fornito con tavole, da mano de' sigg. Sogliano e Milani, il quale si stamperà nelle *Notizie pubbl.* per cura dell'Accademia de' Lincei.

¹¹ Voglio notare che un esemplare di forma identica mi venne indicato come proveniente da una tomba simile capuana dal sig. Bourguignon.

vevano cingere il dito quasi da corazza, come portano le odierne donne napoletane gli anelli talvolta sei su ciascun dito; ora sono anelli tondi, sia semplici, sia ornati con linee graffite ovvero lavorati a guisa d'una fila d'astragali (*Semper Stil* I, 16); anche questa è una riduzione della forma identica d'alcuni braccialetti, i quali, peraltro somigliantissimi a quello pubbl. ne' *Monum.* l. c. 15, sono più grossi e non formano che un cerchio solo; ne esiste un gran numero p. es. nel Museo Italicò (XXXIII), senza però che se ne sappia la provenienza. Ho osservato un anello, che era ornato d'un pezzetto d'ambra montato in bronzo e girevole: uno stretto paragone offrono due anelli provenienti da tombe cumane nella racc. Cum., fatti d'argento ed ornati da scarabei, i quali naturalmente sono pure girevoli¹²; abbiamo il modello dell'anello da sigillare, ma privo d'incisione, bastando forse la virtù amuletica del materiale¹³. Anelli di oro non furono trovati punto, d'argento non più di 6 o 7, fra i quali uno di forma bislunga ed aperta, con una specie di cerniera sulla parte superiore più grossa, mentre nell'altra parte, dove ora l'anello finisce in due puntini sottili, anticamente senza dubbio era fissato uno scarabeo: questo anello, lungo 0,055, trova un diretto confronto in un anello pure d'argento trovato a Corneto e pubbl. ne' *Mon. dell'Inst.* 1874 tav. X^d 12, nel quale si vede ancor fissato uno scarabeo di fabbrica propriamente egizia: ved. *Ann.* 1874 p. 274. Tutt'e due gli anelli senza dubbio servivano da pendagli amuletici.

Le fibule non ci presentano una minor varietà:

Vi è una quantità — io ne esaminai otto — di fibule grandi¹⁴, formate da quattro spirali, congiunte fra loro mediante una croce di bronzo, nel centro della quale si trova la figura

¹² Genere assai comune nelle città e necropoli etrusche, che stavano sotto un'influenza semitica più diretta; basta citare Gozzadini, *di ulteriori scoperte a Marzabotto* tav. 17, 15; *Mus. Gregor.* I 112, 113.

¹³ Sopra la strana rarità di sigilli tagliati in ambra ad onta delle lodi di Teofrasto ved. Helbig *s. il comm. dell'ambra* p. 5.

¹⁴ Pubbl. da Minervini l. c. tav. I 4 II 8; pure dalla Campania proviene un esemplare simile a Berlino: Friederichs, *Kleine Kunst, u. Industrie* n. 352; un altro, che fu trovato in Etruria e ch'ora sta in Karlsruhe, è pubblicato dal Lindenschmit *A. u. h. V.* II 11, 1, 2 presso lo stesso vedasi un altro esemplare proveniente da Costanza. Un esemplare identico, fornito anche dello stesso uccello, fu acquistato a Capua dal sig. Bourguignon. Peraltro questo genere di fibule è assai raro: nelle collezioni del museo naz. e Santangelo p. es. ne trovai pochissime, mentre più frequenti vi erano delle fibule somiglianti a due spirali.

plastica molto primitiva d'un uccello acquatico, probabilmente d'un'anitra: alla parte di sotto di questi fibuloni è fissata la spilla fornita del suo canale al solito modo: queste fibule servivano forse per rattenere la toga, essendosi trovate le medesime sempre vicino alle spalle dello scheletro, e formavano nello stesso tempo un ornamento grottesto.

Un altro genere di fibule¹⁵ porta su ambedue i lati della parte tonda una serie di globetti massicci di forma conica (4-5 su ciascun lato), ora più grossi ora meno, onde le fibule acquistano un peso stragrande: se ne sarà trovata (sempre fino al principio d'Aprile) una ventina incirca. Questo genere, forse per caso, nella racc. Cumana non esiste, e pochissimi esemplari nelle altre collezioni del Museo; un esemplare però del tutto analogo si trova nel Museo Campano, proveniente dunque secondo ogni probabilità dal suolo di Capua.

Poi si trovò un altro genere di fibule lunghe fino a 0,13 con due di quelle piccole spirali invece d'una, e queste tutt'e due nella parte superiore della fibula, di cui l'estremità è piegata in su¹⁶. In Campania mi riesce nuovo questo tipo: io ne contai 15 esemplari.

Di due fibule la parte superiore ancor molto elastica era formata a foggia d'un cane in atto di saltare¹⁷, di un'altra, la quale finiva in una laminetta di bronzo, la stessa parte di sopra portava tre anitre¹⁸, somigliantissime a quelle delle fibule grandi a croce sopra descritte.

¹⁵ Un esemplare se ne può vedere pubbl. da Minervini l. c. Tav. I, 5. Alcune varietà dello stesso tipo scoperte nel territorio perugino si trovano nella collezione Guardabassi: Conestabile, *sovra due dischi di bronzo* tav. VIII, 2, 4, 5.

¹⁶ Esemplari simili da Perugia: Conestabile l. c. tav. VIII 1; da Corneto: *Mon. dell'Inst.* l. c. 7, 8; dal Monte Gargano: Angelucci, *ricerche preistor. e stor. nella Capitanata* tav. II 31, 32, 34; da Ortona: Angelucci, *ricerche preistor. e stor. nella Italia meridionale* p. 47, 54, un altro trovato presso Hannover: Lindenschmit l. c. II 11, 2, 3.

¹⁷ Esemplare simile da Marzabotto: Gozzadini, *di un'antica necropoli a Marzabotto* Tav. 17, 5.

¹⁸ Esemplari simili da Bologna: Gozzadini, *scavi Arnoaldi-Veli* tav. XII 15; da Perugia: Conestabile l. c. tav. VIII 3; di un esemplare proveniente da' dintorni d'Arezzo ed esistente in quel museo, viddi una copia presso il sig. Pigorini; senza provenienza certa: Friederichs l. c. n. 259 cf. *Genthe etrusk. Tauschhandel n. d. Norden* p. 39. Il più antico esemplare di questo genere in Italia sarà quella fibula grande d'oro, attaccata al magnifico ornamento di testa orientale trovato nella tomba Regolini-Galassi: essa porta sul dorso un gran numero di anitre: *Mus. Gregor.* I 33, 1.

Per tacere della quantità straordinaria delle solite fibule che non si distinguono che per alcuni ornamenti lineari (ne vidi una, alla quale si trovò ancor attaccato un pezzo di tela), voglio notare ancora due fatti: prima cioè, che un numero non tanto scarso portava uno o più cilindretti di ambra (parecchi esempi se ne trovano anche nella racc. Cumana); e poi, che a due fibule si trovarono ancor attaccate due catene, l'una composta di spire sottilissime, l'altra di anelli del diam. di 0,01-0,015, i quali erano sempre accoppiati da due fino a cinque. Di queste catene se ne son trovati parecchi pezzi più o meno lunghi, senza però che vi fosse ancor attaccato qualcuno di que' pendagli, i quali secondo ogni probabilità anticamente vi erano congiunti, e de' quali alcuni esemplari furono trovati: uno consiste in quattro bulle (diam. 0,03), le quali ognuna per mezzo d'un puntale separato lungo 0,04 (cf. p. es. *Mon. dell'Inst.* 1875 tav. XXXIII^a lg) sono attaccate ad un comune anello sospensorio: solo dunque per questa maniera di congiungerle queste bulle differiscono p. es. da quegli esemplari, che furon trovati nel Tirolo meridionale, pubblicati ne' *Mon. dell'Inst.* 1877 tav. XXXVII 4, 5, 6 ed illustrati dal Conze negli *Annali* p. 387-89, a' quali peraltro somigliano molto: anch'esse sono ornate a sbalzo, con punti che formano sette linee convergenti; le due metà sferiche sono congiunte mediante una cerniera regolare, formata da uncinetti corrispondenti e da un chiodetto di ferro; altre bulle furono trovate separate da' loro puntali o catene. Simili bulle vedonsi nella coll. Santangelo (p. es. una, della quale anche l'ornamento corrisponde perfettamente a quella pubbl. dal Conze l. c. 3), simili catene, composte da una moltitudine di piccoli anelli nella raccolta Cumana¹⁹.

Congiunte originariamente colle fibule credo che siano state anche certe spatole di bronzo (io ne vidi quattro), destinate forse per mettere il belletto, molto sottili e formate sia a foggia di tavoletta, sia di foglia, fornite d'uno stelo bucato all'estremità per poterlo appendere: si veda l'esemplare bolognese pure congiunto con una fibbia ornata di pezzi d'ambra presso Gozzadini,

¹⁹ Voglio notare che fibule con tali pendagli furono specialmente numerose nella già collezione Sayn-Wittgenstein, formata per la maggior parte da' risultati di scavi cumani: cf. Friederichs l. c. n. 318. Che queste bulle servissero da sonagli, utili contro ogni influenza nemica ed ingettatura, ora par certo: ved. *Bull. dell'Inst.* 1875 p. 73 (Helbig).

scavi Arnoaldi-Veli tav. XII, 16. Piacemi notare in questa occasione una piccola pinzetta, lunga 0,065 per svellere i peli dalle braccia ecc., tre aghi da cucire di lunghezza diversa e due piccoli bacini con sopra un anello, al disotto un uncino, i quali sono persuaso che abbiano servito per fissar il manico d'una cassetta di legno, simile a quelle di Cuma (una nella racc. Cumana, i frammenti d'un'altra nella coll. Bourguignon), che serviva per gli stromenti necessari alla toeletta muliebre.

Un altro pendaglio molto curioso consiste in una specie di graticola, la quale alla parte di sopra finisce in un anello (adesso aperto), per quella di sotto in una lamina di bronzo con cinque buchi, ed attaccatevi mediante anelli di filo di ferro cinque figure umane con gambe e braccia distese della più rozza forma, a quanto pare, femminili: le teste sono traforate nel mezzo per lasciar passare l'attaccagnolo di filo²⁰.

D'un simile pendaglio fece parte un idoletto di bronzo (alt. 0,06) colle mani stese in avanti e la testa del tutto animalesca: trovandosi un piccolo stelo tanto alla testa quanto a' piedi dev'essere stato attaccato da ambedue le parti.

Per ornato sia de' ricci sia degl'orecchi credo che avranno servito certi cilindri composti da un nastrino di bronzo a spirale, i quali si restringono in basso, cosicchè hanno un diametro superiore di m. 0,011, inferiore però di 0,004; l'altezza varia fino a 0,13; il nastrino spirale è largo 0,006. Questi cilindri, ovvi nelle necropoli anche dell'Italia meridionale, in Campania non li ho visti prima: è da notarsi, che secondo il dire degli scavatori si son trovati sempre vicino alla testa del morto. Il numero da me costatato è di 30²¹.

All'ornato della testa servivano forse due oggetti come diademi, ossia collane: sono delle strisce di bronzo molto sottili, e non più larghe di m. 0,012, ornate con due righe di linee

²⁰ Pubbl. da Minervini l. c. tav. I, 1; un simile pendaglio, con bulle però, presso Conze l. c. 3 servi chiaramente da amuleto, essendo ornato nel mezzo da una grossa maschera. Quasi identiche con quelle di Sues-sula sono quattro bulle attaccate ad una lamina di bronzo per mezzo di puntali, le quali si trovano nel Museo Italice (XXXIV), e benchè non se ne sappia la provenienza, vorrei scommettere che provengono dalla Campania.

²¹ Pubbl. da Minervini l. c. tav. IV 19 ved. p. es. Angelucci, *ricerche ecc. nell'Italia meridionale* p. 47, 48 lo st. aut. *gli ornamenti spiralforni in Italia e specialmente nell'Apulia* (Atti della R. Accad. d. sc. di Torino XI) p. 15.

graffite in zig-zag; esse formano una specie di cerchio aperto, e sono ripiegati all'estremità cosicchè era possibile di chiuderli mediante un chiodetto.

Enimmatico per me resta finora un certo numero (13) di anelli piani e larghi, di grandezza diversa, e perforati dall'una parte con uno o due buchi; né so spiegare un pezzo d'ornamento grosso e pesante, perforato pure, e tre altri pezzi composti ciascuno di quattro lamine sottili congiunte a forma di croce e piegate in su, forse per servir da ornamento per qualche bastoncino o scettro.

Inoltre si trovò una quantità di piccoli vasettini, de' quali alcuni sono aperta imitazione de' vasi metallici della più antica fabbrica, di cui la pancia veniva formata da due metà emisferiche, congiunte mediante chiodi, e di sopra una bocca in forma di cilindro ornata da filigrana: ved. p. es. *Mus. Greg.* I, 54; 3, 5; la maggior parte di questi vasettini è di bronzo (alt. non più di m. 0,015); ne fu trovato uno d'argento pure sottilissimo, ed uno di oro (alt. 0,03); poi parecchi simili di ambra e di smalto: tutti erano appesi e perciò, eccettuati alcuni che son forniti di piccoli manichini, hanno traforata la bocca. Non so, se abbiano servito da collane (ved. p. es. *Mus. Gregor.* I, 24, 12) oppure da pendagli (come p. es. se ne vede uno nel Museo Italicò XXX). Simili vasettini tanto di bronzo quanto di smalto si trovano nella racc. Cumana.

Di smalto e di vetro si trovò poi un gran numero di perle da collana, le quali pure abbondano nella racc. Cumana: fra tutti i « vetri greci » però di quest'ultima mancano certi cilindri di smalto²² o vetro turchino o verde, lunghi fino a 0,07 e traforati, i quali pure credo che abbiano servito da collane, facendo le veci p. es. di que' cilindri di oro battuto conosciuti dalla tomba Regulini-Galassi. Questi cilindri di vetro erano per me una cosa nuova in Campania. In Cervetri si son trovati assieme con que' cilindri di oro pallido in una tomba ultimamente scoperta: *Mon. dell'Inst.* 1875 tav. XXIII^a 6^a.

Di scarabei ne ho osservato cinque, quattro di pasta bianca, uno turchino: su questo si vede l'intaglio d'un uomo dietro ad un cavallo; dinnanzi al cavallo un albero (?); gli altri sono ornati

²² Pubbl. da Minervini l. c. tav. IV, 20.

d'uno scorpione, d'un'anitra e dinnanzi una pianta acquatica, e due dell'immagine di non so quale quadrupede.

Di terra cotta ho veduto 19 de' cosiddetti cilindri a capocchie, 15 fusaiuole (tre delle quali di bucchero), due pesi (?) di forma d'un trapezo conico e traforati; poi la maschera d'una testina arcaica (alt. 0,035) con tracce di doratura: gli occhi si trovano ancora in posizione obliqua e sporgono innanzi, i capelli, che cingono tutta la parte superiore, sono abbondanti, e disposti in ricciolini regolari; la parte inferiore è frammentata; la deretana è liscia.

Molto bellicosa non era quella popolazione, mancando quasi²³ affatto armi di bronzo, ed essendo abbastanza scarse quelle di ferro. Si è trovata una discreta quantità d'oggetti di ferro molto irruginiti e spezzati, ma salvo alcuni coltelli e daghe e forse qualche cuspidi di lancia non oserei riconoscervi delle armi: abbondano invece gli anelli e le fibbie del genere più comune.

Ho lasciato da parte finora a bella posta certi bacini di bronzo (ne ho visti 8) di forma semplice, de' quali la grandezza varia fra 0,06-0,09 di altezza e 0,20-0,40 di diametro. Essi non si trovarono mai posti attorno al cadavere, ma sempre in istretta vicinanza alle pietre calcaree cumulatevi sopra, così che pare certo, che vi furono messi dopo seppellito il cadavere sotto le pietre, ma prima che queste si coprissero di terra; non ho potuto riconoscere, a qual'uso servissero: attaccati però ad un pezzo di bronzo, che forse fece parte d'un tal bacino, si trovarono due brani di tela diversa: similissimi bacini si trovano in una certa quantità nella raccolta Cumana. Più sicuro diventa il nostro giudizio sopra un genere di urne grandi di creta grezza, pure trovate vicino alle pietre cumulate, giammai però al di sotto delle medesime. Sono desse de' dogli, o senz'ogni ornamento, ovvero ornati nel modo più semplice e primitivo o con strisce orizzontali in rilievo o con piccole sporgenze mammillari. La bocca era aperta: uno di essi però si trovò coperto da un vasellino giallo con nastri rossi sulla metà superiore²⁴. Contenevano delle ossa di animali (vi era p. es. la ma-

²³ Dico *quasi*, perché un contadino poco tempo fa trovò casualmente in quella parte una bellissima cuspidi di bronzo insieme con alcuni oggettini di vetro, ritrovamento, che diede decisivo impulso al proprietario ad intraprendere lo scavo attuale.

²⁴ Pubbl. da Minervini l. c. tav. II, 9.

scella probabilmente d'un montone) e residui di materia grassa: cioè i resti della cena funebre, del *silicernium*, che facevano anche i Romani *antiquo more* secondo Varrone: vedi i passi citati da W. Rein presso Becker, *Gallus III*³ p. 378 seg. Simili dogli si trovano spesso in tutte le necropoli d'epoca arcaica nell'Italia meridionale²⁵, anche nella cumana: per disgrazia non furono quasi mai stimati degni dell'attenzione né degli scavatori né de' dotti, e perciò o semplicemente negletti, o peggio ancora ritenuti per urne, che servirono ad accogliere le ossa de' defunti: errore fatale per la separazione delle epoche di cremazione e d'inumazione, mentrecché si può assumere per cosa certa, che dove si trovano ancora questi residui del *silicernium*, siamo nel tempo dell'inumazione, la quale era molto più adatta della combustione per conservare gli antichi riti del sacrificio funebre, di cui le ultime tracce in forma de' ludi gladiatorii si son mantenute precisamente ne' paesi oschi con strana pertinacia.

De' vasi dipinti, che furon trovati in grande quantità nelle tombe a pietre, non posso dire che poche parole, perché ci vorrebbero assolutamente delle tavole per dar luce ad una enumerazione descrittiva. Chi vuol avere un'idea generale del carattere de' vasi, getti un colpo d'occhio su' vasi della necropoli del Fusco presso Siracusa, pubblicati negli *Ann. dell'Inst.* 1877 tav. A-D: i tipi e l'epoca sono in generale gli stessi, senonché la quantità e la varietà de' vasi di Suessula è molto maggiore.

Ecco un breve elenco de' diversi tipi suessulani:

1) I più frequenti sono vasi di fondo giallastro con ornamenti lineari, desunti ora dalla tessitura ora dalla metallotecnica, o in color nerastro e bruno, o rosso.

2) I così detti vasi corinzii con animali correnti, fiori ecc.

²⁵ In un rapporto sopra certi scavi a Telesse dal 20 Febr. 1826 (Atti del Mus. naz.) vennero costatate in tali vasi, che si trovarono messi accanto alla sinistra parete esterna di tombe di tufo « ossa di polli, di carne, di pesce e cortecce di uovi »; (nello stesso rapporto viene descritto il fatto, che a Telesse in una profondità molto grande e maggiore delle tombe di tufo, si trovarono i cadaveri sepolti nel nudo terreno, come a Capua e Suessula). Il più antico esempio forse che abbiamo in Italia di quell'uso, di circondare i cadaveri coi residui degli animali uccisi e mangiati in loro onore, ci forniscono le tombe dell'età della pietra scoperte nel Genovese, ed ora magnificamente esposte nel Museo Italo.

3) Piccoli alabastri e leciti col piede tondo o aguzzo o liscio, talvolta ornato con raggi triangolari, talvolta senza quest'ornato, e di sopra cerchi e strisce di color scuro o rosso e piccoli animali ed uccelli, ora ritenuti per calcidesi.

4) Piccoli vasetti tondi col disegno ornamentale d'un papilione, in Grecia usati fino al secondo secolo.

5) Molti vasi semplici di bucchero d'un color nero sfumato, ma senz'alcun ornamento in rilievo.

6) Alcuni esemplari di vasi di bucchero con ornamenti lineari graffiti molto rozzi, una volta anche con un disegno come di un polipo o calamaio.

7) Frammenti d'un vaso con figure nere dello stile severissimo a fondo rosso, rappresentante un ratto di donna, trovati nel nudo terreno vicino alle tombe in quistione.

Di tutti questi vasi si hanno degli esemplari pressoché identici nella raccolta Cumana: notevole però è il fatto, che que' vasi grandi di creta giallastra con ornamenti lineari, i quali abbondano presso Suessula, a Cuma sono i più rari, e sono sempre d'una forma più piccola (p. es. 731-736), ed anche nelle altre collezioni del Mus. naz. questo genere è il più scarso: non è cosa difficile, di trarne una conclusione soddisfacente. — Del genere secondo la maggior parte finora conosciuta in Campania viene da Nola, altri da Capua (*Bull. dell'Inst.* 1878 p. 28). Il terzo è più frequente a Cuma (p. es. racc. Cum. 754-770; 783, 84) che in qualunque altro sito. Il quarto lo conosco da Cuma (276. 290) e Nola. Il quinto si trova dappertutto, e dove non cede il posto a' vasi a vernice lucida, rimane nella manifattura indigena fino all'epoca romana, quando viene sostituito da' vasi a creta rossa (così a Suessula stessa, a Caiazzo, Alife, Telese, Nocera ecc.). Voglio notare, che tanto questi vasi a bucchero, quanto i corinzii a Capua si trovano precisamente nelle stesse tombe a pietre calcaree (v. s.), come mi venne attestato da fonte autorevolissima.

Un *terminus a quo* per le nostre tombe è difficile di stabilire: solo questo si può dire, che siccome gli oggetti di bronzo si sono già sviluppati ed hanno preso delle forme eleganti, e siccome i vasi per lo più ci rappresentano uno stile geometrico che venne già un po' in decadenza (con eccezione d'alcuni vasi magnifici di stile ed esecuzione più pura), e siccome i vasi di

maniera orientale già son passati per mano greca, così non si può pensare ad un'epoca troppo rimota: se dunque dallo Helbig i più antichi sepolcri dell'Etruria e di Palestrina son fissati con ragione — ed io crederei di sì, anche senza persuadermi del computo secolare — nella prima metà del settimo secolo, noi non possiamo far incominciare la nostra necropoli prima della fine di quel secolo. Più felici siamo col *terminus ad quem*, il quale possiamo rilevare dalla quasi assoluta mancanza di vasi a figure nere e posso aggiugnere delle urne di bronzo con figure plastiche e rilievi attaccati, le quali incominciano, quando la pittura a figure nere è in pieno vigore e quando la rossa si volge al suo modo più fino (*Bull. dell'Inst.* 1876 p. 171 seg. 1878 p. 28). È certo dunque, che prima dell'anno 500 pr. di Cr. si cessò di seppellire i morti di Suessula, almeno in questa parte della necropoli, sotto le pietre calcaree. Vi fu quindi un intervallo di un secolo almeno, dopo il quale si ricominciò di sotterrarvi i morti, piantando le tombe di tufo o mattoni in mezzo alle antiche fatte con pietre cumulate, senza avere per queste il menomo riguardo, come lo esposi più sopra. In quest'epoca vi fu smarrita una moneta di Napoli. De' tempi romani in questo sito non fu trovata traccia, se non si vuol addurre tre monete, un asse, e due monete degli imperatori Magnentius e Romulus.

Considerando ora storicamente i risultati di questi scavi, per quanto fino adesso è possibile, riesce prima assai importante il fatto della stretta attinenza degli oggetti provenienti dalle tombe di Suessula con que' più antichi, che conosciamo da Cuma²⁶, e poi le relazioni con Capua e Nola. Ma quelle tombe antiche di Suessula sono più ricche delle capuane e nolane, anche materialmente, e bisogna cercarne la spiegazione.

Le tre vallate, per le quali passano naturalmente le tre strade ricche che congiungono l'interno della penisola col litorale campano, sboccano presso Capua, Suessula e Nola: queste tre città divennero quindi ben presto piazze mercantili importanti ed i gradini della civilizzazione ellenica. La strada la più frequentata però di queste tre e la più naturale per chi voleva entrare nel Samnium, era la media, cioè quella che passata la valle caudina sbocca presso Suessula: non ci deve sor-

²⁶ Sopra la loro epoca e quella della fondazione di Cuma stessa non posso non unirli pienamente all'opinione esternata dallo Helbig: *Ann.* 1876 p. 230 seg.

prendere dunque di veder nascere una città in questo posto, che è di tanto rilievo strategico e commerciale, più agiata forse ne' tempi antichi che non lo erano le due altre. Ma questa città nel medesimo tempo era esposta in primo luogo agli assalti che venivano dall'interno; ed io credo, conchiudendo dall'interruzione assoluta dopo le tombe di pietre²⁷, ch'essa dovette cedere ad uno di questi assalti, che ebbe luogo verso la fine del sesto secolo, il primo, che ci viene descritto dagli storici, i quali lo mettevano in chiaro rapporto col primo movimento delle popolazioni italiche cagionato dall'irruzione de' Celti (Dionys. VII, 3). Questo assalto s'infranse nell'anno 524 alle mura di Cuma, ma egli è poco probabile, che non abbia avuto qualche influenza sul resto della Campania: di questo è naturale, che gli storici tacciano dopo uscitane salva la città di Cuma. Capua pare che sia rimasta passabilmente intatta, a Nola però credo che si manifesti una certa interruzione nell'andamento regolare dalla scarsezza de' vasi a figure nere, comparandola colla frequenza de' vasi corinzii e di que' a figure rosse: più tardi ancora di questi ultimi incominciano le monete d'Hyrrina e Nola, e ciò nell'epoca del completo ellenismo di questa città nel quarto secolo; anche a S. Agata de' Goti vi è qualche cosa d'irregolare, avendovisi de' vasi a figure nere dell'epoca la più arcaica e poi subito que' a figure rosse dello stile più sciolto. E vedi come convenga bene con questo andamento storico come l'ho desunto da' monumenti, la completa mancanza di monete di Suessula, le quali dovremmo aspettare dal quinto secolo in poi, assai sorprendente in una città tanto ben agiata nel secolo sesto.

Questo primo assalto delle popolazioni selvagge in ogni caso rendeva più difficile il commercio cumano in Campania, il quale pare che in seguito abbia preso la sua direzione principale verso settentrione; dovea essere la politica de' Cumani di far la concorrenza a' Cartaginesi, e di non lasciarsi strappar dalle mani il commercio dagli Etruschi stessi, politica compresa bene anche da' Regini, che non permettevano a quest'ultimi il passaggio dello stretto: perciò i Cumani, allorquando

²⁷ S'intende, che faccio questa conclusione sott'ogni riserva di ulteriori scoperte in questo od altro sito della necropoli: la maniera però, colla quale in un sepolcreto abbandonato un secolo prima s'impiantavano le tombe recenti, rende assai improbabile una continuità per così dire della stessa popolazione.

la città di Roma si trovò sotto l'influenza etrusca, correvano in aiuto a' Latini per mantenerli indipendenti dagli Etruschi, e s'opposero più tardi rigorosamente alle flotte etrusche: è un segno importante, che da otto vasi riconosciuti dal Kirchhoff per calcidesi uno solo fu trovato a Nola, gli altri a Vulci, quella Vulci, ch'incominciò a fiorire invece di Tarquinii dopo la sconfitta navale del 474. Dello stesso secolo quinto abbiamo le prime monete di Neapolis, ed egli può ben darsi, che questa città, la quale molto meno di Cuma era fatta per una politica estera, invece però anche più tardi ha sempre saputo benissimo mettersi d'accordo cogli elementi indigeni, abbia occupato già in questo secolo una buona parte del commercio campano e sannitico di Cuma²⁸.

Una seconda scossa più forte ricevette il commercio cumano dall'invasione seconda de' Sanniti verso la fine del quinto secolo, quell'invasione, alla quale Capua dovette la sua posizione dominante a capo de' Καμπανοί, denominati così dalla città medesima. Questi Campani presero la città di Cuma nel 420, ed il patronato cumano, per così dire, in Campania venne sostituito da una federazione sannitica. Cuma divenne una città dipendente da Capua, prima soltanto politicamente, dalla fine del quarto secolo però anche dal punto di vista artistico. In questo tempo, la città di Napoli, rimasta libera in conseguenza della sua politica cauta ed arrendevole, occupò quasi l'intero posto di Cuma di guisa che le sue monete divennero il danaro il più corrente e più imitato in tutta la Campania.

La paura, che tosto doveano sentire i nuovi padroni della Campania, che cioè non si preparasse un giorno da parte de' compagni rimasti nelle montagne a loro la stessa sorte, che essi aveano preparato a' compatrioti, che abitavano prima di loro nella Campania, questa paura, pur troppo fondata, come rilevasi da que' fatti, che diedero motivo a' Romani verso la fine del quarto secolo, d'immischiarsi nelle faccende della Cam-

²⁸ Di Dikaiarcheia non si parla non essendo mai stato altro, che un ἐπίγειον Κυμαίων. La strada principale, che Cuma congiugneva co' paesi dell'interno, non ha preso mai, come quest'oggi si potrebbe credere, la direzione di Pozzuoli; invece però passava — come ce l'insegnano i sepolcri dell'epoca più antica — per lo stretto fra il lago di Licola ed il monte Gauro, poi volgendosi a destra si divide non so se presso Atella, oppure già prima, a sin. per Capua, a destra per Suessula, la quale doveva toccare nella direzione della necropoli ora scoperta (v. s.).

pania, è naturale, che li induceva ad assicurarsi verso le montagne: Capua, or divenuta città potente, bastava per difendere la valle del Volturno, ma per chiudere la valle caudina ci voleva un'altra Suessula, la quale abbiám supposto con ragione che sia rimasta desolata dopo la prima invasione. Non credo di errare, mettendo in nesso con una tale nuova colonizzazione di Suessula da parte de' Campani le tombe di tufo e di mattoni, separate dall'epoca del dominio commerciale cumano — vuol dire, dalle tombe a pietre — da un secolo almeno. È questa quella Suessula, nella quale mandano i Romani il loro *praefectus iure dicundo*, ed alla quale, insieme con Capua e Cuma, vien accordato la *civitas sine suffragio*. Dopo però pacificata la penisola e finita la seconda guerra punica, l'importanza strategica di Suessula non bastava più per arrestare la rovina, la quale nel tempo di Strabone già dev'essere stata quasi perfetta: vi sono scarsissime le iscrizioni latine; le sepolcrali son trovate o verso N-E (la valle caudina) o verso S-E nella direzione dell'unica strada maggiore, che passa per Suessula, dico quella che conduceva da Capua a Nola, Nocera e Rhegium. Questa rovina di Suessula si spiega chiaramente da alcuni fatti dell'epoca romana, fra' quali in primo luogo debbo citare la continuazione della via Appia fino a Benevento, la quale, passando da Caudio per ad Novas e Calatia a Capua lasciava da parte Suessula. Capua divenne il gran centro, che attirava a sé quelle forze mercantili, che prima erano disperse per le stazioni delle vie comunali. Il porto di Capua era Pozzuoli, porto sconosciuto si può dire ancora ne' tempi d'Annibale²⁹. La stessa politica romana, che si creò questo porto, e che non congiunse la città di Cuma colla via Appia mediante una strada diretta carrozzabile prima di Domiziano, avea anche un interesse a render difficile un commercio diretto fra Napoli e l'interno senza passare per Capua. A parer mio soli i Romani si trovavano in istato di creare per mezzo della loro influenza indiretta sui Pompeiani tali agevolze nel porto di Pompei, che non solo a' Nolani, ma anche agli Acerrani riuscisse più utile di recarsi a Pompei, che non

²⁹ Liv. XXIII 36, 6; cf. XXIV 7, 10. Vasi dipinti od altri oggetti pre-romani non si trovano a Pozzuoli, e le monete fisteline non hanno niente a che fare con questa città: *Bull.* 1878 p. 31; cf. Minervini, *osserv. numism.*, p. 13; de Petra *sulle condizioni delle città italiche* ecc. p. 86 seg. La politica de' Romani rispetto a Pozzuoli venne splendidamente illustrata con pochi cenni dal Mommsen *Hermes* XIII p. 109.

a Napoli. Così i Napoletani, vedendosi quasi preclusi dal diretto commercio coll'interno essendovi in mezzo la città d'Acerra, non potevano divenire concorrenti pericolosi a' Puteolani, perché doveano dirigere il loro commercio alla volta di Capua³⁰; e così Suessula — grazie alla politica commerciale romana — non avea neppure il vantaggio di divenire una stazione mercantile pel commercio napoletano. In questo modo credo, che si debba spiegare la rovina d'una città tanto agiata ed importante in tempi anteriori.

Questi pochi cenni sulla storia della Campania in quanto sono necessari all'illustrazione della storia di Suessula ora riconoscibile da' monumenti trovati nella necropoli suddetta, devono bastare: non è questo il luogo di stabilirne più ampiamente la base.

Mi resta l'obbligo gradito di ringraziare pubblicamente il barone Spinelli per la cortesia, colla quale mi agevolò in ogni maniera lo studio delle sue scoperte tanto felici, e son lieto di poter annunziare, che vi è speranza di veder ripresi gli scavi nella stagione più propizia.

GIUNTA

Dopo l'ultima mia visita a Suessula in alcune tombe di pietre vennero scoperti fra altri due oggetti, di cui il sig. barone Spinelli colla rara gentilezza che lo distingue, m'ha favorito le fotografie appositamente fatte.

L'uno è una borchia magnifica di bronzo, rotonda e del diam. di 0,10. È formata in guisa di rota doppia: il cerchio interno di otto razzi viene circondato da altro esteriore, meno largo, di ventisette razzuoli, le cui estremità ripiegate congiungono fra loro i razzuoli medesimi, formanti in tal modo l'orlo esteriore della borchia. Essa pare abbia servito da cintura, trovandosi connessi ancora tre uncinetti, due de' quali formati da lamine sottili traforate nell'estremità da anelli, mentre quello in mezzo è circondato da filo attortigliato (ved. p. es. *Mon. del-*

³⁰ In questo modo credo che si debba cercare anche la spiegazione del *portorium*, locato da' censori non solo a Pozzuoli, ma anche a Capua già nell'anno 199 (Liv. XXXII 7, 3), istituzione finora considerata come inesplicabile (Marquardt *röm Staatsverw.* II p. 261).

l'Inst. 1875 tav. XXIII^a 1^h). L'altra fotografia presenta un pezzo di vaso di terra grezza, sul quale in mezzo a due strisce rilevate che lo cingono vedesi una figura femminile in basso rilievo formata da mano poco esperta nella maniera la più rozza possibile. La figura, alta 0,06, è ignuda, inginocchiata verso sin., ma veduta di faccia, senza espressione di mani e piedi, colle braccia distese in giù, la testa alquanto alzata e la bocca aperta, senza indizio di capelli, e senz'ogni disegno nel corpo fuori di tre sporgenze, che servono per indicare le mammelle e l'ombilico ossia il ventre. Si crederebbe di trovarsi in vista de' più arcaici idoli di Cipro o del Perù e Messico, mancando alla figura tutto ciò, che può stare in attinenza coll'arte greca. Pare certo che questo vaso sia il prodotto di mano indigena non toccata da veruna influenza civilizzatrice. Questo frammento di vaso adunque con ragione potrebbe chiamarsi il più antico oggetto d'arte figurativa, ritrovato finora in Suessula, e forse in tutta la Campania e le parti contigue, da confrontar solamente con alcuni di quegl'idoli di bronzo goffissimi, che provengono dal Sannio.

F. VON DUHN

« SCAVI NELLA NECROPOLI DI SUESSULA »

in « *Bullettino dell' Instituto
di Corrispondenza Archeologica* »
1879, pp. 141-158

Nella primavera ora decorsa D. Marcello Spinelli ha ripreso lo scavo nella stessa regione¹, dove l'avea fatto con successo tanto felice l'anno passato, essendosi proposto di scavare metodicamente passo per passo intorno all'antica città senza fare dei saggi impazienti in altri siti. Dovrebbe parer incredibile a chi non ha visto sorgere gli oggetti dal suolo stesso, come quella immensa quantità e varietà di oggetti che ora si vedono esposti magnificamente nelle ampie stanze e sale della casina Spinelli, abbia potuto emergere da uno spazio di terreno che non avrà più di due moggie: eppure così è; prova importante della fertilità archeologica di un terreno rimasto vergine finora. Si potrebbe credere, d'essersi imbattuti proprio nel cimitero dell'antica città, se non mi fosse stato accertato da D. Marcello stesso il fatto di ritrovamenti casuali, che avvennero in altri luoghi più o meno vicini alla città. Ma quella ristrettezza dello spazio stesso divenne fatale per noi altri che abbiamo l'interesse di conoscere quanto più esattamente la forma delle tombe e di sapere, quali oggetti siano stati ritrovati assieme, ed in qual modo i medesimi fossero disposti. Per le ragioni che esposi sulla pag. 146 del mio primo articolo * era forza a chi venne più tardi per seppellire i suoi morti, di distruggere le tombe degli

¹ Ho indicato la situazione della medesima giustamente rispetto alla stazione di Cancellò (p. 145); per isbaglio strano però dissi trovarsi la medesima pure « verso la stessa direzione », ciò sarebbe verso Ov-S-Ov. da' primi ruderi di Suessula: avrei invece dovuto dire verso S. E. di questi, direzione coincidente con quella della strada per Nola. Si voglia dunque correggere in questo senso anche la nota 1 su pag. 162 ed il ragionamento alla pag. 146.

* Il riferimento qui ed avanti è alle pagine del « Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica », n. 7 (1878), riportate nel presente libro pp. 65-88.

antecessori, e così avvenne, che la più parte degli oggetti più interessanti per noi, perché più antichi, si ritrovano nel terreno nudo, per lo più schiacciati e spezzati, senza che se ne potesse conoscere la disposizione originaria. È un caso felice, che ciò non ostante di ogni genere di tombe alcune se ne trovarono intatte, cosicché già nel primo mio articolo mi trovai in istato di farne la classificazione e di incominciare a tesserne la storia. Ho fatto bene allora di trar le mie conclusioni sott'ogni riserva di scoperte ulteriori (p. 161, 2), giacché per anticipare il risultato più importante ottenuto dai nuovi scavi, ora quella lacuna di un secolo almeno fra gli anni incirca 500 e 400 per una buona parte è riempita, né ci fa più bisogno di far tanti sforzi per cercarne una spiegazione storica più o meno verosimile.

A ciò che dissi sulle pagine 146, 147 intorno alle più antiche sepolture, quelle cioè nel terreno nudo per lo più indicate da mucchi di pietre calcaree, non ho che poco da aggiugnere. Il genere degli oggetti ivi trovati è rimasto sempre uguale, aumentato solamente da alcune varietà, delle quali fra breve farò menzione. Non fu trovato nessun indizio certo di età maggiore di quella che io (p. 160) ho creduto di dover mettere come limite, cioè della fine del settimo secolo, né saprei affatto da quali ragioni il sig. Newton può essere stato indotto a farla rimontare più in su fino all'ottavo secolo, come egli mi si riporta aver opinato in vista oculare degli oggetti ritrovati. Il materiale degli oggetti di bronzo dell'epoca antica è per lo più — eccezione fanno gli oggetti di uso piuttosto pratico, le cuspidi ecc. fabbricate col bronzo ordinario sì ma pure bello² — quel χαλκός χρυσοφάης³, di cui comunicai l'analisi alla p. 152 del primo articolo: il risultato della medesima fatta su alcuni altri arnesi d'ornamento, in ispecie su de' braccialetti, era ancor più sorprendente: ve ne erano alcuni consistenti per la maggior parte di oro puro. Pare infatti ritrovato quel metallo corinzio, quell'aurichalco, del quale Plinio ed altri fanno tanta lode⁴; gli an-

² Cf. Plin. XXXIII 95: « *in reliquis generibus palma Campano aeri perhibetur utensilibus vasis probatissimo. pluribus fit hoc modis. namque Capuae* » ecc.

³ Reuven, *lettre à Letronne* III 66.

⁴ P. es. Plin. XXXIII 5: *quondam aes confusum auro argentoque miscebatur, et tamen ars pretiosior erat, nunc incertum est, peior haec sit, an materia; ivi 8 parlando sempre del metallo corinzio: eius tria genera: candidum —, alterum in quo auri fulva natura (praevallet) ecc.*

tiquari di Napoli faceano buoni affari, vendendo tutta la loro roba simile di bronzo a coloro che accorrevano avidi di possedere e portare degli ornamenti simili, ma non riuscì a nessuno cambiare la natura del bronzo comune, ed a rendere agli oggetti di provenienza diversa, benché di forma somigliantissima, quel lustro profondo e quella saldezza ammirabile, di cui possono vantarsi gli oggetti del « metallo Spinelli », come già l'ho sentito chiamare a Napoli. L'aspetto loro esteriore nello stato ossidato in cui si ritrovano i medesimi, è affatto uguale a quello del bronzo comune; vi è però una differenza considerevole del peso, essendo questo molto più grande negli oggetti di « metallo Spinelli », che non lo è nel bronzo ordinario. Non avendo io mai visto bronzo simile né in Italia né in Grecia, colsi l'occasione che mi si prestava per domandare il ben conosciuto sig. Lampros figlio di Atene, se egli mai si ricordasse di aver avuto fralle mani questo metallo — domanda che feci senza far parola del mio sospetto che fosse di Corinto — ed egli mi rispose: « Sissignore, ho veduto il metallo, ma rare volte e su un punto solo, cioè in Corinto: il celebre specchio colla rappresentanza di Korinthos e Leukas p. es. è fatto di questo metallo ». Ognuno sarà persuaso dell'importanza storica di questo fatto: mi contento per ora di costatarlo, senza trarne delle conclusioni forse premature⁵. Ora dovendo parlare dell'aumento che hanno avuto gli oggetti di bronzo trovati quasi senz'eccezione fuori delle tombe di tufo e di mattone o nel terreno nudo o sotto le pietre calcaree, non posso non deplorare, come già feci prima (*Bull.* 1878, pag. 152), la mancanza di tavole per illustrare le mie parole, tanto più che pare vi sia stato chi abbia malinteso il sistema che ho seguito citando degli esemplari simili pubblicati altrove, citazioni con le quali non volevo far altro che accompagnare e schiarire la descrizione sempre insufficiente⁶.

⁵ Ci vorrebbero in primo luogo degli scavi regolari a Chalkis non mai istituiti e pure di profitto certissimo per la più antica storia greca. Oggi che conosciamo la strada che prese la moneta da Samos per Euboea a Corinto e Corcira (si veggano in ispecie le belle ricerche dello Head, *Numism. Chronicle* XV p. 270-281) non ci potrebbe far gran meraviglia d'imparare, che piuttosto che a Corinto già a Chalkis, nella patria del rame e del lavoro di bronzo, avessero incominciato di dare più saldezza all'electron, quella legatura di oro con argento ricevuta da Samos, aggiugnendovi del rame patrio.

⁶ Io sono infatti l'ultimo a non riconoscere l'eccellenza del « sistema tenuto dai cultori della paletnologia » (*Bull. di Paletnol. Ital.* IV, 107, 11);

(*Bull.* 1878, 153): di braccialetti ed anelli non si son trovati delle varietà d'importanza; solo la qualità ne fu aumentata considerevolmente.

(p. 154) fra le fibule ora se ne vedono alcune, che per la maggior parte si distinguono tanto per la loro elasticità conservata, quanto per la bellissima loro patina lucida, le quali presentano invece del canale un largo disco di bronzo per lo più di forma bislunga, sopra la quale l'ardiglione posava ritenuto mediante un cuscinetto fissato in sul margine della lastrina presso l'archetto⁷; la lastrina stessa una volta (lungh. dell'esempl. 0,045) è ornata sulla parte deretana mediante un sistema di linee graffite a zig-zag⁸, un'altra volta con linee di cerchiellini seguenti il margine; l'archetto negli esemplari di proporzione più piccola (0,06-0,10) vien formato o da un arco semplice o da un arco a due spirali; porta anche talvolta da ornamento delle anitre: se ne vegga un esemplare pubblicato nelle *Notizie degli scavi comm. alla R. Accad. de' Lincei* 1878, tav. VI, 6. Ve ne sono però delle più grandi (0,18-0,25), nelle quali l'archetto non vien formato da un pezzo saldo, ma da un fascio di puntali curvati, separati l'uno dall'altro da piccoli intervalli; altre poi, che invece dell'archetto non presentano che un rettangolo vuoto nel mezzo. Ho veduto un'altra fibula stragrande (lunga 0,30), della quale l'archetto molto piatto vien formato da una sottile lastra di rame, ornata da piccole sporgenze rettangolari come di merli. Altre fibule (ved. p. 155) fanno vedere tuttora il modo come servivano per metterci de' pendagli⁹: vi è una p. es. di forma simile a quella detta « a navicella » (*Bull.*

ma colla pace dell'amico Pigorini sia detto, che in una necropoli preromana di Magna Grecia m'interessano i rapporti diretti monumentali colla Grecia e coll'Oriente cento volte di più di tutte le stoviglie di arte locale, le anse cornute ecc., di cui la sistemazione si farà da se dopo schiariti i primi.

⁷ Ved. p. es. Lindenschmitt, *A. u. h. V.* III B, VII, 3, 3. Pigorini, *Bull. di Paletnol.* IV p. 110.

⁸ Ved. p. es. Gozzadini, *sc. Arnoaldi-Veli* tav. X, 7 (dove l'ornamento invece vien formato da cerchiellini).

⁹ Debbo aggiungere alla nota 1 su p. 156 del primo articolo una rettificazione che mi ha fatto gentilmente pervenire il benemerito canonico de Criscio di Pozzuoli: « gli scavi del principe Sayn-Wittgenstein furono da me diretti, e di fibule non si rinvennero che tre o quattro per quanto mi ricordo; delle fibule che descrive il Friederichs appartenenti al sudetto principe, furono comprate e somministrate da Caruso di Santa Maria al principe, e non appartengono agli scavi di Cuma, ma piuttosto a quelli di Capua ».

di *Paletnol.* IV tav. VII, 2 e p. 114) lunga 0,06, alla quale sta appeso un pendaglio di bronzo in forma di ghianda, un'altra della stessa forma, coll'archetto piuttosto grosso (lunghezza attuale 0,063, ma la punta dell'ardiglione e del canale manca), porta sull'ardiglione un anello, al quale sono appesi altri due, a questi poi due altri, ed a questi finalmente cinque (ved. *Bull.* 1878, 155), mentre l'archetto vicino alla spirale viene circondato da un anello più grosso, col quale sono congiunte due paia d'accie di refe, le quali servivano da filo per una serie di perle ossia dischetti traforati o di osso, o piuttosto della conchiglia *Triton tritonis*¹⁰: pare dunque così, che la donna, a cui apparteneva questa fibula, portasse una collana di queste « perle » che finiva in quell'anello congiunto coll'archetto della fibula; che poi questa fibula, che probabilmente trovò il suo posto sopra il petto, servì per portar una serie di anelli, i quali formavano un altro ornamento pendente sul petto. Pure congiunta con tali fili di « perle » di conchiglia ed anche di qualche una più grande di pasta vitrea si trovò un'altra fibula molto curiosa, lunga 0,123, della forma « serpeggiante » (*Bull. di Paletnol.* IV, tav. VI, 3 p. 115), di cui la parte di mezzo fra le due curvature della parte di sopra consiste in una piatta lastra di rame con un buco nel mezzo: del resto tutto l'arco di dietro e la parte di sopra è fatta non di metallo saldo ma di una specie di filo metallico attortigliato, il quale era ornato di perle; alcuni altri fili dello stesso genere pure ornati di perle sortivano in diverse direzioni, e così uncineti e cerniere indicano, che la fibula non formava che il centro di un vero sistema di altri ornamenti ora perduti: è impossibile di dare per mezzo della sola descrizione un'idea esatta di questo lavoro di molta fatica ed aspetto stranissimo.

(p. 156) I pendagli hanno avuto un aumento considerevole: in primo luogo metto quelle borchie rotonde di bronzo, assai grandi e molto ben lavorate, di cui descrissi un esemplare alla p. 164; ne furono trovate altre, che mostravano ancora degli attaccagnoli della parte di sotto: pare certo dunque, che servivano per mantenere altri pendagli nello stesso senso come quella graticola descritta sulla p. 156. Chi vuol farsi un'idea come siano

¹⁰ Vedi v. Sacken, *Grabfund von Hallstadt* tav. XVI 20; Gozzadini, *di un sepolcro etrusco scop. pr. Bologna* (1854) tav. VIII 24; *scavi Arnaldi-Veli* XI 5 e pag. 85.

stati adoperati, veggia v. Sacken, *Grabf. v. Hallstadt* tav. XIII, 1. Lo stesso sistema ci vien rappresentato da un triangolo come segmento di una tale borchia, alt. 0,12, fatto pure di cinque razzuoli convergenti verso la cima, dove si vede un buco per poter appendere l'intero ornamento: per la parte di sotto finiscono in una lastra, sulla quale si vedono attaccati quattro uccelli — a quanto pare de' polli —, che portano col becco un anello, per servir da attaccagnolo per un altro ornamento; inoltre si vedono sulla lastra framezzo i polli cinque buchi, ne' quali era incastrato ancora un altro ornamento. Pare molto probabile, che questi ornamenti appesi agli uccelli ed attaccati sulla lastrina siano stati gli stessi, i quali furono ritrovati congiunti con un altro pendaglio, che ora mi accingo a descrivere. E questo una lamina, lunga m. 0,22, ricurvata e traforata nelle estremità, sulla quale si vedono attaccati quattro uccelli identici a quegli ora descritti; portano essi pure degli anelli nel becco, a' quali erano appesi de' puntali, lunghi 0,088, sempre due congiunti per mezzo di piccoli anellini: questi puntali si restringono verso l'estremità inferiore, dove fanno vedere un piccolo intaglio, e sono ornati mediante cinque strisce graffite, quattro volte ripetute sulla parte superiore: in mezzo poi degli uccelli si vedono de' buchi identici a quelli sull'altro pendaglio, i quali davano luogo a piccoli chiodetti, che servivano per fissarvi sopra quegli ornamenti in forma d'un fiore, che descrissi senza capirne il significato sulla p. 157 del primo articolo. Di questo ornamento curioso sono stati trovati due esemplari identici: se abbia servito da pettorale, se da ornamento dell'occipite, nol saprei dire.

(p. 156) Di quei cilindri chiamati da Angelucci saltaleoni si è trovato un numero abbastanza grande, che rinchiudeva de' fili di refe, sei per lo più, ben conservati: manca dunque di sussistenza la mia opinione, cioè aver serviti questi cilindretti da ornamento de' ricci o orecchi: pare piuttosto, che raccoglievano le estremità di certi fili, che servivano da collana o per altro uso consimile ¹¹.

Di altri oggetti appartenenti alle tombe più antiche, cioè oggetti che non si trovano assieme con vasi dipinti, noto una

¹¹ A Hallstadt ne fu trovato un esemplare, che conteneva rinchiusa un'altra spirale di fil di ferro: v. Sacken p. 76; ved. anche l'osservazione di Pigorini nel *Bull. di Paletol.* IV, 104, 10.

quantità assai grande di pezzi d'ambra, traforati per lo più, alcuni presentanti la forma solita alle bulle, così che pare fuor di dubbio la loro destinazione da monile: si veggia Gozzadini, *sc. Arnoaldi-Veli* tav. X, 15 e le interessanti osservazioni del medesimo ivi pag. 76, dalle quali risulta l'epoca di questi monili d'ambra coincidenti già colla prima epoca del ferro, ma rimontanti fino all'epoca de' vasi.

In un'altra tomba a pietre calcaree si trovarono gli elementi di un'altra collana poi ricomposta dal proprietario: due coni di ambra possono benissimo aver preso i posti più estremi, poi quattro dischetti piatti d'argento e nel mezzo, ancor montato d'un anello d'argento di forma identica a quella descritta alla p. 154 del primo articolo, uno scarabeo di osso con incisione egizia; gli intervalli fra questi singoli pendenti sono stati riempiti da piccoli cilindretti d'argento puro e d'argento dorato. Di scarabei in genere fu trovata una grandissima quantità; de' quali però non ho potuto esaminare che pochi, perché la maggior parte da lungo tempo si trova custodita fra altre mani per essere studiata; que' ch'io ho veduti, non offrono niente di particolare: la materia della quale sono fatti, non è che rare volte pietra vera; per lo più invece è ambra o pasta vitrea oppure quell'osso bianco o verde, del quale conosciamo molti scarabei di Capua, tanti di Etruria, e la più parte di Sardegna; una volta sola si scorge un intaglio anche sulla parte superiore¹², cioè una faccia umana. Le incisioni, delle quali non è qui il luogo a dar una descrizione dettagliata, sono quasi sempre di carattere egizio ossia fenicio, e fanno prova evidente del commercio anche fra le coste di Campania e la Sardegna. Fu pure trovata una piccola statuetta egizia, alta 0,09, digià in una tomba di tufo, assieme con tre fibule di bronzo, con un pezzo di pietra dura rossiccia coll'intaglio d'un cavallo e stoviglie di arte locale d'argilla nera¹³. Rispetto a' vasi poi appartenenti a questo genere di tombe anteriori al secolo quinto non ho nulla da aggiungere al prospetto che ne diedi p. 159: si aumentò considerevolmente il numero tanto de' vasi certamente importati dalla Grecia per la via di Cuma quanto di quelli di fabbrica

¹² Caso raro, ved. Körte *Arch. Zeit.* 1877, 117, 36.

¹³ Si può vedere descritta questa statuetta e la tomba intiera nel rapporto ufficiale: *Notizie degli scavi* 1878, 173.

locale, ma non m'imbattei in nessun tipo nuovo o sorprendente¹⁴.

Ora passo al secondo periodo, la di cui conoscenza è resa molto più ampia e meno enimmatica mediante le escavazioni della primavera passata. Questo periodo ed il seguente ora prevalgono fra' risultati degli scavi, mentre che le tombe e gli oggetti del primo principiano a divenire più rari, almeno su quello spazio ristrettissimo, nel quale si lavorava fino adesso. Ancora rimane sempre un intervallo da riempirsi nella nostra conoscenza storica di Suessula, perché mancano tuttora quasi affatto i vasi a figure nere dello stile più severo, mentrecché abbiamo ora una quantità già abbastanza grande di vasi neri dello stile più negligente, un vaso a figure rosse dello stile severo ed altri del più libero, da poter dire, che se mai Suessula avea cessato di essere abitata dopo la prima invasione de' Sanniti verso la fine del sesto secolo, senza dubbio avea già ricominciata una vita agiata nel secolo seguente.

La forma delle tombe composte di lastre di tufo (qualche volta anche di grandi lastre di pietre calcaree messe assieme senza cemento qualsiasi), caratteristiche per il secondo periodo, è quasi sempre la stessa di cassa bislunga con coperchio piatto. Vi si trovarono però due varietà notevoli. L'una che significa forse la transizione dal primo ed antichissimo sistema al solito posteriore, fa vedere la cassa del morto non fabbricata da lastre di tufo sopra il terreno vergine, ma piuttosto incavata nel leggiero tufo naturale, e poi ricoperta da quattro tegoloni: questo sistema di fossa scavata nello strato di puzzolana che cuopre il tufo vulcanico vergine, è quello proprio delle più antiche sepolture cumane: a Suessula però si adattava poco alla natura del terreno (ved. *Bull.* 1878, 146) e da ciò si spiegherà il fatto, che finora non ne furono costatati che due o tre casi. L'altra varietà vien rappresentata da certe casse piuttosto ampie composte di lastre di tufo, di cui il tetto è formato da due lastre poste a schiena, ma incavate dalla parte interna, cosicché questa offre l'aspetto d'una volta a tutto sesto ma col comignolo angolare;

¹⁴ Sopra que' proposti sotto il num. 3 ora si veggano le esposizioni di Helbig *Die Italiker in der Poebne* p. 84-86. Un po' troppo di sistemazione mi pare che vogliano adoperare gli autori del rapporto peraltro assai diligente inserito nelle *Notizie degli scavi pres. all'Accad. de' Lincei* 1878 p. 98-106.

in questi sepolcri oltre il cadavere non si trovò quasi mai altro che un'anfora di forma piuttosto allungata co' due manichi messi in posizione verticale sopra le spalle del vaso ed un co-perchio a manico piramidale (somigliante è la forma Heydemann 7^a). Un'altra particolarità di queste tombe non tanto rare è quella, che talvolta, non sempre, tutto l'interno, pareti, ossa e vaso sono coperti d'un grosso strato nero fuliginoso, come se ci fosse stato un fuoco fortissimo dentro la tomba già chiusa, fuoco però difficile a spiegarsi vista la chiusura perfetta di dette tombe. Ne' vasi furono trovati resti d'una materia grassa resinosa, e pezzetti d'una tale materia furono pure osservati alcune volte accanto alla testa. Mentrecché quest'ultime tombe certamente appartengono ad un'epoca piuttosto bassa, come già si può arguire dalla forma del vaso che contengono, le altre che descrissi in primo luogo non credo che siano lontane dall'anno incirca 400 av. Cr.; a sostenere questo sono indotto prima dal carattere piuttosto arcaico e semplice delle tombe stesse, poi da un ritrovamento importante, che fu fatto il giorno 17 marzo in una delle medesime: ed è una lekythos (Heydemann f. 121; alt. 0,35) attica dalla fine del quinto secolo, che è una cosa magnifica, e quasi unica finora per quanto io mi sappia, nelle necropoli italiche; non vi ha che un vaso di provenienza nolana, che può servirci da paragone, cioè la celebre tazza colla rappresentanza di Anesidora, che vien ornata da Athena ed Hephaios¹⁵. La maniera è la ben nota attica: tutto il corpo del vaso (ad eccezione della parte inferiore che porta una bella vernice nera e lucida) è ricoperto d'uno strato di creta bianca finissima, sopra la quale si vedono dipinte a contorni delicati due figure di ragazze: l'una sta assisa verso destra sopra una di quelle sedie comode a gambe arcuate, è vestita d'un chitone senza maniche e d'un manto, che cuopre la parte inferiore della figura; il chitone era di color bianco, perché disegnato soltanto a contorni, il manto d'un color rosso leggiero, i capelli neri, la sedia infine d'un brunastro color di legno; la mano sinistra è posata sulla gamba ed aperta, la destra alquanto alzata ed aperta verso la parte di sotto, come se fosse pronta per essere sovrapposta ad un oggetto da riceversi nella sinistra; la testa

¹⁵ *Bull. dell'Inst.* 1829, 19 (Panofka); Gerhard, *Festgedanken an Winckelmann* Berlin 1841 tav. I. Löschcke presso Helbig, *Die Italiker in der Poebne* 126.

un poco inclinata collo sguardo fisso in linea retta, come se volesse essere tutta attenta per non lasciar scappare un oggetto che le venisse da sopra. Dinanzi a questa sta in piedi un'altra ragazza colla gamba sin. alquanto piegata, non vestita che d'un chitone semplice senza maniche e succinto, tanto fino da far trasparire tutti i contorni del corpo; fuori del nero ne' capelli non vi era occasione d'adoperare un altro colore. È chiaro, che la mossa di questa figura stia in relazione con quella dell'altra: la destra è stesa innanzi ed aperta, la sinistra pure, ma piegata più in su; benché non si vegga più la palletta, forse perché si trovò in alto giusto in un punto dove lo strato bianco si è staccato, cioè al disopra delle mani della ragazza in piedi, mi pare che sia indicato dal pittore con non minor grazia che chiarezza il momento, quando la ragazza che sta in piedi ha mandato su la palletta, mentre l'altra assisa sta in punto per riprenderla. Dietro la ragazza in piedi si vede appeso in alto un panno rosso con due fettucce, al disopra della sedente un orciuolo ed uno specchio; in mezzo però fra questi oggetti si vedono iscritte queste parole:

ΑΞΙΟΠΕΙ
ΚΑΛΟΣ
ΑΛΚΙΜΑΛ

Le lettere che hanno la forma di quelle del quinto secolo — non ostante la Σ di *καλός*, che già ha preso per caso una forma quasi lunata —, sono scritte *στοιχηδόν*; che cosa sia quel segno finale della parola *Ἀλκίμα*, non saprei: mi par certo che non possa essere un'altra lettera. Il nome *Ἀξιοπείδης* è attico: così fu chiamato p. es. il padre di uno degli scalpellini che lavoravano all'Erechtheion *C. I. A. I*, 324 d 4. Nella medesima tomba si trovò una pyxis semplice a vernice nera lucida. È un caso eccezionale, secondo che mi affermò D. Marcello Spinelli, che si è trovato questo bel vaso nell'interno della tomba, poichè dentro le ordinarie tombe di tufo vasi di epoca antica non si trovano: vi è solamente la supellettile ordinaria di arte locale e quella greca del quarto ossia terzo secolo; i vasi più antichi però si trovano nel terreno talvolta in tale vicinanza alle tombe di tufo, che non si potrà far a meno di credere, aver loro servito pure da corredo della tomba, ma dopo chiusa la medesima. Così avvenne

p. es. nel caso, che ora sto per esporre. In una tomba di tufo scoperta il giorno 22 maggio si trovarono quattro vasi, tutti probabilmente di provenienza attica, ma nessuno di apparenza più antica della metà del quarto secolo:

1) Anfora, alt. 0,25 a fig. rosse di uno stile libero già un po' trascurato, A: a sin. verso d. giovane imberbe, vestito d'un manto da lasciar liberi spalla e braccio destro, la mano destra appoggiata sopra un bastone, una benda bianca attorno la testa; dirimpetto a lui una femmina che lo guarda, vestita col chitone manicato e col mantello, il quale cadendo giù dalla spalla sin. lascia liberi spalla, braccio e mammella destra; il braccio destro è steso giù colle dita aperte verso il suolo. Siegue un terzo giovane in piedi verso sin., ammantato e pure colla benda bianca; sopra la donna si vedono le lettere **ΚΑΛΕ Β** (maniera più trascurata ancora): due giovani ammantati; l'uno guarda indietro verso l'altro che sta appoggiato sopra un bastone.

2) Coppa piccola (f. 33 Heydemann) coll'insegna ateniese della civetta fra due alberetti d'uliva.

3) Orciuolo (forma somigliante alla 122^a Heydemann, ma colla pancia più ampia e rotonda) a vernice nera, ornato solamente d'una rossa striscia orizzontale con linee nere trasversali.

4) Vasetto (forma 135 Heydemann, ma senza che il corpo si restringa verso il piede, senza che il manico tocchi il collo, e senza strisce verticali) a vernice nera lucida.

Ora accanto a questa tomba, come addossato alla medesima, fu trovato un vaso della fabbrica di *Hieron*: la forma è quella 10 presso Iahn, 33 presso Heydemann, che già fu adoperata da Hieron in quel vaso pubbl. da Brunn ne' *Mon. dell'Inst.* VI-VII tav. 19¹⁶; l'altezza 0,32; il diametro 0,25. Il vaso porta oltre l'iscrizione **ΗΙΕΡΟΝ ΕΡΟΙΕΣΕΝ**, graffita nel modo solito sopra l'uno de' manichi, sotto l'altro manico l'iscrizione dipinta: **ΜΑΚΡΟΝ : ΕΛΡΑ ΦΣΕΝ**; è la prima volta che troviamo due nomi sopra un vaso di Hieron: *Μάκρων* lavorava dunque in Atene nella fabbrica di Hieron¹⁷. Il vaso conteneva delle ceneri di materia grassa, di animale dunque: se di uomo o di bestia, nella quasi assoluta mancanza di ossa — alcune poche vi erano in

¹⁶ Vedi anche Brunn. *Gesch. d. gr. Künstler* II, 697.

¹⁷ Cf. Löschcke pr. Helbig, *Die Italiker in der Poebne* 126.

quel mucchio conservato religiosamente dal proprietario — sarà difficile stabilire: io sarei piuttosto inclinato a credere che siano di bestia, cercandone la spiegazione d'un modo simile a quello indicato nel *Bull.* 1878 p. 158, del quale uso gli scavi Stevens a Cuma ci hanno fornito molte altre pruove interessantissime. Oltre le ceneri poi si trovarono dentro il vaso tre piccoli vasettini, due de' quali ho visti; e sono questi uno della forma 137 Heydemann, di fabbrica evidentemente locale: il colore è rimasto il naturale, e solo due linee brunastre girano intorno al ventre; un altro vasetto poi della forma stessa del grande vaso ha una vernice nera lucida senza altro ornamento di guisa. Quelle ceneri hanno prodotto che la parte inferiore del vaso, che stava sotto l'influenza diretta del grasso, si è conservata benissimo, anzi ha preso un colore più forte e pastoso, che forse non lo avea prima, mentrecché la metà superiore ha sofferto assai dall'acido calcario del terreno: quivi quelle parti che circondano le figure, hanno potuto resistere alla forza corrosiva mediante lo strato di vernice nera lucida, dalla quale erano coperte, il rosso però delle figure ha sofferto assai, di guisa che talvolta, perdendo la sua superficie, è quasi incavato per via della corrosione: in questo caso riesce interessante di osservare la differenza fra i diversi gradi di resistenza, che hanno opposto all'acido i diversi colori. Mentre il rosso è impallidito e se ne è andato, i contorni neri messi sopra il rosso e ne' capelli in forma di piccoli punti per lo più si sono conservati benissimo, qualora non si staccavano pur essi per motivo di mancanza del fondo stesso; ha resistito bene anche il color violetto; il bianco è più consunto. Quei primi contorni poi di tutte le figure, i quali il pittore fece prima di tutto, ritraendole nell'ignudo e riserbandosi di cambiarli spesse volte quando eseguiva il disegno, nella parte ben conservata di sotto non si vedono che in forma di incavi leggerissimi, mentrecché nella parte superiore, il loro livello essendo più che uguagliato colla superficie circondante, sporgono come se fossero dipinti sopra con un color chiaro bruno. Ci servirà questo vaso per conoscere vieppiù la parte tecnica della fabbrica vascolare. Le rappresentanze sul vaso appartengono al ciclo troico, quello prediletto da Hieron: mi contento per ora di darne la semplice descrizione senza dar luogo a' confronti interessanti con altri vasi di Hieron stesso, di Duris ecc. e senza entrare nelle questioni poetiche ed arqueo-

logiche, che si connettono con queste composizioni piene di grazia ed ingegno attico, poiché secondo gentile permesso del possessore il vaso sarà pubblicato ne' *Monumenti dell'Istituto*, per far parte di una piccola collezione di nuovi vasi riferibili a' miti di Elena, che avrò l'onore di sottoporre al giudizio de' dotti.

A. Enea (**ΑΙΝΕΑ**) cammina innanzi verso sin. vestito da viaggio col chitone corto e mantello, coi sandali legati con bende violette fin sopra i malleoli, col petaso appeso dal collo, lo scudo al braccio sin. (insegna: leone nel salto verso sin., dipinto a contorni neri esteriori, brunastri nell'interno, e lingua violetta), con due giavellotti in ispalla destra, ne' capelli una benda violacea; egli guarda indietro verso Alessandro (**ἈΛΕΞΑΝΔΡΟΣ**) che gli siegue; questi vestito in modo uguale, ma con un gran elmo in capo ed un'asta sola con due punte nella sin., e senza scudo, con un po' di lanugine sulle guance, s'avanza a grandi passi, conducendo seco Elena (**ΗΕΛΕΝΕ**) afferrando la nocca della sua mano destra colla propria sinistra e guardandola in faccia; lei pare ancor un po' ritrosa né si avvanza che a lenti passi: è vestita d'un lungo chitone col *διπλοῦδιον*, sotto il quale si scorgono delle fettucce violacee, che pendono giù, poi di un manto a guisa di sposa; nella mano sinistra stesa avanti il petto non tiene nulla. La testa è alquanto inchinata; sopra i ricciolini, che pendono giù nella fronte, si alza una corona coll'ornamento del meandro, la quale viene adattata colle due mani da un Amorino, il quale vola avanti e la vincerà. Viene quindi Afrodite (**ἈΦΡΟΔΙΤΕΑ**) tirando con ambedue le mani il manto di Elena in sulla di lei testa, per darle tutto l'aspetto incoraggiante d'una nuova sposa: i capelli di Afrodite sono contenuti da una specie di pannolino, il quale dopo cinta la testa passa giù dietro gli orecchi. Afrodite viene accompagnata da Peitho (**ΠΕΙΘΟ**), che sta tranquilla in piedi, pure voltata a sin., vestita d'un modo uguale alla dea col chitone succinto e *διπλοῦδιον*, sotto il quale sortono le fettucce, pure un pannolino ne' capelli; colla destra tiene verso di se stessa uno di que' fiori ossiano ramoscelli, tanto ben noti su' vasi di Hieron; la sinistra è portata innanzi: son stese le dita come se volesse confortare le proprie parole. Piccoli dischetti tondi servono da orecchini alle tre figure femminili.

B. Menelao (**MENELEOS**) sta correndo verso sin. sulle punte de' piedi, vestito di chitone corto con maniche larghe e corte, lorica squamata con *πτέρυγες*, le gambe tutelate da cnemidi, le quali nel ginocchio sono ornate di maschera d'un uomo, ed a' malleoli sono fissate per mezzo di fettucce violacee, con in testa un elmo ornato a scacchiera e con *παρηγναθίδες*: egli ha una lunga barba nera, e getta giù lo sguardo con gli occhi spalancati e la bocca aperta: vi è chiara un'espressione torva: colla destra sta per sguainare la spada, la più parte però della medesima vien nascosta dal grande scudo che porta colla sin., ornato dell'insegna d'un toro in furia. Dinnanzi a lui cerca a fuggire correndo a stento Elena (**HELENE**), vestita del chitone tralucido succinto e del *διπλοῦδιον*: tutti i contorni dell'interno, persino i peli della pube questa sola volta traspariscono, senza dubbio a bella posta; lei alza lo sguardo indietro sul marito furioso, sollevando nello stesso tempo il manto colla mano destra, mentre stende la sin. verso di lui, dimodoché la mano è già invisibile dietro la sua testa; porta un monile, e sulla testa un pannolino, ricamato dinnanzi a meandro, di cui le estremità cadono giù sulle spalle. Elena corre, senza che se ne avvegga, verso le braccia stese di Afrodite (**ΑΦΡΟΔΙΤΕ**) la quale s'avvicina da sin. a lenti passi: i suoi capelli sono cinti di un pannolino in guisa, che un piccolo ciuffo di dietro ne rimane libero: la bocca è aperta tanto da far travedere la fila de' denti; porta un chitone fino ed un manto tirato molto in su dalla parte di dietro e cadente giù sopra le braccia superiori; siegue Kriseis (**KPISSEIS**), ancora in dubbio, se non farebbe meglio di ritirarsi; la parte superiore del corpo ed il viso sono rivolti verso destra, ma il piede sin. sta di f., il destro è posto indietro a sin.: è vestita come le altre donne; la destra si trova avanti il petto, nella sin. tiene un fiore o ramoscello sollevato in alto; è accompagnata dal vecchio suo padre **KPISSEVS**, con barba bianca, chitone lungo e con maniche allacciate, ed avvolto nel manto, che lascia libero braccio destro, spalla e petto; la gamba sin. l'ha messa innanzi, colla man destra s'appoggia sopra un bastone, che afferra fra il dito indice e medio. Importante finalmente per conoscere il momento, in cui l'inventore della composizione credeva che avesse avuto luogo questo avvenimento, è la figura di Priamo (**ΠΡΙΑΜΟΣ**), il quale sta tranquillamente assiso dietro Menelao, felicemente accomodato allo spazio ristretto sotto

il manico: è vestito di chitone lungo e manto che lascia libero braccio destro, spalla e petto; ha la barba lunga e nera, ma in mezzo de' capelli brunastri già una buona parte della testa è calva; colla man destra s'appoggia sopra un bastone, la sin. la tien alzata davanti il petto come preso da meraviglia, colle dita distese; la bocca è semiaperta; egli ha messo tutta la sua attenzione per osservare bene ciò che si passa. Sotto l'altro manico, là dove si legge l'iscrizione di Macrone, sta un ragazzo in mantello, una benda attorno i capelli che alza la d.

La maniera del disegno è quella fina ed accurata di Hieron, ma già si crede di sentir un qualche progresso verso la grazia libera d'ogni stento, comparandolo col disegno degli altri vasi di Hieron tuttora pubblicati.

Questo vaso di Hieron è l'unico del suo genere e della sua epoca finora trovato a Suessula; perciò dobbiam essere cauti, viste le circostanze del ritrovamento esposte più sopra, di non servircene troppo presto per trarne delle conclusioni cronologiche; può sempre darsi benissimo, che un vaso di epoca più rimota, o per caso capitò più tardi in possesso di uno lontano dalla patria del vaso stesso, o che fu conservato nella famiglia fino a quando si credette conveniente di farne un uso piuttosto solenne.

Senza dubbio ad epoca più recente appartiene un numero di vasi a figure nere d'una maniera già molto trascurata e che non offre più nulla di comune colla diligenza di un Exekias, Amasis ed altri.

1) Kylix. Nell'interno: Satiro barbato, corr. verso sin. e guardante indietro. Di fuori: A. Sopra un mulo itifallico — al di cui fallo sta appesa una corona — cavalca un Satiro; altri corrono qua e là; il tutto è circondato di viti. B: due ammantati con corni da bere nelle mani stanno assisi sopra due *δίφροι* *ὀκλαδίαι* verso sin. in mezzo di tre Satiri correnti; viti qua e là.

2) Orciuolo (forma 108 Heydemann, ma col manico più alto). Il vaso era destinato ad essere veduto da profilo, e così che chi lo guardava, avea il manico a sin.; poiché il campo quadrangolare, che circonda la rappresentanza, è dipinto solo da questa parte, lasciando nera l'altra opposta. Alt. 0,234. Con col. bianco e viol. Un guerriero ed una donna si vanno incontro. La donna è pr. verso sin., mette un piede avanti, solleva un po'

colla destra il manto, che cuopre anche la testa; il guerriero, con cnemidi e lorica bianca, colla destra va a toccare il bianco suo elmo, come se lo volesse deporre, la sinistra è munita dello scudo e di due giavellotti. Dietro di lui vedesi un uomo barbato col chitone lungo bianco senza maniche, poi una specie di letto, coperto d'un cuscino nero, e davanti questo una specie di tavola più bassa. Dietro la donna sta un cavallo nero imbrigliato di f., con chioma e coda bianca, la testa voltata verso d.; accanto vi è un altro cavallo bianco, pure di f. che porta un guerriero, e volge la testa a sin. d'un modo corrispondente all'altro cavallo.

3) Anfora (forma 60 Heydemann) con colore bianco e violaceo. Su ambedue i lati sta una donna in mezzo a due uomini barbati e coronati d'edera: uno degli uomini ha la pancia molto sporgente cinta d'un panno a foggia etrusca¹⁸.

4) Un aspetto molto strano offre un'anfora (forma 70 Heydemann) alt. 0,346: su ogni lato si vede un campo quadrangolare, congiunto col corpo del vaso dalla parte di sopra mediante una striscia di ornamento a transenna. L'uno de' campi viene quasi tutto riempito da due teste maschie con un poco del petto, che si guardano l'una l'altra; sopra il fondo giallo è prima messo tutto il disegno in color nerastro, poi vi son messi i contorni in graffito, poi tutto ciò che vi era di ignudo fu coperto di color violaceo e finalmente vi fu adoperato il bianco per la benda della testa a d. e per alcuni punti ornamentali in quella della sin. La chioma di ambedue le teste va giù fino alla cervice. Nell'altro campo non fu dipinta che la grande protome e la sin. gamba anteriore d'un cavallo bianco coi contorni, la chioma pure graffita e gli occhi in color nerastro¹⁹.

Una combinazione di figure rosse con figure nere si trova sopra una tazza di forma e grandezza solita. Nell'interno si vedono due giovani coricati verso sin., de' quali l'uno sta volgendosi indietro al compagno a destra per raccontargli qualche cosa: questi va toccando la spalla del primo colla destra, e tiene una tazza nella sin.; ambedue hanno la testa cinta di

¹⁸ Nella collezione Bourguignon esiste un vaso prov. da S. Maria di Capua con figure rosse di uomini, cinti nella maniera medesima tanto ovvia sulle pitture parietarie e su' vasi di fabbrica locale in Etruria.

¹⁹ Vorrei raccomandare questo vaso al giudizio del sig. Löschcke.

bende bianche; al di sopra sta appesa una tenia; avanti il letto havvi una tavola piuttosto bassa e lunga, sulla quale si scorgono frutta e ramoscelli di color bianco. La parte esteriore è tutta ornata di una specie di sistema a rete di linee nere, che s'incrociano; soltanto sotto ogni manico si vede dipinto in nero un Satiro barbato con corna piuttosto grandi, che sta correndo colle due mani stese verso il suolo; la testa è cinta d'una benda bianca. Mentre la maniera di questi Satiri imita chiaramente lo stile arcaico, quella dei due giovani non ha quasi più niente dello stile severo, dimodoché mi pare impossibile di supporre per questa tazza un'origine anteriore all'anno 400.

Gli altri vasi a figure rosse, che sono stati trovati fino adesso, ci presentano quasi tutti una maniera già libera, anzi per lo più un po' andante, del quarto secolo: vasi che fossero dipinti nella maniera pugliese e policroma, ovvia anche su tanti vasi di Cuma, Capua, S. Agata ecc., del secolo terzo²⁰, finora non li ho visti: sono persuaso però che se ne troveranno in seguito. — Anche questi vasi si trovano per lo più fuori delle tombe nel terreno circondante: ve ne stavano però parecchi pure dentro le medesime. Così fu scoperta per es. una tomba di tufo della solita forma, lunga 4 braccia osche (1,64), larga 2 (0,81), nella quale il cadavere si trovò coperto d'una sottile lorica di bronzo — l'ordinario, s'intende in quest'epoca —, ornata di sovrimposte strisce d'argento, molto ben lavorata per quanto si può vedere tuttora da' laceri pezzetti superstiti, ed accanto stava un vaso della forma 106 Heydemann, alto 0,135, colla vernice nera fina, che presentava dipinto un cavallo, che si avvanza a passo verso d., alzando la sin. gamba anteriore, e colle briglia dipinte in bianco; in sulla coscia del cavallo si scorge dipinto in nero un segno come il caduceo, forse non altro che il celebre Koppa cambiato un po' nel senso ornamentale. Per assicurare vieppiù la provenienza attica del vaso si vede un albero d'uliva, che si alza dietro il cavallo sopra il di lui dorso. Una striscia sola dipinta con ornamenti pendenti corre lungo la spalla del vaso al di sopra della pittura.

Non occorre di descrivere in questo luogo tutti i vasi dipinti a figure rosse, che formano digià una quantità considerevole: basta far menzione di alcuni, così p. es. di una idria a tre ma-

²⁰ *Ann.* 1876, 34. *Bull.* 1876, 174; 1878, 29, 162.

nichi, alt. 0,166, dipinta sulle spalle: a sinistra sta assisa sopra una sedia a gambe arcuate una giovane, con uno specchio fralle mani, nel quale sta guardando se stessa: è vestita d'un chitone fino a mezze maniche, e d'un manto, che le posa sopra le gambe; dinnanzi a lei sta in piedi un'altra donna di f., la testa e la mano destra rivolta verso la sedente, vestita d'un chitone con $\delta\iota\pi\lambda\sigma\tau\delta\iota\omicron\nu$, coi capelli sciolti, sulla sin. un canestro piatto. Il disegno è abbastanza fino. Sopra la spalla di un'altra idria, alt. 0,31, si vede la rappresentanza seguente, rinchiusa di sopra da una fila di foglie d'uliva, di sotto da una striscia a meandro: verso d. sta assiso sopra una roccia un giovane ignudo, colla mano destra appoggiata, la sin. sopra il ginocchio: egli volge lo sguardo dietro di sé, dove sta ritta in piedi una donna col chitone a mezze maniche e col manto, che lascia libera spalla e braccio destro, vista mezza da dietro, la s. alla coscia, nella d. uno specchio steso innanzi; a destra del giovane sta un'altra donna verso sin. per lo più vista d'innanzi, la sin. alla coscia, la d. appoggiata sopra un albero d'alloro. Un ritrovamento più interessante era quello d'una tazza con coperchio (forma 21 Heydemann), dentro la quale si trovarono resti d'una bilancia en miniature, che forse servì da giuocattolo: braccia e sostegni erano fatti di legno ben conservato, da piattini però servivano due gusci di noce; la pittura del coperchio è un po' andante, fa vedere però delle tracce di maniera fina: una ragazza sta assisa verso sin. sopra una sedia a gambe arcuate, col braccio sin. (ornato d'un braccialetto) posato sulla spalliera e colle gambe incrociate a foggia delle così dette Agrippine; i capelli sono raccolti in una cuffia; la mano d. alzata come se fosse in atto di parlare con un giovane ignudo rivolto verso di lei; questi non ha che una clamide sulle spalle, la d. alla coscia, nella sin. due giavellotti. Dietro di lei sta un'altra ragazza col chitone senza maniche, nella d. una specie di panno ossia cuffia, nella sin. un paniere, dal quale pende un lungo pannolino; siegue un'altra ragazza simile, che anch'essa ha un simile panno nella d., e nella sin. un paniere; poi un'altra sedente verso sin., che stende innanzi con ambedue le mani una corona; finalmente una ragazza verso sin., con la d. alzata, una cuffia in testa. Quattro volte si vede ripetuta la parola KAAI o KAAH.

Poi vi sono due tazze con rappresentanze palestriche. 1) Nell'interno: a sin. un labro; un giovane ignudo sta verso d. avvicinando colla sin. una strigile alla sua parte infibulata, la d. davanti il petto. Innanzi a lui sta assisa una giovane del tutto ignuda fuorché abbia quella cintura ricamata, ben nota da rappresentanze di Atalante ed altre donne, che usavano la ginnastica; i suoi capelli sono raccolti in una cuffia, le mani congiunte sul ginocchio: sta guardando il giovane. Di fuori: A. Giovane ignudo, che sta per lanciare il disco colle due mani, in mezzo a due ammantati, de' quali uno regge un lungo bastone; al di sopra si vede una strigile appesa. B. Giovane a. d. esercitando le sue forze con due halteres in mezzo di due ammantati, come sopra. 2) Nell'interno: Giovane con halteres verso d.: la benda bianca che cinge il capo, finisce sopra la fronte in quella punta ben nota verticale; innanzi a lui sta una donna ammantata e con cuffia; al di sopra si vede la parola ΚΑΛΟΣ due volte. Di fuori: A. Giovane, che s'avanza verso d. a grandi passi, colla benda che finisce in tre punte, e con halteres nella man destra stesa innanzi: da ambedue le parti viene un Eros piuttosto grande. Tre volte vi è ripetuta la parola ΚΑΛΟΣ (fralle quali una volta sbagliata in ΚΑΔΑΟΣ). B. Affatto identico. Essendo già molto trascurata la maniera del disegno non possiamo servirci della forma delle lettere per fissare a questo vaso un'origine anteriore all'anno 400: pare però che fosse copiato da un disegno che può rimontare benissimo fino alla metà del quinto secolo.

Vi fu trovata pure una di quelle lekythoi di maniera ordinaria che mostrano disegni già trascurati a contorni neri sopra fondo biancastro, e con palmette nere su fondo rosso al collo: Athena, munita di elmo e scudo sta per combattere colla lancia un guerriero che fugge verso destra, inchinandosi e rivolgendo la testa; nell'alto fra le due figure vola un uccello. Queste lekythoi in Attica e Tanagra le ho vedute uscire io stesso da tombe, che possono appena essere anteriori al terzo secolo.

Un altro vaso, l'unico finora nel suo genere (l. 0,16; alt. 0,11), offre la forma di un'anitra, in color nero coi contorni graffiti, e colle penne, occhi e becco coloriti in violetto; fu trovato nella terra mobile.

Una tazza a vernice nera e con due striscie rosse che girano attorno, delle quali la superiore più larga, mostra una fila di

palmette doppie dipinte in nero; ha sotto il piede graffiti questi segni:

^ ^ III
 ð N ^ ^

Un altro vaso della forma 172 Heydemann, trovato il 28 maggio nel terreno nudo mostra due figure di animali in disegno rosso trascurato sopra un fondo di vernice nera lucida: da un lato del manico sta un leone verso sin., dall'altro un capriuolo verso destra. Nel bel mezzo però sotto lo stesso manico si vede graffita l'iscrizione epicorica²¹ un po' guastata ed illegibile nella fine:

⚡ ⚡ V Q A F I T V T I M

e la medesima iscrizione si vede ripetuta sotto il piede:

Σ A I I Q V Q A F I T V T I M

È importante questo vaso perché il primo dipinto, che porti una tale iscrizione: la maniera della pittura accenna a fabbrica locale della fine del quarto o del terzo secolo; secondo la forma era un vaso destinato ad uso di toeletta.

Fu pure trovato un altro vaso (coppa, forma 9 Heydemann) a vernice nera lucida e con graffita nell'interno l'iscrizione seguente:

· Σ A H A I I A A Y A M I M

²¹ Ved. *Bull.* 1878, 150. Colgo l'occasione per comunicare un'altra iscrizione di questo genere, graffita sulla parete interna d'un cantharos (forma 42 Heydemann) a vernice nera, proveniente da S. Maria di Capua, e conservato nella collezione Bourguignon ora già ricca di questi vasi:

M I H A M I Z I I E Σ E E T · W K K Z ·

Vorrei, che venisse l'Edipo per vincere la sfinge che custodisce tuttora queste iscrizioni: poiché mi riesce impossibile di considerare come soluzione dell'enigma gli sforzi, che si fanno da Deecke tanto nella seconda edizione degli Etruschi di Müller quanto nelle sue *ricerche etrusche*, onde spiegare una parte di queste iscrizioni dall'etrusco, mentrèché per altre dichiara, che non possono essere etrusche, che bisognerà invece cercarne la spiegazione dall'Osco ecc. E sempre la stessa cerchia geografica, dove si trovano, è la stessa fattura ed epoca de' vasi, sono gli stessi caratteri: è necessario dunque, che sia anche la stessa lingua.

E qui sarà il luogo per correggere una mia notizia negativa su p. 151 dell'articolo primo: si scoprirono infatti negli scavi ulteriori alcuni esemplari di que' vasi con ornamenti bianchi e coloriti del tutto identici a que' che furono trovati in una tomba pompeiana assieme con monete coll'iscrizione epicorica d'Irnum, e che descrissi nel *Bull. dell'Inst.* 1874 p. 165, ed alcune tazze con impressevi palmette ecc.; anzi pure un alabastro dello stesso genere d'aspetto per me nuovo a vernice nera ed ornato di due cerchi di palmette simili. In una tomba di tufo furon trovati assieme alcuni di que' vasi a vernice nera, altri a disegno di figure rosse di lavoro molto andante ed una secchia di bronzo, disgraziatamente in pezzi, il cui manico formato a guisa di serpenti s'intrecciava in modo assai grazioso negli uncinetti fissati nell'orlo superiore.

Un genere singolare di arte locale ci presentano finalmente due vasi d'aspetto assai strano: sono alti metri 0,61, col diam. di 0,45, e fatti di creta grezza; la parte inferiore consiste di una coppa la di cui foggia è simile a quella 6 Heydemann. L'unico ornamento ne forma un gruppo ogni tanto ripetuto di tre semicerchi graffiti; la coppa poi è sormontata da un coperchio, il di cui corpo è d'altezza quasi uguale a quella del vaso, sopra il quale però si alza ancora un manico assai grande in forma di globetto; sul coperchio di uno de' due vasi oltre il medesimo ornamento de' semicerchi graffiti si scorgono ancora in bassorilievo delle teste umane ma molto goffe circondate da rabeschi fantastici. Questi vasi, trovati nel nudo terreno, contenevano ceneri, non saprei dire, se umane o animalesche.

Nel terreno nudo poi si trovarono altri moltissimi vasi d'ogni genere ancora di terracotta; parecchi di que' piccoli ante-fissi (ved. p. 158 del primo articolo) siano teste di Gorgona arcaica (alt. 0,053; larg. 0,06), siano teste barbate a foggia del così detto Giove Talleyrand; delle palmette; un piccolo oggetto cuneiforme con incisione quadrata nella base quadrangolare, come se avesse servito da conio; di smalto e pasta vitrea moltissime perle, cilindri, un magnifico alabastro rosso-turchino, globetti d'ogni sorta; di ferro una briglia da cavallo ed altri arnesi non riconoscibili; di monete un Semis romano di bronzo (Cohen *méd. cons.* LXX, 7) ed un denario di Q. Antonio Balbo (Cohen, *méd. cons.* III Antonia 1).

Altro non ho da aggiungere al primo mio articolo: i risultati storici allora esposti rimangono in generale gli stessi, solo che lo spazio fra l'antico periodo, quello che chiamo di preferenza del commercio cumano, ed il secondo non è più un vuoto tanto grande: speriamo che cogli scavi futuri il medesimo si riempisca sempre più. Abbiamo ogni ragione di congratularci col signor barone Spinelli del successo felicissimo che ha avuto e di ringraziarlo per quella cortesia, colla quale ha agevolato anche questa volta al sottoscritto lo studio de' suoi tesori. Non voglio mettere termine a quest'articolo senza esprimere la speranza, che nel futuro, quando gli scavi di Suessula e que' di Cuma saranno condotti ad un certo fine, venga qualcuno, che aiutato dalle collezioni di provenienza certa, cioè dalle coll. Spinelli, Bourguignon, Stevens e la cumana nel Museo, ci dia una pubblicazione complessiva di monumenti campani, fondo necessario, per chi vuol ricostruire storia, topografia e vita antica dell'epoca preromana in Campania.

F. VON DUHN

« LA NECROPOLI DI SUESSULA »

in « *Roemische Mitteilungen*, 2 »
1887, pp. 235-275

I.

Dall'anno 1879 al 1886 D. Marcello Spinelli ha sempre continuato lo scavo della necropoli di Suessula, che riuscì tanto fruttuoso per l'archeologia e per la storia preromana della Campania ma per varie ragioni non ha potuto estenderlo, secondo il suo desiderio, in modo da comprendere non solamente altre parti, fin ora sconosciute, della necropoli — dico quelle situate verso Calatia e Capua, verso Benevento e verso Nola — ma puranche la stessa città antica, di cui il recinto non sta nascosto che sotto un leggiero strato di terreno, nel cui centro si erge tuttora il torrione longobardo del medievale castello di « Sessulu », che occupava il posto dell'odierno casino della Pagliara. Nondimeno però quest'ultimo di anno in anno viene trasformandosi in un vero museo suessulano; poiché gli scavi regolari, praticati ogni anno nella stagione propizia dalla parte di Napoli e di Cuma, benché tuttavia sopra il medesimo terreno abbastanza ristretto, non hanno cessato di fornire nuovi tesori, che il possessore religiosamente conserva. Né la scienza deve lagnarsi di questo modo di scavare: andando avanti a lenti passi, frugando ogni zolla di terreno, si ha la certezza di non tralasciar nulla; infatti vi sono tratti considerevoli in questo terreno, vergine prima del 1878, i quali mi vennero additati da D. Marcello colle parole: « qui non c'è più nulla »: certezza altrettanto felice quanto rara nella scienza nostra! Continuandosi lo scavo col medesimo sistema tutt'attorno l'antica città, sarà questo il caso — unico piuttosto che raro — di poter tirare conclusioni strin-

genti anche *ex silentio*. Debbo confessare che troppo presto ne ho tirato alcune ne' miei lavori antecedenti.

Scrissi nel mio secondo rapporto: ¹. « Ancora rimane sempre « un intervallo da riempirsi nella nostra conoscenza storica di « Suessula, perché mancano tuttora quasi affatto i vasi a figure « nere dello stile più severo, mentre che abbiamo ora una quan- « tità già abbastanza grande di vasi neri dello stile più negli- « gente, un vaso a figure rosse dello stile severo ed altri del più « libero, da poter dire, che se mai Suessula aveva cessato di « essere abitata dopo la prima invasione de' Sanniti verso la « fine del sesto secolo, senza dubbio avea già ricominciata una « vita agiata nel secolo seguente ». E alla p. 153 sospettai che fosse casuale il trovarvisi, isolato, il cratere fabbricato da Hieron e Makron nella prima metà del quinto secolo av. Cr.

Ora, per anticipare il più importante risultato di questi ultimi anni: si sono trovati sepolcri « a cubo di tufo », rari finora, è vero, ma documenti indiscutibili di cremazione ad uso greco, operata a Suessula in pieno secolo quinto. Siccome D. Marcello Spinelli ha avuto la cautela di far collocare nel suo museo le tombe intere, come furono cavate dal suolo, con ciascun oggetto al suo posto, così posso presentarne ai colleghi disegni esatti, dovuti all'abile mano del nostro sig. Eichler. E ciò mi riesce tanto più gradito, inquantoché di questo tipo di

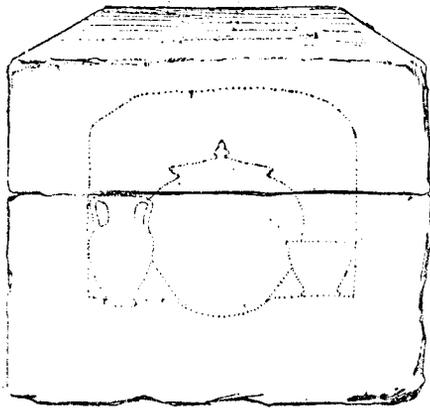


Fig. 1

tombe — comune alla cerchia dell'arte calcidese e paleo-ionica, non esclusa né l'Eolide, né le isole, né l'Attica stessa — molto se ne è scritto e parlato fin dai tempi del Jorio, ma non se ne fece mai né una pubblicazione né un disegno ².

Fig. 1 presenta chiuso il maggiore de' due cubi di tufo, trovato intatto e trasportato nel museo come è. Le misure sono le seguenti:

¹ *Bull. dell'Inst.* 1879, 147.

lunghezza	0,82	= 2	braccia osche	
larghezza	0,68-72	= 1 ³ / ₄	»	» (misura in-
altezza	0,82	= 2	»	» tenzionata)
alt. della cassa recipiente	0,41		= 1	»	»
alt. del coperchio ³	0,41	= 1	»	»
lunghezza del vuoto	0,50		= 1 ¹ / ₄	»	» (misura in-
larghezza del vuoto	0,41		= 1	»	» tenzionata)
profondità del vuoto	0,205		= 1/2	»	» ⁴

All'incavo della cassa ne corrisponde un altro nel coperchio, formato a padiglione. Le pareti interne, specialmente del



Fig. 2

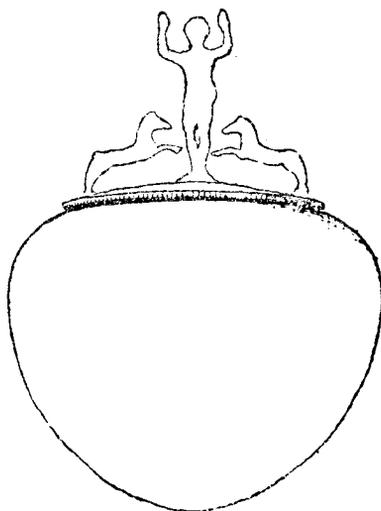


Fig. 3

² *Bull. dell'Inst.* 1876, 172, 1; 1878, 28. *Ann. dell'Inst.* 1879, 130, 151; 1880, 347; *Heidelberger Festschrift zur Karlsruher Philologenversammlung* (1882), 116; *Ann. dell'Inst.* 1883, 187.

³ Secondo il disegno il taglio non dividerebbe il cubo in due metà uguali. I miei appunti però furono confermati da D. Marcello Spinelli, il quale di nuovo dietro istanza mia ne prese le misure.

⁴ Ognuno vede che non può essere casuale la perfetta coincidenza di queste dimensioni con la misura osca, già tante volte da me costatata sia in tombe che in fabbriche della Campania. Chi brama decidere la quistione se sia italica quella misura oppure importata anch'essa dalla Grecia, deve apprezzar bene il fatto comunicato dal Mommsen (*Hermes* XXI, 421, 2) che di già le mura greche di Cuma mostrano tale misura, ora ritrovata dal Richter anche nelle mura di parecchie fra le più antiche città del Lazio e forse a Roma stessa (*Hermes* XXII, 22 seg.).

coperchio, portano tuttora il loro vivace color rosso, colore costante per l'interno di questi cubi⁵. Altri piccoli incavi nel fondo del vuoto rendono più stabile il posto de' cinque vasi, l'uno più grande di bronzo, gli altri di terra cotta.

Fig. 2 rappresenta il cubo aperto, veduto da sopra, cogli oggetti ancora sul posto precisamente come furono trovati.

L'urna di bronzo fig. 3 si trovò alquanto danneggiata, essendo ridotti a pezzi il fondo ed il coperchio: conseguenza questa dell'azione del tempo sopra la sottilissima lamina di metallo. L'interno dell'urna conteneva le ceneri del cadavere bruciato, ed il vasetto nero fig. 4. Di figure del coperchio non se ne trovarono che due cavalli (fig. 5) e la figura centrale, che faceva le veci del bottone di coperchio (fig. 6). Questa (alt. 0,14) rappre-

Fig. 4

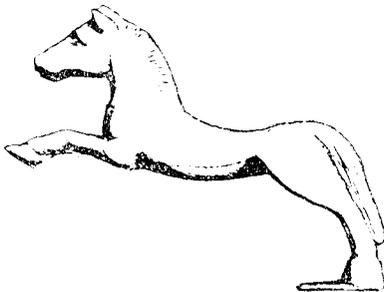


Fig. 5

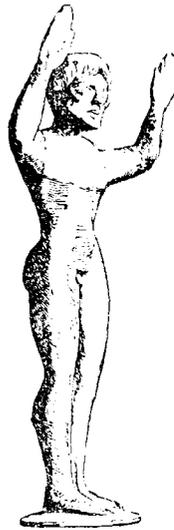


Fig. 6

senta un giovane ignudo, che sta ritto coi piedi fermi sul suolo, con le gambe scostate l'una dall'altra soltanto alle cosce ed alle ginocchia; le mani sono alzate in atto di preghiera, i capelli cinti da una benda. Il lavoro è andante ma non cattivo. In fatto, per un'urna di bronzo, di cui la più solenne destinazione nella vita quotidiana era appunto questa di servire da premio nelle

⁵ Vd. p. 236 not. 2.

gare atletiche⁶, un vincitore riconoscente è un ornamento non meno adatto che un dio Mercurio patrono delle gare giovanili o che giovani che si accingono a correre o a lanciare il disco. Diglià nel mio primo elenco potei dare un esempio d'un adorante che funzionava da bottone di coperchio⁷. Ora posso aggiungere, oltre il suessulano, altri due, che feci disegnare nel 1884 a Norimberga, ove furono esposti nel Museo industriale di Baviera dal sig. Hamburger, antiquario di Francoforte: fig. 7 e 8^{ab}⁸. Non occorre più ch'io entri in ulteriori particolari sopra il significato di tale tipo dopo le recenti osservazioni del Conze e del Furtwaengler⁹. Il bronzo suessulano è il più recente

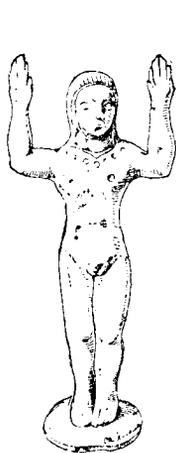


Fig. 7

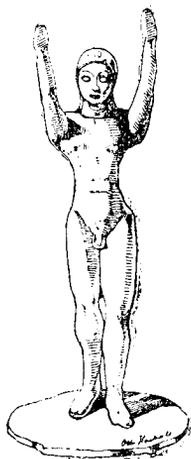


Fig. 8^a

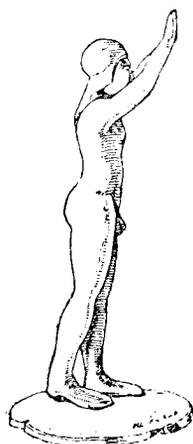


Fig. 8^b

⁶ *Ann. dell'Inst.* 1879, 141; *Inscript. graecae antiquiss.* ed. Roehl 525. La ragione, perché con preferenza tali urne servivano allo scopo suddetto, ora venne messa in chiaro puranche da testimonianze epigrafiche che ci fanno fede del fatto assai interessante, che nell'isola di Creta ancora in tempi molto storici «lebetes» correvano come danaro: *Museo ital. di antich. class.* II, 189 segg.

⁷ *Ann. dell'Inst.* 1879, 133, 6.

⁸ I disegni sono stati eseguiti dal sig. Haerberle, architetto assistente a quel Museo industriale. Fig. 7 (alt. 0,10) sta ancora al suo posto sul coperchio d'un'urna di bronzo (alt. 0,30) della forma solita; sembra che porti una collana. Fig. 8^{ab} (alt. 0,095), di proporzioni alquanto più snelle, lascia scorgere un po' più di movimento nella figura; esso pure sta ancora sopra la sua urna (alt. 0,26). Le suddette urne si ritenevano provenienti da S. Maria di Capua.

⁹ *Jahrbuch des archaeol. Instituts* I (1886) 11 e 218.

fra i tre ora pubblicati; essi ci presentano un tipo adottato dall'arte calcidese, il quale, se da una parte siegue strettamente le più arcaiche tradizioni dell'arte plastica, segna dall'altra parte il primo passo verso quella vaghissima invenzione dell'arte libera che è l'adorante di Berlino.

Gli altri vasi ritrovati nel medesimo cubo di tufo coll'urna, sono i seguenti:

1) Anfora (fig. 9), alta 0,255. È attica, dello stile rosso severo.



Fig. 9

A: Giove insegue un giovanetto che giuoca al cerchiello; non mi oppongo a chi avesse piacere di chiamarlo Ganimede¹⁰. Giove, munito dello scettro, ha una ghirlanda rossastra in capo; i ricci gli cadono sopra la spalla e la nuca, e così pure al ragazzo.

B: Giovane, vestito nello stesso modo dell'altro della parte opposta; corre verso d., guardando indietro; la destra accompagna lo sguardo, la sinistra afferra un pezzo di panno qualunque. — Disegno nitidissimo, tutto preparato a graffito.

2) Vaso (fig. 10), alto 0,152, in forma di testa doppia: quella virile barbata, con accenno della veste al collo, la fem-



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12

minile con ricciolini arcaici sopra la fronte. La bocca del vaso non porta disegno veruno. Tipo rosso, ma severo, ancora arcaico. Fattura eccellente.

3) Coppa (fig. 11), alta 0,14, a vernice nera lucida, senza disegno.

¹⁰ Koerte *Ann. dell'Inst.* 1876, 48 segg.

4) Vasetto (fig. 12), alto 0,08, tutto annerito come dal fumo, senza ornamento o disegno. Siccome l'epoca de' vasi fig. 9 e 10 è la prima metà del quinto secolo, né contraddice a quel tempo il carattere de' vasi 4, 11 e 12, così possiamo presumere in circa la stessa età anche per l'urna di bronzo e per il cubo intiero.

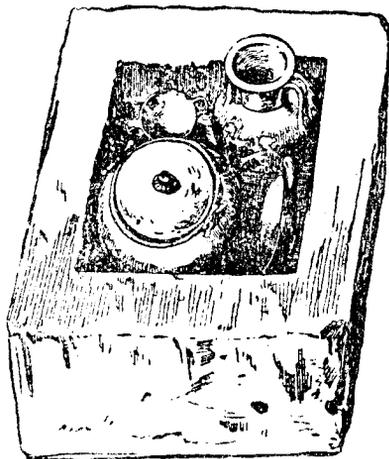


Fig. 13

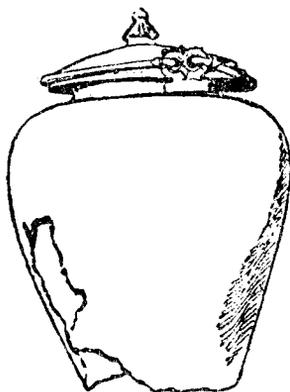


Fig. 14

All'istesso risultato ci condurrà un esame del secondo cubo, riprodotto da sopra nella fig. 13. Ne sono più piccole le dimensioni (manca il coperchio):

lunghezza 0,64	}	0,625 sarebbero precisamente 1½ braccia
larghezza 0,60		osche;
profondità del vuoto 0,205		= ½ braccio osco.

L'urna di bronzo non sta nel centro; ha però il suo incavo (prof. 0,07) appositamente fatto, come pure l'anfora dipinta. Dell'urna di bronzo (fig. 14) è consumato il fondo; il rimanente è alto 0,27 fino all'orlo, 0,32 fino alla punta del bottone. È una situla di forma svelta ed elegante, senza il solito ornamento di figure plastiche, ma con manico doppio, fissato mediante una cerniera attaccata alle spalle ed all'orlo del vaso.

Ne conosco tre simili, di cui due provenienti da Eretria, l'una in possesso del sig. von Radowitz, ambasciatore tedesco in Costantinopoli (Furtwaengler *Samml. Saboureff* nel testo alla tav. CXLIX), l'altra nel Museo della società archeologica greca in Atene (Ἐφημ. ἀρχ. 1886, 36); la terza, trovata a Kul Oba pub-

blicata fra le *Antiqu. du Bosph. Cimn.* tav. XLIV, 7; diversa da queste ultime, più affine ancora al solito tipo delle urne capuane, è un'idria, pure di Eretria, che pubblicai negli *Annali dell'Inst.* 1883 tav. N. (cf. *Samml. Sabouroff* tav. CXLIX). — Interessante si è il fatto, che a Suessula furono trovati vasi di terra cotta, i quali corrispondono perfettamente a questa urna di bronzo tanto nella foggia, quanto nella grandezza: perfino le cerniere perforate sono riprodotte, aggiustate per lasciarvi entrare de' perni che servivano a fissare il coperchio; il colore è quello della creta con strisce bianche intorno. Sono lavori indigeni suessulani o campani, eseguiti secondo il modello delle suddette urne di bronzo. Può servire questo fatto da ulteriore conferma alle osservazioni di Pigorini *Bull. di paletn. ital.* XIII, 81-92.

Nello stesso cubo si trovarono i seguenti tre vasi:

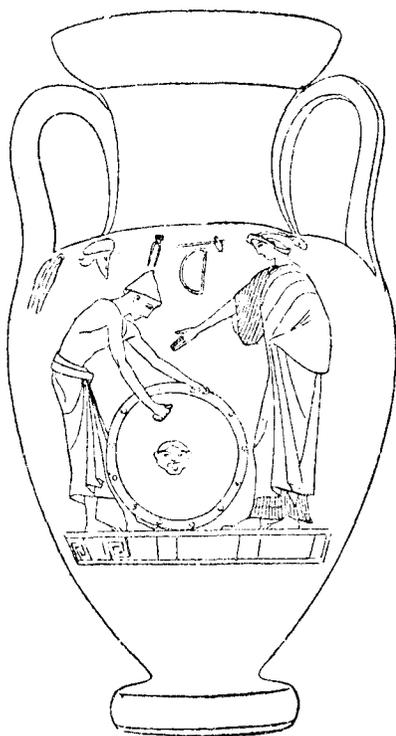


Fig. 15

1) Anfora, collocata in un inca-vo profondo 0,14 (fig. 15), alta 0,34. A: Efesto, vestito da ope-raio, sta lustrando lo scudo di Achille. Gli sta dinanzi Tetide che stende verso di lui la mano, ac-compagnando con tal gesto le proprie parole. L'opificio è indi-cato per mezzo di armi già ter-minate, cioè due cnemidi con-giunte mediante un nastro rosso ed un elmo, e di alcuni stromenti: una tanaglia, un martelletto ed una sega. La lingua del Gorgo-neion è rossa, neri i ricciolini in-torno alla fronte. Efesto ha la barba arruffata. Tetide porta un braccialetto al braccio destro; la cuffia lascia comparire all'occi-pite un ciuffo di capelli. Nel cam-po presso le figure vi sono alcune lettere senza senso ¹¹.

¹¹ La rappresentanza sulla cassa di Cipselo rende probabile che digià dall'arte ionica (cf. Loeschcke, progr. di Dorpat 1886) fu introdotta la

B: Nike, che corre da sin. a d., in veste lunga, coi capelli raccolti in una cuffietta, con braccialetti ai polsi; ella guarda indietro: la destra, che tiene una brocca, rimane indietro anch'essa; la sinistra con una patera è stesa innanzi. — Disegno molto fino e severo.

- 2) Tazza (fig. 16), alta 0,08, con un manico posto verticalmente, l'altro orizzontalmente. *A*: Uomo barbato ammantato che cammina verso d. *B*: Donna, con veste e manto che le cuopre l'occipite, verso sin. Dietro di lei una colonna sopra uno zoccolo. — Disegno severo.



Fig. 16

- 3) Coppa (fig. 17), diam. 0,19, a vernice nera lucida.



Fig. 17

Anche questi vasi assegnano al sepolcro in discorso un'epoca non troppo distante dalla metà del quinto secolo.

L'esistenza di altri sepolcri simili, distrutti probabilmente digià ne' tempi antichi per dar luogo ad altre tombe, vien dimostrata dai frammenti di due urne come quelle sopra descritte raccolti in terreno sciolto durante lo scavo.

1) Orlo superiore con principio del collo e della spalla di un'urna simile (diam. esterno 0,262). I dentelli e la sima intorno alla bocca, ed anche l'ornamento delle spalle sono i soliti. Sulla superficie dell'orlo (larga 0,023) si scorgono le vestigia di quattro figure plastiche che vi erano saldate sopra e furono trovate anch'esse. Sono Amazzoni che stanno a cavallo come vi stanno gli uomini, due fra esse voltate indietro, in atto di

visita di Tetide presso Efesto nel ciclo delle rappresentanze troiche. Resta strano il fatto che questo incontro, soggetto più tardi tanto prediletto dall'arte ellenistica e romana, non si era trovato finora — almeno per quanto io sappia — sopra un monumento della buona epoca greca che una volta sola: nel fondo cioè della tazza volcente di Berlino 2294, pubblicata dal Gerhard, *Coupes grecques et étrusques* pl. IX. L'epoca dell'anfora nostra sarebbe presso a poco identica a quella della tazza berlinese, dalla quale però si distingue mediante la sua composizione più vivace e spiritosa.

tirar saette (fig. 18 cf. le figure simili sul vaso tav. IX di questo Bullettino, spiegate in un senso che mi pare poco accettabile). È questa la quarta volta che troviamo Amazzoni a cavallo adoperate quale ornamento dell'orlo, ogni volta però fuse da forme

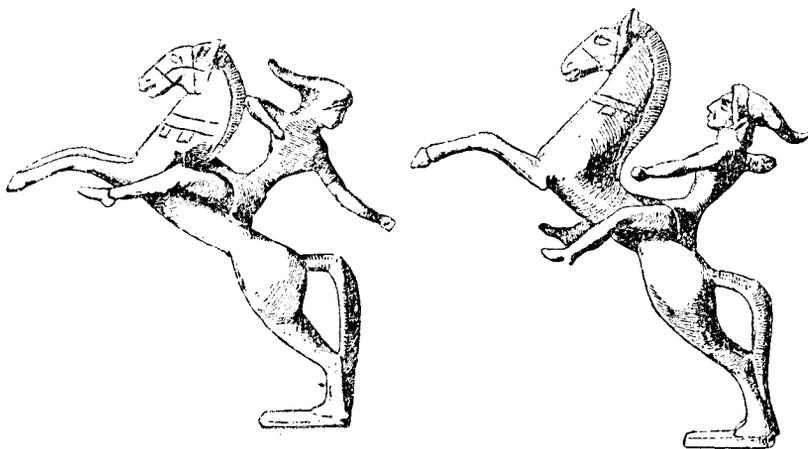


Fig. 18

differenti. Le altre tre sono l'urna Barone ora a Londra: *Ann.* 1879, 132, 3; un'altra anche a Londra: *Ann.* 1879, 136, 12; cf. 1880, 346; un'urna a Vienna: *Ann.* 1883, 187, 4. Da quest'ultima si deve arguire, che anche sull'urna nostra quella catena, onde pendono piccole piastre quadrilatere, non rappresenta le redini, bensì un ornamento del collo. Le Amazzoni dell'urna nostra sono di un lavoro più goffo e superficiale delle altre, pieno però di reminiscenze arcaiche: vogliansi osservare p. es. gli occhi sporgenti, l'arco superciliare piatto e molto arcuato. — Neppure manca la figura centrale: un discobolo ignudo (alto 0,16) saldato anch'esso sul coperchio. La testa è un poco voltata a d.; il disco sta nella d. abbassata; la sinistra è alzata, un poco all'indietro, ed aperta verso il davanti; i capelli sono lisci, alzati un poco sopra la fronte; gli occhi sporgono, la pupilla è graffita; grande è il mento, il naso goffo e molto prominente; graffite sono pure le mammelle; sul ventre sono indicati de' peli mediante piccoli cerchi. Il dorso è molto negletto. In genere è

giusta l'indicazione delle forme; tutto l'insieme spira ancora il carattere rigido dell'epoca arcaica¹².

2) Pure in terra sciolta si è trovata la figura d'un uomo ignudo che corre, a gara senza dubbio (alta 0,068). Serviva da bottone del coperchio in un'urna simile, sulla quale doveva essere saldata: osservansi ancora le tracce della saldatura sulla piastrella quadrilatera su cui sta attualmente la figura.

È un nuovo periodo nella storia di Suessula, che i felici scavi di D. Marcello Spinelli ci hanno fatto conoscere, un periodo susseguente a quello rappresentato dalle tombe a pietre calcaree col loro corredo metallico, ricco sì ma barbarico, parallelo a quello già conosciuto da Capua. L'antica e genuina arte calcidese, sia figlia sia sorella della paleoionica, quale ce la rappresentano molti vasi dipinti arcaici — i quali fra poco potranno essere studiati con ogni agio in una pubblicazione complessiva che ne sta preparando per l'Istituto archeologico il Loeschcke — avea cessato di vivere dopo le guerre persiane e dopo il prevalere, in conseguenza di esse, dell'influsso ateniese in Eubea, influsso che divenne vero dominio poco dopo la metà del quinto secolo¹³. Non sono che un'eco di quella vera arte calcidese le urne di bronzo ed altri oggetti metallici di carattere affine, i quali anche nel quinto secolo gli Italici continuavano a comprare con preferenza da' Cumani, rinomati senza dubbio sino *ab antiquo* per la buona qualità e l'esecuzione diligente de' loro lavori metallici, mirabilmente adattati al gusto italico. I primi modelli di tali lavori saranno venuti da Chalkis — non voglio metterlo in dubbio per ora — ne' tempi d'un commercio più vivo fra la città madre e la figlia cumana; l'esecuzione però di que' lavori tanto numerosi che sì a Cuma stessa che in tutta la sfera del commercio cumano vennero e vengono alla luce ogni giorno, credo adesso che sia interamente dovuta all'industria cumana. Lo credo dopo un esame, che ho potuto istituire nell'ottobre dell'anno passato in Atene, degli oggetti trovati negli scavi fatti nella necropoli di Eretria tanto da privati quanto

¹² Discoboli che funzionano da manubrii sono frequenti su queste urne: vd. *Ann. dell'Inst.* 1879, 133, 4, 5 (urna acquistata dal Museo industriale bavarese a Norimberga, dove nel 1884 potei esaminarla; ha ancora il suo pieduccio consistente d'un cerchio sollevato da tre zampe leonine); 137, 21; 1880, 346; 347, 1. 2; 1883, 188, 1-3.

¹³ *Mittheil. des archaeol. Instit. in Athen* I, 184; *Corp. inscr. Att.* IV, 27a; *Dittenberger Sylloge inscr. graec.* 10.

dalla società archeologica greca ¹⁴. È vero che quelle tombe sono quasi tutte più recenti de' nostri oggetti cumani; è vero pure, che vi furono trovati alcuni oggetti somiglianti ad essi ¹⁵; ma i lavori in metallo trovati in Eretria sono lungi dall'essere tanto numerosi, né hanno quel carattere arcaizzante proprio a quelli di Cuma, imitati da tipi più arcaici, escogitati in Eubea anteriormente al quinto secolo. Sono attici del quinto secolo, ad eccezione di quei dovuti alla manifattura locale, tutti i vasi che fanno compagnia alle urne di bronzo tanto a Capua ¹⁶ quanto ora a Suessula: fu riconosciuto dunque da' Cumani il monopolio ateniese fin dalla prima metà del quinto secolo. Neanche colpirebbe nel segno chi volesse ammettere la conghiettura che spontaneamente si offre, che cioè almeno prima della guerra persiana i Cumani avessero portato esclusivamente o almeno a preferenza dalla loro città madre i vasi dipinti di cui faceano commercio sì vivo cogli Italici: anzi piuttosto rari fra gli arcaici sono i vasi calcidesi ritrovati sia a Cuma sia in altre parti della Campania; se ne trovano sì, ma più frequenti sono i vasi di carattere ionico, più frequenti ancora i « corinzii », principalmente nelle tombe arcaiche di Cuma, che da poco vanno scoprendosi. Quando dunque i Napoletani nel quinto secolo occuparono il posto commerciale di Cuma ed importarono esclusivamente manifatture e prodotti ateniesi, seguirono così facendo l'esempio della loro città madre, la quale avea preparato l'accesso nella Campania all'arte ed alla civiltà ateniese, in modo che queste vi avessero libero corso anche dopo i cambiati costumi verso la fine del quinto secolo in seguito dell'invasione sannitica. È vero che dopo questo avvenimento non si cremavano più i morti secondo il costume greco, che sulle pareti delle tombe si dipingevano non più guerrieri greci ma sacerdoti, magistrati, guerrieri oschi e deità appartenenti sia all'Olimpo sia all'inferno sannitico; ma le migliaia di terrecotte di Capua, Calvi, Teano ecc., i disegni de' vasi locali imitati da disegni ed improntati di idee ateniesi ed ellenistiche, fanno testimonianza di una sottocorrente greca fortissima, la quale non si nasconde che superficialmente sotto l'elemento nazionale impadronitosi del dominio politico.

¹⁴ Έφημ. ἀρχαιολ. 1886, 31.

¹⁵ Vd. p. 241.

¹⁶ Conosciamo in ispecie i vasi trovati insieme all'urna Barone: *Ann.* 1879, 132, 3.

II.

I fatti sopra esposti ci danno indizii sicuri dell'esistenza anche a Suessula di un periodo, quando l'ellenismo cumano avea vinto su tutta la linea, di guisa che perfino l'uso ionico di bruciare i morti, e di deporre le ceneri nelle urne di bronzo e di rinchiudere questi insieme con alcuni vasi di terra cotta ne' cubi di tufo, vi era adottato. Finora in questo strato non fu raccolto alcun oggetto la cui importazione non potrebbe essere anteriore all'anno funesto 420, nel quale, otto anni dopo l'espugnazione di Capua, la reazione nazionale si impadronì della stessa città di Cuma. Mentre dalla prima irruzione sannitica, cento anni innanzi, di cui le onde s'infransero contro le mura di Cuma, la coltura ellenica pare che non abbia ricevuto una scossa considerevole, questa seconda volta può darsi che essa, per un certo spazio di tempo almeno, fosse quasi totalmente interrotta. Da ciò forse si spiega l'estrema rarità a Suessula de' vasi dipinti dello stile rosso meno rigido che non ancora si è cambiato nella maniera più libera del quarto secolo¹⁷, visto però il numero non affatto scarso di tali vasi provenienti da Capua e Nola, sarà meglio non trarre conclusioni precoci.

Abbiamo dunque a Suessula, secondo i fatti comunicati ne' tre rapporti anteriori, tre periodi distinti, corrispondenti a periodi somiglianti in Capua.

I. Così dette « tombe a pietra ». Sistema indigeno di inumare i morti, sia nel nudo terreno sia in casse di legno, circondati da un ricco corredo ornamentale di bronzi e di vasi cretacei a graffito, a rilievo ornamentale, geometrici, protocorinzii, « corinzii », tanto importati per la via di Cuma quanto imitati¹⁸, mai de' soliti a figure nere, neppure, finora almeno, dello stile miceneo. La tomba viene marcata mediante un mucchio di pietre calcaree bianche, sopra ed all'intorno delle quali spesse volte si ritrovano oggetti corrispondenti al vero corredo mortuario. Quest'epoca comprende i due secoli in circa fra il 720 ed il 520 (*Bull. dell'Inst.* 1878, 146-147. 152-160; 1879, 142-147).

¹⁷ Winter *die jüngerer attischen Vasen*, Berlin-Stuttgart 1885.

¹⁸ Per dare una idea soddisfacente delle diverse classi indigene importate, imitate de' vasi arcaici ci vorrebbero alcune tavole speciali.

II. Tombe a cubo di tufo. Sistema greco-ionico. Le ceneri del morto cremato sono rinchiuse in un'urna di bronzo, intorno alla quale stanno alcuni vasi dipinti o neri. Non oso decidere, se l'assoluta mancanza della fibula, tanto frequente nel periodo antecedente, abbia a spiegarsi dalla cremazione adoperata invece dell'inumazione, oppure da un cambiamento nel modo di vestire, che nel frattempo ebbe luogo in favore del chitone ionico (certamente adottato a Cuma: Hyperochos presso Ateneo 528). L'epoca degli oggetti finora ritrovati è il quinto secolo (sopra p. 241 segg.).

III. Tombe a tufo o a mattoni. Sistema indigeno di inumazione, evidentemente una continuazione più o meno diretta del sistema I. E ciò è tanto più chiaro, inquantoché rimaneva anche l'uso — così pare almeno — di deporre certi oggetti, anche di valore, fuori e accanto delle tombe, come p. es. il cratere oramai divenuto celebre di Hieron e Makron (*Bull.* 1879, 149). Anche queste tombe hanno dato molte prove dell'uso constatato specialmente nella necropoli osca di Cuma, ma anche altrove (*Bull.* 1878, 159; *Verhandl. d. Philol. vers. in Trier* 155), di deporre de' comestibili insieme col morto; così p. es. in presenza mia accanto alla spalla d'uno scheletro si trovò un orciuolo di creta ordinaria annerita, la cui metà incirca era riempita di un grasso fino bianchissimo, deposto in stato liquido, giacché la sua stratificazione corrispondeva esattamente all'asse orizzontale del suolo. Ho stabilito già ne' rapporti antecedenti, che le tombe a tufo non rappresentano che una forma più povera delle tombe a mattoni (*Bull.* 1878, 151; 1879, 149). Come epoca approssimativa di tutte e due indicai nel 1878 gli anni 400-250: limiti troppo stretti, che già nel 1879 dovettero essere allargati un poco tanto in giù quanto in sù. — Un'altra varietà, la tomba a camera, colle pareti spesse volte dipinte, ovvia a Capua, a Nola ed in Alife nel quinto e quarto secolo (*Bull.* 1876, 173; *Ann. dell'Inst.* 1878, 107; *Notiz. degli scavi* 1880, 83) manca finora a Suessula (*Bull.* 1878, 147-151; 1879, 147-150. 157).

Con queste tombe III fino adesso per noi si chiude la storia della necropoli suessulana, giacché di oggetti certamente romani non se ne trovarono che dispersi e casualmente (*Bull.* 1878, 160. 163). Può darsi benissimo, che le tombe a tufo più tarde, col loro povero contenuto di vasetti a dipintura semplice e cattiva,

a vernice nera non lucida o di creta grezza, di vasellini di vetro comune ecc. appartengano in gran parte all'epoca del perfetto dominio romano; ma finora in nessuna di tali tombe, per quanto io sappia, fu trovata una moneta romana di quell'epoca.

Mi accingo ora a completare la conoscenza de' gruppi I e III comunicando alcuni fatti nuovi e pubblicando disegni di alcuni oggetti già anteriormente mentovati.

Il contenuto della tomba I negli scavi dal 1879 in poi materialmente è rimasto quasi uguale. Ho potuto assistere nell'aprile dell'anno scorso all'escavazione di una tomba siffatta per verificare una volta dippiù tutte quelle circostanze esteriori che da D. Marcello Spinelli anteriormente mi furono riferite. In una profondità di circa metri due s'incontrò lo scheletro, schiacciato dal peso delle pietre calcaree ammucciatevi sopra con intenzione, ed intorno una larga messe de' soliti oggetti di bronzo (fibule, pendagli ecc.), pezzi di ambra perforati per ornare le fibule, un ciondolo d'argento, un anello d'argento, e parecchi vasi dello stile geometrico fino, tanto del genuino greco — a pareti sottili, fondo giallo, strisce brune, co' caratteristici sistemi ornamentali a guisa di metope e triglifi (Furtwaengler-Loeschcke *Myken. Vasen* p. 12), quanto dell'italico imitato. Pur troppo la pressione del terreno aveva talmente spostato tutti gli oggetti da rendere irriconoscibile l'antica loro collocazione. Qualche giorno appresso, il 23 aprile, in un'altra tomba simile giusto sopra la bocca del morto si trovò un grosso anello (diam. 0,06) di oro pallido, di forma ellittica (cf. Perrot, *Hist. de l'art.* III p. 643 ma senza l'incavo del cerchio grande) con uno scarabeo d'osso intagliato e montato in argento (cf. *Bull.* 1878, 153 seg.). Conosco anelli molto somiglianti provenienti da Cuma, ove se ne raccolsero p. es. otto o dieci, di argento, in alcune tombe arcaiche.

Sono lieto di poter ora presentare (fig. 19-21) ai lettori di questo Bullettino i disegni coi quali il sig. Eichler ha riprodotto alcune delle forme più cospicue e caratteristiche fra le fibule di Suessula, provenienti tutte quante da queste tombe a pietra e perciò anteriori all'anno 520 in circa. Sarebbe stato facile l'augmentarne il numero con l'aggiunta di esemplari o di misura o di foggia più o meno differenti; ma di varietà importanti non fu omessa alcuna. Solo rispetto alla fibula n. 4, composta di quattro cerchi di spirali, bisogna osservare che gli esemplari di

modulo piccolo sono piuttosto rari, che anzi la grandezza considerevole è per essa caratteristica ed essenziale. Se ne trovarono p. es. due, l'una del diametro di m. 0,22, l'altra di 0,195, composte da fino a otto di tali cerchi di spirali, del diam. di 0,045 ciascuno, e da una quantità di catenelle, pendagli ecc., il tutto saldato sopra una piastra di bronzo dal margine ondulato, la quale portava lo spillone, a cui serviva di manico nella

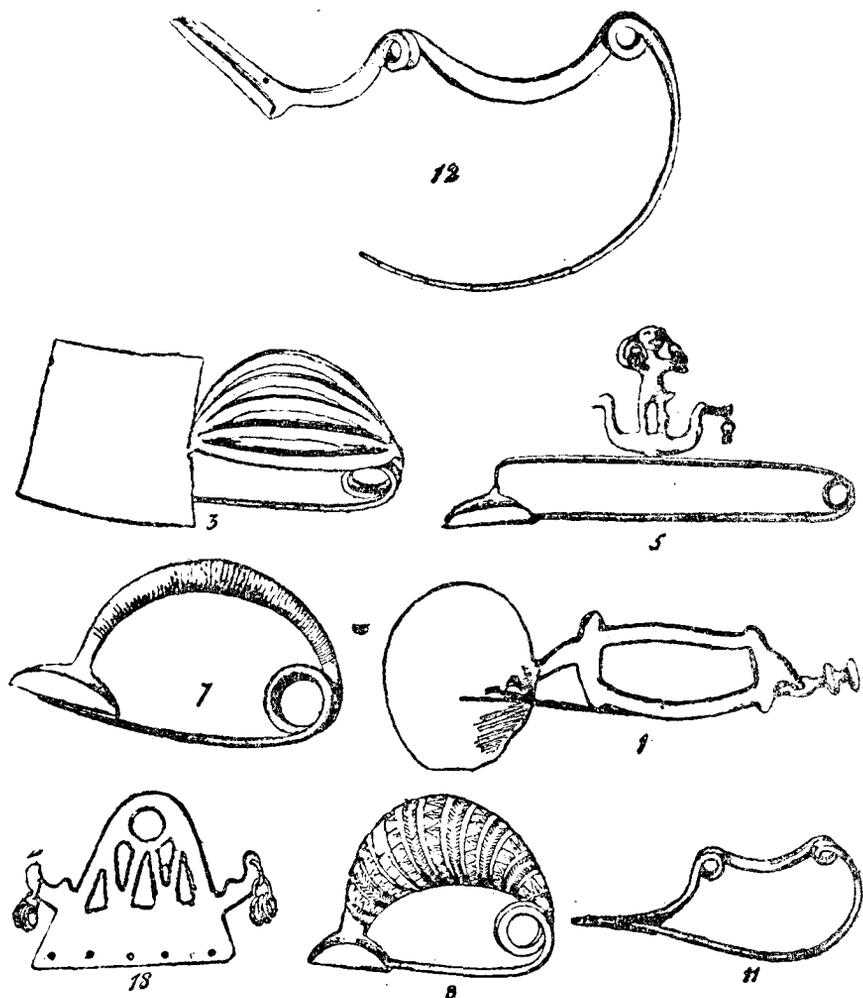


Fig. 19c. 3/8 grand. nat.

più grande delle fibule un uccellino con una catenella nel becco, nell'altra un bastoncino con quattro teste d'uccello pure con catenelle nel becco. Questi mostri pesanti avranno formato l'ornamento solenne del petto, come delle spalle le altre più piccole a quattro giri (*Bull.* 1878, 154). Del resto i disegni del sig. Eichler

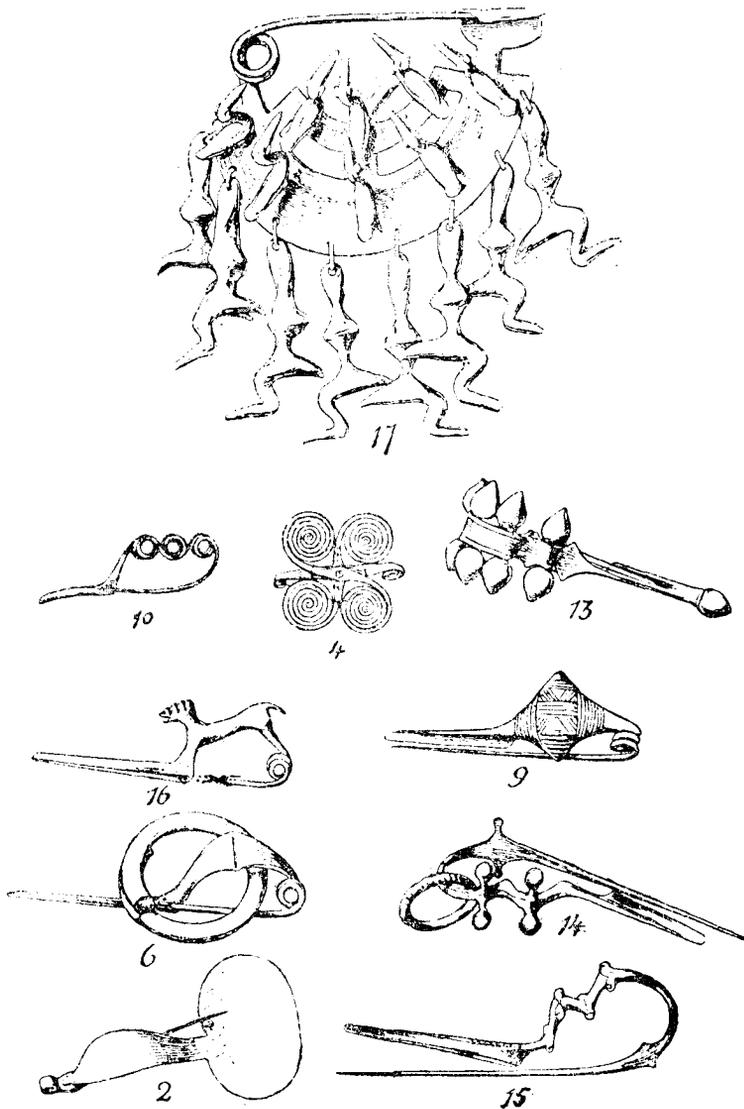


Fig. 20°. 1/2 grand. nat.

bastano ad illustrare le descrizioni datene nel *Bull.* 1878, 154-156; 1879, 143-145. Non aggiungo altre osservazioni: uno studio comparativo delle fibule suessulane, e delle campane in genere, si farà meglio quando sarà uscita l'opera sulle fibule che aspettiamo dal Montelius.

Fig. 19, n. 18 è pubblicato l'oggetto descritto nel *Bull.* 1879, 145; fig. 21 la borchia grande descritta *Bull.* 1878, 164 (cf. 1879, 145); fig. 22 finalmente si vede disegnato uno di quei grandi

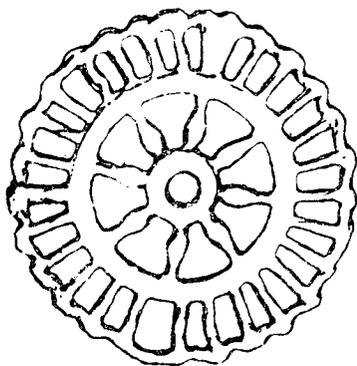


Fig. 21 c.

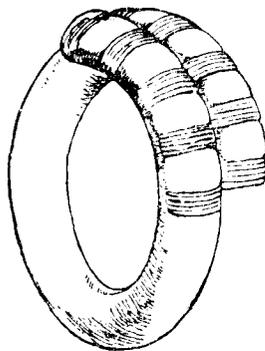


Fig. 22

braccialetti, il cui peso straordinario (da 500 a 750 grammi) insieme con la qualità del bronzo attirava tanto l'attenzione generale.

E qui mi sembra opportuno di aggiungere poche parole intorno al « metallo Spinelli », quella lega singolare che descrissi, secondo l'analisi fattane a Napoli dal saggiaiore degli orefici, nel *Bull.* 1878, 152 e 1879, 142.

Sappiamo dall'articolo del Dressel sopra la necropoli d'Alife, che ivi pure si trovarono almeno alcuni utensili consistenti, secondo l'analisi comunicata al Dressel stesso, di una lega contenente argento, oro e rame. Il ch. Dressel però¹⁹ nega che quella analisi, e così anche quella del bronzo di Suessula, possa essere esatta. Ciò mi diede impulso ad approfittare dell'occasione che mi si offerse di prendere de' saggi di quel bronzo da alcuni og-

¹⁹ *Ann. dell'Inst.* 1884, 248.

getti pregevoli che D. Marcello Spinelli gentilmente offerse in dono a S. A. R. il granduca di Baden, e a farne eseguire un'analisi nel laboratorio dell'università di Heidelberg, sotto gli occhi del mio illustre collega il prof. Bunsen, dal dott. Roessler, primo assistente del medesimo, ed ecco il risultato ottenuto da un braccialetto di forma corrispondente al nostro n. 22, il quale tanto pel suo lustro quanto pel peso e per l'elasticità si manifestò come composto del « bronzo Spinelli », risultato che conferma pienamente l'opinione del Dressel:

rame	89,09
stagno	8,85
piombo	1,99
ferro	0,07
	<hr/>
	100,00.

E da una fibula della forma num. 13:

rame	90,54
stagno	6,98
piombo	1,97
ferro	0,51
	<hr/>
	100,00.

Dunque né oro né argento; invece una composizione somigliantissima al nostro metallo da cannoni, relativamente ricca di rame, povera di stagno, più povera di piombo, affatto sprovvista dello zinco, conforme insomma alle leghe più arcaiche in genere del solito bronzo greco²⁰. Come combinare con questo risultato quello delle analisi napoletane, sopra le quali doveva fondarsi il mio giudizio anteriore, non lo so; lascio ai tecnici il decidere come abbia a spiegarsi la strana differenza che esiste positivamente fra l'aspetto e la qualità del bronzo ordinario e gli oggetti fatti del « metallo Spinelli ».

Prima di lasciare il gruppo I voglio dare notizia di alcuni oggetti in parte nuovi, in parte meglio da me ora intesi e spiegati.

²⁰ Veggasi l'utile tavola del Bluemner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste* IV (Lipsia 1886) p. 188.

Alcune strisce piatte di bronzo, lunghe fino a 0,20, larghe 0,01 in circa, di cui le estremità sono ripiegate in sù, ma poi riprendono l'antica direzione, portano come ornamento uccelli del genere solito. Queste strisce, il cui significato mi era rimasto oscuro, sono elementi di fibule, e ne formavano un membro ornamentale forse mobile, parallelo all'arco. A Suessula non se ne trovarono esemplari congiunti con la fibula stessa, ma la spiegazione mi venne data da una fibula proveniente da Piòvaco presso Monteprimo, prov. di Macerata, ora nel Museo preistorico di Roma n. 25298.

Mi si presentava poi una quantità di aghi crinali con la sommità fatta a rotella, del diam. da m. 0,06 a 0,13. Tale destinazione non può più esser messa in dubbio dopo la pubblicazione dell'ossuario chiusino del R. Museo archeologico di Firenze (*Mus. ital. di antich. class.* I tav. VIII^a 14, 14^a) colle egregie osservazioni del Milani ivi p. 311.

Fra i molti pendagli di bronzo ne voglio menzionare uno, di cui parecchi esemplari e varietà esistono, perché differente dagli altri già descritti e più complicato del solito. Da un anello comune sono sospesi mediante altri anelli cinque puntali, lunghi 0,042 ciascuno, i quali finiscono pure in anelli; a questi sono inseriti altri anelli, ad ognuno dei quali è appeso un globetto massiccio ed un paio di spirali di fil di bronzo, queste ultime ornate, al di sopra della spirale stessa, ciascuna con due perle di vetro turchino.

Furono aumentati considerevolmente gli oggetti di smalto, di vetro, cristallo di rocca, alabastro, tanto vasetti e scarabei, quanto perle e figurine, uccellini ecc.; oggetti di osso, conchiglie dell'Oceano indico e del mare rosso, che funzionavano sia da elementi di collane sia forse da ornamento del vestito. Fra gli oggetti di pasta vitrea sono specialmente rimarchevoli una figurina egizia virile con corona di loto in testa, alta 0,085, di color turchino, liscia dalla parte posteriore; ed una testa barbata con orecchini, alta 0,031, dipinta a più colori. Tutti e due gli oggetti sono traforati per essere sospesi. Un intiero pozzo pieno di « porcellana egizia » fu ritrovato da' lavoratori, i quali, assente il proprietario, ne spezzarono e dissiparono la maggior parte. La ricca messe di scarabei ed altri oggetti di carattere egizio meriterebbe che un egiptologo competente ne precisasse il si-

gnificato, l'epoca e la provenienza; intanto credo che possa stare, in generale almeno, ciò che ne scrissi nel *Bull.* 1879, 146²¹.

Arcaici pure saranno tre coperchi di piccole bulle d'oro del diametro fra 0,031 e 0,048, decorati con un sistema di cerchi concentrici e punti, frequente ne' lavori metallici a lamina sottile nella prima età del ferro²². Un altro pendaglio arcaico, un piccolo lepre di terra giallo-bianca, vuoto di dentro, lungo 0,074, con un foro dietro le orecchie per essere appeso, trova il suo stretto riscontro in un lepre che diresti fatto dalla stessa mano nella raccolta cumana del sig. Stevens. Della stessa creta giallastra consiste una testa muliebre, alta 0,094, col diadema e col manto tirato da dietro sull'occipite, vuota, di un tipo arcaico corrispondente a certi tipi di Pesto, Eboli ecc. Un'altra testa somigliante, alta 0,085, è di una creta più cotta; e così pure la parte superiore di una donna, alta 0,15, cui il manto cuopre testa, spalle e braccia, coi ricci cadenti sul petto, ornata di orecchini a foggia di tondi semplici. Il tipo rassomiglia a certi tipi attici della prima metà del quinto secolo, frequenti specialmente sull'isola di Rodi, p. es. nella collezione di terrecotte di Kameiros nel Museo Britannico. Queste terrecotte furono trovate nella terra nuda « miste a molti rottami di vasi assai rozzi » (Spinelli): erano dunque stati deposti, secondo ogni probabilità, ne' sarcofaghi di legno, ed in tempi posteriori buttati lì insieme col rimanente contenuto de' medesimi e di altri più recenti (cf. *Bull.* 1878, 146).

Nel 1878 — e l'istesso valeva nel 1879 — notai (*Bull.* l. c. 158) la strana mancanza di armi di bronzo corrispondenti all'epoca arcaica. Anche oggi vale questa osservazione, essendoc-

²¹ La storia e l'epoca di questo commercio, fiorente giusto nel sesto secolo, recentemente hanno ricevuto maggior luce dagli scavi di Capodimonte, l'antica Visentium, descritti dallo Helbig *Bull.* 1886, 18-36. Che anche i Greci si dedicassero alla fabbricazione di quell'articolo alla moda nel secolo sesto, lo sappiamo ora dall'intera fabbrica di scarabei scoperta a Naukratis.

²² Se queste bulle erano utili contro la jettatura ed ogni influenza nemica, perché servivano da sonagli (*Bull.* 1878, 156, 1), il loro effetto doveva rinforzarsi qualora rinchiudevano un altro oggetto metallico rimbombante. In fatto da una tomba « greca » di S. Maria di Capua, che conteneva vasi a vernice nera lucida ed uno striato (seconda metà del secolo quarto), proviene una bulla di bronzo ancora provvista della sua cerniera e dell'anello, ora in possesso del sig. Bourguignon, che rinchiudeva una monetina d'argento d'Alife (*Catal. of the greek coins in the Brit. Mus. Italy* 73, 1-4).

ché sono quattro in tutto le cuspidi di bronzo dissotterrate nel frattempo. Anche nell'epoca più recente le armi sono sempre tutt'altro che frequenti sì a Suessula che in altri siti della Campania; mancano p. es. quasi assolutamente nelle tombe a mattoni della necropoli d'Alife — secondo che mi fu affermato dal diligente scopritore della medesima, sig. Giacomo Egg — ed a Suessula egli era un caso assai raro, che da una tomba di tufo del secolo terzo uscì dinanzi a' miei occhi una spada di ferro, ancora nascosta nella sua guaina di legno rivestita di ferro.

Passo ora al gruppo III, cioè alle tombe a tufo ed a mattoni. Per le ultime almeno bisogna portare considerevolmente in sù il *terminus a quo*, molto più che nel 1878 (cf. *Bull.* 1878, 150) non l'avrei creduto ammissibile per la Campania. Abbiamo adesso aumentato il numero dei vasi a figure nere, la maggior parte dello stile già un poco rilassato, ma che tuttavia non può dirsi scomposto, la cronologia de' quali ha principio poco dopo la metà del secolo sesto, benché sarà lecito estenderne la fabbricazione fino al primo fiorire della pittura a figure rosse, ora che per gli scavi felici sull'acropoli di Atene sappiamo, che già prima dell'irruzione persiana ivi si dipingeva anche a figure rosse, che dagli scavi di Naukratis conosciamo fatti epigrafici, che forse ci costringeranno di stabilire un'epoca molto più antica che non si presumeva prima per i vasi attici a figure nere della maniera severa, maniera rara finora in Campania. E tutti questi vasi secondo la testimonianza di D. Marcello Spinelli si ritrovarono quasi sempre in tombe a mattoni, quasi mai in quelle di tufo; rare volte stavano nella terra nuda, erano cioè depositati in sarcofaghi di legno, come quelle figurine di terra cotta sopra descritte. Consunte le casse di legno rimasero spesse volte i chiodi di ferro²³ e ne' tempi

²³ A Cuma questo era il più antico uso di seppellire i morti. Ivi le tavole di legno erano dipinte di color rosso, del quale talvolta si son conservate le tracce nel terreno circostante, le quali insieme coi chiodi di ferro fanno testimonianza del sarcofago consunto. In Atene nel Museo della società archeologica tuttora esistono tali tavole rosse di simili sarcofaghi attici. La stessa forma si adottava anche per le casse che di pietra si costruivano. Più tardi, nel secolo sesto probabilmente, la combustione principiava anche a Cuma come in Atene ed altrove. Ma non vi era tanto potente questa manifestazione della coltura ionica da estirpare del tutto l'inumazione: cubi di tufo « cacatoi » e sarcofaghi gli uni accanto agli altri, sono la caratteristica del quinto secolo, l'ultimo della libertà greca a Cuma. S'intende che dopo il 420 il sarcofago di legno,

più avanzati (quarto secolo) que' piccoli ornamenti di terra cotta a rilievo bassissimo, lisci di dietro, un giorno dorati o almeno coloriti, che stavano attaccati alla cassa: rappresentano teste sia di Medusa, sia di Sileno (*Ann.* 1883, 185 seg.; cf. Furtwaengler *Samml. Sabouroff* alla tav. CXLIX), sia di « Acheloo », o palmette di varie forme, tutte quante di carattere arcaizzante o conchiglie imitate, o cavalli (cioè soltanto la parte anteriore) veduti di faccia (alti c. 0,08, elevazione del rilievo fino a 0,015)²⁴. Sono frequentissimi questi ornamenti specialmente a Capua (Museo Campano, coll. Bourguignon, Museo nazionale) ma anche in Sicilia ed in Atene. Con mio rammarico né nella primavera né nell'autunno dell'anno passato ebbi occasione di assistere all'escavazione d'una tomba siffatta contenente vasi a figure nere. Nel maggio però se ne trovò una di proporzioni straordinarie (lunga in circa metri 2½, larga m. 1,80, con due cadaveri seppelliti insieme) a 1/3 di chilom. in circa verso ESE dal casino, della quale nell'ottobre vidi ancora riuniti insieme tutti i vasi esattamente notati da D. Marcello Spinelli:

1) Anfora (fig. 23): forma Furtwaengler, *Berliner Vasensammlung* 45), alta 0,33. Disegno nero con sovrapposti colori bianchi e violacei (tav. XI, XII n. 2 e 3).

e più ancora la tomba « greca » (a tufo) e quella a mattoni riacquistò su tutta la linea la posizione quasi perduta, e la ritenne fino alla seconda epoca dell'ellenismo vittorioso, cioè fino agli ultimi tempi della repubblica romana.

²⁴ Che anche questi davanti di cavallo erano ornamenti di sepolcri, lo attesta, credo, un *Notamento degli antichi oggetti rinvenuti dal sig. Gius. Vetta nel suo fondo denominato S. Erasmo* (presso S. Maria di Capua), dalla mano del Sideri, in data del 21 marzo 1855 (*Atti del Mus. naz., scavi diversi* 1850-61), ove fra altre cose si trovano: « 76 figuline incirca, ornamento di un sepolcro, cioè teste di Gorgoni, altre teste barbate con corna, mezzi busti, cavalli, fogliolini, rosoncini ed altre decorazioni ». Un tipo singolare d'ornamento simile mi è noto da un solo esemplare presso il sig. Bourguignon. È un'antefissa, tondeggiata di sopra, alta 0,078, che mostra in rilievo un guerriero ritto in piedi colle gambe chiuse, visibile dalle ginocchia in su, vestito di chitone corto ed elmo con guanciali, i quali nascondono quasi la faccia, similmente come in certi vasetti a forma di testa provenienti da Corinto, da Rodi e dalla Fenicia. Un altro esemplare ne possiede la collezione dell'Istituto archeologico di Heidelberg.



Fig. 23

A. Europa sul toro verso d.; il toro cammina a lenti passi; Europa vestita di chitone ionico e manto, con benda violacea ne' capelli, alza con la sin. una ghirlanda a rosoni bianchi. Per il tipo veggasi Overbeck *Kunstmythol.* II, 423.

B. Ercole combatte con Acheloo mezzo toro mezzo uomo. L'eroe, vestito soltanto d'un grembiale, con la spada alla coscia sin., portando addosso il turcasso col coperchio aperto e l'arco, fa un assalto verso d. contro il nemico; gli vibra col pugno destro un colpo sul petto²⁵, mentre con la sin. cerca di rompergli il corno. Acheloo, che gli va incontro da d., invano si difende con due pietre bianche, che sta per scagliare colle mani; dietro l'eroe si scorge la clava cadente. Per il tipo confrontisi la memoria di Lehnerdt, *Arch. Zeit.* 1885, 105 segg.

2) Orciuolo (forma Furtw. 181) alto 0,21. Maniera a figure nere rilassata. L'esteriore corrisponde alla descrizione del Furtwaengler *Berliner Vasensammlung* I p. 399 gruppo secondo. Nel campo non si vede che la parte esteriore di una quadriga da sin., le teste de' due cavalli posteriori sono ugualmente alzate, abbassate le anteriori.

3) Orciuolo come il precedente, alto 0,215. Disegno nero rilassato. Nel campo Dioniso vestito e barbato, veduto di faccia, guardante verso sin., da dove procede un Satiro barbato che gli sta parlando.

4) Orciuolo simile con orificio a trifoglio (tipo Furtw. I p. 405), alto 0,16. Disegno nero rilassato. Nel campo stanno assisi su delle sedie dirimpetto l'uno all'altro a sin. Dioniso vestito e barbato, nella sin. il cantaro, a d. una donna che alza la sin. sotto il manto. Nel mezzo tralci d'edera.

5) Orciuolo di forma e stile simile al precedente, alto 0,25. Nel campo un guerriero verso d., che porta sulle spalle un altro, di cui lo scudo grande si scorge sopra il dorso.

²⁵ Nell'archetipo gli avrà afferrato la barba, come sul vaso vulcente *Arch. Zeit.* 1885 tav. 6.

6) Olla a vernice nera (forma Furtw. 222).

7) Vaso di creta grezza (forma Furtw. 98), ornato a stecco con disegni geometrici.

8) Vaso in forma di testa muliebree (forma Furtw. 288) alto 0,14, di esecuzione piuttosto severa, affatto corrispondente al vaso nolano presso Gerhard *Antike Bildw.* tav. CI, 3 ed alla descrizione che di questo tipo ha dato il Furtwaengler l. c. p. 512 β. Una corona d'edera dipinta in bianco cinge la testa. Siccome un vaso di carattere identico fu trovato a Corneto insieme con una tazza a figure rosse di maniera arcaica (*Bull.* 1879, 88-90), a Vulci un altro simile fra una quantità di vasi a figure nere del carattere de' nostri suessulani ed uno, un'idria, a figure rosse severe (*Bull.* 1883, 164-167), così questo vaso determina l'epoca della tomba in discorso al più tardi nel primo terzo del quinto secolo.

Avendo talmente trovato un punto fisso aggiungo qui appresso l'elenco degli altri vasi a figure nere finora trovati, prescindendo da quei che descrissi nel *Bull.* 1879, 153. Dell'orciuolo ivi descritto sotto il n. 2 ora si vede la forma fig. 24 ed il disegno tav. XI, XII. n. 4. Rappresenta il congedo d'un guerriero: molto volentieri vi si riconoscerebbe Achille, dietro di lui il vecchio Peleo, dinanzi all'eroe Tetide, mentre pel compagno che a cavallo sta aspettando, s'offrirebbe il nome di Patroclo. In fatto l'unico vaso, che finora ci presenta questo momento, un cantaro vulcente a Berlino 1737, dà al compagno d'Achille il nome di Patroclo. E si potrebbe addurre, in favore dell'interpretazione suddetta, la perfetta congruenza del

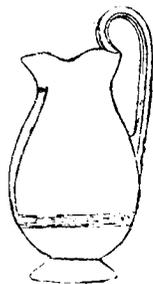


Fig. 24

Peleo nostro con quello del noto piatto ateniese (Collignon 231). Ma appunto quel piatto, con la sua composizione del tutto impossibile di figure mitiche, ci dimostra egregiamente, come i pittori vascolari di quell'epoca, ben lontani dal voler illustrare le parole epiche, si contentavano di esprimere con verità una situazione corrispondente in generale allo spirito di quella poesia.

Gli altri vasi a figure nere trovati finora a Suessula, per lo più in tombe a tegole, sono i seguenti:

1) Orciuolo (forma Furtw. 181 ma senza il bottone in cima al manico). Bella vernice nera lucida, disegno molto accurato a contorni graffiti. Nel campo Ercole, vestito come al solito, fugge verso sin. portando il tripode e volgendo in dietro lo sguardo. Regalato da D. Marcello Spinelli a S. M. la regina. Descritto secondo le notizie favoritemi dal medesimo. Anticamente con questo orciuolo avrà fatto pariglia un altro con Apolline vindice.

2) Orciuolo come il precedente, alto 0,24. Nel campo: Poseidon procede da sin. a grandi passi, clamidato, con barba lunga rossastra, benda rossastra ne' capelli, spada alla coscia, nella d. la lancia, sulla spalla sin. l'isola di Nisyros, dipinta semplicemente in bianco, che egli sta per scagliare sopra il Gigante. Questi, veduto da dietro, fugge, volgendo in dietro lo sguardo; al braccio sin., messo innanzi, tiene il grosso scudo, nella d. alzata un'asta, la spada alla coscia.

3) Anfora di forma piuttosto larga, alta 0,135. Il collo è ornato di palmette. Disegno non ancora rilassato. A: Peleo da sin. lotta con Tetide, che cerca di fuggire verso d., alzando ambedue le mani, nella sin. una benda violacea. Verso d. fugge una giovane che alza la mano e volge in dietro lo sguardo; da sin. procede un uomo barbato di età avanzata, col manto attorno alle cosce ed al braccio sin., che porta in ogni mano una fiaccola. Questa variazione, senz'alcun indizio delle trasformazioni, con una delle figlie di Nereo ed un uomo con fiaccole, è affatto nuova; vd. paragonandola l'elenco di Graef, *Jahrbuch d. archaeol. Instituts* I, 202.

B. Due Nereidi corrono in fretta verso d., alzando una mano ognuna, con lo sguardo rivolto verso un vecchio barbato vestito di lungo chitone bianco e manto, che sta ritto in piedi verso d., nella d. uno scettro, ne' capelli una benda violacea.

4) Anfora (f. 30 Furtw.), alta 0,405; sul collo palmette, sulle spalle baccelli alternati di color nero e violaceo; i manichi sono come composti di cinque corde. A. Ercole verso d., con chitone e pelle leonina, aggredisce con la spada sguainata un'Amazzone, che fugge quasi ginocchioni, afferrandola alla cresta dell'elmo. Da d. viene in aiuto un'altra Amazzone veduta da dietro, che nella d. tiene orizzontalmente l'asta, lo scudo al braccio sin. B. Due guerrieri in piena armatura fanno un assalto al-

l'asta contro un'Amazzone armata, che corre verso d. e guarda in dietro.

5) Tazza (f. 171 Furtw.) del tipo corrispondente a Furtw. I p. 297 gruppo secondo. Alta 0,097; diam. 0,15. A. Cervo. B. Cerva, ambedue al pascolo.

6) Anfora come num. 4, alta 0,257. Manichi tripartiti. Disegno rilassato. A. Ercole barbato ignudo, venendo da sin., vince il toro, che correva verso d., afferrandogli con la sin. il corno, con la d. l'unghia anteriore. Turcasso ed armi dell'eroe sono appesi; dinanzi al toro la clava; tutt'intorno alberi. B. Due Satiri barbati, con grandi code di cavallo, stanno ballando innanzi ad una donna vestita, la quale, assisa verso d. sopra un *ὀκλαδίας*, alza la mano e volge lo sguardo in dietro.

7) Anfora come la precedente. Disegno molto rilassato. A. Baccante verso sin. fra due Satiri barbati ma senza coda. Dappertutto tralci di vite. B. Identica rappresentanza; la Baccante verso d.

8) Orciuolo con orificio a trifoglio (forma 181 Furtw.), alto 0,17. Disegno molto rilassato. Nel campo un albero con frutti dipinti in giallo e bianco; in ogni lato una donna che corre verso d.

9) Orciuolo; forma e stile come il precedente; alto 0,20. Nel campo una palma; appresso un cavallo verso d. guidato da un'Amazzone vestita di corto chitone cinto e cuffia aguzza, munita di due aste e turcasso, che guarda in dietro.

10) Coppa (f. 145 Furtw., ma con due manichi), alta 0,085. Era anticamente restaurata. Disegno rilassato. A e B hanno rappresentanza uguale, cioè in mezzo fra tralci di vite un cavriolo, a d. ed a sin. una donna vestita, assisa sopra un *ὀκλαδίας*; l'una alza una ghirlanda, l'altra un oggetto bislungo.

11) Lekythos (f. 176 Furtw.) corrispondente al tipo descritto da Furtw. p. 416, alta 0,20. Disegno molto rilassato: Dioniso verso d. assiso sull' *ὀκλαδίας*, vestito e barbato, con ghirlanda di vite attorno alla testa, nella sin. il corno potorio. Dinanzi e dietro di lui tralci di vite, poi un Satiro barbato a coda di cavallo, che corre verso d.

12) Lekythos alta 0,187. Disegno nero su fondo bianco; forma e tipo corrispondenti al vaso ateniese presso Furtwaengler

Berl. Vasens. 2023. Atena, vestita e munita come al solito, collo scudo al braccio sin., vibrante l'asta nella d. alzata, si lancia da sin. sopra un Gigante armato, il quale, corrente « ginocchioni » verso d. si volge in dietro per vibrare un colpo di lancia contro la dea. Nel mezzo fra i due avversari un uccello (un'aquila sull'anfora caprese a Berlino 2127).

13) *Lekythos*, come la precedente. Piede e collo sono rotti; l'altezza del campo bianco è di 0,125. Atena sta montando sopra una quadriga rossa verso d., dinanzi *Hermes* in chitone corto e clamide con ornati violacei; la testa col petaso è rivolta in dietro, la sin. alzata, la d. munita del caduceo, a' piedi gli stivali soliti. Dietro la quadriga *Ercole*, volgendo in dietro lo sguardo, nella sin. protesa il tripode.

Di vasi della maniera a figure rosse severa finora non ve n'è alcuno, ad eccezione di que' pubblicati sopra, provenienti da' cubi di tufo e del cratere di Hieron e Makron. Invece sono lieto di poter ora pubblicare nella fig. 25 e sulla tavola XI, XII n. 5, dietro disegno del sig. Eichler, la bella *lekythos* policroma a fondo bianco descritta *Bull.* 1879, 148 seg.²⁶, alla quale descrizione e spiegazione nulla ho da aggiungere. Però, grazie specialmente alle osservazioni del Furtwaengler, siamo oggi in grado di fissarne con maggior precisione la famiglia e l'epoca. Niente ci impedisce di stabilire che il bel vaso fosse fabbricato in Atene nel primo terzo della guerra peloponnesiaca, fors'anche prima, sempre però prima della presa di Cuma nel 420.



Fig. 25

Tecnicamente corrisponde al primo gruppo fra le *lecyti* a fondo bianco dello stile bello e specialmente alla *lecyto* berlinese 2443, anch'essa insignita di iscrizioni, aggiunta altrettanto frequente ne' primi tempi di questa pittura quanto è rara, anzi rarissima, dal secondo periodo dello stile bello in poi. È noto oramai pure, che le scene domestiche sono più frequenti ne' primi tempi di questa pittura, mentre più tardi essa abbracciò esclusivamente soggetti sepolcrali. Egregiamente però un tipo come il nostro ci addita la strada, che condusse gli artisti ateniesi ad ideare quelle composizioni de' rilievi, come p. es.

²⁶ Per le circostanze del ritrovamento si confrontino anche le esatte osservazioni di D. Marcello Spinelli stesso nelle *Notizie degli scavi* 1879 p. 188.

di quello per Hegeso (*Arch. Zeit.* 1871 tav. 42), nelle quali la somma semplicità, che sembra tanto ingenua, non è che il risultato dello studio comune degli scultori e pittori de' decenni antecedenti.

Questo vaso ed il seguente, ognuno lo vede, sono divisi da uno spazio di tempo considerevole; gli scavi futuri c'insegneranno, se ciò dipenda dal caso, ovvero sia conseguenza degli avvenimenti politici.

Il primo posto fra i vasi a figure rosse della maniera libera è dovuto ad un'idria, che rappresenta il giudizio di Paride, n. 1 della tav. XI, XII. È un vaso interessante sotto vari aspetti. Fu trovato in terra sciolta presso una tomba di tufo. La forma dell'idria (fig. 26), alta 0,385, corrisponde a Furtw. 41, il tipo al primo gruppo fra le idrie della seconda metà dello stile bello, cioè del tempo poco posteriore all'a. 420 incirca: Furtw. II p 741 num. 2633. 2634. Il disegno del gruppo principale è libero sì, ma ancora molto accurato; dappertutto si scorge lo schizzo dell'ignudo eseguito a linee leggermente graffite. Più trascurato è il disegno

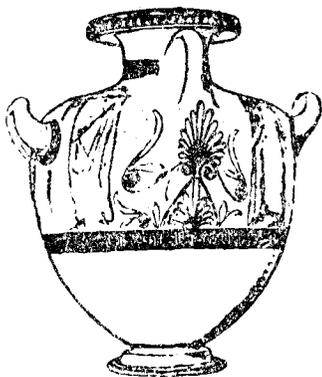


Fig. 26

delle quattro figure secondarie. Le tracce di lettere — se veramente sono lettere — non danno senso veruno. La rappresentanza è divisa in due piani. Paride, munito di due aste, nel ricco costume frigio, sta seduto più in alto verso d., discorrendo con Hermes, che gli sta dinanzi con la gamba d. sollevata; della vita pastorizia non è rimasto altro indizio che un bue, di cui la sola parte anteriore è visibile. Nel mezzo del quadro, ma nel piano inferiore, fra due ramoscelli d'ulivo, sta Atena, ritta in piedi, veduta di faccia, nel chitone dorico (di cui gli orli sono distinti da una larga striscia scura), con egide, scudo, elmo ed un'asta a doppia punta. La dea aspetta in tranquilla maestà; soltanto la faccia è rivolta verso Paride, al cui giudizio sembra che ella non dia grande importanza. Il pittore ateniese ha trattato con una certa fiera predilezione la sua dea patria. Dietro Atena, sullo stesso livello con Paride, si vede Afrodite, che si mostra molto interessata alla gara: con mano alzata esprime l'emozione

che le cagiona la vittoria indicatale dall'Erote, che le si avvicina con ghirlanda in mani; la colomba al disotto della dea non è troppo ben riuscita. Fin qui la composizione è soddisfacente. Ma assai strano sembra il posto assegnato ad Hera, dietro Paride e rivolta verso sin., quasi nulla avesse a che fare con la scena principale. I fiori sopra la fronte e lo scettro indicano la sua alta dignità, che per altro nel suo costume non si palesa affatto. E queste tre figure, ben si potrebbe pensare ad un momento di discorra sia che lo ascolti; egli le sta dinanzi ed alza la mano d. guardandola fissamente: sembra rifiuti una qualche offerta fattagli dalla dea un momento prima. Né si può separare da questo Frigio una donna semplice a sin., la quale con una mossa imperiosa della mano d., come se avesse un diritto sopra quel giovane, lo chiama a sé. Vedendo separate dal gruppo principale questa Hera è aggruppata con un giovane frigio, sia che ella gli indecisione in Paride, quando il suo antico amore per Oinone non era ancora vinto dall'offerta seducente di Afrodite. Spiegando in tal senso l'archetipo di questo gruppo, non farebbe più difficoltà di riconoscere l'antica Afrodite nella figura di apparenza modesta dietro l'Afrodite attuale, adesso senza significato, la quale con la d. alzata tira il chitone sopra l'omero destro in modo simile al ben noto tipo della « Venere genitrice ». Il vecchio barbuto nell'ampio manto, con una larga benda intorno al capo, lo scettro grande nella mano destra, era Giove nella composizione originale. Non so, se avrò il plauso dei colleghi spiegando la strana composizione in questa maniera, che io stesso riconosco per abbastanza singolare; ma non saprei trovarne interpretazione alcuna senza ammettere una confusione di due scene divise originariamente fra loro.

È un fatto rimarchevole, che la rappresentanza del giudizio di Paride ricorre tre volte in quella famiglia non tanto grande di idrie di questo stile bello libero, che nella forma e tecnica del vaso, nello stile del disegno, nell'aggruppamento, nelle mosse delle figure, nel trattamento delle cose secondarie ecc., mostrano una tale affinità fra loro, da formare veramente una famiglia, appartenente non soltanto alla comune patria ateniese ed alla stessa epoca, ma probabilmente eziandio alla stessa fabbrica. Parlo dell'idria vulcente a Berlino 2633 e della chiusina a Palermo (Overbeck *Heroengallerie* p. 226, 8). Su quei due vasi pure vi sono certe figure secondarie che hanno fatto agli inter-

preti delle difficoltà serie. Senza volere entrare qui in una discussione, raccomando di confrontarli con l'idria suessulana. Quel pittore non sapeva vincere la difficoltà di ornare tutto il ventre d'un'idria di circonferenza considerevole con una composizione adatta soltanto a riempir lo spazio molto più ristretto di un lato d'un'anfora.

Degli altri vasi assai numerosi a figure rosse, per lo più trovati in tombe di tufo, non posso in questo luogo tessere il catalogo. Fra i più belli è un'anfora del secolo quarto, alta 0,50, la quale mostra sulla parte nobile un convegno di donne del mondo, una delle solite « conversazioni » allegre: ΙΙΠΙΟΔΑΜΝ., ΙΑΞΩ, ΑΣΤΕΡΙΑ, ΕΥΡΥΝΟΜ. sono i loro nomi dipinti a color bianco; all'ultima ΠΙΘΟΣ mette la scarpa, mentre ΕΡΩΣ, colle ali grandi, un basso canestro sulla mano, fa da cavaliere ad Hippodamna. Il disegno della parte posteriore, che mostra un « ratto di donna », è molto meno accurato. — Un piccolo orciuolo della stessa epoca, alto 0,11, fa vedere una ragazza vestita, assisa sopra una roccia dirimpetto ad un albero; suona la cetra col plettro nella d. — Sopra una lecito, pure a figure rosse, si vede la sfinge seduta in posizione pensierosa dinanzi ad una colonna. — Sarà qui il luogo per osservare che del bel vaso in forma d'una testa di moro, menzionato *Bull.* 1878, 150, esiste un altro esemplare, proveniente da Tanagra, nella collezione della società archeologica greca in Atene (n. 1978), il quale corrisponde a quello suessulano perfettissimamente; mi pare molto probabile che tutti e due provengano dalla stessa fabbrica ateniese. Un terzo simile, trovato in una tomba capuana, è a Berlino: *Vasensamml.* 2757.

Assai grande si è adesso il numero de' vasi di fabbrica campana; anzi si può oramai dire, che non esiste veruna collezione²⁷, che ci offra un cospetto più istruttivo della ceramica campana dal quarto al secondo secolo. Di imitazioni di vasi a figure nere, frequenti a Cuma nel quarto e terzo secolo, ho veduto a Suessula una solamente, una lekythos col Pegaso imbrigliato verso d. in

²⁷ Esclusa forse la cumana del sig. Stevens. Faccio voti anche in questa occasione, perché quel nostro socio tanto bene merito della conoscenza del territorio cumano, alla fine riesca a superare le difficoltà che finora lo impedirono di ordinare ed esporre i suoi tesori importanti, di guisa che anche noi altri possiamo studiarli, impararne a nostro agio ed a pro della scienza comune, ed apprezzare degnamente il valore delle ricerche istituite per nove anni da quel coscienzioso osservatore.

mezzo a due uomini correnti nella stessa direzione, d'un disegno assai scomposto. Bene si confronta con questa lecito una tazza (diam. 0,23, maniera del terzo secolo), nel cui centro si scorgono dipinti in rosso su fondo nero due uomini coricati sopra un lettuccio; dinanzi a loro una tavola con ramoscelli e cibi dipinti in bianco e giallo; le pareti sono ornate esternamente d'un sistema di linee e ghirlande nere, e sotto i manici si scorge un Satiro dipinto in nero. — Stragrande è il numero di vasi a figure rosse, i quali anche per il peso e per la cottura si palesano come prodotti indigeni. Tazze, coppe, orciuoli a bocca di trifoglio ed anfore sono le forme predilette.

Neanche mancano le imitazioni di quei vasi a vernice nera lucida che delle volte sono striati e ornati di ghirlande dorate, fra idrie, anfore ed orciuoli: però invece dell'oro vi è adoperato uno strato sottilissimo di creta gialla. In tal modo, profittando del color naturale della creta gialla ed aggiungendovi la creta bianca, il tutto sopra fondo nero anche non verniciato, riuscivano a produrre effetti artistici assai graziosi, non conosciuti a' pignattari ateniesi. Ho osservato in Atene piatti, tazze, coppe, con tali tralci d'edera ecc., somiglianti per forma ed invenzione alle numerose suessulane: i modelli di queste ultime saranno state importate, e può darsi che qualcuna di importate nella raccolta suessulana si trovi; la gran massa però fuor di dubbio è indigena.

S'intende da sé che assai considerevole è anche il numero de' vasi neri con ornamenti a stampo — fra i quali noto alcuni con teste di Sileno arcaizzanti d'un tipo nuovo per me, forse antico calcidese — nonché di quei vasi ornati d'una specie di rete e ramoscelli dipinti in bianco e rossastro su fondo nero non verniciato, che furono trovati a Pompei nelle stesse tombe con alcuni de' precedenti²⁸, e così anche a Cuma, Capua, Alife. Anche questi due tipi sono d'origine ateniese, benché la fabbrica di questi esemplari sia campana.

Nel *Bull.* 1878, 150 e 1879, 157 comunicai alcune iscrizioni così dette campano-etrusche, delle quali una, la più antica apparentemente, fu trovata sopra una tazza dipinta del quarto o terzo secolo, le altre su vasi neri più recenti ancora, di un'epoca

²⁸ *Bull. dell'Inst.* 1874, 165 seg.

volta, quando le avrò esaminate coll'aiuto de' libri necessari. Qui basta dire, che delle molte imperiali, tutte di bronzo, nessuna si trovò nell'interno delle tombe, le quali al contrario ci fornirono esclusivamente monete greche campane, quasi tutte di bronzo, dal quarto secolo in poi²⁹, denarii e vittoriati romani, tre pezzi di *aes grave* e due pezzi di *aes rude*; per questi ultimi sono inclinato a cercare la spiegazione sulla via indicata da' fatti osservati³⁰ nella necropoli d'Alife, somigliante sotto tanti rispetti al periodo più recente di Suessula.

Assai curioso si è il ritrovamento d'un piccolo pezzo tondo d'argento, diam. 0,015, rinchiuso in un globetto di creta che ne ricevette l'impronta: *A.* Testa muliebre veduta di faccia, con indizio della veste che cuopre il petto. *B.* Sistema di raggi graffiti, tondeggianti e paralleli, simili alla parte esterna delle ordinarie conchiglie bianche; neanche l'amico Imhoof-Blumer, al quale ne mostrai un'impronta, seppe darne una spiegazione.

Rimarchevole per simile circostanza di ritrovamento si è una piccola cornalina lavorata, che uscì da un pezzo di pietra quarzite bianco e nero, dopo che questo fu spezzato.

Finalmente non voglio passar sotto silenzio una figurina di bronzo, che fu trovata casualmente in terra nuda fuori della necropoli e rappresenta un cretino in atto di masturbari: lavorato di somma maestria d'invenzione ed esecuzione, di cui però il soggetto vieta la pubblicazione.

Non avendo altro per ora da comunicare, mi resta il gradito dovere, di ringraziare pubblicamente il barone D. Marcello Spinelli, per la squisita cortesia con la quale anche questa volta ha voluto agevolarmi lo studio degli scavi e de' tesori suessulani, e di augurargli molti e fecondi scavi futuri in questo sito vergine ed ancora tanto promettente.

²⁹ È interessante la relativa frequenza delle monete greche di Velia, testimonianza di una forte corrente commerciale che legò Velia alle città del golfo di Napoli, confermata da altri indizi simili. Così p. es. nel ripostiglio capuano trovato nel 1855 (*Ann. dell'Inst.* 1878, 113) dopo le monete di Napoli quelle di Velia e di Taranto erano le più numerose; così in una raccolta di oggetti antichi per lo più provenienti dal circondario di Literno (Patria) ed Aversa, che potei esaminare l'anno passato presso il gentilissimo proprietario sig. barone Ricciardi in Aversa, fra le monete preromane erano di gran lunga le più frequenti quelle di Velia, colle quali neanche in paragone potevano mettersi quelle di Napoli, di Nola, Pesto e le osche.

³⁰ Dressel *Histor. und philol. Aufsätze, Ernst Curtius gewidmet* p. 248; *Ann. dell'Inst.* 1884, 254.

APPENDICE

I. *La comune provenienza da Cuma delle urne di bronzo e delle ciste a cordoni*

La mia supposizione, che tanto gli oggetti, in ispecie le urne di bronzo, che formano il corredo delle tombe a cubo di tufo, quanto tutta questa maniera di sotterrare gli avanzi bruciati, affatto esotica alla Campania osca, siano dovuti al commercio cumano¹, ha trovato una solenne conferma. Il sig. Stevens, scavando in Cuma, parecchie volte negli ultimi anni incontrò tombe di quel genere, comunemente chiamate dagli scavatori con una parola più espressiva che poetica « cacatoi » sia anticamente violati², sia col loro contenuto corrispondente a quello delle tombe capuane; con questa diversità però, che a Cuma non si trovano che rarissime volte le urne di bronzo con quelle figure plastiche sul coperchio come a Capua ed ora a Suessula. Ordinariamente vi si trovano le urne di bronzo senza ornamento veruno e sono accompagnate da un corredo di vasi cretacei piuttosto semplice. Da certi altri fatti di scavo però si rileva con certezza, che pure quella gente cumana era agiata ed avvezza al lusso. Anche una cista a cordoni (posseduta dal sig. Stevens) fu trovata in una tomba simile; l'istesso mi fu assicurato delle due ciste a cordoni nella Raccolta cumana³, nonché di tutte le urne di bronzo semplici di quella collezione. Più nell'interno però della penisola quest'uso di deporre le ceneri in cubi di tufo rimase sconosciuto. P. es. a Piedimonte d'Alife, secondo che mi fu affermato dal sig. Egg dinanzi agli oggetti stessi, una cista a cordoni di lavoro finissimo (alta 0,205) con due manichi imitanti il disegno di filato di corda, attaccati al ventre mediante due elegantissime cerniere, fu dissepellita insieme ad un numero considerevole di orciuoli, una patera ed altri arnesi di bronzo del quarto secolo « nel nudo terreno », cioè in una tomba ad umazione e sarcofago di legno, del quale, come al solito, non rimase altro che alcuni chiodi di ferro.

¹ *Ann. dell'Inst.* 1879, 129; *Grundzüge einer Geschichte Campaniens in Verhandl. d. Philol.-Vers. in Trier*, 150.

² Cf. *Ann. dell'Inst.* 1879, 130; Barnabei *Bull. dell'Inst.* 1885, 8.

³ L'origine cumana delle ciste a cordoni in genere fu resa digià assai

II. Due figure centrali di urne di bronzo

Alle due figure di adoranti (v. sopra p. 239 fig. 7 e 8^{ab}) aggiungo due altre (fig. 27 e 28) di destinazione simile, che pure a Norimberga ho fatto disegnare dall'architetto Haeberle.

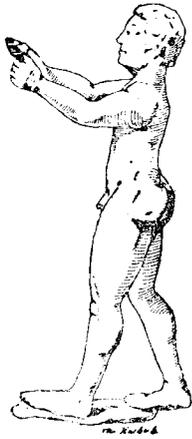


Fig. 27



Fig. 28

Fig. 27 (alta 0,113) stava ancora saldata sul coperchio dell'urna (alta 0,247)⁴. È un giovine ignudo che si prepara al salto; il piede sinistro sta fisso sul suolo, il destro in dietro; nel prossimo momento il destro prenderà le veci del sinistro e tutta la figura si slancerà innanzi coll'aiuto delle braccia munite come pare di manubrii: nella mano sinistra ho potuto scorgere un avanzo almeno di un oggetto che non so spiegare altrimenti. È questo un nuovo tipo atletico fra quelli adoperati per ornare tali urne.

E se taluno potesse essere inclinato a scorgere in tali figure atletiche dell'arte calcidese l'influsso del Peloponneso, ogni sospetto sull'originalità ionica dovrà svanire dinanzi al Sileno danzante che si ammira fig. 28. Non ho visto a Norimberga

verisimile dallo Helbig *Ann. dell'Inst.* 1880, 252; cf. Pigorini *Bull. di paleon.* XIII, 83-88.

⁴ È capuana quest'urna e fu esposta come tale nella mostra archeologica di Caserta nel 1879: Minervini *Guida illustrativa della mostra archeol. Campana.* Napoli 1879 p. 64, 1585 (cf. *Ann. dell'Inst.* 1879, 157).

dell'urna relativa altro che il coperchio con questa figura fissata sopra (alta 0,10); l'intera urna, di origine capuana, ancora nel 1879 si trovava a Caserta⁵. È un Sileno barbato con piedi equini ed orecchie di maiale, oggetto prediletto, come ora tutti sanno, dell'arte ionica⁶, la quale ne forniva l'esempio tanto a' pittori vascolari di Corinto e di Atene quanto a' cesellatori etruschi. È la seconda volta soltanto, che troviamo un Sileno ionico nella Campania; il primo esempio pure ce lo fornì una simile olla capuana⁷. Non ostante la esecuzione rozza e difettosa, quella goffaggine umoristica propria ai Sileni dei bassirilievi, delle pitture, delle monete, dei poeti stessi della Grecia ionica è riprodotta con spirito e non senza una certa maestria.

III. *L'epoca delle urne di bronzo*

Più arcaiche del quinto secolo finora non se ne sono trovate. Fino a poco fa fui persuaso che più tardi del 420 non fossero fabbricate⁸. Avrei fatto meglio di restare fedele all'antica mia tesi⁹ fondata sopra il vaso Bonichi¹⁰, che cioè la loro fabbricazione durasse certo sino al terzo secolo innanzi Cristo. Ne fanno fede alcune scoperte recenti, comunicatemi gentilmente dal sig. Bourguignon.

1) Urna di bronzo trovata presso l'antica Capua in una tomba di tufo (« tomba greca »)¹¹, dove era collocata in un piccolo incavo fatto appositamente nel suolo della tomba. Fu veduta e descritta da me nell'aprile dell'anno scorso presso il sig. avv. Bernardo Califano di S. Maria. Altezza dell'urna (senza coperchio) 0,265. A chi voglia confrontarla colle urne più antiche, sembrerà il coperchio formato più a cupola che a piattello, tutta la forma però dell'urna più allargata ed appiattata. L'ornamento delle spalle è il solito, al di sotto del quale si vedono

⁵ Minervini l. c. p. 76, 1777.

⁶ *Heidelberger Festschrift zur Karlsruher Philologenversammlung* 116.

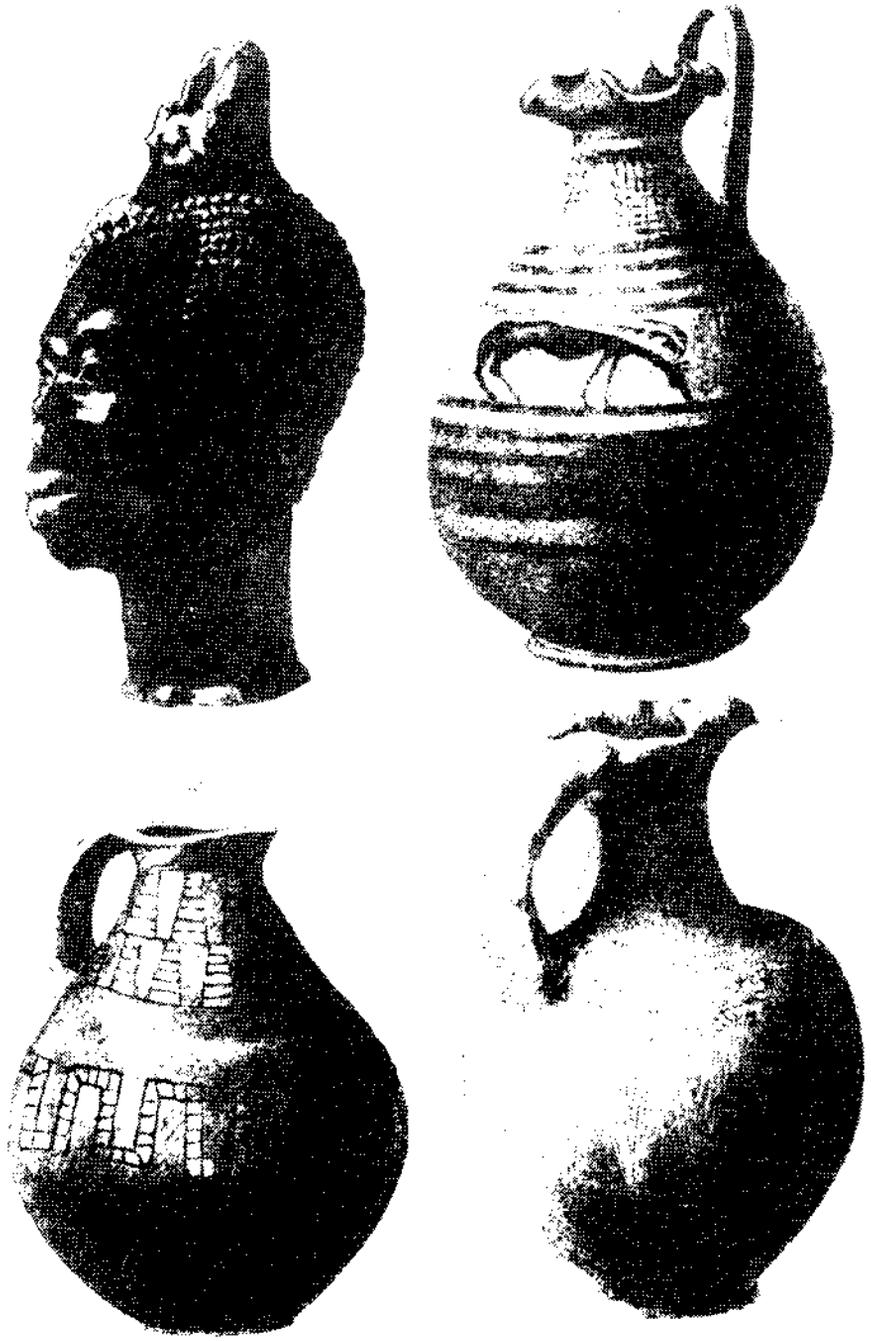
⁷ *Ann. dell'Inst.* 1879, 135, 9.

⁸ *Ann. dell'Inst.* 1879, 153.

⁹ Espressa nel *Bull. dell'Inst.* 1876, 172.

¹⁰ *Ann. dell'Inst.* 1879, 139, 28. Infelicemente quel vaso importantissimo resta nascosto non si sa dove.

¹¹ Per questo genere di tombe vedi *Bull. dell'Inst.* 1876, 174; 1878, 32, 147; 1879, 147.



Tav. III



XINQVADPBIINP

Tav. IV

GIULIO MINERVINI

« SCAVI DI SUESSULA »

in « *Estratto dall'Archivio Storico
per le Province Napoletane* »
anno IV, fasc. 3°, 1879, pp. 13-21

1. - Vaso greco dipinto

Non voglio mancare di dare in questi fogli notizia di qualche monumento che richiami particolare attenzione, tra quelli che escono fuori dagli scavi di *Suessula* eseguiti, con profitto dell'archeologia, dal mio nobile amico sig. barone Marcello Spinelli.

E cominciamo a dare brevissima notizia di un piccolo cratere, con due manichi, di altezza 0^m,21 che merita di essere qui per primo ricordato ¹.

Il vaso cui accenno, esprime nelle sue due facce due scene della guerra troiana, ossia il ratto di Elena, che fu cagione di tante sventure; e la riconciliazione di Menelao con l'infida consorte, che indica la presa d'Ilio ed il fine della guerra. Tutte le figure sono designate da nomi ed è per tal modo meglio determinata la spiegazione.

Nella prima rappresentanza del vaso vedesi Paride ΑΛΕΧΣΑΝΔΡΟΣ (*retr.*), con elmo cristato corta tunica e clamide, il quale colla destra ha lunga asta, colla sinistra trascina leggermente Elena ΗΕΛΕΝΕ che ha il capo adorno di *sfendone*, tunica e mantello. È fra i due un alato Amore. Segue la coppia la dea Venere ΑΦΡΟΔΙΤΕ (*retr.*) con cecrifalo, tunica e mantello, che tocca ad Elena, quasi pronuba, il capo con ambe le mani. Chiude da questo lato la composizione la dea

¹ Ne diedi la I.^a notizia nel giornale napolitano *Il Pungolo* 5 luglio 1879.

della Persuasione ΠΕΙΘΟΣ con tenia che ne cinge la fronte, doppia tunica e mantello; essa solleva colla destra una palmetta. Vedesi dall'altra estremità, quasi aiutatore dell'amorosa impresa, l'imberbe figura di Enea ΑΙΝΕΑ: egli ha tenia al capo, corta tunica, e clamide; ha leggeri calzari ed il petaso dietro le spalle, ed imbraccia lo scudo ov'è l'emblema di un leone con lingua di fuori: stringe colla destra il giavellotto.

Non v'è dubbio che qui vediamo effigiato il momento in cui l'infedele consorte di Menelao si fa quasi trascinare volentosa dal giovine figlio di Priamo; e *Venere, Amore, la Persuasione* si adoprano a questo fatto che doveva produrre sì grande incendio di guerra. È notevole la figura di Enea, il quale si mostra compagno di Paride in quel ratto. Non è meraviglia che il figlio di Anchise e di Venere seguisse l'impulso della dea in quella erotica avventura. E sappiamo espressamente che ne' canti *Ciprii* dicevasi che Afrodite impose al suo figlio di accompagnare Alessandro nella Laconia. Sicché il nostro vaso fa bel confronto a quella parte perduta de' ciclici poemi.

Dal lato opposto del vaso è la scena finale della spedizione troiana; è il primo slancio di Menelao contro la moglie infedele ch'egli incontra nella presa città. Il re di Sparta ΜΕΝΕΛΑΟΣ con elmo cristato, clamide, gambali e scudo, ov'è l'insegna di un toro cozzante, si avvanza minaccioso a sinistra, ponendo la destra all'elsa della sua spada. Si allontana impaurita Elena ΗΕΛΕΝΕ con cecrifalo, doppia tunica e mantello che le cade in sulle braccia. Viene dall'altro lato, a calmare l'ira dell'offeso marito, Venere ΑΦΡΟΔΙΤΕ che stende ambe le mani verso la testa di Elena. Seguono, quasi aiutando la riconciliazione, la bella Criseide ΚΡΙΣΕΙΣ, la quale solleva un ramoscello a guisa di supplicante, ed il padre di lei *Crise* ΚΡΙΣΕΥΣ noto sacerdote di Apollo. Questi ha bianca e lunga barba, e come sacerdotale abbigliamento, la tunica talare ed il bastone.

Egli e la figlia ebbero già relazioni nel campo de' Greci, come si raccoglie dal 1° libro dell'*Iliade*.

Ora che Menelao è penetrato nella città d'Ilio, si avanzano supplichevoli pregando per sé stessi e per chi trovasi in maggior periglio per l'imminente vendetta. Si noti che l'artista ha figurato Menelao nel primo impeto della sua collera, che pone mano alla spada, laddove in altri dipinti ha già imbrandito il ferro, ovvero gli sfuggì dalle mani. Sotto uno de' manichi è

tuttavia illeso il vecchio Priamo ΠΡΙΑΜΟΣ (*retr.*) con lunga e veneranda barba, tunica talare e mantello, il quale siede sopra una seggiola piegatoia su cui si distende un tappeto. Egli non ancora ha suscitato l'ira di Neottolema. Sotto l'altro manico è una figurina di più piccole dimensioni con pallio e mantello, la quale si avvanza sollevando la destra. Non so se questa figurina debba collegarsi col primo soggetto, siccome Priamo si collega col secondo.

In qualunque modo, presso di questa figura è il nome del dipintore del vaso, Macrone, ΜΑΚΡΟΝ ΕΓΡΑΦΣΕΝ; e sull'altro manico è il nome del noto fabbricante *Ierone* ΗΙΕΡΟΝ ΕΠΟΙΗΣΕΝ. De' monumenti relativi a Menelao che insegue Elena, ho parlato varie volte nel *Bullettino archeologico Napoletano*. Vedi la serie dell'Avellino, vol. IV pag. 14 e seg., e la mia *nuova serie* vol. VI pag. 146.

Rimando a ciò che dissi in que' luoghi per illustrare le figure di Venere e dell'Amore. Nel vaso di Suessula è a notare la particolarità dell'incontro di Crise e di Criseide. Ciò spiega quei monumenti ne' quali Elena impaurita ricorre al tempio di Apollo (Millin, *mon. inéd.* II, 39; Overbeck *Gallerie* tav. XVI, 11). Queste tradizioni seguì eziandio l'artista del vaso di Suessula, essendo noto, come dicemmo, che Crise era sacerdote di Apollo. Veggasi pure la recente dissertazione del ch. Brizio negli *annali dell'Ist. Germanico* 1878 pag. 61-79.

Rimane a dire dello stile e dell'epoca del monumento. Evidentemente il disegno è arcaico, ma non di quell'arcaismo che confina con la trascuranza della primitiva arte. Anche la parte filologica, ossia le leggende, è importantissima. Il dialetto ci presenta l'attico ionismo; le lettere sono di forme alquanto arcaiche. Mancano le vocali lunghe e manca la doppia ξ che si esprime per χς. Dal che si deduce che il vaso precede il tempo di Simonide, ossia circa quattro secoli prima dell'*era volgare*.

Notabili sono le parole Κρηστής e Κρίσευς, nelle quali manca l'aspirata e l'υ è sostituito dall'ι.

Potrebbe forse credere che fosse una particolare ortografia scambiata colla vera dallo scrittore del vaso. Ma considerando ch'esso precede tutti i manoscritti di Omero, e che conta la rispettabile antichità di circa ventitre secoli, vogliamo invece sostenere che la vera ortografia di quei nomi fosse Κρίσευς e Κρηστής e che così appunto debba introdursi ne' canti omerici.

Già nella Teogonia di Esiodo trovasi in molti manoscritti il nome *Criseide* con un'ortografia che si avvicina a quella del nostro vaso². Osservo poi che molte sono le città di Κρίσα, fralle quali se ne citano pertinenti a troiane popolazioni; e da una Κρίσα può appunto derivarsi il nome Κρίσευς, da cui quello della figliuola Κρισητης. Non è il luogo di entrare in più minute discussioni. Mi basti annunziare un'idea che sottopongo al giudizio de' dotti filologi.

Notabile è pure la forma Πειθώς in luogo della più comune Πειθώ. Ma di ciò non è il luogo di discorrere in questo breve articolo.

Dirò solamente che per quanto ricordo, il nome del dipintore *Macron* è assolutamente nuovo; ed è forse un artista dell'Attica a cui è dovuto il dipinto del vaso del barone Spinelli, che certamente venne per via del commercio, in queste nostre regioni.

Mi riserbo di dare maggiori schiarimenti su questo insigne cimelio, ch'è uno de' più belli della raccolta Spinelli.

2. - Iscrizioni etrusche

La prima si legge sopra una tazza tutta nera a due manichi, di greco lavoro, e dice così:

ΣΕΝΑΙΙΠΑΥΑΝΙΝ

A noi pare che vada divisa nel seguente modo:

Mi Ma Tapiianes

Al solito, è il monumento che parla, non potendosi intendere altrimenti le numerose epigrafi ove comparisce il *mi*: ed il celebre Corssen non fu felice nel voler sostituire altra spiegazione a quella ch'era indubitatamente conquistata alla scienza.

Nel *Ma* bisogna ravvisare il nome *Manius* o *Magius*. Certo si è che comuni sono i nomi etruschi che offrono la sillaba iniziale *Ta*, a cominciar da *Tagete* sino al rinomato *Tarconte*. Ricordiamo *Tamnia* o *Taminia*, *Tana*, *Tanaquil*, *Tapsenna* ecc.

² Vedi il Goetling *Hesiodi Carmina* al 39 della Teogonia pag. 46.

Il *Tapiane* o *Tapianus* ci ricorda la gente *Tampia* colla nota soppressione dell'*m*, quasi *Tampianus* o *Tampianius*.

La seconda epigrafe è graffita due volte sopra un vasetto con manico superiore e buco onde spicciar doveva il liquore; ossia sotto il manico e sotto il piede.

ΣΑΙΙΙΩΝΓΑΦΙΤΥΓΙΜ

Mi putiza Puriias

Evidentemente il *putiza* ci ricorda il greco verbo ποτίζω e dinota un vasetto da bere, *vasculum pоторium*. Nel *Puriias* riconosco il genitivo femminile del nome *Puriia*, il quale colla mancanza dell'aspirazione, equivale al *Furia*. Così *Purni* corrisponde a *Furrinus*.

Anche nell'Oscò si trova *Puriis* per *Furius*, in un'iscrizione pompeiana. Vedi Garrucci nel mio *Bullettino arch. nap. an. II*, p. 165 e l'Avellino nel *Real Museo Borb. vol. VII*, 20.

Dopo queste osservazioni, spiegheremo:

Io sono il vasellino di Furia.

Non meno importante è l'ultimo graffito

ΙΜΣΕΙΑΤΑΤΑΙΣΕΜΝ

Sono di Numa Tataio.

È importante il raro ricordo del nome *Numa* in epigrafe etrusca ed è anche importante la relazione con la gente *Tataia* che ci rammenta la leggenda del vecchio Numa la cui moglie fu *Tatia* figlia di *T. Tatío*.

Né possiamo in tal luogo omettere il ricordo del balsamario di Cuma di una *Tataia*, ov'è un lungo graffito pubblicato ed illustrato dall'Avellino (*Bull. Arch. Nap. an. II*, pag. 20 e segg.).

Intanto questo graffito ci fa sovvenire di altre notissime iscrizioni. E noi avemmo sovente occasione di discorrere di questa classe di epigrafi nelle quali s'introduce a parlare l'oggetto medesimo sul quale sono segnate³.

³ Vedi Bull. Arch. nap. n. s. An. VI, pag. 66 segg. An. VIII, p. 25 segg. Men. ined. di Barone tav. XII pag. 57 seg.

Non possiamo chiudere queste brevi osservazioni senza notare che non poche volte comparvero iscrizioni etrusche graffite su vasi greci venuti fuori da sepolcri campani. Ne riportò il Mommsen⁴, il Garrucci⁵, ed io stesso ne pubblicai alcuni provenienti da Capua e da Nola⁶.

Questi monumenti già noti ed altri che vedemmo presso il sig. Bourguignon, ed eziandio quelli del Museo Spinelli, provano che gli stabilimenti etruschi nella Campania precedono certamente la deduzione della colonia etrusca del 518, non bene ricordata dal Mommsen ad esplicitare quei fatti; e sono da leggere le opposte ragioni del Garrucci⁷, e quelle espresse da me nel medesimo mio *Bullettino*⁸. Ora le nuove iscrizioni del Barone Spinelli vengono a confermare le nostre conclusioni.

In due delle iscrizioni sopra riferite trovasi il raddoppiamento della vocale nella parola *Tapiianes* e nell'altra *Puriias*.

Questi esempi non sono nuovi nell'etrusco, ed io ne riportai alcuni, leggendosi — *Gnaiviies* e *pruchuum*⁹. Il *pruchuum* derivato certamente da *πρόχος* fa bel confronto al *putiza* che vien da *πυτιζω*, siccome fu avvertito di sopra. Le quali cose son dovute all'influenza grandissima de' Greci che abitando largamente nella Campania, ispirarono alle popolazioni fralle quali vivevano, il loro spirito, e prestarono spesso le loro espressioni e le loro parole.

⁴ Unterit. Dial. tav. XIII, pag. 314 seg.

⁵ Bull. arch. nap. n. s. an. 1, pag. 84, seg.

⁶ Bull. cit. an. VII, pag. 144, segg.

⁷ Bull. cit. l. cit.

⁸ Ann. II, pag. 145.

⁹ Bull. cit. an. VII, p. 145 segg.

AMEDEO MAIURI

« I NEGRI BEVEVANO LIQUORI
NELLE PREZIOSE COPPE
DEL MUSEO »

in « *Corriere della sera* »
martedì, 16 febbraio 1954, p. 3

Non ho mai raccontato la mia più singolare avventura archeologica del tempo di guerra, il salvataggio d'un Museo al Casino del marchese Spinelli, presso il bosco di Calabricito, nel contado di Acerra.

Era l'ultima importante collezione privata sopravvissuta alla dispersione, all'avidità e alle insidie degli accaparratori di anticaglie per i grandi Musei d'oltralpe e d'oltreoceano. Un patrizio, erede di uno dei più bei nomi della nobiltà napoletana, s'era, come molti altri, appartato dalla vita pubblica, preferendo, al grave e onorifico ufficio di ministro o segretario di Stato, quello di gentiluomo di campagna. Palazzo a Napoli alla Riviera e villa vanvitelliana in campagna, ma nella più schietta e pingue terra della Campania felice, nell'Acerrano, lontano dal mare, dalla costa e dagli incanti del golfo.

Acerra è, per via del suo presunto inventore, patria dell'immortale maschera di Pulcinella; ma è anche la terra della più arditata, seria e vasta bonifica che siasi mai fatta in Campania ad opera d'un viceré spagnuolo, il conte di Lemos, e d'un grande architetto, Domenico Fontana: la bonifica del Clanio, l'antico *Clanis*, del fiume che, scaturendo dai monti di Suéssola, s'impaludava fin dalle sorgenti seminando morte e malaria, sicché Virgilio, dolce e mite qual era, non poté fare a meno di ricordare nelle *Georgiche* insieme con la fertilità di quei campi il malefico influsso di quelle acque: *vacuis non aequus Acerris*, ingiusto il Clanis verso la deserta Acerra.

Invece di prestar servizio d'onore alla Corte di Napoli, il marchese Marcello Spinelli si improvvisò archeologo, che era anche un mantener fede alle tradizioni umanistiche del Regno. Possedeva nella sua tenuta la città e la necropoli dell'antica *Suëssula*: la città sepolta nel bosco di Calabricító, la necropoli estesa in gran raggio tutt'intorno alla villa; il bosco era un'eccellente riserva di caccia per volpi e cinghiali e non conveniva disboscare troppo quelle tane per mettere in luce qualche vecchio muro della città osca e sannitica; i sepolcri affioravano invece ovunque si affondasse l'aratro o la zappa o si aprissero nuovi canali per il deflusso delle acque. Dopo i primi fortuiti ricuperi, si fecero vere e proprie campagne di scavo dal 1872 al 1886, munite delle necessarie credenziali, così come si usava fare nel vecchio Regno con sovrana licenza. Era anche quella una battuta di caccia; ogni stagione, quando il marchese tornava in villa, cominciava lo scavo con coloni e fittavoli e il guardiano sorvegliava gli sterratori con lo stesso impegno con cui vigilava la raccolta della canapa. A giudicare, infatti, dallo stato di conservazione dei vasi, dei vetri e dei più minuti e delicati oggetti di corredo, bisogna dedurre che coloni, castaldi, fittavoli e guardiani avessero imparato a dovere il mestiere di cercatori e svuotatori di tombe.

Così il Museo del Casino Spinelli diventò il più singolare museo della Campania: sarcofaghi, blocchi cubici incavati per deposito di preziose urne cinerarie, iscrizioni, colonne, capitelli vi accoglievano nel cortile e nel vestibolo dello scalone; pareti tappezzate di vasi decorati, rastrelliere di anfore, scansie colme di balsamari, di collane di pasta vitrea, di fibule e di ornamenti femminili e guerreschi, vi scortavano verso il gran salone della villa, che, in luogo del consueto apparato delle avite glorie del casato, raccoglieva il maggior tesoro della collezione. Non c'era ormai archeologo straniero che, dopo essersi beato delle immense ricchezze del Museo borbonico, non tentasse di varcare i cancelli della villa di Calabricító. Ospitale il vecchio marchese verso studiosi più o meno illustri e non sempre disinteressati, difese il suo più caro patrimonio contro offerte e insidie d'ogni specie; e se qualche prezioso vaso emi-

grò in musei stranieri, si dovè solo a munifico atto di gran signore.

La guerra sorprese il Museo Spinelli come altre collezioni private, poste al di fuori d'ogni possibilità di un immediato intervento. La villa, requisita prima da un Comando aereo tedesco e successivamente da un reparto di truppe di colore dell'Armata anglo-americana, non fu più accessibile né ai proprietari né ai nostri funzionari; ma le notizie che ci giungevano dal fedelissimo fattore erano catastrofiche: trasformato il salone del Museo prima in cinema e poi in dormitorio; addossate le vetrine una all'altra; molti vetri rotti e vasi e oggetti a portata di mano. Dopo molte vane proteste ai Comandi militari e un ultimo angoscioso appello all'ottimo maggiore Gardner, direttore del Museo di Kansas City, addetto all'Ufficio di tutela e controllo dei musei e opere d'arte, si ebbe finalmente il sospirato permesso.

Rividi, così, i campi dell'Acerrano, i canali di bonifica, i « Regi Lagni » tra i pini vanescenti nella nebbia d'un gelido mattino; case e casali diroccati mi preannunciavano il peggio. Salii lo scalone con il cuore stretto, temendo di trovarmi davanti a un mucchio di cocci.

Sei secoli avanti Cristo

Nella veranda due negri si esercitavano vigorosamente al *baseball*; da una finestra uno scrittoio, del più puro stile settecentesco, veniva calato con un canapo di fortuna giù nel cortile, per seguire la sorte di un mucchio di tavoli, sedie e scaffali che altri soldati di colore stavano giustiziando a colpi d'ascia per alimentare le stufe della cucina e della casa. Con grata meraviglia m'avvidi che il guasto minore era proprio nella sala del Museo; c'era, è vero, una siepe di brande, ma le vetrine catapultate una contro l'altra, apparivano ancora rinzepate di vasi ammonticchiati uno sull'altro, come piatti d'un servizio fuori uso.

Sul pavimento, tra i letti, raccolsi alcuni frammenti d'una bella coppa attica, caduta certo nell'ebbrezza di un *cocktail* bevuto proprio in quella coppa e roteata maldestramente al giuoco del *kóttabos*, fatto non da efebi poggiati mollemente

sui guanciali d'una *kline* accanto a etère profumate, ma da negri alticci di *gin* e in compagnia di etère un poco più dozzinali.

L'ottimo maggiore Gardner, tornato alla sua funzione di direttore del Museo di Kansas City, appariva più confuso e mortificato di me. Tentammo una lezione di archeologia al graduato del reparto: « Stesse attento; erano vasi di gran pregio di cinque o sei secoli avanti Cristo ». Ci guardò stupito, incredulo; prese in mano fra le sue grosse dita il manico di una di quelle coppe su cui danzava con maliziosa eleganza un Sileno, ripeté sillabando: « Fifth century before Christus » e rise schietto col bianco degli occhi e la chiostra dei denti, compiaciuto, come se gli avessimo svelato il segreto d'un giocattolo fin allora incompreso.

L'epilogo s'ebbe qualche settimana dopo, quando finalmente, in due o tre, potemmo svuotare gli scaffali, caricarne le casse e portarle al Museo; e non ho fatto mai più lieto lavoro di facchino.

Oggi la collezione Spinelli fa parte delle collezioni dello Stato; dono generoso e munifico della marchesa Elena Spinelli. I giovani ispettori del Museo son dietro a catalogarla, a ordinarla, a pubblicarla. Quanto a me, se potrò ricuperare e restaurare la coppa raccolta in frammenti sul pavimento del salone della villa trasformato in dormitorio e simposio di caserma, mi contenterò di purificarla con qualche goccia di Falerno.

AMEDEO MAIURI

« MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI
COLLEZIONE SPINELLI »

in « *Bollettino d'Arte* »
39/3, 1954, pp. 277 s.

E entrata a far parte delle collezioni del Museo Nazionale di Napoli, l'ultima e più importante collezione privata proveniente da scavi di necropoli campane: la collezione dei Marchesi Spinelli. Proviene infatti dagli scavi che il Marchese Marcello Spinelli di Scalea eseguì, con regolare licenza, tra gli anni 1878-1886 nella sua tenuta di *Calabricito* presso il bosco di Acerra, corrispondente al sito della città e necropoli dell'antica *Suessula*. La collezione, fino al novembre del 1945, restò conservata nel Casino Spinelli, un'ariosa villa vanvitelliana posta nel bel mezzo di quello che può ritenersi il quartiere romano della città e un settore della vasta necropoli, mentre la città oscosannita è tuttora inesplorata nel folto del bosco di *Calabricito*. Raccolta in una grande sala del piano superiore e nelle stanze vicine senza alcuna classificazione di corredi, ma nell'ingenua e amabile esposizione che poteva esser dettata dal gusto e dalla passione di un gran patrizio napoletano dell'Ottocento, il Museo di campagna del Casino Spinelli fu la meta agognata del periodo romantico dell'archeologia straniera a Napoli, ché non ci fu archeologo tedesco a cui non si schiudessero le porte di quel misterioso Museo, nel quale, dopo la dispersione dei corredi della necropoli capuana, sembrava che si potessero meglio cogliere che altrove i particolari aspetti della più antica civiltà della Campania. Nelle assiegate vetrine di quella grande sala e nelle scansie dello studio si aprivano infatti agli occhi stupefatti di studiosi della statura del Milani e del Von Duhn, la più ricca serie di vasi a decorazione geometrica, di buccheri etrusco-campani, di fibule e oreficerie arcaiche, oltre a qualche superbo esemplare di ceramica attica e a un'infinita serie di vasi di fabbriche italiote e campane: una documentazione insomma che

andava dal VII al II secolo a.C. e che rispecchiava influenze etrusche, orientalizzanti, greche, sannitiche e romane. Ospitale il Marchese, spingeva la sua ospitalità fino a far dono del più superbo pezzo della sua collezione, il cratere firmato da Hieron e Macron, a un Museo straniero; munifico gesto di gran signore napoletano e non altro.

Durante la guerra il Casino Spinelli si trovò, per la sua ubicazione, coinvolto nel teatro delle prime operazioni belliche. Requisito fin dal 1942, occupato prima da un Comando aereo tedesco e poi da truppe di colore dell'Armata anglo-americana, trasformato il Salone del Museo in dormitorio e sala di cinema, le collezioni archeologiche subirono, e non potevano non subire, gravi danni, sia per deliberata asportazione delle oreficerie e monete, sia per rotture e dispersioni negli incontrollati e frettolosi trasferimenti e caotici ammassamenti in troppo angusti stanzini di deposito. Ad onta di ciò, la consistenza della collezione, di oltre 2000 pezzi, restava ancora cospicua, e parve un miracolo quando, nel novembre 1945, dopo laboriose pratiche con il Comando alleato, si riuscì, con il consenso della proprietaria, la vedova marchesa Elena Spinelli, a trasportare in salvo al Museo di Napoli tutto l'ingente materiale superstite in ceramiche, bronzi, collane e suppellettili varie.

Le trattative iniziate fin dal 1938 con il Marchese Carlo Spinelli per la cessione della collezione al Museo Nazionale di Napoli, hanno avuto, dopo tante drammatiche vicende, il più felice esito. La marchesa Spinelli, nel nobile intento di costituire nel Museo Nazionale di Napoli una perpetua testimonianza della benemerita opera compiuta dalla famiglia Spinelli a favore dell'arte e della civiltà della Campania, ha donato allo Stato e al Museo di Napoli la collezione di cui è erede proprietaria, riservandosi piccola parte degli oggetti da esporre nel Casino Spinelli a ricordo della località della scoperta.

Mentre si vanno perfezionando gli atti della munifica donazione, è in corso di ordinamento nel piano superiore del Museo, accanto alla Collezione dei Vasi, una Sala che sarà intitolata al nome del marchese Marcello Spinelli, primo scavatore dell'antica *Suessula*.

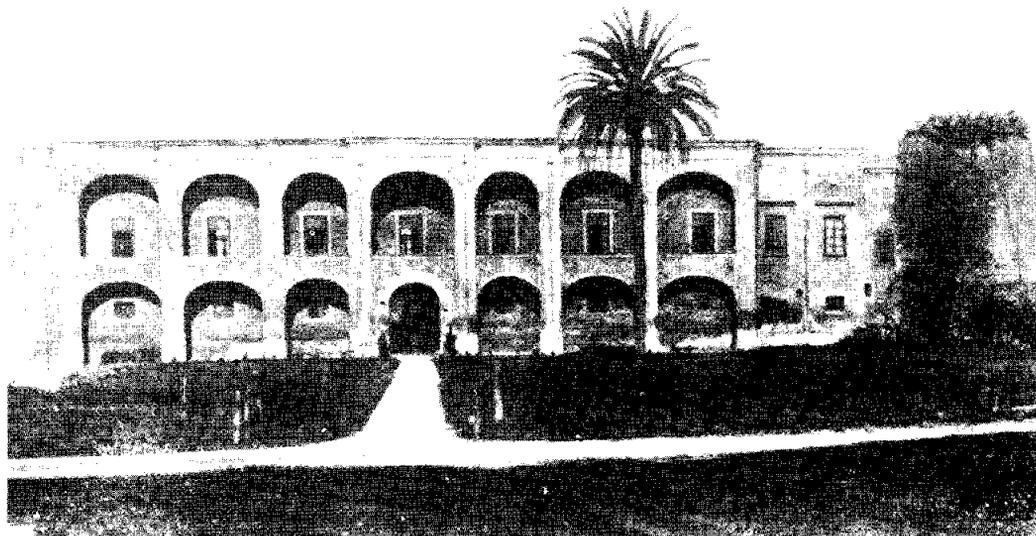


Foto n. 1: *Casina Spinelli in località «Bosco Calabricito» Acerra (inizio sec. XX).*

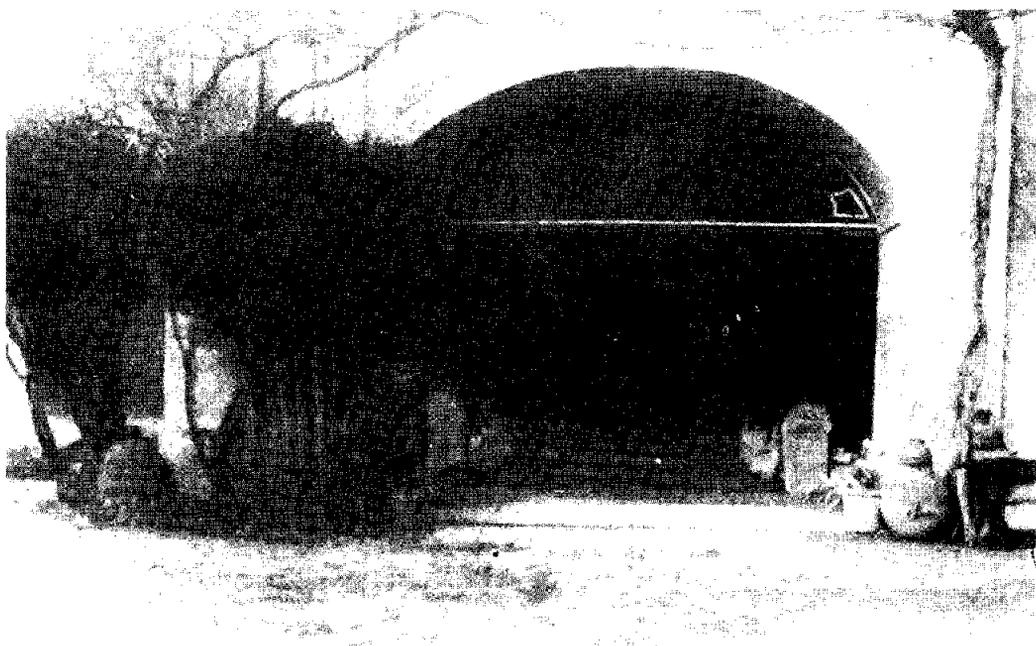


Foto n. 2: *Casina Spinelli. Cortile interno con ingresso secondario al piano superiore (inizio sec. XX).*

spirali unite a due a due in direzione verticale a foggia di palmette; l'orlo è dentellato; sopra il margine si scorgono piccoli cuscinetti tondi, che servivano a mantenere il coperchio al suo posto. Da bottone del coperchio serve una figurina virile ignuda ed imberbe (alta 0,116) in atto di camminare, avanzandosi col piede sinistro. Dal braccio sinistro pende una pelle leonina, la destra alzata vibrava un'arma, la quale secondo il traforo della mano chiusa ben può essere stata una clava. I capelli sono soltanto abbozzati. Il lavoro è grossolano sì, ma fa vedere chiari segni della maniera realistica, propria a' lavori di origine nazionale italica. Forse per la storia di questo tipo d'Ercole non sarà senza interesse l'osservazione, che D. Ferdinando Colonna-Stigliano a Napoli possiede parecchie figurine somigliantissime alla nostra, che provengono da Pontecagnano, vicino a Salerno, dove fu trovata pure, insieme con altri oggetti fenicii, presso la casina di campagna de' signori de Veiro, la coppa fenicia pubblicata dal Lignana ne' *Mon. dell'Inst.* IX tav. XLIV.

Non oserei attribuire alla figurina e all'urna nostra un'età maggiore del terzo secolo av. Cr.; e ciò vien confermato dallo stile di alcuni vasi dipinti, estratti dalla medesima tomba di tufo ed esaminati da me presso lo stesso proprietario. Sono tutti e tre dell'epoca ellenistica, prodotti dell'arte campana dal quarto al terzo secolo:

1) Anfora (forma: fra il 49 ed il 52 dello Heydemann), alta 0,57. Nel mezzo si erge una stele sepolcrale, coll'acroterio a foggia di palmetta, tutta dipinta in bianco. A sin. sta assisa verso sin. una donna, riccamente vestita ed ornata, i capelli raccolti in una cuffia, con la sin. appoggiata sopra un canestro bianco, la testa rivolta verso il sepolcro, nella d. alzata uno specchio. Al di sotto del canestro si osserva una cassetta. Dinanzi a questa donna sta una ragazza, col chitone senza maniche, nella d. una corona, la sin. stesa innanzi; al di sopra di lei un uccello della famiglia delle aquile. Più a sin. accorre un'altra ragazza, anch'essa col chitone dorico; ha sulla d. un canestro, nella sin. un bastone che finisce a guisa di cipresso, ricordando così un poco la forma del tirso. Da destra si avvicinano al sepolcro una donna vestita con un canestro sulla sin. ed una corona, dipinta in bianco e giallo, nella d.; quindi, a grandi passi e guardando indietro, una ragazza col chitone senza

maniche e con la cuffia; ha sulla sin. un canestrino, nella d. una corona. — La parte posteriore viene tutta occupata da palmette. — Sulle spalle una pantera, un toro che si difende, tutti e due verso d., ed un leone verso sin.

2) Anfora (forma somigliante a Heydemann 82, ma con manichi semplici come p. es. al n. 62), alta 0,63. *A*: Nel mezzo una stele sepolcrale coll'acroterio a foglia di loto, dipinta in bianco ad eccezione dello zoccolo, che mostra color di creta. A sin. del sepolcro un giovane ignudo verso d., appoggiato sul bastone coperto dal panneggio in guisa che il peso del corpo è sorretto dalla gamba destra; ha la testa cinta da una benda, il nastro della quale, annodato sopra la fronte, si alza pressoché verticalmente. Gli corrisponde a destra del sepolcro una fanciulla che arriva, col chitone dorico, ornata come al solito, nella d. un timpano, una cassetta nella sin. Al di sotto due figure coricate: a d. un giovane verso d. che guarda in dietro appoggiandosi sul gomito d., mentre la sin., che posa sul ginocchio sin., tiene un lungo bastone; a sin. un'altra ragazza, similmente vestita ed ornata, con un basso canestro sulla d. — Sul collo del vaso un Satiro dalla coda lunga, che corre verso sin., un basso canestro sulla sin., nella d. una corona. Le spalle del vaso sono cinte da una corona d'ulivo, la bocca da ramoscelli d'edera dipinti in bianco. — *B*: Da destra viene un Satiro, da sin. una giovinetta; fra loro sta un altare, sul quale si scorgono tre frutti, dipinti in bianco e giallo. Il Satiro sta per aggiungervi una corona dipinta cogli stessi colori; egli è munito d'un tirso a foggia di cipresso nella sin.; una catena di perle gli cinge il petto a guisa di sciarpa; bende bianche si scorgono nei capelli; la donna ha sulla sin. un canestro bianco e giallo, nella d. un timpano, sulla testa un panno. — Sul collo una giovane donna verso sin., nella d. un tirso della forma descritta, sulla sin. un canestro.

3) Vaso (forma 128 Heydem.), alto 0,37. *A*. Un Satiro dalla coda lunga verso sin., col piede destro posato sopra un basso canestro; ha nella d. un tirso; la sin. è alzata come per accompagnare un discorso; una benda bianca gli cinge il petto, altra simile i capelli. *B*. Giovane ammantato verso sin., nella mano una corona gialla e bianca. — Ornamenti e palmette stanno ai lati delle figure.

Si noti come curiosità, che lo scheletro di questo sepolcro avea l'una delle gambe artificiale, molto ben fatta di legno rivestito di bronzo con sostegni di ferro, che avranno servito da cerniere. Questa gamba è passata in possesso della società chirurgica d'Inghilterra a Londra ¹².

2) Urna di bronzo, ritrovata come la precedente in una « tomba greca » presso l'antica Capua, anch'essa da me veduta e descritta presso il sig. avv. Bernardo Califano, alta 0,32 (senza la figura). L'intera urna ha la forma quasi del tutto rotonda; il coperchio si avvicina molto all'emisfero. In cima al coperchio si erge una figurina femminile, alta 0,272, vestita del chitone con maniche fino al gomito e di un manto che cuopre il corpo fino alla metà delle cosce ad eccezione del petto, della spalla e del braccio destro. Sta libando con la mano destra da una patera; la sinistra, pure protesa, teneva un oggetto sacro ora sparito, afferrandolo come si afferra un bastoncello. Il capo è cinto da una stefane, i capelli raccolti sull'occipite cadono giù dal medesimo. Il movimento della figura è quello de' primi tempi ellenistici; alla stessa epoca conviene la maniera del lavoro un po' secco ma diligente, anche dalla parte posteriore. Il trattamento delle pieghe è quello caratteristico ancora per la scultura romana.

Di vasi di terra cotta — me lo assicurò il sig. Califano — niuno fu trovato in questa tomba.

3) Urna di bronzo di foggia tonda simile alla precedente, caratteristica per quest'epoca più tarda, con un bottone dentelato invece della solita figurina. Coll. Bourguignon; proviene da S. Maria di Capua.

4) Figura staccata che serviva da bottone al coperchio di un'urna simile trovata tutta rotta in una tomba di tufo a S. Maria, acquistata l'anno scorso dal sig. Bourguignon, presso il quale ho potuto esaminarla nell'ottobre passato; alt. 0,072. È un Ercole di tipo e stile affatto corrispondente a quello dell'urna Califano n. 1.

¹² L'Istituto ne ebbe una prima notizia dal sig. Bourguignon: *Bull. dell'Inst.* 1885, 169.

5) Figura staccata, come la precedente, trovata a S. Maria, acquistata dal sig. Bourguignon ed esaminata da me; alt. 0,074. Donna vestita di chitone abbottonato sulle spalle e manto che lascia scoperto il petto e la spalla d. Riposa sulla gamba d.; la testa è rivolta un poco verso sin., i capelli raccolti sull'occipite. Nella destra tiene una patera in atto di libare, con la sin. alza il lembo del manto. Lavoro mediocre di carattere italico del quarto o terzo secolo in circa.

Furono trovati nella stessa tomba due vasetti di bucchero nero e due vasi a figure nere di lavoro locale e di stile molto negletto, ciò che mi fu comunicato dall'amico Bourguignon, che vide gli oggetti stessi; ed egli mi assicurò pure, essere un fatto noto agli scavatori già da un pezzo, che nelle « tombe greche » tali urne e figurine corrispondenti di pretto carattere « romano » (come dicono) qualche volta si raccolgono. Siffatte urne d'epoca tarda sono documenti importanti per provare la continuità dell'antica manifattura metallica anche dopo cessato il costume di deporre in esse le ceneri dei morti. Accennai¹³ tempo fa, come la forma delle ciste di Palestrina e di Vulci deve considerarsi come la continuazione di tali urne calcidesi-campane. Ora con questi fatti nuovi, dovuti al suolo della Campania stessa, ci troviamo sulla strada che ci conduce a capire, perché ancora gli artefici che lavoravano per i cittadini agiati di Ercolano e Pompei, perché in fine questi stessi mostravano tanta predilezione per queste e simili forme di recipienti metallici, ornati pure essi con figure plastiche sul coperchio e talvolta sull'orlo o sul corpo del recipiente stesso, come p. es. la grande idria 73144 o la stufa portatile nella sala de' bronzi del Museo di Napoli.

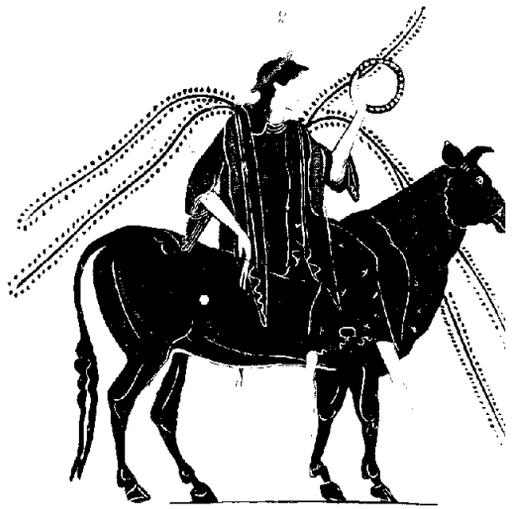
Aprile 1887.

¹³ *Ann. dell'Inst.* 1879, 153 seg.

3



4





GIULIO MINERVINI

« BREVE RELAZIONE DI UNA VETUSTA
NECROPOLI SCOPERTA NEL TERRITORIO
DELL'ANTICA SUESSOLA »

in « *Atti della Commissione Conservatrice
dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti
nella Provincia di Terra di Lavoro* »

IX, Caserta 1878, pp. 24-30

Signori Colleghi

Già rilevaste dai pubblici giornali un'importante scoperta, ch'ebbe luogo testè nell'ambito di questa provincia; ed a me sembra importante tenervene più ampio ragionamento in questa relazione.

Il nobile gentiluomo Marcello Spinelli di Scalea, barone di Piazza e scudiero di Sua Maestà, imprese non ha guari una scavazione in un vasto territorio di sua famiglia; e poiché non pochi oggetti videro subitamente la luce, invitò me e l'egregio collega Salazaro ad osservare quelle scoperte, e noi crediamo debito nostro informare la Commissione di tutto ciò che fu da noi esaminato finora; riserbandoci, ove lo scavo proceda con eguale fortuna, di continuare a darvene sollecitamente l'annuncio.

Il sito cui accenniamo è un vasto tenimento, poco lungi dalla stazione ferroviaria di Cannello, a quattro miglia incirca da Acerra: ed occupa circa mezzo chilometro, che appare tutto pieno di vetuste sepolture. Se ne incontrano di varie specie alternate fra loro.

Alcune sono composte, al solito, di un sarcofago di tufo ricoperto da grandi pezzi rettangolari anche di tufo; altre sono formate di un regolare ammasso di pietre calcari sovrapposte le une sulle altre e destinate a coprire i cadaveri con gli oggetti messi loro dattorno. Sovente bastano poche pietre ad additare il sito della sepoltura di un cadavere messo semplicemente sotterra.

Né mancano esempli di grossi vasi di terracotta che servirono ad accogliere le ossa de' defunti in parte bruciate per la combustione de' cadaveri, entro i quali si osservano talvolta vasellini di rozzo lavoro e di nera vernice.

Accenneremo, siccome eccezione, a qualche tomba composta di grossi tegoli di terracotta; nella quale comparve qualche monumento di tempi meno remoti di ciò che costituisce la maggioranza dei sepolcri finora scoperti.

Sarà opportuno porre a rassegna i vari monumenti finora ritrovati, dividendoli in varie categorie.

1ª Categoria

VASI FITTILI

Se ne osservano di tutte le maniere e della più antica fabbrica.

Prima di tutti rammenteremo non pochi di terra nera e di svariate forme trovati tutti nella nuda terra. Altri se ne osservano con ornamenti di linee rosse o graffite, alternantisi con linee nere. Alcuni sono di semplice terracotta rozza e senza dipintura, fra' quali sono a notare una specie di tripode *τρίπους*, ed altro, nel quale si osserva un grandioso meandro graffito (tav. III n. 10).

Non pochi sono i vasi di stile così detto tirreno-fenicio o corintio, segnatamente della forma del balsamario, con rosoni, ed animali e sirene di vari colori e di strano disegno, fra i quali è notevole uno in parte frammentato, di maggiori dimensioni, ed altri di particolare carattere ove sono figurati due quadrupedi, caprii o cervi (tav. III n. 12), di sì rozze forme che ricordano i vasi di primitiva fabbrica: ve ne sono ancora con varii ornamenti a ruota ed a spira o voluta o con linee ed animali, de' quali diamo alcuni saggi nelle nostre tavole (tav. II n. 6 e 9; tav. III n. 11; tav. IV n. 14 e 15).

Pochissimi furono i vasi dipinti a figure nere con tratti graffiti: e non ne osservammo che alcuni frammenti, i quali sarà opportuno studiare per vedere se possano mettersi insieme.

A figure rosse non vedemmo che pochissimi, ritrovati come pare nel sepolcro di tegoloni, del quale innanzi dicemmo. Ab-

biamo fra essi notato un vasellino con una Sfinge logoro in parte ed una piccola idria a tre manichi di vernice somigliantissima alla nolana: non v'è che una figurina di donna la quale solleva colla sinistra un balsamario, e rovescia con l'altra un corno potorio da cui pare scorra il licore (tav. II n. 7).

Non può non richiamare l'attenzione un *rhyton* a testa di moro, mancante del collo e del manico (tav. III n. 13), il quale fu ritrovato nella nuda terra.

I crespi capelli indicati da una serie di piccole prominenze e la finitezza del lavoro in tutte le parti del volto perfettamente conservate, lo fanno stimare uno dei pezzi più notabili della nuova scoperta. Non è poi da dubitare che questo *rhyton* appartenga ai tempi più recenti messo a confronto con gli altri monumenti sopra enunciati. A questa medesima epoca spetta una patera a due manichi, dei quali peraltro manca uno, tutta dipinta di nero (tav. IV n. 16), nella cui parte interna leggesi in grossi caratteri l'iscrizione segnata nella nostra tav. IV n. 17; la quale presenta ne' suoi caratteri e ne' suoi finimenti la forma etrusca e nella quale ravvisiamo il nome di chi possedeva la patera, un *Tinthyrius Crinius*.

Nel medesimo sepolcro dicesi rinvenuto un piccolo cratere tutto di nera vernice che ci presenta sotto il piede graffita una di quelle iscrizioni che si riferiscono al prezzo de' vasi segnato nelle officine.

2ª Categoria

ORO - ARGENTO - FERRO - BRONZO

Fra i monumenti di metallo, pochissimi ve ne sono di oro e di argento, piuttosto frammenti che oggetti interi.

Parecchi oggetti di ferro sono ora in gran parte ammassati, ma bisogna meglio sceverarli e studiarli. È però lecito riconoscere cuspidi di lance, pugnali ed altri simili arnesi ed una piccola serie di ornamenti, fibule, armille ed altrettali non solite a ritrovarsi di quel metallo.

Più importanti sono gli ornamenti di bronzo. Alcuni vasi di diverse forme, e poi braccialetti (vedine alcuni tav. I n. 2 e tav. IV n. 18), fibule di svariate foggie, alcune di grandissime

proporzioni (tav. I n. 3, 4, 5 e tav. II n. 8 e 9), ornamenti forse di cavalli (tav. I n. 1), ed altri oggetti da meglio determinare e definire, richiamano le cure dell'archeologo. Fra le fibule ve ne ha parecchie adorne di pezzetti di ambra (come nella tav. I n. 3). Sono frequenti alcune di maggiori proporzioni con incavi ne' quattro lati, in ciascuno dei quali è una rotella formata quasi a voluta, e nel mezzo è una testa talvolta di un cane, tal altra di un bue rozzamente lavorata (tav. I n. 4 e tav. II n. 8 riportiamo due con la testa di bue). Non occorre che io qui riferisca altre particolari forme di ornamenti, e solo ricorderò numerosi cornetti formati di cerchietti che vanno gradatamente diminuendo (tav. IV n. 19), ed un altro che sembra pettorale di cavallo, di linee intrecciate ad angoli, da cui pendono quattro figurine umane di trascurato e primitivo disegno (tav. I n. 1).

3^a Categoria

VETRO

Ricca è stata pure la messe dei vetri lavorati. Essi però si riducono a coralli da formar collane: fra le quali alcune sembrano composte di cilindri scanalati all'esterno alternati da globetti.

È a notare che alcuni di questi cilindri forati in tutta la loro lunghezza sono di vetro di varii colori (vedi la tav. IV n. 20), altri sono di vetro bianco e di più piccole dimensioni. Per me non è dubbio che servissero a fregiar collane, o che fossero destinate a porsi orizzontalmente alternati con globetti, ovvero a sospendersi verticalmente, siccome fu opinione di altri.

Sono da ricordare particolarmente alcuni scarabei di paste vitree, due dei quali rappresentano uno scorpione ed un altro un pastore che guida un animale rozzamente scolpito, forse una capra.

È a notare che questi scarabei furono ritrovati nella nuda terra, e non può con certezza definirsi se appartenessero a speciali cadaveri.

MONETE

Si mostravano pure alcune monete di tempi diversi fino ad epoca recentissima, le quali non hanno nulla che fare co' monumenti sopra descritti.

Se non che dobbiamo ricordare una sola monetina di bronzo sconservatissima, la quale offre il tipo campano del toro a volto umano coronato dalla Vittoria: e perciò deve essere attribuita a qualche città della Campania, forse a Napoli o a Nola.

I monumenti che si trovano co' cadaveri accennano in gran parte a greca civiltà; ed il luogo va determinato per l'antica Suessola.

Noi non ci fermeremo in lunghe discussioni e confronti. Solo vogliamo avvertire che ci proponiamo dare di queste scavi una più particolareggiata notizia alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli.

Da tutte le cose dette vogliamo dedurre che il sig. barone Spinelli si è imbattuto in una necropoli di tempi abbastanza remoti, che corrono da circa sei secoli sino a due o tre innanzi l'era cristiana. Pare che i sepolcri più antichi sieno quelli di semplici pietre calcari, e gli ultimi quelli di tegole.

E qui mi piace di ricordare che monumenti di greco lavoro e memorie dei tempi romani furono ritrovate in vicinanza dei nuovi scavi. De' primi parlò il collega Caporale nelle sue *ricerche sull'agro acerrano*: delle seconde varii scrittori si occuparono. Ricordo l'iscrizione pubblicata di Mommsen (Inscr. Neap. lat. n. 3554), il quale la trasse però dal Lettieri (Suessola p. 179), che trovasi presso la stessa famiglia Spinelli.

È un cippo di travertino, che offre da un lato l'urceo; manca la patera perché la pietra è scheggiata, sicché non mostra che una parte dell'iscrizione

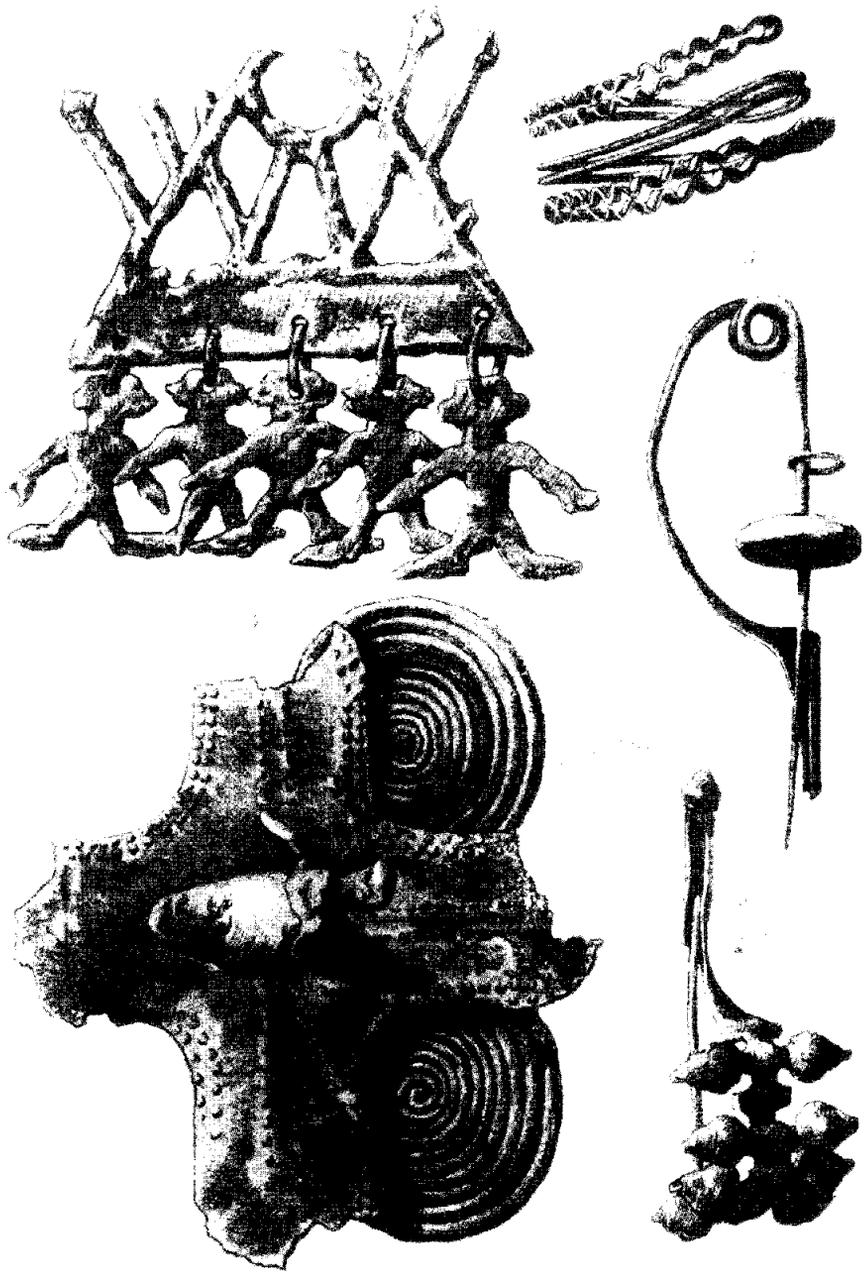
D. M. s
CLAVDIA. *Ti f.*
NYMPH*ia*
viXIT. ANN. xxxix
FECit
GAVIA. *felicissim*
Fili*ae*
dulcissimae

Da qualche tempo fu pure rinvenuta un'altra epigrafe, che venne pubblicata dall'egregio giovine Sig. Giuseppe Montemayor (*giornale degli Scavi di Pompei 1874*). È pure un cippo marmoreo con ai lati patera ed urceo. Vogliamo qui ripubblicare l'iscrizione, perché ci è riuscito di leggere l'ultimo verso ch'era stato omesso perché coperto da una forte petrificazione:

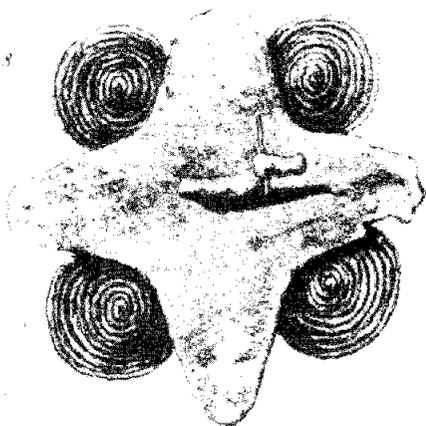
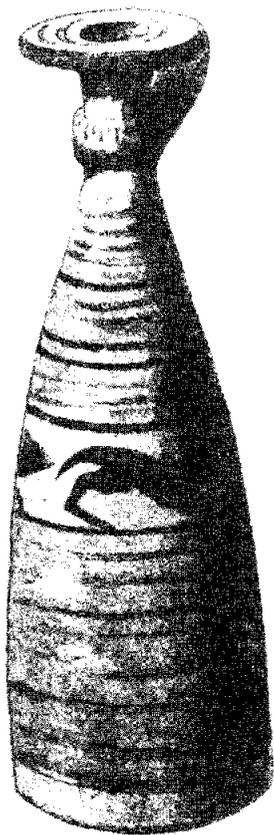
D. M. S.
CVLGIAE CAN
DIDIANAE CO
IVGI BENEME
RENTI QVAE VIC
XIT MECVM
AN XIII TVLITAN
N. XXVII MEN
SES VIII
TI. CLAVDIVS. FE
LICISSIMVS
MARIT.

Noi speriamo che proseguano fortunati gli scavi, i quali saranno con maggior vigore e con maggior cura continuati dall'egregio sig. Barone Spinelli.

Il certo si è che fra poco la raccolta farà di sé bella mostra in un edificio di proprietà dei Signori Spinelli; e verrà per tal modo a costituirsi un locale Museo, che potrà esser conosciuto col nome di Museo Spinelli: e sarà un altro Museo che la nostra Commissione vedrà sorgere in questa Provincia, accompagnato da' nostri voti e dalle nostre cure.



Tav. I



Tav. II

GIULIO MINERVINI

« SCAVI DI SUESSULA »

in « *Estratto dall'Archivio Storico
per le Province Napoletane* »
anno IV, fasc. 3°, 1879, pp. 13-21

1. - Vaso greco dipinto

Non voglio mancare di dare in questi fogli notizia di qualche monumento che richiami particolare attenzione, tra quelli che escono fuori dagli scavi di *Suessula* eseguiti, con profitto dell'archeologia, dal mio nobile amico sig. barone Marcello Spinelli.

E cominciamo a dare brevissima notizia di un piccolo cratere, con due manichi, di altezza 0^m,21 che merita di essere qui per primo ricordato¹.

Il vaso cui accenno, esprime nelle sue due facce due scene della guerra troiana, ossia il ratto di Elena, che fu cagione di tante sventure; e la riconciliazione di Menelao con l'infida consorte, che indica la presa d'Ilio ed il fine della guerra. Tutte le figure sono designate da nomi ed è per tal modo meglio determinata la spiegazione.

Nella prima rappresentanza del vaso vedesi Paride ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ (*retr.*), con elmo cristato corta tunica e clamide, il quale colla destra ha lunga asta, colla sinistra trascina leggermente Elena ΗΕΛΕΝΕ che ha il capo adorno di *sfendone*, tunica e mantello. E fra i due un alato Amore. Segue la coppia la dea Venere ΑΦΡΟΔΙΤΕ (*retr.*) con cecrifalo, tunica e mantello, che tocca ad Elena, quasi pronuba, il capo con ambe le mani. Chiude da questo lato la composizione la dea

¹ Ne diedi la I.^a notizia nel giornale napolitano *Il Pungolo* 5 luglio 1879.

della Persuasione ΠΕΙΘΟΣ con tenia che ne cinge la fronte, doppia tunica e mantello; essa solleva colla destra una palmetta. Vedesi dall'altra estremità, quasi aiutatore dell'amorosa impresa, l'imberbe figura di Enea ΑΙΝΕΑ: egli ha tenia al capo, corta tunica, e clamide; ha leggieri calzari ed il petaso dietro le spalle, ed imbraccia lo scudo ov'è l'emblema di un leone con lingua di fuori: stringe colla destra il giavellotto.

Non v'è dubbio che qui vediamo effigiato il momento in cui l'infedele consorte di Menelao si fa quasi trascinare volentosa dal giovine figlio di Priamo; e *Venere, Amore, la Persuasione* si adoprano a questo fatto che doveva produrre sì grande incendio di guerra. È notevole la figura di Enea, il quale si mostra compagno di Paride in quel ratto. Non è meraviglia che il figlio di Anchise e di Venere seguisse l'impulso della dea in quella erotica avventura. E sappiamo espressamente che ne' canti *Ciprii* dicevasi che Afrodite impose al suo figlio di accompagnare Alessandro nella Laconia. Sicché il nostro vaso fa bel confronto a quella parte perduta de' ciclici poemi.

Dal lato opposto del vaso è la scena finale della spedizione troiana; è il primo slancio di Menelao contro la moglie infedele ch'egli incontra nella presa città. Il re di Sparta ΜΕΝΕΛΕΟΣ con elmo cristato, clamide, gambali e scudo, ov'è l'insegna di un toro cozzante, si avvanza minaccioso a sinistra, ponendo la destra all'elsa della sua spada. Si allontana impaurita Elena ΗΕΛΕΝΕ con cecrifalo, doppia tunica e mantello che le cade in sulle braccia. Viene dall'altro lato, a calmare l'ira dell'offeso marito, Venere ΑΦΡΟΔΙΤΕ che stende ambe le mani verso la testa di Elena. Seguono, quasi aiutando la riconciliazione, la bella Criseide ΚΡΙΣΕΙΣ, la quale solleva un ramoscello a guisa di supplicante, ed il padre di lei *Crise* ΚΡΙΣΕΥΣ noto sacerdote di Apollo. Questi ha bianca e lunga barba, e come sacerdotale abbigliamento, la tunica talare ed il bastone.

Egli e la figlia ebbero già relazioni nel campo de' Greci, come si raccoglie dal 1° libro dell'*Iliade*.

Ora che Menelao è penetrato nella città d'Ilio, si avanzano supplichevoli pregando per sé stessi e per chi trovasi in maggior periglio per l'imminente vendetta. Si noti che l'artista ha figurato Menelao nel primo impeto della sua collera, che pone mano alla spada, laddove in altri dipinti ha già imbrandito il ferro, ovvero gli sfuggì dalle mani. Sotto uno de' manichi è

tuttavia illeso il vecchio Priamo ΠΡΙΑΜΟΣ (*retr.*) con lunga e veneranda barba, tunica talare e mantello, il quale siede sopra una seggiola piegatoia su cui si distende un tappeto. Egli non ancora ha suscitato l'ira di Neottolema. Sotto l'altro manico è una figurina di più piccole dimensioni con pallio e mantello, la quale si avvanza sollevando la destra. Non so se questa figurina debba collegarsi col primo soggetto, siccome Priamo si collega col secondo.

In qualunque modo, presso di questa figura è il nome del dipintore del vaso, Macrone, ΜΑΚΡΟΝ ΕΓΡΑΦΕΣ; e sull'altro manico è il nome del noto fabbricante *Ierone* ΗΙΕΡΟΝ ΕΠΟΙΗΣΕΝ. De' monumenti relativi a Menelao che insegue Elena, ho parlato varie volte nel *Bullettino archeologico Napoletano*. Vedi la serie dell'Avellino, vol. IV pag. 14 e seg., e la mia *nuova serie* vol. VI pag. 146.

Rimando a ciò che dissi in que' luoghi per illustrare le figure di Venere e dell'Amore. Nel vaso di Suessula è a notare la particolarità dell'incontro di Crise e di Criseide. Ciò spiega quei monumenti ne' quali Elena impaurita ricorre al tempio di Apollo (Millin, *mon. inéd.* II, 39; Overbeck *Gallerie* tav. XVI, 11). Queste tradizioni seguì eziandio l'artista del vaso di Suessula, essendo noto, come dicemmo, che Crise era sacerdotessa di Apollo. Veggasi pure la recente dissertazione del ch. Brizio negli *annali dell'Ist. Germanico* 1878 pag. 61-79.

Rimane a dire dello stile e dell'epoca del monumento. Evidentemente il disegno è arcaico, ma non di quell'arcaismo che confina con la trascuranza della primitiva arte. Anche la parte filologica, ossia le leggende, è importantissima. Il dialetto ci presenta l'attico ionismo; le lettere sono di forme alquanto arcaiche. Mancano le vocali lunghe e manca la doppia ξ che si esprime per χς. Dal che si deduce che il vaso precede il tempo di Simonide, ossia circa quattro secoli prima dell'*era volgare*.

Notabili sono le parole Κρησιης e Κρησευς, nelle quali manca l'aspirata e l'υ è sostituito dall'ι.

Potrebbe forse credere che fosse una particolare ortografia scambiata colla vera dallo scrittore del vaso. Ma considerando ch'esso precede tutti i manoscritti di Omero, e che conta la rispettabile antichità di circa ventitre secoli, vogliamo invece sostenere che la vera ortografia di quei nomi fosse Κρησευς e Κρησιης e che così appunto debba introdursi ne' canti omerici.

Già nella Teogonia di Esiodo trovasi in molti manoscritti il nome *Criseide* con un'ortografia che si avvicina a quella del nostro vaso². Osservo poi che molte sono le città di *Κρίσα*, fralle quali se ne citano pertinenti a troiane popolazioni; e da una *Κρίσα* può appunto derivarsi il nome *Κρίσευς*, da cui quello della figliuola *Κρισηΐς*. Non è il luogo di entrare in più minute discussioni. Mi basti annunziare un'idea che sottopongo al giudizio de' dotti filologi.

Notabile è pure la forma *Πειθώς* in luogo della più comune *Πειθώ*. Ma di ciò non è il luogo di discorrere in questo breve articolo.

Dirò solamente che per quanto ricordo, il nome del dipintore *Macron* è assolutamente nuovo; ed è forse un artista dell'Attica a cui è dovuto il dipinto del vaso del barone Spinelli, che certamente venne per via del commercio, in queste nostre regioni.

Mi riserbo di dare maggiori schiarimenti su questo insigne cimelio, ch'è uno de' più belli della raccolta Spinelli.

2. - *Iscrizioni etrusche*

La prima si legge sopra una tazza tutta nera a due manichi, di greco lavoro, e dice così:

ΣΕΝΑΙΙΠΑΥΑΜΙΝ

A noi pare che vada divisa nel seguente modo:

Mi Ma Tapiianes

Al solito, è il monumento che parla, non potendosi intendere altrimenti le numerose epigrafi ove comparisce il *mi*: ed il celebre Corssen non fu felice nel voler sostituire altra spiegazione a quella ch'era indubitatamente conquistata alla scienza.

Nel *Ma* bisogna ravvisare il nome *Manius* o *Magius*. Certo si è che comuni sono i nomi etruschi che offrono la sillaba iniziale *Ta*, a cominciar da *Tagete* sino al rinomato *Tarconte*. Ricordiamo *Tamnia* o *Taminia*, *Tana*, *Tanaquil*, *Tapsenna* ecc.

² Vedi il Goetling *Hesiodi Carmina* al 39 della Teogonia pag. 46.

Il *Tapiiane* o *Tapianus* ci ricorda la gente *Tampia* colla nota soppressione dell'*m*, quasi *Tampianus* o *Tampianius*.

La seconda epigrafe è graffita due volte sopra un vasetto con manico superiore e buco onde spicciar doveva il liquore; ossia sotto il manico e sotto il piede.

ΣΑΙΙΙΩΝΓΑΞΙΤΥΓΙΜ

Mi putiza Puriias

Evidentemente il *putiza* ci ricorda il greco verbo ποτίζω e dinota un vasetto da bere, *vasculum potorium*. Nel *Puriias* riconosco il genitivo femminile del nome *Puriia*, il quale colla mancanza dell'aspirazione, equivale al *Furia*. Così *Purni* corrisponde a *Furrinus*.

Anche nell'Oscò si trova *Puriis* per *Furius*, in un'iscrizione pompeiana. Vedi Garrucci nel mio *Bullettino arch. nap.* an. II, p. 165 e l'Avellino nel *Real Museo Borb.* vol. VII, 20.

Dopo queste osservazioni, spiegheremo:

Io sono il vasellino di Furia.

Non meno importante è l'ultimo graffito

ΙΜΞΕΙΑΤΑΤΞΕΙΜΝ

Sono di Numa Tataio.

È importante il raro ricordo del nome *Numa* in epigrafe etrusca ed è anche importante la relazione con la gente *Tataia* che ci rammenta la leggenda del vecchio Numa la cui moglie fu *Tatia* figlia di *T. Tatio*.

Né possiamo in tal luogo omettere il ricordo del balsamario di Cuma di una *Tataia*, ov'è un lungo graffito pubblicato ed illustrato dall'Avellino (*Bull. Arch. Nap.* an. II, pag. 20 e segg.).

Intanto questo graffito ci fa sovvenire di altre notissime iscrizioni. E noi avemmo sovente occasione di discorrere di questa classe di epigrafi nelle quali s'introduce a parlare l'oggetto medesimo sul quale sono segnate³.

³ Vedi *Bull. Arch. nap.* n. s. An. VI, pag. 66 segg. An. VIII, p. 25 segg. *Men. ined.* di Barone tav. XII pag. 57 seg.

Il *Tapiane* o *Tapianus* ci ricorda la gente *Tampia* colla nota soppressione dell'*m*, quasi *Tampianus* o *Tampianius*.

La seconda epigrafe è graffita due volte sopra un vasetto con manico superiore e buco onde spicciar doveva il liquore; ossia sotto il manico e sotto il piede.

ΣΑΙΙΙΟΝΓΑΞΙΤΥΓΙΜ

Mi putiza Puriias

Evidentemente il *putiza* ci ricorda il greco verbo ποτίζω e dinota un vasetto da bere, *vasculum potorium*. Nel *Puriias* riconosco il genitivo femminile del nome *Puriia*, il quale colla mancanza dell'aspirazione, equivale al *Furia*. Così *Purni* corrisponde a *Furrinus*.

Anche nell'Oscò si trova *Puriis* per *Furius*, in un'iscrizione pompeiana. Vedi Garrucci nel mio *Bullettino arch. nap.* an. II, p. 165 e l'Avellino nel *Real Museo Borb.* vol. VII, 20.

Dopo queste osservazioni, spiegheremo:

Io sono il vasellino di Furia.

Non meno importante è l'ultimo graffito

ΙΜΞΙΑΤΑΤΞΞΙΜΝ

Sono di Numa Tataio.

È importante il raro ricordo del nome *Numa* in epigrafe etrusca ed è anche importante la relazione con la gente *Tataia* che ci rammenta la leggenda del vecchio *Numa* la cui moglie fu *Tatia* figlia di *T. Tatío*.

Né possiamo in tal luogo omettere il ricordo del balsamario di Cuma di una *Tataia*, ov'è un lungo graffito pubblicato ed illustrato dall'Avellino (*Bull. Arch. Nap.* an. II, pag. 20 e segg.).

Intanto questo graffito ci fa sovvenire di altre notissime iscrizioni. E noi avemmo sovente occasione di discorrere di questa classe di epigrafi nelle quali s'introduce a parlare l'oggetto medesimo sul quale sono segnate³.

³ Vedi *Bull. Arch. nap.* n. s. An. VI, pag. 66 segg. An. VIII, p. 25 segg. *Men. ined.* di Barone tav. XII pag. 57 seg.

Non possiamo chiudere queste brevi osservazioni senza notare che non poche volte comparvero iscrizioni etrusche graffite su vasi greci venuti fuori da sepolcri campani. Ne riportò il Mommsen⁴, il Garrucci⁵, ed io stesso ne pubblicai alcuni provenienti da Capua e da Nola⁶.

Questi monumenti già noti ed altri che vedemmo presso il sig. Bourguignon, ed eziandio quelli del Museo Spinelli, provano che gli stabilimenti etruschi nella Campania precedono certamente la deduzione della colonia etrusca del 518, non bene ricordata dal Mommsen ad esplicare quei fatti; e sono da leggere le opposte ragioni del Garrucci⁷, e quelle espresse da me nel medesimo mio *Bullettino*⁸. Ora le nuove iscrizioni del Barone Spinelli vengono a confermare le nostre conclusioni.

In due delle iscrizioni sopra riferite trovasi il raddoppiamento della vocale nella parola *Tapiianes* e nell'altra *Puriias*.

Questi esempli non sono nuovi nell'etrusco, ed io ne riportai alcuni, leggendosi — *Gnaiviies* e *pruchuum*⁹. Il *pruchuum* derivato certamente da *πρόχος* fa bel confronto al *putiza* che vien da *πτύζω*, siccome fu avvertito di sopra. Le quali cose son dovute all'influenza grandissima de' Greci che abitando largamente nella Campania, ispirarono alle popolazioni fralle quali vivevano, il loro spirito, e prestarono spesso le loro espressioni e le loro parole.

⁴ Unterit. Dial. tav. XIII, pag. 314 seg.

⁵ Bull. arch. nap. n. s. an. 1, pag. 84, seg.

⁶ Bull. cit. an. VII, pag. 144, segg.

⁷ Bull. cit. I. cit.

⁸ Ann. II, pag. 145.

⁹ Bull. cit. an. VII, p. 145 segg.

AMEDEO MAIURI

« I NEGRI BEVEVANO LIQUORI
NELLE PREZIOSE COPPE
DEL MUSEO »

in « *Corriere della sera* »
martedì, 16 febbraio 1954, p. 3

Non ho mai raccontato la mia più singolare avventura archeologica del tempo di guerra, il salvataggio d'un Museo al Casino del marchese Spinelli, presso il bosco di Calabritto, nel contado di Acerra.

Era l'ultima importante collezione privata sopravvissuta alla dispersione, all'avidità e alle insidie degli accaparratori di anticaglie per i grandi Musei d'oltralpe e d'oltreoceano. Un patrizio, erede di uno dei più bei nomi della nobiltà napoletana, s'era, come molti altri, appartato dalla vita pubblica, preferendo, al grave e onorifico ufficio di ministro o segretario di Stato, quello di gentiluomo di campagna. Palazzo a Napoli alla Riviera e villa vanvitelliana in campagna, ma nella più schietta e pingue terra della Campania felice, nell'Acerrano, lontano dal mare, dalla costa e dagli incanti del golfo.

Acerra è, per via del suo presunto inventore, patria dell'immortale maschera di Pulcinella; ma è anche la terra della più arditata, seria e vasta bonifica che siasi mai fatta in Campania ad opera d'un viceré spagnuolo, il conte di Lemos, e d'un grande architetto, Domenico Fontana: la bonifica del Clanio, l'antico *Clanis*, del fiume che, scaturendo dai monti di Suéssola, s'impaludava fin dalle sorgenti seminando morte e malaria, sicché Virgilio, dolce e mite qual era, non poté fare a meno di ricordare nelle *Georgiche* insieme con la fertilità di quei campi il malefico influsso di quelle acque: *vacuis non aequus Acerris*, ingiusto il Clanio verso la deserta Acerra.

La città sepolta nel bosco

Invece di prestar servizio d'onore alla Corte di Napoli, il marchese Marcello Spinelli si improvvisò archeologo, che era anche un mantener fede alle tradizioni umanistiche del Regno. Possedeva nella sua tenuta la città e la necropoli dell'antica *Suëssula*: la città sepolta nel bosco di Calabricito, la necropoli estesa in gran raggio tutt'intorno alla villa; il bosco era un'eccellente riserva di caccia per volpi e cinghiali e non conveniva disboscare troppo quelle tane per mettere in luce qualche vecchio muro della città osca e sannitica; i sepolcri affioravano invece ovunque si affondasse l'aratro o la zappa o si aprissero nuovi canali per il deflusso delle acque. Dopo i primi fortuiti ricuperi, si fecero vere e proprie campagne di scavo dal 1872 al 1886, munite delle necessarie credenziali, così come si usava fare nel vecchio Regno con sovrana licenza. Era anche quella una battuta di caccia; ogni stagione, quando il marchese tornava in villa, cominciava lo scavo con coloni e fittavoli e il guardiano sorvegliava gli sterratori con lo stesso impegno con cui vigilava la raccolta della canapa. A giudicare, infatti, dallo stato di conservazione dei vasi, dei vetri e dei più minuti e delicati oggetti di corredo, bisogna dedurre che coloni, castaldi, fittavoli e guardiani avessero imparato a dovere il mestiere di cercatori e svuotatori di tombe.

Così il Museo del Casino Spinelli diventò il più singolare museo della Campania: sarcofagi, blocchi cubici incavati per deposito di preziose urne cinerarie, iscrizioni, colonne, capitelli vi accoglievano nel cortile e nel vestibolo dello scalone; pareti tappezzate di vasi decorati, rastrelliere di anfore, scansie colme di balsamari, di collane di pasta vitrea, di fibule e di ornamenti femminili e guerreschi, vi scortavano verso il gran salone della villa, che, in luogo del consueto apparato delle avite glorie del casato, raccoglieva il maggior tesoro della collezione. Non c'era ormai archeologo straniero che, dopo essersi beato delle immense ricchezze del Museo borbonico, non tentasse di varcare i cancelli della villa di Calabricito. Ospitale il vecchio marchese verso studiosi più o meno illustri e non sempre disinteressati, difese il suo più caro patrimonio contro offerte e insidie d'ogni specie; e se qualche prezioso vaso emi-

grò in musei stranieri, si dovè solo a munifico atto di gran signore.

La guerra sorprese il Museo Spinelli come altre collezioni private, poste al di fuori d'ogni possibilità di un immediato intervento. La villa, requisita prima da un Comando aereo tedesco e successivamente da un reparto di truppe di colore dell'Armata anglo-americana, non fu più accessibile né ai proprietari né ai nostri funzionari; ma le notizie che ci giungevano dal fedelissimo fattore erano catastrofiche: trasformato il salone del Museo prima in cinema e poi in dormitorio; addossate le vetrine una all'altra; molti vetri rotti e vasi e oggetti a portata di mano. Dopo molte vane proteste ai Comandi militari e un ultimo angoscioso appello all'ottimo maggiore Gardner, direttore del Museo di Kansas City, addetto all'Ufficio di tutela e controllo dei musei e opere d'arte, si ebbe finalmente il sospirato permesso.

Rividi, così, i campi dell'Acerrano, i canali di bonifica, i « Regi Lagni » tra i pini vanescenti nella nebbia d'un gelido mattino; case e casali diroccati mi preannunciavano il peggio. Sali lo scalone con il cuore stretto, temendo di trovarmi davanti a un mucchio di cocci.

Sei secoli avanti Cristo

Nella veranda due negri si esercitavano vigorosamente al *baseball*; da una finestra uno scrittoio, del più puro stile settecentesco, veniva calato con un canapo di fortuna giù nel cortile, per seguire la sorte di un mucchio di tavoli, sedie e scaffali che altri soldati di colore stavano giustiziando a colpi d'ascia per alimentare le stufe della cucina e della casa. Con grata meraviglia m'avvidi che il guasto minore era proprio nella sala del Museo; c'era, è vero, una siepe di brande, ma le vetrine catapultate una contro l'altra, apparivano ancora rinzepate di vasi ammonticchiati uno sull'altro, come piatti d'un servizio fuori uso.

Sul pavimento, tra i letti, raccolsi alcuni frammenti d'una bella coppa attica, caduta certo nell'ebbrezza di un *cocktail* bevuto proprio in quella coppa e roteata maldestramente al giuoco del *kóttabos*, fatto non da efebi poggiati mollemente

sui guanciali d'una *kline* accanto a etére profumate, ma da negri alticci di *gin* e in compagnia di etére un poco più dozzinali.

L'ottimo maggiore Gardner, tornato alla sua funzione di direttore del Museo di Kansas City, appariva più confuso e mortificato di me. Tentammo una lezione di archeologia al graduato del reparto: « Stesse attento; erano vasi di gran pregio di cinque o sei secoli avanti Cristo ». Ci guardò stupito, incredulo; prese in mano fra le sue grosse dita il manico di una di quelle coppe su cui danzava con maliziosa eleganza un Sileno, ripeté sillabando: « Fifth century before Christus » e rise schietto col bianco degli occhi e la chiostra dei denti, compiaciuto, come se gli avessimo svelato il segreto d'un giocattolo fin allora incompreso.

L'epilogo s'ebbe qualche settimana dopo, quando finalmente, in due o tre, potemmo svuotare gli scaffali, caricarne le casse e portarle al Museo; e non ho fatto mai più lieto lavoro di facchino.

Oggi la collezione Spinelli fa parte delle collezioni dello Stato; dono generoso e munifico della marchesa Elena Spinelli. I giovani ispettori del Museo son dietro a catalogarla, a ordinarla, a pubblicarla. Quanto a me, se potrò recuperare e restaurare la coppa raccolta in frammenti sul pavimento del salone della villa trasformato in dormitorio e simposio di caserma, mi contenterò di purificarla con qualche goccia di Falerno.

AMEDEO MAIURI

« MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI
COLLEZIONE SPINELLI »

in « *Bollettino d'Arte* »
39/3, 1954, pp. 277 s.

È entrata a far parte delle collezioni del Museo Nazionale di Napoli, l'ultima e più importante collezione privata proveniente da scavi di necropoli campane: la collezione dei Marchesi Spinelli. Proviene infatti dagli scavi che il Marchese Marcello Spinelli di Scalea eseguì, con regolare licenza, tra gli anni 1878-1886 nella sua tenuta di *Calabricito* presso il bosco di Acerra, corrispondente al sito della città e necropoli dell'antica *Suessula*. La collezione, fino al novembre del 1945, restò conservata nel Casino Spinelli, un'ariosa villa vanvitelliana posta nel bel mezzo di quello che può ritenersi il quartiere romano della città e un settore della vasta necropoli, mentre la città oscosannita è tuttora inesplorata nel folto del bosco di *Calabricito*. Raccolta in una grande sala del piano superiore e nelle stanze vicine senza alcuna classificazione di corredi, ma nell'ingenua e amabile esposizione che poteva esser dettata dal gusto e dalla passione di un gran patrizio napoletano dell'Ottocento, il Museo di campagna del Casino Spinelli fu la meta agognata del periodo romantico dell'archeologia straniera a Napoli, ché non ci fu archeologo tedesco a cui non si schiudessero le porte di quel misterioso Museo, nel quale, dopo la dispersione dei corredi della necropoli capuana, sembrava che si potessero meglio cogliere che altrove i particolari aspetti della più antica civiltà della Campania. Nelle assiegate vetrine di quella grande sala e nelle scansie dello studio si aprivano infatti agli occhi stupefatti di studiosi della statura del Milani e del Von Duhn, la più ricca serie di vasi a decorazione geometrica, di buccheri etrusco-campani, di fibule e oreficerie arcaiche, oltre a qualche superbo esemplare di ceramica attica e a un'infinita serie di vasi di fabbriche italiote e campane: una documentazione insomma che

andava dal VII al II secolo a.C. e che rispecchiava influenze etrusche, orientalizzanti, greche, sannitiche e romane. Ospitale il Marchese, spingeva la sua ospitalità fino a far dono del più superbo pezzo della sua collezione, il cratere firmato da Hieron e Macron, a un Museo straniero; munifico gesto di gran signore napoletano e non altro.

Durante la guerra il Casino Spinelli si trovò, per la sua ubicazione, coinvolto nel teatro delle prime operazioni belliche. Requisito fin dal 1942, occupato prima da un Comando aereo tedesco e poi da truppe di colore dell'Armata anglo-americana, trasformato il Salone del Museo in dormitorio e sala di cinema, le collezioni archeologiche subirono, e non potevano non subire, gravi danni, sia per deliberata asportazione delle oreficerie e monete, sia per rotture e dispersioni negli incontrollati e frettolosi trasferimenti e caotici ammassamenti in troppo angusti stanzini di deposito. Ad onta di ciò, la consistenza della collezione, di oltre 2000 pezzi, restava ancora cospicua, e parve un miracolo quando, nel novembre 1945, dopo laboriose pratiche con il Comando alleato, si riuscì, con il consenso della proprietaria, la vedova marchesa Elena Spinelli, a trasportare in salvo al Museo di Napoli tutto l'ingente materiale superstite in ceramiche, bronzi, collane e suppellettili varie.

Le trattative iniziate fin dal 1938 con il Marchese Carlo Spinelli per la cessione della collezione al Museo Nazionale di Napoli, hanno avuto, dopo tante drammatiche vicende, il più felice esito. La marchesa Spinelli, nel nobile intento di costituire nel Museo Nazionale di Napoli una perpetua testimonianza della benemerita opera compiuta dalla famiglia Spinelli a favore dell'arte e della civiltà della Campania, ha donato allo Stato e al Museo di Napoli la collezione di cui è erede proprietaria, riservandosi piccola parte degli oggetti da esporre nel Casino Spinelli a ricordo della località della scoperta.

Mentre si vanno perfezionando gli atti della munifica donazione, è in corso di ordinamento nel piano superiore del Museo, accanto alla Collezione dei Vasi, una Sala che sarà intitolata al nome del marchese Marcello Spinelli, primo scavatore dell'antica *Suessula*.

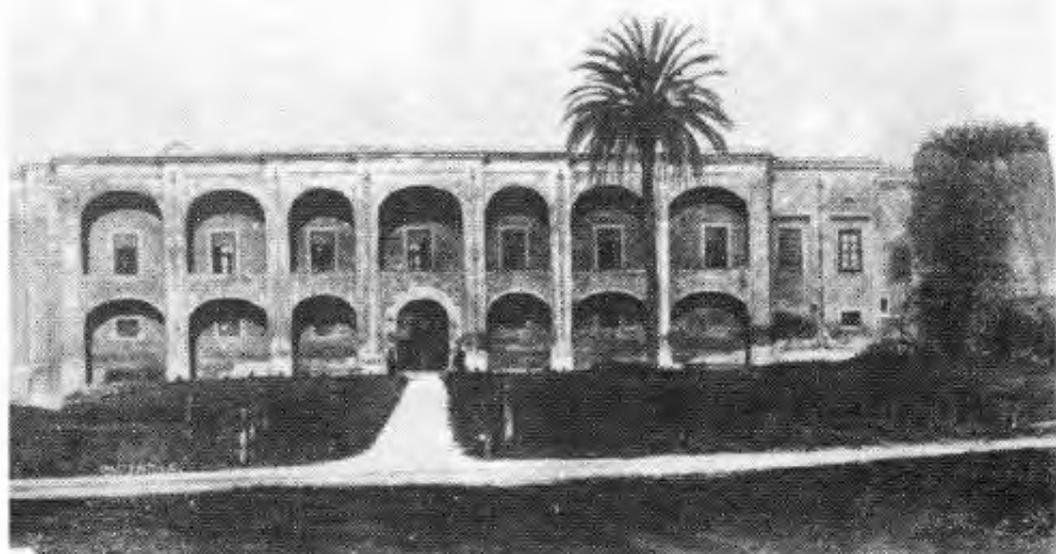


Foto n. 1: *Casina Spinelli in località « Bosco Calabrico » Acerra (inizio sec. XX).*



Foto n. 2: *Casina Spinelli, Cortile interno con ingresso secondario al piano superiore (inizio sec. XX).*



Foto n. 3: Museo Spinelli, particolare (inizio sec. XX).

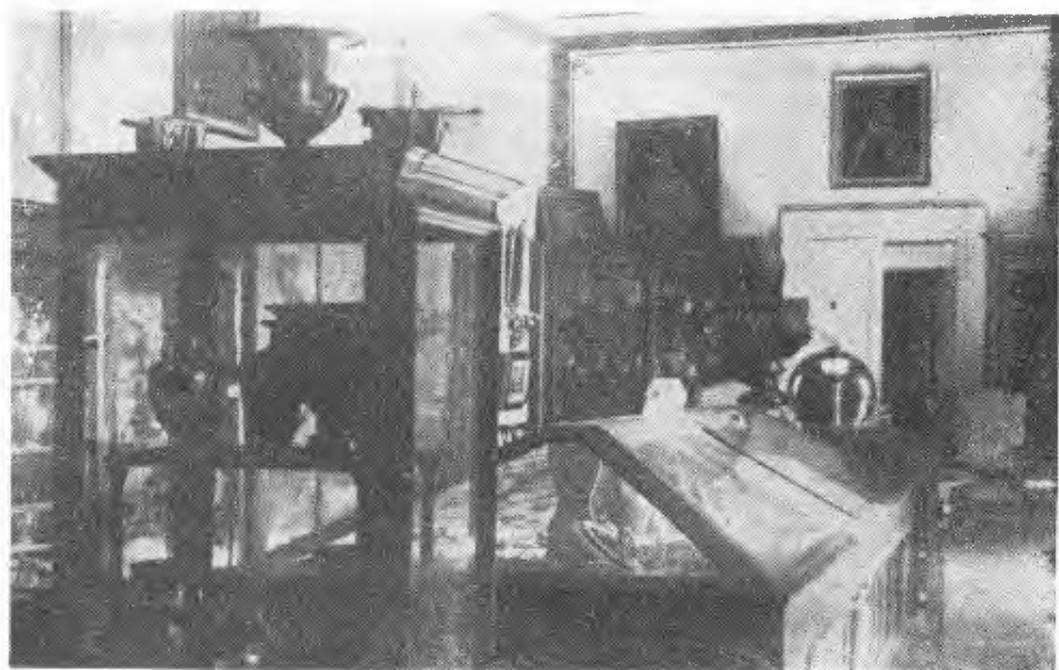


Foto n. 4: Museo Spinelli, particolare (inizio sec. XX).

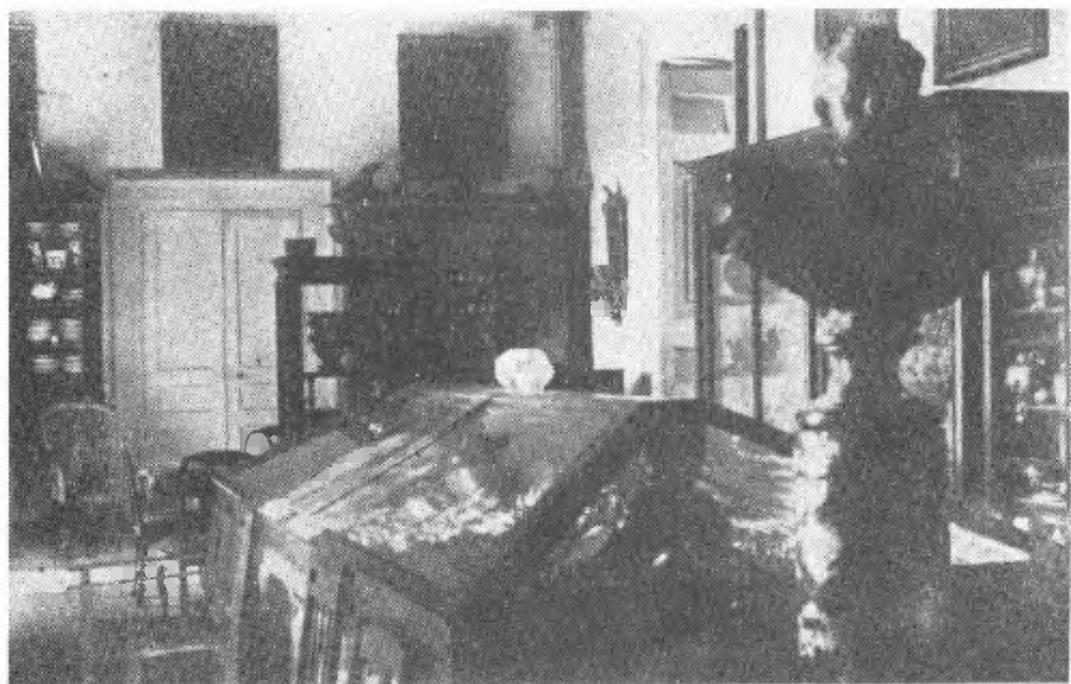


Foto n. 5: *Museo Spinelli, particolare (inizio sec. XX).*

PARTE SECONDA

CLAUDIO FERONE

« SUESSULA: DALLE ORIGINI
ALLA ROMANIZZAZIONE »

Chi voglia occuparsi della ricostruzione delle fasi di sviluppo di un centro antico, deve ricorrere a fonti di diversa natura e di diverso valore, che vanno dalle evidenze archeologiche ai dati forniti dalla tradizione letteraria e a quelli forniti dalle altre scienze dell'antichità classica. Naturalmente le prime hanno il vantaggio di offrire allo studioso la testimonianza diretta del reperto, mentre le seconde richiedono un lavoro di vaglio delle notizie fornite per accertarne l'autenticità e la conseguente possibilità di utilizzazione per il lavoro di ricostruzione storica.

Mentre — come osserva Torelli — « la documentazione archeologica è specchio ampio e fedele di una realtà storica nel suo articolarsi tanto di strutture quanto di forme ideologiche »¹, la documentazione scritta presenta dati che, molte volte, sono frutto di invenzioni o, quanto meno, di trasposizioni in contesti culturali più antichi di fatti recenti. Tale situazione è aggravata, nel caso delle civiltà dell'Italia antica, dal fatto che la tradizione storica romana accenna ai popoli dell'Italia antica solo in occasione dei contatti che Roma ebbe con questi stessi popoli e, per di più, in un'epoca piuttosto recente che abbraccia l'arco cronologico che va dal IV al I sec. a.C., cioè un periodo che va dalla espansione di Roma nell'Italia meridionale al bellum sociale col quale si pone fine alla questione dei socii italici e si completa il processo di romanizzazione. Né di più valido aiuto possono essere le notizie tramandate dagli storici italoti e sicelioti, che, a parte lo stato estremamente frammen-

¹ M. Torelli, *La romanizzazione dei territori italici. Il contributo della documentazione archeologica*, in *La cultura italica*, «Atti del convegno della società italiana di glottologia», Pisa 1978, pag. 75.

tario in cui ci sono pervenute le opere di questi autori, si presentano spesso confuse e contraddittorie.

A queste considerazioni di carattere generale occorre aggiungere quella che, nel caso di centri minori come Suessula, le possibilità di una ricostruzione storica, fedele e scientificamente valida, diventano veramente esigue, in considerazione del fatto che agli scarsissimi accenni contenuti nella tradizione letteraria si aggiunge la frammentarietà della documentazione archeologica.

Le brevi note che seguono, pertanto, non hanno altra pretesa che quella di tracciare un quadro complessivo dello stato attuale della ricerca e della documentazione disponibile che, speriamo, possa arricchirsi con future campagne di scavi per offrire agli studiosi dati più completi sui quali poter lavorare.

Gli studi su Suessula hanno una data di nascita precisa: il 1772. In quest'anno infatti, Nicolò Lettieri pubblicò la storia di Suessula² il primo studio dedicato compiutamente alla cittadina campana. Riferimenti alla città non sono certamente mancati in opere anteriori a quella del Lettieri; basti citare per tutte quella di Antonio Sanfelice del 1726³. Nonostante il giudizio negativo su queste opere del '700 del più autorevole studioso ottocentesco di antichità campane, Julius Beloch⁴, bisogna riconoscere che l'opera del Lettieri, pur risentendo dei limiti tipici dell'erudizione antiquaria settecentesca, non è priva di una certa accuratezza nella documentazione e nelle argomentazioni storiche. Troviamo ad es. chiaramente enunciata la distinzione tra Suessula, Suessa Pometia, Suessa Aurunca e Sinuessa e la discussione dei dati topografici riguardanti la città appare dettagliata. Piuttosto confusa è invece la discussione riguardante il più antico popolamento di Suessula; lo studioso identifica, tout-court, Ausoni, Opici e Oscii che, alla luce degli studi moderni, appaiono invece come popoli appar-

² Nicolò Lettieri, *Historia dell'antichissima città di Suessola e del vecchio e nuovo castello d'Arienzo*, Napoli 1772. Sulla figura e l'opera di Lettieri si rimanda a quanto ha scritto F. Perrotta nella nota introduttiva alla ristampa dell'opera dello studioso settecentesco col nuovo titolo *Storia di Suessola e di Arienzo*, ed. Dehoniane, Napoli 1979.

³ Antonii Sanfelicii, *Campania notis illustrata*, Neapoli 1726.

⁴ J. Beloch, *Campanien, Geschichte und Topographie des antiken Neapels und seiner Umgebung*, Berlin 1879, così si esprime a proposito dell'opera del Lettieri: « das grundlegende Werk ist leider voll von Prätilliana und also nur mit Vorsicht zu benutzen » (pag. 384).

tenenti ad epoche diverse della storia della Campania antica⁵.

Di ben altro livello è l'opera di Gaetano Caporale, lo storico ottocentesco che nel libro su Acerra⁶ si occupa, sia pure molto brevemente, di Suessula⁷ e della collezione Spinelli⁸. Il Beloch definisce la monografia di Caporale « treffliche »⁹ ed è un giudizio che si può condividere con tutta serenità. L'opera di Gaetano Caporale assume, infatti, un'importanza notevole, se pensiamo agli schemi della storiografia ufficiale del secolo XIX, tendenti a negare l'idea di una storia italiana.

Recentemente il Pallottino¹⁰ ha puntualizzato i problemi relativi a questo settore della storia antica richiamando l'attenzione sul fatto che « per la predominante impostazione filologica dello storicismo ottocentesco la storia era legata essenzialmente alla utilizzazione e alla interpretazione delle fonti letterarie »¹¹ e che proprio la mancanza di una tradizione letteraria unitaria aveva fatto sì che « la storia italiana in quanto oggetto di studio degli storici si identificò con la storia della grecità marginale della Magna Grecia e della Sicilia e con la storia di Roma monarchica e repubblicana »¹². A questo indirizzo ideologico dominante negli studi storici ottocenteschi G. Caporale reagì, rivendicando alla cultura italiana un ruolo di primaria importanza nelle vicende storiche, politiche e culturali della Campania antica¹³.

Parlando infatti dell'importanza del museo Spinelli per la conoscenza delle più antiche fasi della civiltà di Suessula, Ca-

⁵ Per una chiara impostazione del problema si rimanda allo studio di B. D'Agostino, *Il mondo periferico della Magna Grecia*, in « Popoli e civiltà dell'Italia antica », Roma 1974, vol. II, pag. 180 e segg.

⁶ G. Caporale, *Memorie storico-diplomatiche della città di Acerra*, Napoli 1859.

⁷ Il Caporale nell'opera citata riporta soltanto cenni su Suessula; ma giustifica il suo ristretto interesse: « alla presente illustrazione ho dato coordinamento speciale e mancante delle solite citazioni, perché questo articolo non è altro che un breve e sostanziale sunto, ricavato da un intero fascicolo di notizie e di documenti, che tengo manoscritti sopra la città di Suessula e che mi riservo pubblicare », pag. 34.

⁸ Sulla collezione Spinelli cfr. F. De Salvia, *Testimonianze di cultura egizia*, in « Tempo nuovo », II serie, n. 23, pag. 12, nota 1 e da ultimo W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983, pag. 250.

⁹ J. Beloch, op. cit., pag. 382.

¹⁰ M. Pallottino, *Sul concetto di storia italiana*, in « Melanges Heurgon », Roma 1976, pagg. 771-803.

¹¹ M. Pallottino, art. cit., pag. 774.

¹² M. Pallottino, art. cit., pag. 775.

¹³ G. Caporale, op. cit.

porale afferma: « Le costanti leggende etrusche e la mancanza delle greche danno una solenne smentita a coloro i quali han voluto credere in Italia tutto ellenismo; ed hanno dimenticato che prima dei Greci l'Italia ha avuto un'altra nazione dominante quale fu la etrusca »¹⁴ e più oltre « né ciò deve destare meraviglia poiché non è mica vero che i Greci siano stati i primi ad aver contezza delle arti belle: gli Etruschi le sapevano già, quando i Greci da Cuma dedussero colonie nella Campania capuana »¹⁵.

Dopo G. Caporale si è occupato di Suessula Julius Beloch che, nella sua ormai classica opera sulla Campania¹⁶, dedica un intero capitolo alla città, dando molto spazio alla topografia. Delle vicende storiche di Suessula lo storico tedesco si occupa solo sulla base della documentazione disponibile, ricordandone le origini aurunche (ma precisando che esse sono « in Dunkel gehüllt »), l'ingresso nell'orbita d'influenza romana, lo scontro tra Romani e Sanniti che si sarebbe qui verificato nel corso della I guerra sannitica, le vicende legate alla presenza di Annibale in Campania e infine la distruzione. Intanto proprio alla fine dell'800, precisamente tra il 1878 ed il 1886, sotto la direzione dello Spinelli furono eseguiti gli scavi della necropoli¹⁷. All'inizio del nostro secolo è il Nissen¹⁸ a scrivere su Suessula nel più generale ambito di una indagine sulla topografia dell'Italia antica. Verso la metà del secolo Jacques Heurgon¹⁹ studia il materiale archeologico suessulano ma solo in rapporto a Capua, città con la quale Suessula ebbe, in ogni tempo, legami strettissimi. Occorrerà attendere gli ultimi decenni per avere un quadro complessivo delle campagne di scavo e una sintesi dei principali problemi riguardanti la città.

La voce *Suessula* compare nell'enciclopedia dell'arte antica solo nel supplemento del 1970, ad opera di W. Johannowsky²⁰ che, sulla base delle evidenze archeologiche raccolte per la mas-

¹⁴ G. Caporale, op. cit., pag. 26.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ J. Beloch, op. cit.

¹⁷ Per la storia degli scavi cfr. W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1984, pagg. 250 e sgg.

¹⁸ H. Nissen, *Italische Landeskunde*, Berlin 1902, II, pag. 475.

¹⁹ J. Heurgon, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue preromaine*, Paris 1942.

²⁰ *Enciclopedia dell'arte antica*, (in seguito E.A.A.) suppl. 1970 s.v. *Suessula*.

sima parte nella collezione Spinelli, ha prospettato, con il consueto rigore scientifico, ipotesi di ricerca e problemi di valutazione della archeologia suessulana. Ed è dei nostri giorni, infine, la pubblicazione ad opera dello stesso studioso del materiale di età arcaica proveniente da Suessula²¹.

Nella citata monografia del Beloch il problema delle origini di Suessula è posto in questi termini: « Suessula's Name deutet auf aurunkischen Ursprung. Die älteste Geschichte der Stadt ist in Dunkel gehüllt, bis 338 den Suessulanern das Passivbürgerrecht in Rom verliehen ward »²².

È trascorso più di un secolo dalla prima edizione di « Campanien » e il problema delle origini di Suessula non ha trovato ancora una soluzione definitiva. Lo Johannowsky, infatti, discutendo il valore documentario del materiale archeologico di età arcaica venuto alla luce in questo ultimo trentennio di esplorazione del territorio suessulano, afferma che « è forse possibile dire qualcosa di più su Calatia, ma sempre assai poco su Suessula »²³ e chiarisce ancora che « ...anche ammesso e non concesso che Suessula, che si trova nello stesso ambito geografico (sc. di Calatia) e assai vicina, abbia appartenuto alla stessa *facies*, a causa dei criteri con cui è stata scavata la sua necropoli non è possibile, per la prima età del ferro, ricavarne altri dati se non relativi all'esistenza di contatti che possono essere stati anche sporadici o dovuti a traffici sia con le zone più interne, sia con Cuma, sia forse con zone più a sud, mentre si ha l'impressione che anche lì l'influsso capuano sia divenuto presto preponderante finanche nell'orientamento delle sepolture »²⁴. Le evidenze archeologiche, dunque, non consentono una caratterizzazione molto precisa della più antica civiltà di Suessula, nell'ambito delle culture della Campania di età arcaica²⁵. È possibile tuttavia sulla base di riflessioni linguistiche, integrare l'affermazione del Beloch e gettare qualche luce sul problema delle origini di questo importante centro della Campania antica, in attesa di nuovi elementi che potranno suffragare o respingere la nostra ipotesi.

²¹ Johannowsky, op. cit.

²² Beloch, op. cit., pag. 385.

²³ Johannowsky, op. cit., pagg. 305-306.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Le evidenze archeologiche suessulane relative al periodo che va dal IX al V sec. a.C. sono ampiamente illustrate e discusse in Johannowsky, op. cit., pagg. 249-285.

Dal punto di vista morfologico il nome di Suessula, a noi noto soprattutto da fonti latine²⁶, presenta il suffisso « ula » che in latino serve a formare diminutivi del tipo « ancillula » da « ancilla », « cistellula » da « cistella »²⁷; il nome, dunque, può essere interpretato come « la piccola Suessa ». Ora proprio il toponimo « Suessa » appare diffuso in Italia, nell'area campano-laziale, nella quale la tradizione storica relativa al IV sec. colloca il dominio degli Aurunci. Si pensi, a questo proposito, a Suessa Aurunca, a Suessa Pometia, a Vescia²⁸ città citata dalle fonti come capitale degli Ausoni. Fuori d'Italia il toponimo appare in area iberica dove Plinio cita gli « Oscenses regionis Suessetaniae »²⁹ e in area gallica dove ancora Plinio cita i « Suesiones ».

Ci troviamo, dunque, in presenza di un toponimo appartenente al sostrato linguistico mediterraneo secondo l'opinione di studiosi come Heurgon e Devoto »³⁰.

Ora gli Aurunci rappresentano in età storica l'ultimo relitto degli Ausoni; il mutamento del nome — sostiene Lepore³¹ — « avvenne probabilmente quando i Volsci alla fine del VI secolo vennero a spezzare la continuità tra Latini e altri popoli laziali e gli Ausoni ». Furono i Volsci infatti — continua lo studioso — a sovrapporre « al suffisso " ni " dell'etnico Ausoni il loro più tipico suffisso in " ci " », mutandone il nome in Aurunci »³².

Il problema dei rapporti tra Ausoni-Opici e Osci è indubbiamente molto complesso ed esiste una ricca bibliografia al riguardo. Riservandomi di discuterne in altra sede, vorrei qui richiamare alcune conclusioni, cui è giunta la ricerca più recente, interessanti ai fini della nostra indagine.

Il Lepore³³, in un importante saggio, ha trattato il problema del più antico popolamento della Campania, discutendo

²⁶ Livio, VII, 37, 4; VIII, 14, 11; XXIII, 14, 13; 17, 3; 32, 2; 39, 8; XXIV, 46, 1; XXV, 22, 7; XXVI, 5, 8; Festus, 262, 111.

²⁷ Leuman-Hofman-Szantyr, *Lateinische Grammatik*, I Band, pag. 305.

²⁸ F. Verrengia, *Vescia capitale degli Ausoni*, in « R.I.G.I. ».

²⁹ Plinio, N.H., III, 24 e IV, 106.

³⁰ Heurgon, op. cit., pag. 45; G. Devoto, *Gli antichi italici*, Firenze 1969, pag. 124.

³¹ E. Lepore, *Gli Ausoni e il più antico popolamento della Campania* in « Archivio storico di Terra di lavoro », Caserta 1977, pag. 96.

³² E. Lepore, art. cit., pag. 97.

³³ E. Lepore, art. cit.

con molta acribia i dati della tradizione letteraria confrontandoli da un lato con le evidenze archeologiche, dall'altro con i dati offerti dall'indagine linguistica. Il dato che emerge è quello dell'appartenenza degli Ausoni alla *facies* culturale della civiltà appenninica e « al primo strato del popolamento indoeuropeo avvenuto in Italia, quello latino-siculo, appunto o proto-latino o italico-occidentale, che da Giulio Beloch e Luigi Pareti a Giacomo Devoto ha preso esatta fisionomia linguistica »³⁴.

« Questo primo strato — continua il Lepore — dovette essere numericamente poco denso. Questo spiega, oltre che lo scarso e lento sviluppo della metallotecnica negli insediamenti ausoni in Campania, la assimilazione del popolo degli Ausoni all'ambiente preindoeuropeo conquistato; se la ipotesi del Devoto è esatta, il loro nome sembrerebbe risalire al tema mediterraneo AUSA « la fonte » ed essi rappresenterebbero « gli uomini delle fontane » contrapposti agli Hernici (dal sabino o marso herna « saxum », schol. vet. e Serv. ad Aen. VII, 684; Festus 89L), « uomini delle rupi », ossia gli abitanti del Lazio meridionale e del bacino inferiore del Liri e, in antico, degli altri fiumi campani, in contrapposto a quelli del Lazio colinoso »³⁵.

Con questa etimologia del nome degli Ausoni contrasta l'altra proposta da Heurgon³⁶ che vede nel nome degli Ausoni « un mot indo-européen conservé en indo-iranien (skr. uṣāhī), en grec (éol. αὔωσ att. εὔωσ; cf. αὐριον; ἄρχ-αυρος), en lituanien aušrà, en germanique ostar (cf. Ostrogothae), en sabin ausel, en étrusque même, par emprunt, usil, il désigne les peuples de l'Aurore, ou mieux les serviteurs du Soleil. Et la plus nette confirmation de cette origine résulte de l'existence à Rome de la gens Aurelia, primitivement Auselia, qui était de souche sabine et entretenait, sur le Quirinal, un culte du Soleil ».

Heurgon, dunque, vede una conferma chiara della sua ipotesi nell'esistenza a Roma della gens Aurelia che, secondo Festus 22L, anticamente era chiamata Auselia. Il Lepore ha fornito una spiegazione convincente delle due opposte tesi pensando che l'etimo mediterraneo dovette acquistar vigore da una nuova vitalizzazione semantica in lingua indoeuropea³⁷.

³⁴ *Idem*, pag. 107.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Heurgon, op. cit., pag. 41.

³⁷ E. Lepore, art. cit., pag. 108.

La documentazione archeologica non presenta, dunque, elementi tali da consentire una caratterizzazione precisa della più antica civiltà di Suessula nel quadro quanto mai vario delle culture della Campania arcaica, nel senso che Suessula presenta legami « sia con le zone più interne, sia con Cuma, sia forse con zone più a sud »³⁸ e soprattutto con Capua. L'indagine linguistica porta a collegare il nome di Suessula a Suessa, cioè ad un toponimo diffuso in Italia nell'area in cui la tradizione storica conosce il dominio degli Ausoni-aurunci e che appartiene al sostrato linguistico mediterraneo secondo l'opinione di studiosi autorevoli³⁹.

È ragionevole presumere che gli Ausoni, che rappresentano la prima ondata indo-europea, si siano preoccupati di assicurarsi il controllo di un punto di nevralgica importanza strategica quale Suessula⁴⁰.

Per questa fase iniziale della civiltà suessulana possiamo ipotizzare un insediamento paganico-vicano e un tipo di economia prevalentemente agricola sulla base di quanto afferma Heurgon discutendo della necropoli suessulana; egli infatti rileva che « le seul souci... était celui de prélever sur l'agriculture le moins d'espace possible »⁴¹.

La documentazione archeologica rivela contatti via via crescenti e sempre più stretti con Capua e « a partire dagli ultimi decenni dell'VIII secolo, quando incominciano le importazioni di ceramica protocorinzia, si ha l'impressione che, come la vicina Calatia, e più tardi anche Nola, si rientri sempre di più in una Koiné culturale della Campania centrale⁴². Suessula non resta estranea agli scambi culturali con l'ambiente greco della costa, con la quale l'interessante materiale egizio presente nella collezione Spinelli documenta contatti risalenti probabilmente anche ad epoca precoloniale⁴³.

Sulla presenza etrusca a Suessula siamo meglio informati e dal punto di vista archeologico e da quello epigrafico. Già Ca-

³⁸ W. Johannowsky, op. cit., pag. 306.

³⁹ Devoto, op. cit., pag. 124.

⁴⁰ Sull'importanza della posizione geografica di Suessula insistono J. Beloch, op. cit., pag. 385; J. Heurgon, op. cit., pag. 10.

⁴¹ J. Heurgon, op. cit., pag. 32.

⁴² W. Johannowsky, in « E.A.A. », suppl. 1970, s.v. *Suessula*.

⁴³ Sugli *Aegyptiaca* della collezione Spinelli, cfr. F. De Salvia, *Testimonianze di cultura egizia*, in « Tempo nuovo », seconda serie, n. 23, pagg. 12-35.

porale sottolineava l'importanza della collezione Spinelli per lo studio della civiltà etrusca a Suessula. Lo Johannowsky ha recentemente osservato che « si può ormai dire che la penetrazione in Campania di genti dall'area etrusca deve avere avuto luogo principalmente tra la fine del bronzo finale e la prima metà del ferro, in un ambiente caratterizzato poco prima da cambiamenti culturali ed etnici abbastanza notevoli, che l'estrema scarsità di dati conosciuti impedisce ancora di cogliere, nonché dalle tracce di una precedente intrusione di origine tracia avvenuta verso la fine del bronzo recente »⁴⁴. A Suessula la documentazione epigrafica etrusca è veramente interessante. Si tratta di iscrizioni vascolari pubblicate tutte dallo Herbig nel 1909, attestanti la *gens* Capia che ritroviamo a Perugia, ad Arezzo, a Chiusi e in altre città del mondo etrusco⁴⁵. L'importanza di queste iscrizioni è stata bene evidenziata da Heurgon; esse infatti, secondo lo studioso francese, « fournissent avant tout la confirmation de la domination étrusque en Campanie » e dimostrano inoltre « que la langue étrusque a été parlée à Capoue, à Suessula, à Nola et dans toute la Campanie par ses maîtres étrangers, mais en outre qu'elle a fourni aux populations sujettes, aux Osques, leur principal moyen d'expression, et même qu'elle a aidé, dans une large mesure, les nouveaux envahisseurs, les Samnites, à inventer le leur »⁴⁶.

Tecnologia più avanzata e livello di civiltà più evoluto sono stati i fattori principali che hanno favorito l'inserimento dell'elemento etrusco in un contesto culturale meno evoluto ma interessante come fonte di reddito. Il Pallottino infatti rileva che nelle regioni periferiche « sopravvive in sostanza una civiltà di villaggi di tipo arcaico e la sua definitiva trasformazione in una civiltà di città ha luogo dapprima sotto l'influsso del predominio politico e dell'irradiazione culturale etrusco e poi soprattutto come conseguenza della unificazione politica della penisola attuata da Roma »⁴⁷.

Il mutamento degli equilibri politici nel Mediterraneo è segnato dalle due sconfitte subite dagli Etruschi, da parte della

⁴⁴ W. Johannowsky, op. cit., pag. 300.

⁴⁵ Herbig, *Etruskische Inschriften aus Suessula*, in « Rhinisches Museum », LXIV, 1909.

⁴⁶ J. Heurgon, op. cit., pag. 99.

⁴⁷ M. Pallottino, *Etruscologia*, Milano 1968, pag. 158.

più importante colonia greca dell'Italia meridionale, Cuma, l'una per terra nel 524, l'altra sul mare nel 474.

Con l'indebolimento della potenza etrusca i movimenti di popolazioni italiche miranti al possesso della fertile pianura campana si accentuano fino a giungere all'occupazione della Campania. La tradizione non è generosa nel fornire i dati riguardanti la capitolazione di tutte le città campane essendosi limitata a fornire quelli riguardanti la caduta di Cuma e di Capua, fissando la prima al 421, la seconda al 420⁴⁸.

« Di tutte le altre città — afferma Devoto — non si conosce né la data né l'occasione dell'occupazione sannitica che si svolse tuttavia rapida. Delle città opico-etrusche e greche alcune conservarono il nome anche dopo l'occupazione: così certamente Suessula, di cui le tombe confermano, anche nel silenzio delle fonti, l'alta antichità »⁴⁹. La Suessula osco-sannita fece parte con ogni probabilità della federazione campana che faceva capo a Capua, la città più importante del territorio. Quali mutamenti il nuovo elemento sannitico abbia apportato nella civiltà della Campania lo indica Devoto affermando che « esso segnò contemporaneamente la vittoria linguistica e l'assoggettamento civile rispetto al mondo greco-etrusco della regione »⁵⁰. Non disponiamo purtroppo di molti dati che possano fornirci un quadro ben chiaro della storia e della cultura di Suessula in questo periodo che precede la romanizzazione della Campania. Nella importante silloge del Vetter⁵¹ sono riportate solo due iscrizioni su piatti trovati nel 1886 nella necropoli di Suessula, ora nella raccolta Spinelli, attestanti il marchio di fabbrica di una ditta appartenente ai Berii di Teano e risalenti alla fine del IV secolo secondo la datazione proposta dallo stesso Vetter. Nell'aggiornamento del manuale del Vetter fatto dal Poccetti⁵² mancano documenti epigrafici provenienti da Suessula. Quanto alla organizzazione statale possiamo ipotizzare la presenza di *meddices*, i magistrati tipici delle comunità

⁴⁸ G. Devoto, *op. cit.*, pag. 123. Sul problema si confronti anche quanto afferma J. Heurgon, *op. cit.*, pag. 85 e sgg. con ampia discussione dei dati forniti dalla tradizione.

⁴⁹ G. Devoto, *op. cit.*, pag. 124.

⁵⁰ *Idem*, pag. 125.

⁵¹ E. Vetter, *Handbuch der Italischen Dialekte*, Heidelberg 1953, nn. 124 a, b, c.

⁵² P. Poccetti, *Nuovi documenti italici*, Pisa 1979.

osche⁵³. Il IV sec. ha grande importanza nella storia delle città campane: esso segna infatti l'ingresso di questa civiltà così composita nell'orbita romana⁵⁴. Anche la ricostruzione di questa fase della storia di Suessula appare difficile; la fonte principale a nostra disposizione è Livio. Lo storico romano⁵⁵ cita più volte Suessula in occasione delle guerre sannitiche e della guerra annibalica. La tradizione storica colloca proprio presso Suessula uno degli scontri tra Sanniti e Romani nella Prima Guerra Sannitica⁵⁶.

Sulla base di Livio possiamo ritenere che il controllo di Suessula rappresentasse un fatto molto importante dal punto di vista strategico⁵⁷.

Nel 337 Suessula riceve la *Civitas sine suffragio*⁵⁸ ed un'organizzazione municipale come quella di Capua⁵⁹. La città dovette essere governata da due *Praetores* chiamati talvolta semplicemente duoviri⁶⁰. Questi *Praetores*, secondo una recente indagine effettuata da E. Campanile e C. Letta sulle magistrature indigene e municipali in area italica, sono da considerare come una continuazione delle magistrature epicorie⁶¹, cioè nel caso

⁵³ E. Campanile - C. Letta, *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa 1979.

⁵⁴ Anche Livio VII, 30 avverte l'importanza di questo momento nella storia di Roma: « *Maiores iam hinc bella et viribus hostium et longinquitate vel regionum vel temporum spatio, quibus bellatum est, dicuntur: namque eo anno adversus Sannites, gentem opibus armisque validam, mota arma* ».

⁵⁵ Livio VII, 37, 4 ss.; il Beloch, op. cit., pag. 385, rileva l'importanza strategica di Suessula: « *Als Punkt von grosser strategischer Wichtigkeit, den Ausgang des caudinischen Passes beherrschend, spielte Suessula eine bedeutende Rolle in den Sannitenkriegen und später im Kriege gegen Hannibal* ».

⁵⁶ Per la critica della tradizione storica cfr. J. Heurgon, op. cit., pag. 159 sgg.

⁵⁷ Cfr. Livio, VII, 38.

⁵⁸ Livio, VIII, 14: « *Cumanos Suessulanosque eiusdem iuris conditionisque cuius Capuam esse placuit* ». Cfr. pure CIL, X, 363 e Plinio, N. H. III, 64. La data del 337 è quella riconosciuta dalla maggior parte degli studiosi per la concessione della *civitas sine suffragio*. La data proposta da M. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio*, Roma 1978, è il 334 e la concessione della *civitas sine suffragio* a Suessula fu, secondo Humbert, decisa di autorità da Roma senza che si possa invocare una *deditio* come avvenne per altri centri latini e campani. Comunque per una discussione articolata e critica del problema si rimanda all'opera di questo studioso, in particolare pag. 205.

⁵⁹ M. Humbert, op. cit., pag. 206 ss.

⁶⁰ I duoviri sono attestati in CIL, X, 3764 e 3765.

⁶¹ E. Campanile - C. Letta, in op. cit., pag. 38, sulla base dell'attestazione di una coppia di *meddices* a *Velitrae* alla metà del III sec. a.C. affermano: « è dunque assai probabile che la stessa comunità debba am-

di un centro osco come Suessula, di una coppia di *Meddices*. La lenta e progressiva azione di penetrazione del mondo romano dovette probabilmente favorire anche per Suessula l'evoluzione delle strutture pagano-vecniche verso un modello urbano.

Durante la guerra annibalica, Suessula fu una base importante delle operazioni romane contro Capua con i *Castra Claudiana*, impiantati da Claudio Marcello su di una collina ad est della città. Sulle vicende di Suessula fra terzo e primo sec. a.C. le fonti tacciono. Una notizia che ricaviamo da un passo di Festus⁶² ci informa che Suessula fu soggetta all'autorità di un *Praefectus*⁶³. Per quanto concerne lo sviluppo economico e sociale di Suessula in questo periodo storico, in mancanza di una specifica documentazione archeologica, possiamo generalizzare, in via ipotetica, per Suessula, ciò che ci è noto di altri centri della Campania interna. Lo Johannowsky recentemente ha puntualizzato i problemi socio-economici relativi a numerosi centri della Campania, all'epoca del tardo Ellenismo, osservando che in questo periodo, che è quello della completa romanizzazione della Campania, si ha un cambiamento « non irrilevante » del modo di produzione soprattutto nell'ambito dell'economia agricola⁶⁴.

Su questo stesso problema ha soffermato la sua attenzione M. Torelli che così ha scritto: « i dati archeologici dimostrano chiaramente come tra la fine del III e gli inizi del I sec. a.C. le aristocrazie locali sono tra le più ricche della penisola. L'edilizia pubblica e privata è di livello assai elevato e denuncia l'entità delle ricchezze che vi affluiscono come conseguenza sia della spoliazione dell'Oriente ellenistico sulla scia delle conquiste romane sia dello sviluppo di una agricoltura locale specializzata »⁶⁵ e ancora « quest'area campana tra le propaggini ap-

mettersi anche per *Cumae* e *Suessulae*: non può fare difficoltà la sotto-missione di questa comunità ai *praefecti* campani, perché si è già visto che a Capua, ad *Anagnina*, a *Caere* magistrati locali e *praefecti* coesistero ».

⁶² Festus, *De verborum significatu*, pag. 262, ed. Lindsay.

⁶³ Sulla data dell'istituzione del *praefectus* Capuan-Cumas cfr. Heurgon, op. cit., pagg. 180 sgg.; Humbert, op. cit., pag. 366. Una recentissima indagine sulla istituzione delle *praefecturae* in Italia è quella fatta da P. C. Knapp, *Festus 262 and Praefecturae in Italy*, in « *Athenaeum* », vol. LVIII, (1980), pagg. 14-38.

⁶⁴ Cfr. W. Johannowsky, *La situazione in Campania*, in « *Hellenismus in Mittelitalien* », Göttigen 1978, II, pagg. 267 sgg.

⁶⁵ M. Torelli, op. cit., pag. 78.

penniniche ed il mare è un tutt'unico con il Lazio Meridionale e presuppone due grandi poli di sviluppo, il porto di Puteoli ed il centro agricolo e commerciale di Capua, attorno ai quali a ventaglio si distendono le città osche di Nuceria, Pompei, Nola, Teanum, Telesia, le colonie latine di Suessa, Cales, Saticula, Beneventum e le colonie di Sinuessa e Liternum con amplissime porzioni di *ager publicus*. Le città sannitiche beneficiano oltre misura della grande prosperità di tutta questa fascia costiera laziale e campana e i loro indirizzi culturali non appaiono distinguibili da quelli delle altre città latine e romane della zona, frutto di una profonda interazione economica sociale e politica che è alla base della cultura di Koiné romano-italica del III-II sec. a.C.⁶⁶.

Tenendo presente che proprio per Suessula passava una delle vie di comunicazione della Campania, la via Popilia⁶⁷ che poco ad Est di Capua s'innestava nella via Appia, non è azzardato affermare che questa via ha avuto un ruolo importante nello sviluppo della vita economico-sociale di Suessula.

Il *Liber Coloniarum*⁶⁸ localizza a Suessula la deduzione di una colonia di veterani in età sillana, ma la notizia non è ritenuta fede-degna da tutti gli studiosi⁶⁹. Non abbiamo altre notizie riguardanti le città nell'ultima età repubblicana e nell'età imperiale; essa subì nella tarda antichità il destino di altri centri campani in seguito alle incursioni dei Saraceni e al crescente impaludamento della zona.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Per la via Popilia cfr. G. Radke, *Viae publicae Romanae*, Stuttgart 1971, col. 121.

⁶⁸ Cfr. *Lib. Col.* 237, 5: Suessula oppidum muro ducta. Luge Syllana est deducta. Ager eius veteranis litibus syllanis in iugeribus est adsignatus. Iter populo non debetur.

⁶⁹ Cfr. E. Campanile, C. Letta, op. cit., pag. 38, n. 27.

MARIA ROSARIA BORRIELLO

« LA NECROPOLI DI SUESSULA:
LETTURA DI UNO SCAVO OTTOCENTESCO
ATTRAVERSO LA DOCUMENTAZIONE SCRITTA »

Il lavoro che da vari anni conduco sui materiali che compongono la Collezione Spinelli, oggi patrimonio del Museo Archeologico di Napoli¹, mi ha sollecitato, nell'intento di conseguire una conoscenza più completa ed organica dello scavo della necropoli di Suessula, ad estendere l'indagine a quei sia pur scarsi documenti scritti risalenti all'epoca dello scavo, nonché alle osservazioni che dello scavo e dei materiali poterono farne studiosi dell'epoca². È stato volutamente tralasciato in questa sede ogni problema relativo al rituale funerario³, nonché tutti i cenni relativi a notizie di carattere storico-topografico della città di Suessula, argomento, quest'ultimo, per il quale, allo stato delle ricerche, nulla di nuovo può essere aggiunto a quanto già scritto⁴.

¹ Colgo qui l'occasione per ringraziare la dott.ssa Enrica Pozzi, attuale Soprintendente e Direttore del Museo Archeologico quando iniziai il lavoro, ed il prof. A. de Franciscis, allora Soprintendente, che mi propose di iniziare la schedatura scientifica ed il riordino della Collezione Spinelli. Di essa è attualmente schedata e riordinata tutta la sezione vascolare.

² Si tratta degli articoli di F. Von Duhn in: « Bull. Inst. », VII (1878), p. 145 sgg.; *ibid.*, VIII (1879), p. 141 sgg.; *RM* 2 (1887), p. 235 sgg.; nonché delle relazioni di scavo in *NS* (1878), p. 97 sgg., 141 sgg., 170 sgg.; *ibid.* (1879), p. 70; 187 sgg.; 207. Per le sigle cfr. art. di F. De Salvia, nota n. 1.

³ Per il primo di questi argomenti cfr. F. Von Duhn, *Italische Graeberkunde I*, Heidelberg 1924, p. 549 sgg. Per gli altri, oltre l'articolo di W. Johannowsky in *EAA*, suppl. 1 (1970), s.v. *Suessula*, cfr. *id.*, *Materiali arcaici da Capua*, Napoli 1983, p. 249 sgg. dove è dedicata un'ampia parte a questi problemi.

⁴ G. Caporale, *Memorie storico-diplomatiche della città di Acerra*, Napoli 1889; J. Beloch, *Campanien*, Breslau 1890, p. 384 sgg. Altra bibliografia in *EAA*, cit. alla nota 3.

Quanto si propone in questa sede è, invece, una rilettura critica dei documenti in nostro possesso⁵, avvalendosi, inoltre, delle scarse notizie che possono ricavarsi da documenti di Archivio relativi agli anni in cui si svolse la ricerca.

Le considerazioni scaturite da tale rilettura sono di duplice ordine: da un lato si sono evidenziati alcuni aspetti relativi alla storia dello scavo ed alla sua « metodologia », indispensabile per un più esatto inquadramento della ricerca ottocentesca nonché della stessa Collezione Spinelli⁶; dall'altro, sulla base dell'analisi filologica delle relazioni di scavo, è stato possibile acquisire alcuni, seppur scarsi, dati di carattere scientifico: sono state isolate, pertanto, tra le numerose citazioni relative a singoli oggetti, quelle sicuramente pertinenti a sepolture o a complessi di materiali sicuramente costituenti un corredo.

« ...io dunque pongo il Molino e la Casina Spinelli come centro dell'antica Suessola, al cui oriente ho scoperto molti sepolcri specialmente tra Propiali e Calabricito... »: così, nel 1859, scriveva G. Caporale⁷ riferendosi a quel sito dove alcuni anni più tardi sarebbe stata individuata ed esplorata la necropoli che ha restituito, a tutt'oggi, uno dei più ricchi complessi di materiali riferibili ad un centro della Campania preromana.

Che il sito fosse conosciuto ancor prima come area ricca di reperti, è dimostrato da una notizia, riferita dal Ruggiero⁸, secondo la quale a un abitante della zona che nel 1797 chiedeva di aprire uno scavo in quell'area, fu negato il permesso, perché l'interessato « ...aveva cavato per molti anni sulle rovine di Suessola... senza aver esibito ai Regi Musei alcuna cosa... »⁹. Del resto lo stesso Caporale, illustrando l'ubicazione

⁵ Cfr. nota 2.

⁶ Per la bibliografia sulla Collezione, oltre gli articoli citati alla nota 1, p. 1, cfr. F. de Salvia, *Testimonianze di cultura Egizia. Indagine bibliografica sugli aegyptiaca della Collezione Spinelli*, in « Tempo Nuovo », II s., XVII, 23 (1983), p. 12, n. 1-3. La Collezione è composta da 2320 vasi e circa 4000 ornamenti in bronzo, oltre altri elementi in argento, ambra, paste vitree, *aegyptiaca*. A questo numero si aggiunga un consistente nucleo di oggetti lasciati alla famiglia Spinelli come quota-parte dello scavo, al momento della cessione dei materiali al Museo Archeologico di Napoli: 96 vasi rappresentativi delle varie epoche e 327 oggetti in bronzo. Tuttavia, da una ricognizione fatta prima della immissione, risultavano mancanti più di 200 oggetti.

⁷ G. Caporale, *Dell'agro acerrano*, Napoli 1859, p. 167.

⁸ M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle Province di Terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888, p. 385.

⁹ Id., *ibid.* La notizia cita specificamente il rinvenimento di vasi, sicuramente riferibili a corredi tombali.

del sito di Suessula nel passo sopra citato, invitava « gli amatori delle cose antiche a fare scavi per ritrovare con facilità oggetti desiderati »¹⁰.

Lo scavo, per così dire, « sistematico » fu condotto per sollecitazione e ad opera del Barone Spinelli di Scalea in terreni di sua proprietà — in località Calabricito e Propiali — negli anni 1878-79, proseguendolo, poi, a più riprese durante gli anni seguenti, per concluderlo definitivamente nel 1886¹¹. Un'ampia zona fu tuttavia esplorata nel 1901: in tale occasione fu messa in luce l'area del Foro e un tracciato stradale basolato. La zona scavata, che sembra di estensione alquanto limitata¹², dovè comunque raggiungere l'area urbana di Suessula, anch'essa, peraltro, a tutt'oggi ancora non ben delimitata¹³.

Nell'analisi della documentazione relativa al lungo periodo di scavo (1878-1886), pur senza voler sottolineare quegli aspetti negativi, comuni purtroppo a molte indagini archeologiche fino a non molti anni addietro, numerose e abbastanza gravi sono le lacune che vi si riscontrano.

Prima fra tutte l'assoluta mancanza di relazioni di scavo complete e sistematiche per le campagne dal 1880 al 1886¹⁴. Quelle esistenti, relative, come si è detto, agli anni 1878-79, sono, peraltro, assai sommarie ed imprecise, secondo un'abitudine diffusa all'epoca, consistendo quasi esclusivamente in un

¹⁰ Op. cit. a nota 7, p. 157.

¹¹ Cfr. le relazioni pubblicate in *NS*, citate alla nota 2, p. 156.

¹² Cfr. *infra*, p. 161.

¹³ F. Von Duhn, *Italische Graeberkunde*, cit., p. 549. Esistono, del resto, alcune foto dell'epoca, eseguite dallo Spinelli, in una delle quali si riconosce il tracciato stradale con basoli ed un podio (?) riferentisi, probabilmente, alla zona citata dallo studioso. Ad un edificio sacro di età arcaica doveva appartenere la bella antefissa fittile a testa femminile nimbata rinvenuta nell'esplorazione dell'area urbana di *Suessula*, nella zona del Foro (sul lato E o W di esso), assieme a « ...qualche vasetto di terracotta... una figurina di giovane in abito frigio che tiene la zampogna davanti al petto... », altri due o tre frammenti di figurine uguali... pure raccolti nella zona » (Arch. Sopr. Napoli 1/29, nota del 21-4-1901). Eccetto l'antefissa, gli altri oggetti non si trovano più in collezione. Dalla descrizione, pur sommaria dello scavo nel Foro si ha l'impressione che i materiali recuperati siano stati parte di una stipe, sconvolta forse già dagli impianti di epoca romana.

¹⁴ Le sporadiche notizie relative a questo periodo riguardano, però, la tipologia degli oggetti rinvenuti più che le singole sepolture (Von Duhn, in *RM* cit., passim.). È interessante notare, inoltre, che l'invio delle relazioni degli anni 1878-79 dovè essere più volte sollecitato allo Spinelli dall'allora Direttore Generale delle Antichità, G. Fiorelli, che lamentava l'assenza di notizie dello scavo per lunghi periodi (Arch. Sopr. Napoli, 1/29).

elenco dei materiali rinvenuti sia all'interno delle sepolture (corredi), sia fuori di esse o nella nuda terra, la cui scarsa precisione descrittiva quasi mai permette, attualmente, di poter identificare l'oggetto con una certa sicurezza¹⁵. Inoltre non viene mai precisato il numero di sepolture rinvenute durante l'arco della giornata di scavo, né di esse viene fornita una quantificazione per tipologie, se non in maniera del tutto approssimativa¹⁶. Solo una minima parte di sepolture viene identificata e descritta al momento dello scavo, prestando scarsa attenzione, però, alle dimensioni ed all'orientamento¹⁷.

Quanto ai materiali costituenti i corredi, poi, secondo una consuetudine diffusa nella cultura dell'epoca, si trovano descritti con voluta esattezza solo quegli oggetti ritenuti di maggior interesse sulla base dell'aspetto esteriore — ceramica attica figurata o in qualche modo decorata¹⁸ —, mentre di altri oggetti, giudicati di nessun valore artistico, né tantomeno documentario ai fini della conoscenza della necropoli, non è raro leggere: « ...piccoli vasi di creta rustica... di niun conto... »¹⁹: è facilmente intuibile quale danno abbia provocato tale comportamento ai fini della conoscenza dei rituali funerari e dell'ideologia funeraria delle varie epoche nella necropoli di Suessula.

È vero, inoltre, che a rendere più complessa la situazione ha contribuito la circostanza che la Casa Spinelli — vero e proprio Museo privato, visitato da insigni studiosi dell'epoca, quali de Petra e lo stesso Von Duhn — durante l'ultima guerra divenne dapprima sede di un comando aereo tedesco, per es-

¹⁵ Nonostante la quasi costante citazione delle dimensioni.

¹⁶ Il von Duhn annota, soprattutto nel suo ultimo articolo, i tipi più frequenti, spesso limitandosi alle zone scavate in un particolare periodo (*RM* cit., passim.).

¹⁷ La citazione delle dimensioni delle tombe ricorre solo sporadicamente, quasi esclusivamente per quelle a cassa, e, sembra, solo per quelle al cui scavo poté assistere il von Duhn, o talvolta per quelle che poté osservare nel Museo Spinelli (*RM*, cit., p. 236 sgg.; p. 257). Disinteresse quasi costante si riscontra per la posizione dello scheletro o per la collocazione del corredo all'interno della tomba. L'osservazione più frequente circa i resti del defunto riguarda le sepolture dell'età del ferro, per le quali si annota spesso che il cadavere restava schiacciato sotto il peso dei ciottoli del tumulo (*RM*, cit., p. 249), ma non se ne annota la posizione quando essa è riconoscibile.

¹⁸ Emblematica, a tal fine, è la descrizione accurata dei vasi figurati in *RM*, cit., p. 258 sgg.

¹⁹ *NS* (1878), p. 172 (relaz. dell'11-5-1878): il termine *creta rustica* è usato per la ceramica locale d'impasto di VIII e VII sec. a.C.

sere poi occupata da truppe anglo-americane, con tutte le conseguenze che non è difficile immaginare²⁰.

Si è indotti a credere, a notevole distanza di tempo dall'epoca dello scavo, che gran parte della causa dell'assenza di documentazione esauriente dello scavo e dello smembramento dei corredi sia dovuto esclusivamente alle modalità della ricerca ottocentesca, condotta, indubbiamente, con criteri non rigorosamente scientifici, affidata come fu, almeno per i primi due anni, alla assistenza di un *soprastante* (assistente o custode che seguiva all'epoca gli scavi). A questa opinione è possibile, attualmente, apportare un correttivo, seppure parziale, grazie al reperimento di alcune notizie conosciute attraverso documenti di archivio e quelle poche relazioni pubblicate.

Una prima precisazione va fatta per quanto riguarda la conservazione dei contesti. Quando lo Spinelli, infatti, durante lo scavo ritenne di trovarsi di fronte a sepolture di un certo interesse, come nel caso delle tombe a cubo di tufo²¹, ebbe cura di ricostruire nel suo Museo le tombe stesse e di ricollocare i corredi così come li aveva trovati, consentendo, in tal modo al von Duhn, di eseguirne una completa documentazione grafica ed un'accurata descrizione.

Un secondo dato, acquisito attraverso i documenti d'archivio, induce a modificare quel giudizio del tutto negativo sulla documentazione grafica dello scavo, indispensabile per una corretta e completa conoscenza di una necropoli²². Risulta, infatti che, almeno limitatamente alle campagne di scavo degli anni 1878-79, fu eseguita la planimetria dell'intera zona sino a quel momento scavata, con l'esatta ubicazione delle sepolture²³. Dagli stessi documenti risulta, inoltre, che di molte sepolture venne eseguito singolarmente il rilievo «...con tutti i vasi al loro posto», per ripetere le parole del documento che riporta la notizia²⁴. Sembra superfluo, infine, sottolineare l'interesse che

²⁰ A. Maiuri, *Salvataggio di un museo*, in « Vita d'archeologo », Napoli 1958, p. 61 sgg.

²¹ *RM* cit., p. 236 sgg. Cfr. anche *infra*, p. 165.

²² Arch. Soprint. Napoli.

²³ Essa risulta inviata a Roma presso il Ministero per la Pubblica Istruzione, con l'intento, forse, di inserirla a documentazione delle relazioni di scavo nei volumi delle *Notizie degli Scavi* (1878-1879), cosa che invece non avvenne. Sarebbe estremamente interessante poter risalire a questo importante documento. Cfr. pratica dell'Arch. Sopr. Napoli, cit.

²⁴ *Ibid.*

rivestono alcune notizie più specifiche riportate negli articoli del von Duhn, seppure con maggior attenzione per la tipologia delle sepolture piuttosto che per la composizione dei corredi e per il rituale.

Un secondo ordine di considerazioni e di puntualizzazioni riguarda l'aspetto topografico dello scavo: l'ampiezza dell'area esplorata e l'organizzazione degli spazi della necropoli in antico.

L'area sulla quale fu iniziato lo scavo consisteva in un cavo della superficie di circa 400 mq²⁵, successivamente allargato per un'ampiezza di 13 m.²⁶ Le notizie relative alla campagna del 1879 fanno riferimento ad una superficie larga 14 m.²⁷ Ragguagli ancor più vaghi riguardano gli anni successivi fino al 1886, per i quali si dice testualmente «...gli scavi sono continuati nel medesimo terreno abbastanza ristretto...»²⁸.

Che l'esplorazione si sia svolta su di un'area abbastanza limitata e che comunque essa debba corrispondere alla zona più fittamente usata della necropoli, sembra potersi dedurre dalla massiccia presenza, in taluni spazi, di sepolture di epoche diverse, soprattutto dall'VIII al V sec. a.C. Almeno nell'area scavata nei primi due anni sembrano coesistere, ad uno stesso livello, le sepolture più antiche a tumulo di pietre e le tombe a cassa di tufo di epoca successiva, sovrapponentisi alle prime, distruggendone, molto spesso, il tumulo²⁹.

Da quanto sin qui detto sembra scaturire che per circa quattro secoli si sia continuato ad usare i medesimi spazi, né per quanto riguarda l'organizzazione di essa, sembra che non

²⁵ NS (1878), p. 97 sgg.: potrebbe equivalere ad una trincea di metri 28 x 14.

²⁶ *Ibid.*, p. 141.

²⁷ NS (1879), p. 69 sg.

²⁸ RM, cit.

²⁹ Cfr. notizie relative al rinvenimento di oggetti « nella nuda terra »: si rinvenivano assieme elementi decorativi in bronzo dell'VIII sec. a.C. e ceramica a vernice nera di V-IV sec. a.C. [NS, 1878, p. 174, relaz. del 20 e del 23 maggio; *ibid.*, p. 172, relaz. del 10-5-1878; *ibid.*, p. 144, relaz. del 30-4-1878; *ibid.*, p. 143 sgg., relaz. del 18 e del 24-4-1878; *ibid.*, p. 142, relaz. del 9-4-1878]. Non è possibile precisare entro quali limiti abbia influito una errata lettura della stratigrafia, o, ancor più, la poco corretta conduzione dello scavo. Che il sito fosse stato già sconvolto in epoche più o meno recenti lo attestano, però, varie notizie (cfr. p. 157 note 7 e 8 e p. 157 nota 9). Anche le relazioni di scavo riferiscono più volte il rinvenimento di frammenti di lastroni di tufo, pertinenti, evidentemente a sepolture a cassa [NS, 1878, p. 144, 171, 173]. Cfr. anche un'altra notizia relativa al rinvenimento di terrecotte figurate in frammenti e di frammenti ceramici nella nuda terra in strati superficiali (RM cit., p. 255).

vi siano stati spazi riservati a sepolture di individui di rango più elevato; né, peraltro, tra le sepolture ben individuabili emerge alcun dato in questo senso.

Delle sepolture a tumulo non viene mai descritta la posizione né l'orientamento del defunto, anche se in molti casi lo scheletro risultava essersi disgregato sotto il peso delle pietre³⁰. Quanto alle tombe a cassa — di tegole o a lastre di tufo — si è avuta maggior cura nell'annotarne l'ubicazione, seppure in relazione alle altre tombe scavate³¹ e di indicarne l'orientamento, per lo più E/W.

Un elemento di conoscenza, seppur frammentario, riguarda l'ubicazione delle tombe a camera situate in prossimità della zona delle sorgenti³², fatto confermato anche dallo stato di conservazione di alcuni materiali ceramici, tuttora coperti da spesse ed uniformi incrostazioni calcaree³³.

Premesse alcune considerazioni e puntualizzazioni sulla ricerca ottocentesca, è apparso di una qualche utilità illustrare quei limitatissimi dati, di carattere più strettamente scientifico, che scaturiscono dall'analisi filologica delle relazioni di scavo. Nella consapevolezza, infatti, della pressoché totale impossibilità di poter ricostruire realmente i contesti sulla base delle notizie scritte, prendendo in considerazione, nell'ambito delle numerose citazioni di rinvenimenti di materiali, solo quelle sicuramente riferibili a complessi unitari, definiti come tali o facilmente individuabili, è stato possibile, in tal modo, individuare un esiguo numero di sepolture, relative, peraltro, quasi esclusivamente alle campagne di scavo degli anni 1878-79.

Le sepolture sicuramente riconoscibili come tali sono solamente 34, suddivise nel modo seguente:

A) Tombe ad inumazione con tumulo di ciottoli	5
B) Tombe ad inumazione nella nuda terra	1
C) Tombe ad inumazione a cassa di tufo	11
D) Tombe a camera o semicamera	2

³⁰ Cfr. p. 159 nota 17.

³¹ Dato, questo, completamente inutile in assenza della documentazione grafica: talvolta l'indicazione della distanza da altre tombe può vagamente suggerire il tipo di densità in quella zona.

³² G. Caporale, *Dell'agro acerrano*, cit.

³³ Con evidenti componenti ferrose, se su taluni oggetti la patina ha assunto un colore uniformemente rosso-brunastro.

E) Tombe ad inumazione a cassa di tegole	9
F) Tombe ad inumazione con letto scavato nel banco tufaceo, coperte a tegole	3
G) Tombe ad incinerazione a cubo di tufo	3

Al gruppo C) se ne aggiungono altre tre rinvenute in occasione di lavori eseguiti poco lontano dal piazzale della stazione ferroviaria di Cancellò³⁴.

Inoltre un gruppo di 14 complessi di oggetti rinvenuti « nella nuda terra », si rivelano, in realtà, pertinenti a corredi di tombe a tumulo di ciottoli, sconvolte già in antico (V-IV sec. a.C.) da altre sepolture ad esse sovrappostesi³⁵, i cui materiali, perciò, furono trovati irrimediabilmente frammisti ai corredi delle tombe più antiche, talché non è attualmente possibile ricostruire completamente l'uno o l'altro dei contesti originari³⁶.

Il panorama di informazioni che può scaturire dagli esigui dati a nostra disposizione risulta molto limitato e, tanto più lo è, se si tien conto del lungo periodo in cui si svolsero gli scavi — nove anni — in rapporto alla reale documentazione esistente.

Un primo aspetto che si evidenzia attraverso il riscontro tra notizie scritte e materiali superstiti è il seguente: l'appartenenza di un notevole numero di oggetti a sepolture collocabili cronologicamente dalla prima età del ferro a tutto il VII sec. a.C. Il numero delle sepolture di quest'epoca doveva essere, pertanto, di gran lunga superiore a quelle attualmente ricostruibili attraverso la documentazione scritta (5 tombe). I soli materiali ceramici pertinenti a questo periodo, infatti, come la ceramica locale d'impasto, italogeometrica, protocorinzia, italo-corinzia, geometrica dauna, ammontano a più di 350 oggetti,

³⁴ Durante gli anni '30. Due tombe furono rinvenute con cassa già rotta, la terza, intatta, conteneva un corredo piuttosto povero, composto da tre vasi in ceramica acroma e già in cattivo stato di conservazione (Arch. Sopr. Napoli, C 2/13).

³⁵ Cfr. nota 29.

³⁶ Cfr. NS, 1878, p. 143 (relaz. del 18-4); *ibid.*, p. 142 (relaz. del 9-4); *ibid.*, p. 174 (relaz. del 23-5); *ibid.*, p. 174 (relaz. del 20-5); *ibid.*, p. 144 sg. (relaz. del 30-4).

³⁷ I bacini bronzei, attestati in numero di 8 dai giornali di scavo [*Bull. Inst.*, 1878, p. 152], a giudicare dalle descrizioni dovevano essere del tipo ad orlo perlinato. Per questi materiali cfr. W. Johannowsky, *op. cit.*, p. 257. Per l'olla d'impasto contenente ceneri cfr. *Bull. Inst.*, 1879, p. 158.

mentre gli ornamenti in bronzo — pendagli, fibule, goliere, armille, anelli — sono senz'altro più di un migliaio.

Stanti queste circostanze, purtroppo non è più possibile risalire al tipo di rituale a causa della mancanza di annotazioni circa la collocazione degli oggetti nella tomba, oltre che per mancanza di annotazioni al riguardo. Per il periodo in esame l'unico dato, peraltro già riferito da altri, è l'uso di collocare una grossa olla d'impasto o un bacino bronzeo fuori della tomba³⁷ sopra il tumulo di pietre: all'interno di essi fu notata, in vari casi, dagli scavatori, la presenza di resti ossei e materie grasse, evidenti resti di sacrifici o, comunque, offerte funebri.

Tra la fine del VI ed il primo venticinquennio del V sec. a.C. vanno collocate quelle tombe a cassa, delle quali nulla è rimasto se non le scarse notizie degli scavatori³⁸, recanti all'interno ornamenti a *crustae* di terracotta, cioè piccole appliques a rilievo molto basso, raffiguranti testine di Acheloo, di Medusa, di Zeus ed ornamenti vari (cornicette, bastoncelli, palmette) di un tipo ben attestato in altre necropoli dell'entroterra campano³⁹. Anche questi materiali, un tempo nella Collezione, sono andati dispersi.

La gran quantità di ceramica — a figure nere attica e di fabbriche campane⁴⁰, buccieri d'importazione e di fabbriche campane, ceramica attica a vernice nera — attesta anche per i citati tipi tombali un numero molto maggiore di quelli identificati attraverso i giornali di scavo⁴¹.

La situazione è analoga per le tombe a cassa di tufo, dal momento che i materiali ad esse riferibili — ceramica attica ed italiota a figure rosse ed a vernice nera campana — fanno pensare ad un altrettanto elevato numero di sepolture. Ad una di queste tombe appartiene quell'unico corredo che è stato possibile, seppure parzialmente, ricostruire⁴².

³⁸ *Bull. Inst.*, 1879, p. 158.

³⁹ A. Levi, *Le terrecotte figurate del Museo Nazionale di Napoli*, Firenze 1926, p. 132, nn. 593-599.

⁴⁰ Per la ceramica a figure nere della fabbrica di Capua, cfr. F. Parise Badoni, *Ceramica campana a figure nere*, Firenze 1968, che include tutti gli esemplari da *Suessula*.

⁴¹ Va segnalata l'impossibilità di distinguere le tombe a tegole più antiche da quelle a cappuccina di età più recente, a causa dell'assenza di dati specifici.

⁴² Von Duhn, in *RM*, 1887, p. 257 sgg.

Rinvenuto in una tomba a cassa, bisoma, contenente, cioè, due inumati, esso era composto quasi esclusivamente da ceramica attica: quattro oinochoai ed un'anfora a figure nere, un vaso configurato a testa femminile ed un'olletta a vernice nera⁴³.

Delle due tombe a camera o semicamera, coperte a falsa volta, una, appartenente ad un defunto di rango elevato, restituì una oinochoe a figure rosse e frammenti di ornamenti consistenti in strisce d'argento⁴⁴.

Tra le sepolture con letto scavato nel banco tufaceo, due appartenevano sicuramente a bambini, a giudicare dalle ridotte dimensioni e dall'assenza di resti ossei nonché di corredo⁴⁵. La terza apparteneva probabilmente ad un adulto di sesso femminile⁴⁶.

L'ecezionalità del tipo di tomba a dado di tufo con il rito dell'incinerazione ha consentito di conoscerne con una certa esattezza la suppellettile funeraria, collocata all'esterno dell'urna bronzea che conteneva le ceneri del defunto. Una di queste sepolture conteneva tre vasi attici, due dei quali ancora riconoscibili in Collezione, databili alla metà del V sec. a.C. Si tratta di: un *glaux-skyphos* attico a figure rosse con una figura femminile ammantata presso una colonna e di una *kylix* a vernice nera attica⁴⁷.

Una gran quantità di ceramica presente attualmente nella collezione, databile tra IV e II sec. a.C. — ceramica di fabbriche campane, a figure rosse e sovradipinte, a vernice nera, acroma — resta purtroppo avulsa da un preciso contesto.

Pur nell'impossibilità di definire alcuni aspetti culturali della necropoli di Suessula, soprattutto per alcuni periodi, tuttavia è possibile intravedere, attraverso la molteplicità delle

⁴³ Manca attualmente il vaso configurato (*RM*, cit., p. 259), mentre non più riconoscibili sono il vaso d'impasto e l'olla a vernice nera; quest'ultima, inoltre, sembrerebbe non pertinente al contesto. È emblematica, nella relazione del von Duhn, l'assenza di dati descrittivi precisi e delle dimensioni dei vasi non figurati, che si riscontra in tutte le relazioni di scavo.

⁴⁴ *NS*, 1879, p. 70; *Bull. Inst.*, 1879, p. 154. Gli ornamenti sono andati perduti; il vaso è troppo vagamente descritto per essere riconosciuto. Per la seconda delle tombe di questo tipo cfr. *NS*, *ibid.*, p. 188.

⁴⁵ Una [scavata il 30-4-1878: *NS*, 1878, p. 145] era lunga m. 1,30; larga m. 0,60. Della seconda (scavata il 19-5-1878: *ibid.*, p. 174) il letto di deposizione era lungo m. 0,98, largo m. 0,42 e prof. m. 0,34.

⁴⁶ Scavata nel giugno 1879 [*NS*, 1879, p. 188].

⁴⁷ *RM*, 1887, p. 243.

classi ceramiche attestate per un arco di circa sette secoli, nonché dalle altre classi di materiali (bronzi, *aegyptiaca*) la importanza che il centro dovè avere fin dall'VIII sec. a.C. grazie ai contatti non soltanto con i centri limitrofi (Capua) o con quelli della Campania più interna (Caudium, Avella) o costiera (Cuma), ma anche con regioni più a Nord come l'Etruria, o con regioni del Sud quali la Puglia e fino alle sponde illiriche.

FULVIO DE SALVIA

« UNA SCOPERTA DIMENTICATA:
GLI " AEGYPTIACA " »
DI SUESSULA PREROMANA »

Nel terz'ultimo decennio del secolo XIX la conoscenza della civiltà faraonica poteva dirsi ormai soddisfacentemente avviata grazie alla decifrazione dei geroglifici, all'esplorazione sempre più accurata del suolo egiziano e a due importanti istituzioni, ossia il Service des Antiquités ed il Museo del Cairo¹. Ancora mal conosciuto, invece, rimaneva un aspetto complementare, ma non per questo secondario, di tale civiltà: quello riguardante la diffusione della cultura nilotica nel Mediterraneo antico prima della conquista dell'Egitto ad opera di Alessandro Magno. Infatti il gran numero di oggetti di tipologia egizia o *Aegyptiaca*, quali scarabei, statuine, vasetti, coppe etc., per lo più in maiolica (detta anche « faïence egizia »), steatite, vetro o metallo, rinvenuti sino a quel tempo in Libano, a Cipro, a Rodi, ad Atene, in Sardegna ed in area etrusca², ponevano complessi

¹ Sull'argomento cfr. P. Montet, *Isis*, Torino 1957, p. 77 ss. Le abbreviazioni adoperate nel testo sono le seguenti: *AI* = Annali dell'Istituto; *BAS* = Bullettino Archeologico Sardo; *BI* = Bullettino dell'Istituto; *BSA* = Annual of the British School at Athens; *DS* = Daremberg-Saglio, Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines; *GA* = Gazette Archéologique; *GBA* = Gazette des Beaux-Arts; *KI* = Klio; *MAL* = Monumenti Antichi dei Lincei; *NS* = Notizie degli Scavi; *OA* = Oriens Antiquus; *RA* = Revue Archéologique; *RE* = PAULY-WISSOWA, Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft; *RM* = Roemische Mitteilungen; *RSA* = Rivista di Studi Antichi; *SE* = Studi Etruschi; *ZAS* = Zeitschrift für ägyptische Sprache.

² Libano: E. Renan, *Mission de Phénicie*, Paris 1864, p. 477 ss.; E. de Rougé in *RA* 7, 1863, p. 194 ss. Cipro: La Palma di Cesnola, *Cyprus* etc. London 1877, pp. 305, 308, 344 s., 347, tavv. XXVI-XXVII. Rodi: A. Salzmann in *RA*, 1861, p. 467 ss.; A. de Longpérier, *Musée Napoléon III*, Paris s.d., tav. 49; Salzinann, *Nécropole de Camiros*, Paris 1875, tavv. 4-5. Atene: W. Helbig in *BI*, 1875, p. 135; A. Milchoefer, *Die Anfänge der Kunst in Griechenland*, Leipzig 1883, p. 45; Helbig, *Das homerische*

interrogativi agli studiosi sulla natura di queste relazioni fra la cultura dell'Egitto faraonico da un lato, e quella sia fenicio-punica che ellenica dall'altro; complicava questa problematica, inoltre, il fatto che buona parte dei manufatti in questione risultava essere composta da prodotti d'imitazione, come lasciava intendere l'intrusione di elementi artistici mesopotamici o ellenici, chiaramente fabbricati fuori dell'Egitto. Quanto alla Campania i numerosi documenti di cultura egizia restituiti nel corso dei secoli precedenti da varie località, quali Pozzuoli, Cuma, Napoli, Ercolano, Pompei, appartenevano essenzialmente all'età ellenistico-romana³; per le epoche più antiche v'erano stati sporadici rinvenimenti occasionali ad opera di privati⁴, con una sola iniziativa ufficiale, ossia quella attuata a Cuma alla metà del secolo da Leopoldo di Borbone conte di Siracusa, fratello del sovrano⁵.

Questo lungo silenzio venne finalmente interrotto da due importanti campagne di scavo iniziate nello stesso anno, il 1878, ed intraprese entrambe da privati, Emilio Stevens a Cuma⁶ ed il marchese Marcello Spinelli nell'area di Suessula; ambedue i quali, almeno all'inizio, intesero procedere in piena collaborazione con le autorità archeologiche attuando una costante divulgazione dei risultati. Tanto nella necropoli di Cuma, la più ricca ed antica colonia ellenica d'Occidente sino ad allora messa in luce, quanto in quella di Suessula, un antichissimo abitato osco già fiorente agli inizi della colonizzazione greca, furono

*Epos*², Leipzig 1887, p. 75. Sardegna: G. Spano in *BAS*, 2, 1856, pp. 84-7, 180; Id., *Catalogo della raccolta archeologica sarda*, Cagliari 1860; G. Cara, *Monumenti d'antichità etc.*, Cagliari 1865; V. Crespi, *Catalogo illustrato della raccolta di antichità sarde etc.*, Cagliari 1868, p. 150 ss.; P. F. Elena, *Scavi nella necropoli occidentale di Cagliari*, Cagliari 1868, p. 30 ss.; Spano, *Memoria sopra una lapide terminale etc.*, Cagliari 1869, p. 20. Etruria: G. Micali, *Storia degli antichi popoli italiani*, III, Firenze 1832, pp. 73 s., 77, 183, 222; Helbig in *BI*, 1869, p. 259; Id. in *BI*, 1870, p. 56; Id. in *AI*, 1874, p. 264; Id. in *BI*, 1874, p. 56 s.; Id. in *BI*, 1878, pp. 68, 83.

³ Per la bibliografia relativa cfr. M. Malaise, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, Leiden 1972, pp. 247-93; F. De Salvia, *Cultura egittologica a Napoli fra Cinquecento ed Ottocento*, in *AA.VV.*, *Civiltà dell'Antico Egitto in Campania*, Napoli 1983, pp. 79-82.

⁴ Si considerino, ad esempio, i 17 scarabei di pasta blu acquisiti dal British Museum (inv. 1856. 12-26. 1337-1353) nel 1856 quale lascito di Sir W. Temple, già ambasciatore inglese a Napoli, e provvisti d'una generica provenienza « Pozzuoli ».

⁵ E. Gabrici, *Cuma: MAL*, 22, 1913, coll. 23, 42.

⁶ *Ibid.*, coll. 23, 25 s., 28, 43.

trovati molti oggetti di tipo egizio: la loro scoperta offriva agli studiosi del tempo la possibilità d'esaminare con dovizia di dati i modi ed i tempi della penetrazione culturale egizia in un'area importante del mondo ellenico ed ellenizzato, nonché di poterne seguire la continuità e le trasformazioni dagli inizi dell'età arcaica sino all'epoca romana; ed inoltre si sarebbe ottenuto un parametro storico prezioso per la comprensione di molte altre situazioni simili. Purtroppo tale possibilità non venne utilizzata! Sicché entrambe le vicende, quelle dello scavo cumano e suessulano, e la seconda, di cui ci si occuperà in questa sede, ancor più della prima per la maggiore pubblicizzazione di cui fu oggetto, rappresentano un singolare episodio di storia del costume scientifico del Paese, quello della « dimenticanza » di un'importante scoperta archeologica.

* * *

Il marchese Spinelli aveva iniziato lo scavo nel Febbraio 1878 e già il 6 Marzo seguente Giulio Minervini⁷ informava la Commissione Conservatrice di Terra di Lavoro sui risultati dell'indagine archeologica. Nell'elenco dei reperti pubblicato in quell'anno comparivano « alcuni scarabei di paste vitree », due dei quali raffiguranti rispettivamente uno scorpione ed una figura umana associata ad un quadrupede, ed a loro riguardo egli si mostrava prudente sull'identità dei proprietari: « ...questi scarabei furono ritrovati nella nuda terra, e non può con certezza definirsi se appartenessero a speciali cadaveri ».

Il 28 Aprile successivo anche Giuseppe Fiorelli⁸ riferiva in Roma, alla Regia Accademia dei Lincei, sullo scavo in questio-

⁷ *Breve relazione di una vetusta necropoli scoperta nel territorio dell'antica Suessula*: « Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti nella Provincia di Terra di Lavoro », IX, Caserta 1878, p. 28. Sullo scarabeo cfr. H. Bonnet, *Reallexikon der ägyptischen Religionsgeschichte*, Berlin 1952, pp. 720-22, s.v. « Skarabäus », 363, s.v. « Käfer »; sul suo significato in area ellenica De Salvia, *Un ruolo apotropaico dello scarabeo egizio etc.*, in *Hommages à M. J. Vermaseren*, III, Leiden 1978, pp. 1003-61.

⁸ A. Milano - A. Sogliano in *NS*, 1878, pp. 108 s., 142, 144, 172 s., tav. IV/5,6. L'ultima relazione ufficiale sullo scavo, a firma dello stesso Spinelli, apparve l'anno successivo nella medesima sede. Nefertum, figlio di Ptah e di Sekhmet, era venerato a Menfi; era raffigurato quale giovane incedente con un copricapo a fiore di loto. La sua immagine, rinvenuta anche in altre località della Campania oltre che della penisola, e frequentemente associata a quella della madre Sekhmet, lascia intuire una tra-

ne utilizzando i rapporti dei funzionari locali. Si legge così in « Notizie degli Scavi » del 1878 della scoperta di « sei scarabei piccolissimi » e, fra i manufatti in « pastiglia », anche d'una « statuetta a placca, di stile egizio » con « tunica a guisa di guerriero, e la testa sormontata da una corona formata di torri »; con ogni probabilità una statuina del dio Nefertum. Appariva, infine, fra gli oggetti in bronzo « Un'armilla (...) con un'ambra incastonata girevole intorno alle estremità del cerchietto »; ossia un pendaglio del tipo a falce, riprodotto in una delle tavole.

Il Minervini⁹ ritornava sull'argomento l'anno seguente descrivendo nella sua guida alla Mostra Archeologica Campana, tenutasi in Caserta nel 1879, anche i reperti della necropoli suessulana colà esposti. Si apprendeva così che il numero degli scarabei era nel frattempo aumentato: « Diciotto *Scarabei* di paste vitree di varia grandezza con figurine o geroglifici ». Ed inoltre veniva a chiarirsi quanto da lui congetturato l'anno precedente in merito all'esistenza o meno di « speciali cadaveri »: « ...e come troviamo usi e ricordi di egizia religione, dee dirsi che alcuni degli abitatori della città cui quei sepolcri appartengono, fossero trasmigrati dall'Egitto »; la presenza nel sepolcreto, dunque, di manufatti di tipologia egizia testimoniava agli occhi dello studioso l'esistenza a Suessula di immigrati egizi che dovevano avervi vissuto secondo proprie costumanze! Ora la teoria della « colonia egizia » non era una novità, anzi per quanto concerne la Campania risultava in voga sin dagli inizi del secolo XIX. Di ciò fanno fede le parole di Andrea de Jorio¹⁰, solerte indagatore dell'agro cumano: « Io non entro in

smissione di concezioni religiose egizie dell'area del Delta con il quale i Greci ebbero familiarità già a partire dal secolo VIII a.C. Cfr. Bonnet, op. cit., pp. 508-10, s.v. « Nefertem »; G. Hölbl, *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien*, Leiden 1979, indice s.v. « Nefertem »; De Salvia, *La presenza culturale egizia nell'Italia preellenistica* etc.: OA, 22, 1983, p. 139.

⁹ *Guida illustrativa della Mostra Archeologica Campana in Caserta*, Napoli 1879, pp. IX, 14/184, 15/195.197.207. Il marchese Spinelli inviò l'intero materiale scavato all'esposizione, che tuttavia non suscitò all'estero adeguata attenzione; *infra*, nota 17.

¹⁰ *Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli Antichi*, Napoli 1824, p. 7 e nota 2. A testimonianza del vivo interesse in quel tempo per la civiltà dell'Antico Egitto e per le contemporanee scoperte archeologiche che avvenivano nella valle del Nilo — il de Jorio citava il *Jomard* — era la denominazione, da lui assegnata ad alcuni tipi di tombe, di « sepolcri Egizii o all'Egizia ». Ancora nella seconda metà dell'Ottocento

controversie già troppo dottamente agitate su i primi abitatori delle nostre contrade. Ma chi può negare il nostro antichissimo commercio con l'Egitto?»; opinione fondata sul rinvenimento di manufatti di stile egizio trovati nelle sepolture, come la collana di amuleti nilotici scoperta in una tomba femminile e pubblicata nel 1820 da Tommaso Semmola¹¹. Questi, pur riconoscendo che non era possibile determinare l'epoca dell'apparizione dei culti egizi a Cuma, nondimeno attribuiva il reperto a « qualche isiaca sacerdotessa » o almeno ad una donna devota ad Iside. Qualche decennio dopo Camillo Minieri Riccio¹² reputava egizio lo scheletro della defunta in questione e non esitava a far giungere in Campania una « colonia Egizio-Tebana ».

Tale teoria, che traeva alimento dal clima della prima età romantica postulante un incivilimento dell'« Occidente » greco da parte dell'« Oriente », ed in particolar modo dell'Egitto, nella seconda metà del secolo andava tuttavia perdendo progressivamente credito; e ciò sia per la migliore conoscenza della civiltà faraonica che induceva ad escludere ogni ipotesi d'una colonizzazione egizia nel Mediterraneo¹³, sia per un interesse critico più attento alla rivalutazione d'un'autonomia ellenica nei confronti del Vicino Oriente¹⁴, e sia ancora per la nascita dell'ar-

cra in uso quella di « tomba egizia » o di « deposito egizio » per le sepolture contenenti *Aegyptiaca*: cfr. NS, 1882, pp. 196, 205 s.; 1902, p. 557.

¹¹ *Collana egizia* in AA.VV., *Monumenti inediti di Antichità e Belle Arti raccolti e dati in luce da una Società Archeologica*, Napoli 1820, pp. 17-36, tav. 3^a. Il manufatto, rinvenuto da un contadino, passò al « Museo de Jorio »: questa collezione, di cui non si sa più nulla, presumibilmente venne smembrata oppure dovè confluire in altra raccolta privata. La collana era composta, tra l'altro, da un'Iside, un Arpocrate, un falco ed un grifone.

¹² *Cenni storici sulla distrutta città di Cuma*, Napoli 1846, p. 3. A sostegno della sua ipotesi l'autore adduceva anche il rinvenimento della statua di Anubi, trovata a Cuma nel 1836, nonché di « vasettini egizi » venuti alla luce nell'autunno del 1843. Di « colonie egizie » di lì a poco si sarebbe parlato per gli *Aegyptiaca* trovati nelle necropoli sardo-puniche di Sulcis Tharros e Cagliari. Cfr. Spano in BAS, I, 1855, p. 37, 2, 1856, p. 180, 7, 1862, p. 195; Crespi, op. cit., pp. 111 ss., 150 ss.; Elena, op. cit., p. 62 ss.; F. Chabas, *Notice sur un scarabée sarde* in *Bibl. Egypt.*, XIII, 1877, p. 267.

¹³ W. Helbig, *Cenni sopra l'arte fenicia*: AI, 1876, p. 221: « La quale supposizione, che cioè gli Egiziani, il popolo più idrofobo del mondo antico, abbiano colonizzato diversi punti sulle coste del Mediterraneo ed abbiano esercitato un esteso commercio marittimo, sta in troppa decisa contraddizione con risultati storici assicurati e sembra improbabile a prima vista ».

¹⁴ Si veda S. Mazzarino, *Fra Oriente ed Occidente*, Firenze 1947, p. 3 ss. Sul « génie grec », cfr. Renan, op. cit., p. 830.

cheologia fenicio-punica che Ernest Renan¹⁵ tenne a battesimo agli inizi degli anni Sessanta. Il riconoscimento dell'attività produttiva, mercantile e marinara interessante l'intera area mediterranea che i Fenici, la cui egemonia era considerata precedente rispetto a quella greca, ebbero a svolgere consentiva a molti studiosi, come a Wolfgang Helbig¹⁶ di reperire una nuova spiegazione a giustificazione della presenza degli *Aegyptiaca* fuori della valle del Nilo, certo molto più plausibile della teoria della « colonia egizia ». Gli oggetti in questione, dunque, che sovente possedevano uno « stile particolarmente rammollito » e « segni geroglifici più o meno alterati », erano in gran parte imitazioni di manufatti egizi autentici; e coloro che li avevano prodotti, tenuto conto della loro familiarità, per motivi commerciali, con l'Egitto da dove avevano ricevuto influenze religiose ed artistiche, non potevano essere che i Fenici. Questi ultimi, dunque, avrebbero trasportato manufatti autentici dall'Egitto e loro imitazioni dai propri centri di produzione distribuendoli fra le varie genti del Mediterraneo, Greci compresi; ed a loro, pertanto, andava attribuita l'introduzione degli *Aegyptiaca* nella penisola italiana ed altrove.

Ciò spiega l'opinione di François Lenormant¹⁷, che nel 1879

¹⁵ Renan, op. cit. Cfr. A. Parrot, *Scoperta dei mondi sepolti*, Firenze 1963, pp. 14, 127.

¹⁶ Op. cit., pp. 203-6, 214 s., 219-24. Qualche anno dopo Georg Ebers avrebbe pubblicato un importante studio sugli *Aegyptiaca* sardi seguendo tale prospettiva storica: *Antichità sarde e loro provenienza: AI*, 1883, p. 76 ss. L'aspetto negativo di questa supervalutazione del ruolo fenicio stava nella riduzione della loro attività ad una dimensione assolutamente pratica, priva di originalità creativa, talvolta con toni sfioranti l'antisemitismo: *ibid.*, p. 107 s. Per le fonti antiche in proposito: *I Re* 5: 15 ss., 7: 13 s.; *II Cronache*, 2: 12 s.; *Ezechiele*, 27: 3 ss.; *Odissea*, XV, 415 ss.; Erodoto I, 1; Tucidide VI, 2, 6; Scilace, *Periplo*, 112; Diodoro V, 20. Per una recente valutazione del posto dei Fenici e dei Cartaginesi nel mondo antico S. Moscati, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1966, pp. 75 ss., 105 ss.; Id., *I Cartaginesi in Italia*, Milano 1977.

¹⁷ *Les fouilles de Suessula: GBA*, 21, 1880, p. 109 s.: cfr. anche Id. in *GA*, 6, 1880, p. 7. Per la guida scritta dal Minervini lo studioso nondimeno ebbe parole d'elogio, pur lamentando la scarsa eco avuta dalla mostra fuori d'Italia: « Il restera comme souvenir de cette intéressante exposition de Caserte, qui n'a pas eu en Europe un retentissement suffisant, un excellent petit Guide en italien, publié par M. Minervini » (p. 107, nota 1). Indipendentemente da questa circostanza, i reperti suessulani con gli *Aegyptiaca* dovevano essere già noti agli studiosi attraverso le relazioni ufficiali pubblicate in « Notizie degli Scavi » e nel « Bullettino dell'Istituto ». L'accento del Lenormant ad un possibile ruolo greco-orientale nel commercio degli oggetti di tipo egizio era di notevole importanza in quanto anticipava quanto di lì a poco sarebbe stato affermato con argomentazioni più concrete, dopo la scoperta di Naucrati.

ebbe la possibilità di esaminare nella mostra casertana i reperti suessulani: « On y rencontre aussi, comme dans les sépultures du Latium à la même époque (...), de ces petits objets en *porcelaine égyptienne* qu'au VII^e et au VI^e siècle les Chananéens occidentaux, les Carthaginois, apportaient par mer dans les foires de l'Italie... ». Non pago di tale precisazione, l'insigne visitatore non poté fare a meno, in questa sua relazione pubblicata l'anno seguente, di entrare in polemica col Minervini, anche se indirettamente: « Ce dont il est permis de s'étonner, c'est que certains archéologues de Naples aient cru pouvoir arguer de la trouvaille de quelques petits objets de ce genre pour affirmer l'existence d'un élément égyptien dans la population primitive de Suessula ». E chiudeva, infine, il discorso con un invito rivolto agli studiosi a restare nell'ambito concreto dei fatti storici: « Il serait temps cependant d'en finir une bonne fois avec toutes ces rêveries de colonies égyptiennes ou autres de même nature en Italie, lorsqu'il s'agit uniquement de simples importations du commerce gréco-asiatique et punique, faciles à expliquer sans recourir à de semblables hypothèses dans les données connues de l'histoire »; ove l'intuizione del Lenormant coglieva, distinguendosi in ciò dall'orientamento panfenicistico del tempo, l'esistenza d'un ruolo mercantile greco-orientale parallelo a quello semitico esercitato dai Fenici e dai Cartaginesi.

Chi tuttavia ebbe la parte principale nello studio dei materiali provenienti dalla necropoli di Suessula, e quindi seppe proporre all'attenzione degli studiosi la consistente presenza degli *Aegyptiaca* ivi rinvenuti e l'importanza della problematica storica loro connessa, fu Friedrich von Duhn: questi, ottenuto dal barone Spinelli il permesso di seguire lo scavo e di pubblicarne quanto venuto alla luce, dedicò sollecitamente il suo interesse alla scoperta che ebbe ad illustrare con dovizia di dati fra il 1878 ed il 1887, ritornandovi successivamente nel 1896 e molto più tardi, ancora una volta, nel 1924. Già nel primo articolo¹⁸, apparso nel numero del 1878 del « *Bullettino* » pubblicato dall'Istituto Germanico di Roma, egli riferiva il rinveni-

¹⁸ *Scavi nella necropoli di Suessula: BI*, 1878, pp. 153 s., 157 s. Per « scaraboide » s'intende un manufatto riprodotto la forma semiquadrangolare oppure ovoidale dello scarabeo e contenente, come quest'ultimo, iscrizioni geroglifiche sulla base; si differenzia dallo scarabeo per il dorso liscio oppure provvisto di figurazioni per lo più a rilievo (teste umane, animali etc.). Sugli scarabei di pasta blu cfr. Hölbl, op. cit., pp. 204-6.

mento di scarabei, quattro dei quali di « pasta bianca » ed uno invece « turchino »; inoltre descriveva un « anello, che era ornato d'un pezzetto d'ambra montato in bronzo e girevole », con ogni probabilità il medesimo riprodotto in « Notizie degli Scavi » di quell'anno e menzionato dal Fiorelli. In merito a quest'oggetto lo studioso ricordava il rinvenimento di esemplari simili ad opera del conte di Siracusa a Cuma ed inoltre, per quanto riguarda lo scaraboide in ambra totalmente anepigrafe incluso in esso, lo riteneva nondimeno fornito di valore magico « bastando forse la virtù amuletica del materiale ». Ricordava, infine, la scoperta d'un altro tipo di pendaglio metallico, « uno di forma bislunga ed aperta, con una specie di cerniera sulla parte superiore più grossa » che doveva includere uno scarabeo poi scomparso, ossia un pendaglio di tipo ellittico con tubicino per la sospensione al petto, che egli confrontava con un esemplare analogo rinvenuto a Tarquinia. Quanto alla funzione di entrambi i pendagli o « anelli » il Duhn non esitava a riconoscerli un chiaro significato profilattico: « Tutt'e due gli anelli senza dubbio servivano da pendagli amuletici ». Ora i manufatti in questione erano noti già da tempo agli studiosi: ne avevano parlato il Renan e successivamente il Palma di Cesnola, e l'opinione prevalente era che essi, pur includendo un oggetto di tipo egizio, quale lo scarabeo, dovevano comunque essere attribuiti all'artigianato fenicio, anche se l'ipotesi d'un modello nilotico sarebbe stata da qualcuno presa in considerazione ed esplicitata qualche decennio appresso; venivano reputati, in ogni caso, e tale convinzione sarebbe perdurata sino ai nostri giorni, essenzialmente oggetti provvisti di valore ornamentale (« bague », « ring »)¹⁹. Colpisce, dunque, l'osservazione in proposito da parte del Duhn che, nell'attribuir loro un valore magico, superava i limiti di certa critica del tempo non di rado poco attenta alla dimensione magico-religiosa della vita quotidiana antica²⁰.

¹⁹ Renan, op. cit., p. 477 s.; Cesnola, op. cit., pp. 305-8. Sulla presunta origine egizia del tipo a falce P. E. Newberry, *Scarabs*, London 1906, p. 93, ipotesi ripresa anche in tempi recenti. In proposito De Salvia, *Un aspetto di « Mischkultur » ellenico-semitica a Pithekoussai (Ischia): i pendagli metallici del tipo a falce*: « Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici », I, Roma 1983, pp. 89-95. Cfr. anche Hölbl, op. cit., p. 152 ss.

²⁰ Limiti persistenti nonostante preziose indicazioni sul valore magico-religioso dei monili presso gli antichi, quali ad esempio espresse da E. Labatut in *DS*, I/1, 1873, col. 254 b, s.v. « Amuletum ».

L'anno successivo, il 1879, compariva sulla stessa rivista un secondo articolo²¹ a completamento del precedente, nel quale lo studioso germanico comunicava altre scoperte di *Aegyptiaca*: un altro « anello » in argento, del tipo ellittico, che racchiudeva « uno scarabeo di osso con incisione egizia »; ed una « piccola statuetta egizia », forse quella menzionata dal Fiorelli in « Notizie degli Scavi » del 1878. Si veniva a conoscenza, inoltre, del ritrovamento d'un gran numero di scarabei, ma al contempo anche della sollecitudine del marchese Spinelli che volle affidare lo studio di questi reperti a persona da lui ritenuta competente, persona che tuttavia non doveva riscuotere le simpatie del Duhn a giudicare dalla laconicità di quest'ultimo: « Di scarabei in genere fu trovata una grandissima quantità; de' quali però non ho potuto esaminare che pochi, perché la maggior parte da lungo tempo si trova custodita fra altre mani per essere studiata ». Nello stesso articolo, poi, lo studioso precisava la materia degli scarabei venuti alla luce, ossia « l'ambra o pasta vitrea oppure quell'osso bianco o verde, del quale conosciamo molti scarabei di Capua, tanti di Etruria, e la più parte di Sardegna ». Mentre sulla loro provenienza si manifestava seguace dell'opinione dell'Helbig sul ruolo fenicio, postulando anche un commercio fra la Campania e la Sardegna fenicia: « Le incisioni (...) sono quasi sempre di carattere egizio ossia fenicio, e fanno prova evidente del commercio anche fra le coste di Campania e la Sardegna ».

Otto anni dopo appariva nei « Roemische Mitteilungen » un'ampia sintesi del Duhn²² sui corredi suessulani; fonte assai preziosa dal momento che sin dal 1879 erano cessate le comunicazioni ufficiali sull'andamento dello scavo e con esse, probabilmente, anche il controllo dello Stato su quest'ultimo. Si seppe, pertanto, che negli anni precedenti era stato trovato un gran numero di *Aegyptiaca*: « Furono aumentati considerevolmente gli oggetti di smalto, di vetro, cristallo di rocca, alaba-

²¹ *Scavi nella necropoli di Suessula: BI*, 1879, p. 146. Nello stesso anno il Duhn pubblicava i suoi *Grundzüge einer Geschichte Campaniens* etc. nei « Verhandlungen der 34. Philologenversammlung zu Trier », riproponendo la sua ipotesi d'un commercio di scarabei fra la Sardegna e la Campania: « ...es ist sehr wahrscheinlich, dass dieselben als beliebter Artikel auf Sardinien auch noch in völlig historischen Zeiten weiter fabriciert wurden (...) und von da nach Campanien kamen » (estratto, p. 4).

²² *La necropoli di Suessula: RM²*, 1887, pp. 249, 254, 255 e nota 1.

stro, tanto vasetti e scarabei, quanto perle e figurine ». Fra i manufatti di « pasta vitrea » era apparsa una « figurina egizia virile con corona di loto in testa », probabilmente un altro Nefertum; ed era stato rinvenuto anche un « grosso anello (diam. 0,06) di oro pallido, di forma ellittica (...) con uno scarabeo d'osso intagliato e montato in argento », ossia ancora un esemplare di pendaglio ellittico, che veniva da lui confrontato con oggetti simili scoperti (dallo Stevens?) a Cuma. Che il controllo non solo delle autorità archeologiche, ma persino dello stesso scavatore lasciasse a desiderare lo si arguisce dal triste episodio riferito dal Duhn: « Un intiero pozzo pieno di "porcellana egizia" fu ritrovato da' lavoratori, i quali, assente il proprietario, ne spezzarono e dissiparono la maggior parte »! Quanto poi all'oscura questione dell'affidamento degli scarabei suessulani ad « altre mani » cui lo studioso accennava otto anni prima, il mistero non veniva chiarito ma anzi s'infittiva: « La ricca messe di scarabei ed altri oggetti di carattere egizio meriterebbe che un egittologo competente ne precisasse il significato, l'epoca e la provenienza; intanto credo che possa stare, in generale almeno, ciò che ne scrissi nel *Bull.* 1879, 146 ». Il che lascia supporre che lo studio degli scarabei in questione da parte dell'esperto rimasto ignoto non venne completato dal momento che non ne seguì alcuna pubblicazione; inoltre sia il valore riduttivo dell'espressione « altre mani », adoperata nel 1879, che il richiamo al concetto di « egittologo competente », effettuato nel 1887, invitano a chiedersi se l'interlocutore dello Spinelli fosse stato realmente un egittologo. Un aiuto alla comprensione di questa strana vicenda potrebbe essere offerto da un'altra vicenda bizzarramente parallela verificatasi non molto dopo e concernente gli *Aegyptiaca* della necropoli di Cuma che lo Stevens pose in luce in gran numero. Ora Ettore Gabrici²³, che ebbe l'ingrato compito di porre ordine fra i materiali cumani ceduti allo Stato dagli eredi dello scavatore, prima della loro pubblicazione ritenne doveroso rivolgersi per i manufatti di tipologia egizia a chi ne aveva competenza, ma a quanto pare le cose non dovettero andare molto diversamente da quanto capitato al marchese-archeologo se egli fu costretto alla seguente precisazione: « Devo avvertire, che per l'esame degli

²³ Op. cit., col. 297 s., nota 1.

scarabei rinvenuti nelle tombe preelleniche calcidesi di Cuma mi rivolsi in tempo ad alcuni specialisti, i quali per ragioni diverse, a me ignote, non poterono finora prestarmi quel sussidio che io chiedevo, affinché la mia indagine fosse per ogni rispetto compiuta ». Si deve da ciò arguire che anche per Suesula le « altre mani » fossero state quelle d'un « egittologo competente », il quale però per motivi rimasti ignoti non poté o non volle condurre a termine il lavoro iniziato? In assenza, dunque, degli egittologi il Duhn si vedeva costretto a pronunciarsi, e lo fece con cautela ma con acume, su un importante problema quale quello della provenienza degli *Aegyptiaca* suesulani. In linea generale egli riconfermava la sua posizione già espressa nel 1879, ritenendo che all'artigianato ed al commercio fenicio fosse da ascrivere il materiale in questione, pur tuttavia riteneva doveroso sottolineare l'importanza della coeva scoperta fatta a Naucrati colle sue implicazioni notevoli sulla problematica in esame: « Che anche i Greci si dedicassero alla fabbricazione di quell'articolo alla moda nel secolo sesto, lo sappiamo ora dall'intiera fabbrica di scarabei scoperta a Naukratis ». In questi anni, infatti, la missione inglese dell'Egypt Exploration Society guidata da Sir William M. Flinders Petrie, che scavava nel sito di Naucrati -- la colonia fondata dai Greci nel Delta nilotico intorno alla metà del secolo VII a.C. non lontano dalla capitale del tempo, Sais -- rinveniva nella parte meridionale dell'antico abitato i resti d'una fabbrica di faïences specializzata nella produzione di scarabei, statuine ed altri oggetti simili a quelli rinvenuti in varie località del Mediterraneo, come ad esempio a Rodi; ora la fisionomia ibrida di questi *Aegyptiaca* naucratidi, che rivelavano l'intrusione di elementi figurativi di origine anche ellenica, induceva lo stesso Petrie a postulare, avendo operato la fabbrica in questione in una città greca, la partecipazione dei Greci stessi a tale attività manifatturiera. La scoperta e le dichiarazioni del Petrie suscitavano scalpore in quanto venivano a sovvertire un'ormai radicata convinzione, e cioè che i Greci in epoca tanto remota a differenza dei Fenici non sapessero lavorare la faïence e non avessero familiarità con la cultura e l'arte egizia; e non fa meraviglia, pertanto, la resistenza al loro accoglimento da parte di vari studiosi, neganti appunto l'attività artigianale ellenica a Naucrati a favore di quella fenicia, in quanto la

loro accettazione avrebbe implicato lo svilimento di quel ruolo mediatore fra l'Oriente ed il nascente Occidente greco tradizionalmente attribuito ai Fenici ed al contempo avrebbe posto in crisi la teoria della formazione autonoma della civiltà ellenica, il cosiddetto « miracolo greco »²⁴. Il Duhn, pertanto, in queste considerazioni sugli *Aegyptiaca* di Suessula fu il primo a recepire prontamente l'importante significato storico della scoperta naucratide e, pur non avendone tratte tutte le debite conseguenze, ritenne opportuno accennarvi per limitare prudentemente il valore della spiegazione tradizionale che in parte egli ancora accettava.

* * *

Così, dunque, fino al 1887 era stato detto abbastanza sugli *Aegyptiaca* rinvenuti nella necropoli di Suessula da poter suscitare l'interesse degli « egittologi competenti »: c'erano varietà di tipi e buon numero di oggetti, ed inoltre, trattandosi d'un'area aperta soprattutto al commercio ellenico, sarebbe stato possibile chiarir meglio caratteri e limiti dei ruoli fenicio-punico ed ellenico nella produzione e nel trasporto di questi manufatti, unitamente a certi valori della cultura egizia, non solo in ambito campano, ma anche in altre aree del Mediterraneo. Insomma già un secolo fa tali reperti avrebbero potuto offrire quei dati preziosi che oggi vengono presentati da materiali analoghi di altre necropoli indigene della regione, quali ad esempio quelle di Calatia, Capua o Pontecagnano; come l'occasione mancata di Cuma è stata al presente riproposta, dopo un secolo, dagli *Aegyptiaca* di Pithecusa²⁵.

²⁴ W. M. Flinders Petrie etc., *Naukratis*, I, London 1886, pp. 5, 36 s.; Id., *Ten Year's Digging in Egypt, 1881-1891*, London s.d., p. 45; cfr. anche E. A. Gardner etc., *Naukratis*, II, London 1888, pp. 34, 71. Opinioni contrarie a quelle del Petrie in J. Boehlau, *Aus ionischen und italischen Nekropolen*, Leipzig 1898, p. 161; CC. Edgar in *BSA*, 1898-99, p. 50. Sulla presunta incapacità dei Greci d'età arcaica nella lavorazione della faïence e nell'imitazione dei prodotti egizi G. Perrot, *Histoire de l'Art etc.*, III, Paris 1885, p. 680. Su Naukrati si veda M. Kees in *RE*, XVI/2, 1935, p. 1962 s., s.v. « Naukratis ». Per una recente valutazione dei rapporti fra Egiziani e Greci A. Roccati, *L'Egitto nel mondo classico in Civiltà*, p. 25 ss.

²⁵ Sulle più recenti scoperte di *Aegyptiaca* in Campania cfr. De Salvia, *I reperti di tipo egizio di Pithekoussai etc.* in *AA.VV., Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1975, p. 87 s.; Hölbl, op. cit., cat., pp. 174-208; De Salvia, *L'influenza culturale dell'Egitto faraonico sulla Campania preromana (secoli VIII-IV a.C.) in Civiltà*, pp. 31-43; C. Albore Livadie, *Gli « Aegyptiaca » in Campania: i contesti archeologici (sine IX/inizio VIII sec. a.C.-IV sec. a.C.) in ibid.*, pp. 45-51.

Ma allora vi fu solo silenzio in proposito, osservato in maniera singolare anche dagli studiosi del mondo classico, come ad esempio da Julius Beloch²⁶ che nel suo pregevolissimo « Campanien » si mostrava molto avaro nei dettagli limitandosi ad un semplice « Skarabäen von Glas ». Lo stesso Duhn²⁷, poco più tardi, nella ripubblicazione in lingua italiana della sua storia della Campania preromana fornita d'ampie note che aggiornavano il vecchio testo, addirittura non faceva riferimento ai reperti in questione, pur mostrandosi invece attento alla scoperta degli *Aegyptiaca* cumani effettuata dallo Stevens; in queste note, tuttavia, si poteva chiaramente scorgere l'evoluzione del suo atteggiamento critico sempre più favorevole al ruolo ellenico, al punto da postulare l'importazione a Cuma di tali oggetti ad opera di mercanti calcidesi e forse anche samii e rodii. Opinione, quest'ultima, che egli²⁸ avrebbe ripreso con maggiore energia molto più tardi, nei suoi « Gräberkunde », in occasione della trattazione dei corredi suessulani: « ... Skarabäen aus Bernstein, anderem Hartstein, meist jedoch aus Smalt, die wohl sämtlich ostgriechischen Fabriken, Naukratis, Rhodos oder sonst woher entstammen ».

Vari anni dopo, nel 1912, appariva un fugace accenno ai reperti in questione nell'articolo dedicato da Ulrich Kahrstedt²⁹ al commercio fenicio con le coste occidentali dell'Italia: « Viele Skarabäen, Anhängsel, Collierteile, Amulette und Perlen, von denen eine aufzählende Publikation mit genauer Bezeichnung des Einzelfundortes nicht existiert, haben die campanischen Städte Capua und Suessula enthalten »; oggetti che egli datava non posteriori alla prima metà del secolo VI a.C., e la cui attribuzione al commercio fenicio rivelava il recupero verificatosi a quel tempo della vecchia teoria panfenicistica col parallelo ridimensionamento del significato della scoperta naucratide. Tale orienta-

²⁶ *Campanien*², Breslau 1890, p. 387.

²⁷ *Delineazione di una storia della Campania preromana* etc.: RSA, 1, 1895, p. 53 s., nota 7.

²⁸ F. von Duhn - F. Messerschmidt, *Italische Gräberkunde*, I, Heidelberg 1924, p. 553.

²⁹ *Phoenikischer Handel an der italischen Westküste*: KI, 12, 1912, p. 468. Non a caso in questi anni era rilanciato il ruolo fenicio nell'interscambio fra Oriente ed Occidente, e veniva anche a costituirsi la denominazione di « Orientalizzante »; termine, quest'ultimo, col quale si ridimensionavano i contributi della cultura egizia al nascente mondo ellenico ed ellenizzato riducendoli al rango di semplice influenza artistica.

mento critico, in particolare per quanto concerneva Suessula, veniva confutato trent'anni dopo da un « egittologo competente », Friedrich W. von Bissing³⁰: « Ich weiss nicht ob (...) die, mir zum guten Teil bekannten, Skarabäen, Anhänger usw. aus Suessula und Capua (...) irgend etwas für phoinichischen Handel, und nun gar ununterbrochenen bis um 500 bezeugen sollen; ich müsste das jedenfalls für ganzlich irrtümlich halten ». Egli, a chiarimento della familiarità dichiarata con gli *Aegyptiaca* suessulani rivelava in nota d'aver visitato in compagnia d'un altro studioso, ben una generazione prima, la collezione napoletana che li custodiva e d'averne preso appunti e disegni per una futura pubblicazione: « Ich habe vor einem Menschenalter zusammen mit Prof. Dr. Dragendorff in Neapel eine aus Funden von Suessula sich zusammensetzende Privatsammlung durchgesehen und mir von den hauptsächlichsten zu Ägypten in Beziehung stehenden Stücken Notizen und Skizzen gemacht, die ich demnächst in den *St. Etr.* mitteilen werde »; ma purtroppo di questa visita del Bissing alla collezione Spinelli non esiste altro documento né la progettata pubblicazione in « Studi Etruschi » avvenne. Una liberalità verso gli studiosi, quella dei proprietari della raccolta acerrana, che comunque non doveva altrove facilmente ripetersi, come lamentava un altro autorevole egittologo, Max Pieper³¹ (« das italische Material ist ebenso wie das spanische in unzähligen Lokalsammlungen zerstreut, und wenn überhaupt, an unzugänglicher Stätte veröffentlicht »), deplorando al contempo anche la scarsa collaborazione offerta dagli archeologi classici per lo studio di questi reperti (« Freilich ist dabei ein Zusammenarbeiten namentlich mit den italienischen und griechischen Fachgenossen unbedingt erforderlich. Wie weit das heute möglich ist, weiss ich nicht »).

Determinante, comunque, è stata la donazione fatta allo Stato dopo l'ultimo conflitto mondiale, le cui funeste conseguenze si fecero sentire anche per quanto concerne la collezione, di quest'ultima da parte della famiglia Spinelli affinché fosse

³⁰ *Studien zur ältesten Kultur Italiens, IV: Alabastra: SE*, 16, 1942, p. 182 s. e nota 260. È molto probabile che disegni ed appunti, dopo la scomparsa dello studioso, siano rimasti ancora in possesso dei suoi familiari; a meno che non siano stati donati a qualche istituzione scientifica.

³¹ *Die ägyptischen Skarabäen und ihre Nachbildungen in den Mittelmeerländern: ZÄS*, 60, 1925, pp. 45 s., 50.

degnamente esposta nelle sale del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Si è resa più agevole, in tal modo, la visione degli *Aegyptiaca* suessulani con la possibilità offerta agli egittologi di riappropriarsi, anche se con un secolo di ritardo, di questa preziosa ma per troppo tempo obliata scoperta³².

³² In tempi più recenti gli *Aegyptiaca* suessulani sono stati oggetto di rinnovato interesse, grazie anche al riordinamento della raccolta Spinelli — diligentemente operato dalla dott.ssa Maria Rosaria Borriello d'Ambrosio, ispettore della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta — che ne ha consentito una organica visione. Cfr. De Salvia, *I reperti*, p. 88; Hölbl, op. cit., indice, s.v. « Suessula »; De Salvia, *L'influenza culturale*, p. 32 ss.; Id., *Suessula - Testimonianze di cultura egizia: « Tempo Nuovo »* 17/23, 1983, pp. 12-35, tavv. I-IV. I reperti in questione saranno pubblicati dall'Autore in un suo studio sulle relazioni fra l'Egitto e la Campania arcaica.



Foto n. 6: Scavo ottocentesco a Suessula.



Foto n. 7: Scavo ottocentesco a Suessula.



Foto n. 8: Scavo ottocentesco a Suessula. Scoperta di una tomba.



Foto n. 9: Visita agli scavi di Suessula.



Foto n. 10: *Visita agli scavi di Suessula.*



Foto n. 11: *Visitatori a Suessula.*

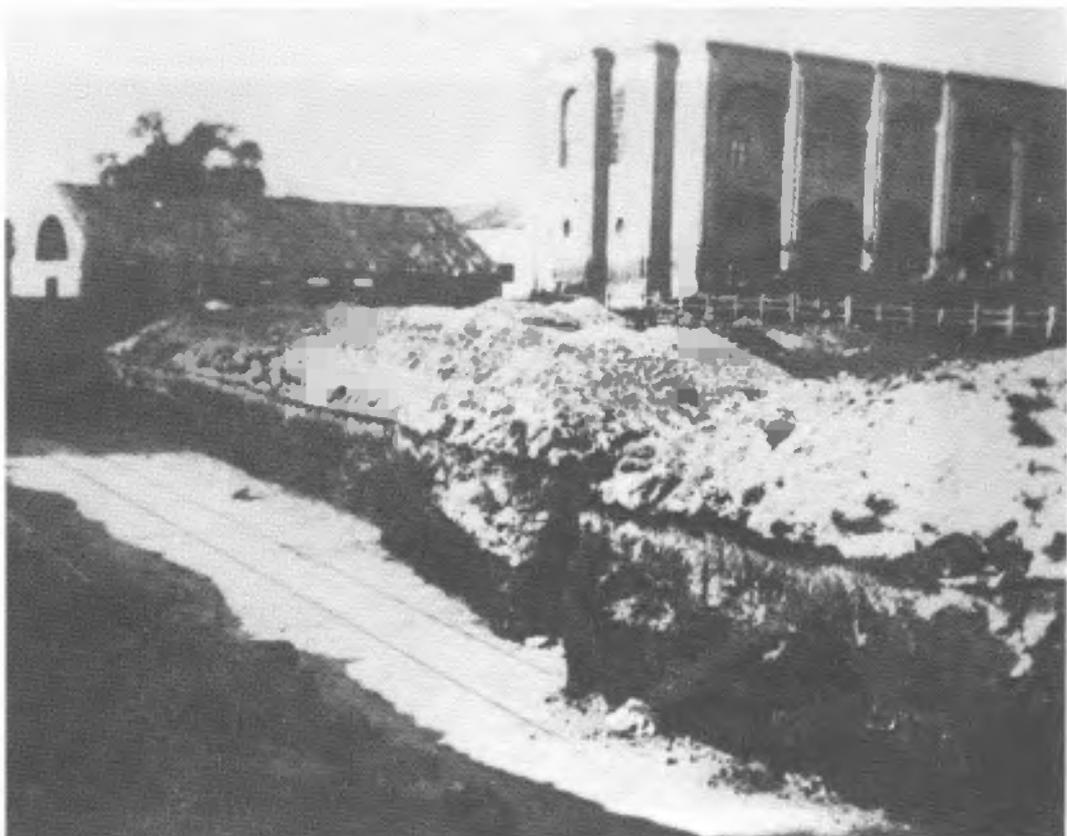


Foto n. 12: Scavo ottocentesco a Suessida nelle adiacenze della Casina Spinelli (arca urbana).



Foto n. 13: *Reperti ceramici della collezione Spinelli.*



Foto n. 14: *Reperti ceramici della collezione Spinelli.*



Foto n. 15: *Reperti ceramici della collezione Spinelli.*

A P P E N D I C E

« INVENTARIO DEL MUSEO DI SUESSOLA
DI PROPRIETA'
DEL SIG. MARCHESE CARLO SPINELLI »

- 1-3 Anfore grezze a colonnetta
- 4 Situla grezza a manico arcuato
- 5 Anfora grezza a due manici con tre fasce scure
- 6 Vaso di terracotta con decorazione reticolata a rilievo
- 7 Frammento fittile con testa maschile
- 8 Hydria a vernice nera con labbra rotte
- 9 Frammento fittile con testa muliebrea arcaica
- 10 Frammento di cornice in marmo
- 11 Anfora grezza a colonnetta
- 12 Vasetto grezzo d'impasto
- 13 Anforetta di terracotta
- 14 Anfora a manici arcuati con decorazioni
- 15-16 Tazze a due manici geometriche italiche
- 17-19 Piatti geometrici italici
- 20 Anfora geometrica italica
- 21;23 Skyphoi geometrici italici
- 22 Frammento marmoreo decorativo
- 24-25-26 Tazze geometriche italiche con razzi alla base
- 27 Skyphos geometrico
- 28-64 Tazze a due manici a decorazione geometrica italica a fasce
- 65 Tazza geometrica italica ad un manico
- 66-72 Piatti geometrici italici
- 73-79 Tazze a due manici con razzi alla base
- 80 Tazza con manico rotto e baccellature alla base
- 81 Tazza con manico a decorazione geometrica italica
- 82 Tazza con razzi al piede

- 83 Tazza geometrica italica
84 Piatto geometrico italico
85 Tazza con delle figure nere
86-87 Anfore grezze
88 Vaso con decorazione reticolata plastica
89 Tazza a vernice nera
90 Vasetto plastico a due teste muliebri
91-92 Kylikes attiche a figure nere
93-94 Skyphoi a figure rosse
95-96 Coppe a vernice nera
97 Cratere a campana italica a figure rosse
98 Aryballos a vernice nera
99 Aryballos a vernice nera
100-101 Due piccole coppe a vernice nera
102-103 Brocchette a vernice nera
104 Oinochoe a vernice nera
105 Pixis con testa muliebre
106 Brocchetta baccellata a vernice nera
107 Skyphos ed hydria attaccata l'uno dentro l'altra
108 Lekythos con palmetta
109 Kylix a vernice nera
110 Hydria a vernice nera
111 Situla a vernice nera
112 Situla a figure rosse con figura muliebre
113 Piatto a figure rosse con pesci
114 Lekythos coperta di terriccio
115 Lekythos simile
116 Kylix coperta di terriccio
117 Oinochoe con patina di terriccio
118 Anfora rustica
119 Kylix coperta di terriccio
120 Anfora a figure animali nere
121 Kylix a occhi ed a figure nere
122 Skyphos a figure rosse
123 Lekythos a reticolato (rotta)
124 Lekythos a vernice nera
125 Vaso di bucchero a due manici
126 Brocca rustica con orlatura di vernice nera
127 Coppa a vernice nera con piede
128 Skyphos con testa muliebre

- 129 Anfora a figure rosse
 130 Aryballos corinzio
 131 Lekane a figure rosse
 132-138 Kylikes a vernice nera
 139-140 Kylikes a vernice rossa con orlatura a vernice nera
 141 Kylix a vernice nera
 142-143 Skyphoi a vernice nera
 144 Tazza a decorazione geometrica italica
 145 Brocca rustica
 146 Piatto ombelicato a vernice nera
 147 Coppa con fondo a raggiera
 148-158 Anfore attiche a figure nere (ma rotte alle labbra)
 159-163 Skyphoi a vernice nera con decorazioni bianche
 164-169 Kylikes a vernice nera
 170 Oinochoe a vernice nera baccellata e con decorazioni al collo
 171 Oinochoe a vernice nera con decorazioni bianche sulle spalle
 172 Anforetta a vernice nera
 173-174 Gutti a vernice nera e decorazioni
 175 Oinochoe a vernice nera e decorazioni al collo
 176-177 Kylikes a vernice rossa e a figure nere
 178 Brocca a due manici ed a vernice nera
 179 Skyphos a vernice nera
 180 Situla a figure nere
 181-182 Skyphoi a figure nere
 183-187 Pixides a figure rosse
 188 Pixis a vernice nera senza maniche
 189 Kylix a vernice nera
 190 Hydria a figure rosse con un buco nella pancia e con manico rotto
 191 Coppa a vernice nera
 192-193 Askoi a vernice nera
 194 Askos a otre a vernice nera
 195 Brocchetta con beccuccio a vernice nera
 196-198 Aryballoi con testa muliebre e figure rosse
 199-200 Lekythoi a decorazione nera
 201-202 Lekythoi a decorazioni rosse
 203-209 Anfore campane a figure nere
 210 Hydria a vernice nera

- 211 Askos a otre a vernice nera
 212 Piatto a vernice nera
 213 Coppa a vernice nera
 214 Skyphos a vernice nera
 215 Brocchetta a vernice nera
 216-219 Kylikes a vernice nera
 220 Brocchetta a vernice nera
 221 Tazza ad un manico a vernice nera
 222 Skyphos a vernice nera
 223 Lekane con coperchio a vernice nera
 224 Bombylios a vernice nera
 225-228 Kylikes a vernice nera (una col manico rotto)
 229 Lekane con beccuccio e coperchio a vernice nera
 230 Coppa a vernice nera
 231 Lekane a vernice nera con becco
 232-237 Coppe a vernice nera
 238 Hydria a vernice nera con il collo rotto
 239 Aryballos a ventre schiacciato
 240 Oinochoe a vernice nera
 241 Lekythos a vernice nera
 242 Brocchetta a vernice nera
 243 Lekythos con grosso piede
 244 Brocchetta a vernice nera
 245 Brocchetta simile
 246 Lekythos piccola a vernice nera
 247 Guttus a vernice nera
 248-251 Oinochoai attiche a figure rosse
 252-257 Brocche attiche a figure nere
 258 Hydria a figure rosse
 259 Anfora a vernice nera
 260 Hydria a figure rosse
 261 Skyphos a figure rosse
 262 Coppa a vernice nera
 263 Situla a vernice nera tranne sulle spalle
 264 Hydria a figura rossa
 265 Oinochoe a figure rosse
 266 Aryballos a vernice nera baccellato
 267 Kylix a vernice nera con osso
 268 Kylix a vernice nera
 269 Aryballos a vernice nera

- 270 Aryballos a vernice nera con incrostazione
 271 Kylix a vernice nera
 272-273 Oinochoai a vernice nera
 274 Situla a vernice nera
 275 Brocca a due manici
 276 Brocca a vernice nera
 277 Skyphos a vernice nera
 278 Skyphos a vernice nera con osso attaccato
 279 Tazza a vernice nera con manico e con coperchio
 280-282 Lekythoi a figure nere
 283-285 Lekythoi a figure nere
 286-287 Lekythoi con decorazione a palmette
 288-295 Oinochoai a figure nere
 296-302 Anfore a figure nere (una rotta)
 303 Anfora a vernice nera
 304 Oinochoe baccellata a vernice nera
 305 Hydria a vernice nera
 306 Hydria con manici rotti
 307-309 Kylikes a vernice nera
 310 Kylix a vernice nera ed alto piede
 311 Kylix a vernice rossa con decorazioni
 312 Skyphos a vernice rossa
 313 Lekythos a vernice nera
 314-315 Brocchette a vernice nera
 316 Altra simile
 317-318 Brocchette a vernice nera
 319 Askos a otre a vernice nera
 320 Askos a vernice nera
 321 Brocchetta baccellata a vernice nera
 322 Aryballos baccellato a vernice nera
 323 Aryballos a vernice nera, baccellato
 324-327 Aryballoi a vernice nera
 328 Aryballos a figure rosse
 329 Aryballos con testa muliebre
 330 Oinochoe a vernice nera
 331 Aryballos a vernice nera e ventre schiacciato
 332-333 Skyphoi a vernice nera
 334 Hydria a vernice nera
 335 Cratere a vernice nera
 336 Skyphos con teste muliebri

- 337 Hydria con figure nere
 338 Altra a figure rosse
 339 Lekythos baccellata
 340 Bombylios a fasce nere
 341 Alabastron a decorazioni nere
 342 Brocchetta a vernice nera
 343 Anfora a figure rosse
 344 Kylix a vernice nera con fondo rosso
 345 Oinochoe baccellata a vernice nera
 346 Oinochoe a figure nere e bianche
 347 Kylix a figure nere
 348-349 Due aryballoi a vernice nera baccellati
 350 Anforetta a vernice nera
 351 Aryballos baccellato a vernice nera
 352 Brocchetta a vernice nera
 353 Kylix a vernice nera
 354-355 Kylikes a vernice nera
 356 Oinochoe a vernice nera (rotta)
 357 Oinochoe baccellata a vernice nera
 358-361 Aryballoi a vernice nera baccellati
 262 Aryballos a vernice nera
 363 Brocchetta baccellata a vernice nera
 364-366 Kylikes a vernice nera (una con manico rotto)
 367 Skyphos a vernice nera
 368 Lekythos a pancia schiacciata baccellata
 369 Lekythos a vernice nera
 370-371 Due brocchette con ventre adorno di baccelli a rilievo
 372 Altra a vernice nera baccellata con beccuccio
 373 Altra a vernice nera con ornati bianchi
 374 Lekythos a vernice nera baccellata
 375 Kylix a vernice nera
 376 Altra a vernice rossa baccellata
 377 Brocchetta a vernice nera con manico elevantesi sopra la bocca
 378 Brocchetta a vernice nera baccellata
 379 Brocchetta a vernice nera baccellata
 380-381 Altre due a vernice nera
 382 Altra a vernice nera baccellata
 383 Lekythos a pancia schiacciata e baccellata
 384 Kylix a vernice nera rotta

- 385 Skyphos a vernice nera con ornato circolare rosso
- 386-388 Oinochoai a vernice nera con ventre baccellato
- 389 Aryballos a vernice nera baccellato
- 390 Altro a vernice nera
- 391 Aryballos a vernice nera con ventre baccellato
- 392 Lekythos a ventre schiacciato ed a vernice nera
- 393 Pixis a vernice nera con manico rotto
- 394-395 Coppe con ornato a meandro ed a vernice nera
- 396 Anforetta a vernice nera
- 397-398 Due hydriai a vernice nera
- 399 Askos a vernice nera
- 400 Aryballos a ventre baccellato ed a vernice nera
- 401 Oinochoe a vernice nera sbiadita
- 402-403 Due anfore a ornati geometrici
- 404 Brocca a ornati geometrici
- 405-406 Due askoi a ornati geometrici
- 407-412 Bombylioi corinzi a ornati geometrici
- 413-415 Kylikes a vernice nera con fasce a vernice rossa
- 416-425 Kylikes a vernice nera
- 426-428 Skyphoi a vernice nera
- 429-431 Coppe a vernice nera
- 432 Situla a vernice nera con fascia rossa sulle spalle ed ornati neri
- 433 Anforetta a vernice nera
- 434 Coppa a vernice nera ad alto piede
- 435 Oinochoe a vernice nera
- 436-437 Due hydriai a vernice nera
- 438 Altra a vernice nera con orlatura a vernice rossa
- 439 Brocchetta a vernice nera
- 440-446 Anforette su fondo nero a decorazioni bianche e rosse
- 447 Altra a ornati bianchi e rossi piena di ossa umane
- 448-451 Anforette a ornati rossi e bianchi su fondo nero (una rotta)
- 452-455 Skyphoi a ornati bianchi e rossi su fondo nero
- 456 Anforetta a vernice rossa e nera con ornati bianchi e neri (lesionata)
- 457 Anforetta a vernice nera con palmetta
- 458 Anforetta a vernice nera
- 459-460 Kylikes a vernice nera
- 461 Brocchetta a vernice nera con ornati rossi

- 462 Kantharos a vernice nera e ornati rossi
 463-464 Due gutti a vernice nera
 465 Aryballos a vernice nera baccellata
 466 Anforetta a vernice nera
 467 Oinochoe a vernice nera
 468-469 Due crateri a campana incrostati
 470-471 Due coppe a vernice nera incrostate
 472 Skyphos a vernice nera incrostato
 473 Anforetta a vernice nera incrostata
 474 Brocchetta a vernice nera su fondo rosso
 475 Guttus a vernice nera
 476 Anforetta a figura rossa
 477-481 Hydriai a figure rosse (una rotta)
 482-483 Skyphoi a figure rosse e vernice nera
 484 Brocchetta a figure rosse
 485 Oinochoe a figure rosse e vernice nera
 486 Lekythos a figure rosse e vernice nera
 487-88 Oinochoai a vernice nera e figure rosse
 489 Altra con manico elevantesi sulla bocca
 490 Anforetta a vernice nera e figure rosse
 491-92 Lekythoi a figure rosse e vernice nera
 493 Askos a figure rosse e vernice nera
 494 Kylix a ornati neri
 495 Lekythos a vernice nera con due fasce rosse
 496 Anforetta a vernice nera con fasce e meandri
 497 Kylix a vernice nera
 498 Kylix a vernice nera
 499 Situla in bronzo (rotta ed incrostata)
 500 Brocchetta a vernice nera con osso aderente
 501 Kylix a ornati neri
 502 Oinochoe a ornati neri su fondo rosso
 503-505 Aryballoi fusiformi rustici
 506 Aryballos grezzo con rosetta
 507 Anfora a vernice nera incrostata
 508-11 Kylikes a vernice nera
 512 Coppa grezza a vernice scura
 513 Guttus a vernice nera
 514 Lekythos a vernice nera con fascia rossa
 515 Askos a vernice nera con palmette
 516-21 Brocchette grezze

- 522 Aryballos grezzo con fasce nere
- 523 Lekythos a reticolato
- 524 Brocchetta grezza con orlatura di cattiva vernice
- 525 Aryballos con fasce scure
- 526 Altro grezzo a fasce scure
- 527 Bombylios grezzo
- 528 Brocchetta con fasce rosse e vernice rossa
- 529 Vasetto a forma di coniglio
- 530 Vasetto a forma di oca
- 531 Vasetto di terracotta con amorino
- 532 Vasetto a forma di gazzella
- 533 Altro a forma di colombo
- 534 Altro a forma di riccio
- 535 Altro a forma di oca
- 536 Mascherone di terracotta
- 537 Statuetta di terracotta a figura muliebre con traccia di ingubbiatura bianca
- 538 Busto muliebre di terracotta
- 539 Statuetta di terracotta con figura muliebre rotta
- 540 Statuetta di terracotta con figura muliebre
- 541 Statuetta di terracotta con figura muliebre seduta
- 542 Frammento di statuetta di terracotta
- 543 Statuetta di terracotta rappresentante un amorino
- 544 Statuetta di terracotta rappresentante un amorino
- 545 Lucerna monolicne grezza
- 546 Statuetta di terracotta con figura muliebre seduta
- 547-52 Idoli muliebri con tratto di ingubbiatura bianca
- 553 Mascherone muliebre
- 554 Aryballos a forma circolare
- 555 Testa muliebre arcaica
- 556 Quattro testine di terracotta
- 557 Quattro brocchette unite con anello soprastante e fermate su alta base a vernice rossa e ornati neri
- 558 Altro vaso simile grezzo
- 559-60 Coppe a ornati incisi
- 561-62 Coppe a vernice nera ed a ornati bianchi e rossi
- 563 Lucerna monolicne ad alto piede
- 564 Skyphos a vernice nera con ornati rossi
- 565 Brocchetta a vernice nera

- 566 Lekythos a vernice nera con fascia rossa ed ornati neri sulle spalle
- 567 Frammenti marmorei con amorino
- 568 Altro con iscrizione latina
- 569 Aryballos grezzo
- 570 Brocchetta grezza con mascherone
- 571 Sette busti di terracotta rappresentanti figure muliebri
- 572 Vasetto a forma di figura muliebre
- 573 Testa muliebre di terracotta
- 574 Mascherone di terracotta
- 575 Bombylios grezzo
- 576 Lekane con coperta: beccuccio e quattro bottoni sulle spalle ed ingubbiatura bianca
- 577 Brocchetta grezza con due fasce di cattiva vernice sul ventre
- 578 Brocchetta grezza con fascia di cattiva vernice scura
- 579 Altra brocchetta più piccola con tre fasce di cattiva vernice sul ventre
- 580 Aryballos grezzo senza manico con fasce nere
- 581 Hydria con testa muliebre
- 582 Brocchetta a vernice scura
- 583 Cratere a vernice nera
- 584-88 Coppe a vernice nera
- 589 Coppa con raggiera nel fondo
- 590 Lekane a vernice nera
- 591 Brocchetta grezza con orlatura di cattiva vernice
- 592 Lekythos grezza
- 593-94 Due coppe con ornati incisi sulle labbra
- 595-96 Coppe a vernice nera
- 597 Skyphos a vernice nera con scanalature sul ventre contenente anello di bronzo
- 598 Coppa con fondo adorno di meandri
- 599 Cratere a campana a vernice nera
- 600 Lekane con coperchio con quattro bottoni sulle spalle e ornati neri
- 601 Guttus a vernice nera
- 602-605 Coppe a vernice nera con fondo adorno di palmette
- 606 Kylix con ferro ossidato e fibula di bronzo
- 607 Lekane con coperchio ad ornati bianchi e neri

- 608 Busto muliebre di terracotta ad ingubbiatura bianca
609 Hydria a vernice nera e figure rosse
610 Oinochoe a figure rosse
611 Lekythos a vernice nera
612 Guttus a vernice nera con ornati a rilievo
613 Guttus e coppa a vernice nera uniti per incrostazione
614 Coppa a vernice nera incrostata (rotta)
615 Piatto a ornati geometrici
616 Piatto a vernice nera incrostata
617 Kylix con piede stellato e ornati geometrici
618 Altro a ornati geometrici
619-20 Brocchette grezze con vernice scura al ventre ed alla bocca
621-22 Coppe a vernice nera incrostate
623 Bombylios a ornati geometrici
624-25 Coppe grezze ad alto piede con fasce scure
626 Cratere campaniforme a vernice nera incrostata
627 Anforetta rustica con tre fasce di vernice nera sul ventre
628 Piccolo cratere campaniforme a vernice nera
629 Guttus a vernice nera
630-31 Coppe a vernice nera
632 Brocchetta a vernice nera
633 Piatto a vernice nera
634-35 Coppe a vernice nera con ornati incisi e palmette
636 Coppa a vernice nera con anello di bronzo
637 Coppa grezza con fasce scure
638 Lekythos con testa muliebre
639 Lekane grezza con ornati neri sulle spalle
640 Piatto a vernice nera con tre pesci a vernice rossa e bianca
641 Guttus a vernice nera incrostata
642 Anforetta a cattiva vernice nera
643 Lekane senza coperchio con labbra rotte con fascia rossa sul ventre e raggiera sulle spalle
644-645 Anforette di smalto
646-47 Coppe a vernice nera con ornati al fondo
648 Lekane con coperchio e ornati bianchi e scuri
649 Coppa grezza con fasce scure sul ventre
650 Skyphos con piede stellato e fasce scure

- 651 Skyphos grezzo con due anelli di bronzo
 652 Piatto a disegni geometrici
 653-55 Piccole coppe a vernice nera
 656 Bombylios con fasce scure sul ventre
 657 Brocchetta a vernice nera quasi scomparsa
 658 Brocchetta a vernice nera
 659 Coppa a vernice nera con raggiera graffita nel fondo
 660 Kylix a vernice nera
 661 Anforetta a vernice nera
 662 Altra simile
 663 Oinochoe a baccellature scure dipinte sul ventre
 664 Kylix attica a figure nere
 665 Busto muliebre di terracotta ad ingubbiatura bianca
 666 Anforetta a figure rosse con un buco nel ventre
 667 Guttus baccellato a vernice nera con becco a testa di leone

 668 Askos a otre a vernice nera incrostato
 669 Brocchetta grezza a vernice nera baccellata
 670 Brocchetta grezza con cattiva vernice nera sul ventre e sulla bocca

 671-72 Kylixes a vernice nera
 673-74 Coppe a vernice nera
 675 Lekythos attica a ornati rossi
 676 Lekane con coperchio a vernice nera
 677 Lekythos a reticolato
 678 Cratere campaniforme a figure rosse
 679 Hydria a figure rosse frammentata e piena di terra
 680-81 Crateri campaniformi a vernice nera
 682 Cratere con testa muliebre
 683 Hydria a figure rosse
 684 Lekythos a vernice nera
 685 Anforetta a vernice nera con collana di edera
 686 Skyphos a vernice nera
 687 Hydria a figure rosse
 688 Kylix attica a figure nere
 689 Lekythos a pancia schiacciata e a figure rosse
 690 Skyphos a figure rosse
 691 Hydria a figure rosse e palmette
 692 Oinochoe a figure rosse
 693 Lekane grezza

- 694 Altra simile più piccola
695 Skyphos con civetta contenente anello di bronzo e
piccola coppa di bronzo
696 Oinochoe incrostata con due fasce scure sul ventre
697 Anforetta a figure rosse
698 Anforetta a vernice nera con coperchio
699 Kylix a vernice nera meno il piede
700 Lekythos a vernice nera baccellata
701 Guttus a vernice nera
702 Cratere campaniforme a vernice nera
703 Brocchetta a vernice nera meno il piede e parte
del ventre
704 Coppa a ornati incisi sulle labbra
705 Coppa con raggiera nel fondo a vernice nera
706 Altra simile
707 Cratere campaniforme a vernice nera
708 Cratere campaniforme a vernice nera incrostata
709 Hydria a vernice nera incrostata
710 Lekane con coperchio a vernice nera con baccella-
tura dipinta sulle spalle
711-13 Lekythoi a reticolato e palmette sulle spalle
714 Situla a figure rosse
715 Grossa brocca grezza con tre fasce scure
716-21 Coppe a vernice nera incrostate
722 Piccola coppa a vernice nera
723 Kylix a vernice nera in parte scrostata
724 Piatto con raggiera nel fondo
725 Oinochoe a vernice nera meno il piede e parte del-
la pancia
726 Lekane a vernice nera con piccola coppa per co-
perchio
727 Lekythos a vernice nera baccellata ed incrostata
728 Lekane grezza con fascia scura e baccellature di-
pinte sulle spalle
729 Coppa a ornati scuri sulle labbra
730 Cratere campaniforme a vernice nera incrostata
731 Piccola coppa a vernice nera
732 Lekane a cattiva vernice nera meno il piede
733-38 Coppe a vernice nera in parte scrostate
739 Piatto ombelicato a vernice nera

- 740 Skyphos a vernice nera incrostata
741 Guttus a vernice nera
742 Coppa incrostata con frammenti di fibule ed anelli
743 Brocchetta a cattiva vernice nera meno il piede e parte del ventre
744-45 Piccole coppe a vernice nera
746-55 Situle a cattiva vernice nera meno sulle spalle ed al collo con ornati diversi
756-65 Altre dieci situle come le precedenti
766-75 Altre dieci situle come le precedenti
776-77 Situle a cattiva vernice nera
778 Situla a vernice rossa in parte scomparsa
779 Situla grezza
780-82 Situle a vernice rossa con ornati sulle spalle
783 Oinochoe a vernice nera meno sulle spalle
784 Oinochoe con ornati graffiti e baccellature sul collo
785 Oinochoe a vernice rossa con fasce scure sul ventre
786-95 Situle a vernice nera con ornati vari sulle spalle
796 Situla con palmette sul ventre
797-803 Situle a vernice nera con ornati vari sulle spalle
804-805 Oinochoai a cattiva vernice nera in parte scomparsa
806 Oinochoe a vernice nera meno sulle spalle
807 Oinochoe grezza con fasce rosse
808 Anforetta a vernice nera con ornati sulle spalle
809 Anforetta con ornati a palmette
810-13 Anforette a vernice nera con ornati a palmette e baccellature sulle spalle
814-30 Skyphoi a vernice nera di varie grandezze
831-35 Cinque situle a vernice nera
836 Anforetta a vernice nera con fascia rossa sulle spalle
837 Oinochoe a vernice nera
838 Brocca a vernice nera
839-42 Skyphoi a vernice nera
843 Grande vaso a ornati circolari, a rilievo ed a vernice scura
844-48 Cinque skyphoi a vernice nera
849 Brocca a vernice nera in parte scomparsa
850-51 Due oinochoai a vernice nera con ornati sulle spalle
852-54 Altre tre simili grezze con fasce sulle spalle
855 Kylix grezza a ornati neri

- 856 Kylix a vernice rossa meno la zona sotto il piede
857 Altra a ornati scuri
858 Altra a vernice nera in parte scomparsa
859 Altra simile
860 Kylix a vernice rossa meno nella zona sotto il piede
861-62 Due skyphoi a ornati geometrici
863 Anforetta ad un manico con ornati diversi e delfini
864 Cratere campaniforme a vernice nera
865 Aryballos grezzo
866 Piattello grezzo con fasce rosse
867 Oinochoe con manico rotto a figure nere
868 Oinochoe molto incrostata
869 Altra a vernice nera meno sulle spalle
870 Oinochoe a figure rosse
871 Anforetta mancante del manico con figura muliebre
rossa
872 Lekythos con testa muliebre
873 Anforetta con volatili
874 Situla con toro e divinità marina
875 Oinochoe a vernice scura e baccellature sulle spalle
876 Lekythos a ventre schiacciato e vernice scura con
baccellature
877 Skyphos con brocchetta grezza
878-885 Kylikes a vernice nera
886 Skyphos a figure rosse
887 Skyphos a vernice rossa con brocchetta a rozze fi-
gure scure
888 Lekane grezza con coperchio
889 Piccolo cratere campaniforme
890-94 Cinque kylikes a vernice nera, due molto incrostate
895 Skyphos a vernice nera con ornati sul ventre
896-97 Due lekythoi con testa muliebre
898-906 Nove brocchette a vernice nera
907-913 Brocchette a vernice nera con manico elevantesi so-
pra alla bocca (una con manico rotto)
914-24 Lekythoi a vernice nera con ventre baccellato
925-27 Lekythos a ventre schiacciato e baccellato
928 Lekythos a vernice nera con ornati rossi con bocchi-
no rotto e mancante
929-32 Lekythoi attiche a vernice nera ed ornati sulle spalle

- 933-34 Lekythoi con palmette e bocchino rotto
935 Altra con figura muliebre
936 Lekythos a reticolato e ornati bianchi
937 Aryballos a vernice nera ed incrostata
938-46 Lekythoi a vernice nera ed a ventre schiacciato
947 Lekythos a vernice nera con sirena a vernice rossa e bocchino rosso
948 Piccola lekythos scrostata
949-51 Due lekythoi con testa muliebre una mancante di bocchino
952 Lekythos a ornati rossi
953-55 Lekythoi a vernice scura
956 Aryballos grezzo
957 Guttus a vernice nera
958-61 Quattro piccole coppe a vernice nera
962 Oinochoe molto incrostata
963 Oinochoe a vernice nera e con baccellature sulle spalle
964 Brocchetta grezza
965 Anforetta d'impasto scuro
966-68 Lekythoi a vernice nera incrostata
969 Brocchetta a vernice nera scrostata
970 Lekane grezza con coperchio a forma di corpo
971 Kylix con fasce ed ornati neri
972 Hydria grezza con manici a cordone
973 Situla a vernice nera con fasce rosse
974 Brocchetta a vernice nera
975 Kylix a vernice nera ombelicata con ornato a palmette nel fondo, manico rotto
976 Due brocchette con alto piede adorne di figure muliebri
977 Coppa incrostata
978 Oinochoe molto incrostata
979 Guttus con incrostatura nera
980 Skyphos molto incrostato
981-83 Coppe molto incrostate
984 Lekythos a vernice nera e ventre baccellato
986 Lekane con ornati bianchi e neri
986 Cratere campaniforme incrostato
987 Lekythos a vernice nera incrostata

- 988 Pixis con coperchio con figure muliebri e palmette
989 Oinochoe a vernice nera
990 Oinochoe a vernice con ornato rosso al collo e ventre baccellato
991 Skyphos a vernice nera
992 Situla a vernice nera con ornati sulle spalle
993 Lekane con ornati bianchi e neri
994 Anforetta a vernice nera
995 Oinochoe a fasce nere molto incrostate
996 Hydria a vernice nera con manico rotto
997-1000 Coppe con ornati sulle labbra e a vernice nera
1001-1008 Kylixes a vernice nera
1009 Pixis senza coperchio e a vernice nera
1010 Pixis con coperchio a vernice nera ed a ornati
1011 Coperchio grezzo con quattro manici ad anello
1012 Piatto grezzo a ornati scuri
1013 Skyphos grezzo con fascia rossa
1014-16 Tre coppe a vernice nera
1017 Skyphos a vernice nera ed a ornati incisi
1018 Kylix a vernice nera
1019 Skyphos a vernice nera
1020 Kylix a vernice nera
1021 Kylix a vernice rossa internamente ed a vernice rossa all'esterno
1022 Anforetta a fasce ed a ornati rossi
1023 Piatto ad ornati geometrici italici
1024 Piatto con raggi al piede
1025 Coppa grezza con fasce scure
1026-27 Piatti a vernice nera con ornati a palmette nel fondo
1028 Piatto a vernice nera
1029 Altro piatto a vernice nera
1030 Coppa a vernice nera
1031 Situla a vernice rossa scura con figura maschile e con palmette
1032 Kylix con vernice nera all'interno e rossa all'esterno
1033 Anfora con cavallo e figure virili
1034 Skyphos a figure rosse e labbra rotte
1035 Cratere campaniforme ed a vernice nera
1036 Kylix con ornati a foglie
1037 Oinochoe a vernice nera ed ornati sulle spalle

- 1038 Kantharos baccellato e ornato rosso al collo
1039 Aryballos a vernice nera
1040 Kylix a vernice nera incrostata
1041 Pixis con ornati e palmette
1042 Pixis con figure muliebri
1043-44 Due piatti a vernice nera
1045 Coppa a vernice nera ed ornati a palmette nel fondo
1046 Kylix a vernice nera incrostata e con manico rotto
1047 Oinochoe a vernice nera
1048 Situla rossa con fascia rossa al collo
1049 Brocchetta a vernice nera baccellata
1050-56 Kylixes a vernice nera
1057 Skyphos a vernice nera
1058 Anfora con fascione nero sul ventre, raggi partenti dal piede, ornati sulle spalle e palmette sul collo
1059 Kylix a vernice nera all'interno ed a vernice rossa con ornati neri all'esterno
1060 Mascherina di terracotta
1061 Vaso cinerario di bronzo contenente ossa
1062 Grande vaso d'impasto a forma di skyphos
1063 Oinochoe d'impasto
1064 Frammento di vaso con idoletto a rilievo
1065 Vaso d'impasto a forma di skyphos
1066 Vaso d'impasto con ornati graffiti
1067 Vaso d'impasto con ornati incisi e scanalature circolari
1068 Skyphos d'impasto con ornati incisi
1069 Skyphos a vernice nera con ornati incisi
1070 Anforetta a ornati geometrici
1071 Kylix grezza
1072 Oinochoe grezza incrostata
1073 Oinochoe grezza a ornati geometrici
1074 Oinochoe grezza a ornati incisi
1075 Grande skyphos grezzo a ornati incisi
1076 Oinochoe grezza a ornati incisi
1077 Anforetta a vernice nera
1078 Brocchetta a ornati incisi
1079 Skyphos a ornati incisi e tre scanalature sotto la bocca
1080 Vaso grezzo a ornati incisi

- 1081 Oinochoe grezza a ornati incisi
 1082 Skyphos grezzo a ornati incisi
 1083 Oinochoe grezza a ornati incisi
 1084 Oinochoe grezza a ornati incisi
 1085 Brocchetta d'impasto a ornati incisi
 1086 Skyphos d'impasto a ornati incisi
 1087 Anforetta d'impasto a ornati incisi
 1088 Grande brocca d'impasto a ornati incisi
 1089 Grande brocca d'impasto
 1090 Oinochoe d'impasto a ornati incisi
 1091 Grande oinochoe d'impasto con manico a corda
 1092-93 Oinochoai d'impasto con ornati incisi
 1094-96 Tre tazze d'impasto
 1097-1102 Oinochoai d'impasto a ornati incisi
 1103-04 Due skyphoi d'impasto a ornati incisi
 1105-06 Due oinochoai d'impasto a ornati incisi
 1107 Brocchetta d'impasto a ornati incisi
 1108-09 Due oinochoai d'impasto a ornati incisi
 1110 Skyphos d'impasto a ornati incisi
 1111 Brocchetta d'impasto a ornati incisi
 1112 Brocchetta d'impasto baccellata a manico doppio
 1113 Anfore d'impasto a ornati incisi
 1114 Coppa d'impasto incrostata con manico rotto
 1115 Brocchetta d'impasto
 1116 Kylix d'impasto
 1117 Kylix d'impasto con ornati incisi
 1118 Oinochoe d'impasto
 1119 Anforetta d'impasto con ornati a rilievo
 1120 Oinochoc d'impasto con ornati incisi
 1121 Anforetta d'impasto con ornati a rilievo
 1122 Coppa d'impasto ad alto piede
 1123 Vaso d'impasto con alto collo a forma di cono
 1124 Vaso d'impasto con ornati a rilievo
 1125 Anforetta d'impasto baccellata
 1126 Brocchetta d'impasto con ornati incisi
 1127 Brocchetta d'impasto
 1128 Brocchetta d'impasto con manico a orecchietta
 1129 Coppa d'impasto
 1130 Skyphos incrostato
 1131 Vasetto d'impasto con coperchio

- 1132 Piccolo skyphos d'impasto
 1133-34 Due anforette d'impasto
 1135 Coppa d'impasto
 1136 Brocchetta grezza
 1137 Coppa grezza
 1138 Vasetto grezzo senza manico
 1139 Skyphos d'impasto a ornati graffiti
 1140-42 Tre anfore d'impasto
 1143-46 Aryballoi d'impasto
 1147 Oinochoe con ornati a rilievo e buco tondo nella pancia
 1148 Anforetta d'impasto
 1149 Tazza ad un manico d'impasto
 1150-51 Due tazze ad un manico d'impasto
 1152 Brocca d'impasto
 1153 Coppa d'impasto a quattro manici col piede rotto
 1154 Skyphos d'impasto a ornati incisi
 1155 Brocca d'impasto
 1156 Anforetta d'impasto
 1157-58 Due brocche d'impasto
 1159 Anforetta d'impasto con due buchi alle estremità del manico
 1160 Coppa d'impasto a quattro manici ed alto piede
 1161 Oinochoe d'impasto
 1162-65 Anforette d'impasto
 1166 Oinochoe con ornati a rilievo e labbra rotte
 1167 Anforetta d'impasto con ornati incisi
 1168 Anforetta d'impasto
 1169 Oinochoe d'impasto a ornati incisi
 1170 Anforetta d'impasto baccellata
 1171 Anforetta d'impasto bugnata
 1172-73 Due anfore d'impasto
 1174 Aryballos d'impasto
 1175-77 Anforette d'impasto
 1178 Brocca d'impasto
 1179 Kylix d'impasto con due bugne
 1180 Aryballos d'impasto con buco tondo all'estremità del manico
 1181 Oinochoe d'impasto
 1182 Tazza d'impasto con tre bugne

- 1183 Anforetta d'impasto
 1184 Tazza d'impasto
 1185 Brocchetta d'impasto grezza
 1186 Oinochoe d'impasto con ornati incisi
 1187 Anfora d'impasto con scanalature a tre a tre sul ventre
 1188 Grande vaso d'impasto con ornati incisi
 1189 Kylix d'impasto a ornati incisi
 1190 Oinochoe d'impasto con scanalature sulle spalle
 1191 Anfora con collo a forma di cono
 1192 Anforetta d'impasto baccellata
 1193 Anforetta d'impasto con ornati incisi
 1194 Anforetta d'impasto baccellata a manico rotto
 1195 Anforetta a forma quadrangolare
 1196 Anforetta con linee graffite sul ventre
 1197 Oinochoe d'impasto con ornati incisi
 1198 Coppa d'impasto a quattro manici
 1199 Vaso d'impasto a ornati incisi
 1200 Vaso d'impasto a ornati lineari
 1201 Tazza con manico a orecchietta e ventre bugnato
 1202 Anforetta d'impasto
 1203 Tazza bugnata nel ventre
 1204 Anforetta con ornati incisi
 1205 Tazza d'impasto con incrostazioni bianche
 1106-07 Skyphoi a ornati incisi
 1208-09 Anforette di impasto
 1210 Anforetta d'impasto con scanalature a due a due sul ventre
 1211 Anforetta con ornati spiraliformi
 1212 Anforetta d'impasto con scanalature sul ventre
 1213-16 Oinochoai d'impasto con ornati incisi
 1217 Skyphos a ornati graffiti
 1218 Brocchetta d'impasto a ornati graffiti
 1219 Skyphos d'impasto a ornati incisi
 1220 Anforetta d'impasto con quattro protuberanze sul ventre
 1221-22 Anfore d'impasto con scanalature sul ventre
 1223 Anforetta con scanalature sul ventre
 1224 Vaso d'impasto ad alto collo con ornati incisi
 1225 Oinochoe con ornati geometrici incisi

- 1226 Oinochoe d'impasto con bugne sul ventre
 1227 Aryballos con ornati geometrici incisi
 1228 Vaso d'impasto senza manici
 1229 Vaso d'impasto senza manico a ornati geometrici incisi
 1230 Anforetta d'impasto
 1231 Brocchetta con beccuccio sul ventre
 1232 Askos d'impasto
 1233 Aryballos d'impasto con ornati lineari
 1234 Vaso a forma di borraccia a tre manici (uno rotto e bucherellato)
 1235 Brocchetta d'impasto con manico ad orecchietta
 1236 Grande tazza con manico ad orecchietta
 1237 Aryballos d'impasto
 1238 Aryballos con ornati lineari incisi a quattro a quattro
 1239-40 Anforette d'impasto
 1241-53 Anforette d'impasto con ornati vari
 1254 Vaso d'impasto con quattro bugne sul ventre
 1255 Due anforette unite con manico comune in mezzo
 1256 Grande coppa d'impasto a due manici e due bugne sul ventre
 1257-58 Due brocche d'impasto
 1259 Coppa d'impasto ad un manico
 1260 Skyphos d'impasto
 1261 Brocchetta d'impasto
 1262 Vasetto grezzo d'impasto
 1263 Tazza d'impasto
 1264 Coppa d'impasto
 1265 Tazza d'impasto ad orecchietta
 1266 Anforetta d'impasto
 1267-70 Quattro lekanai d'impasto, due senza coperchio e con tracce di ingubbiatura bianca
 1271-72 Due oinochoai a ingubbiatura bianca
 1273 Oinochoe con manico a corda
 1274 Anfora con quattro manici rudimentali
 1275 Anfora a due manici di diversa forma
 1276 Oinochoe d'impasto con ornati geometrici incisi
 1277 Lekane d'impasto con piccola coppa con coperchio
 1278 Anforetta d'impasto a quattro manici, due dei quali rudimentali

- 1279 Vaso d'impasto con manici triangolari uno dei quali con dei fori
- 1280 Anforetta con ornati geometrici a rilievo
- 1281 Oinochoe di impasto con ornati geometrici incisi
- 1282 Oinochoe d'impasto
- 1283 Anforetta d'impasto con ornati triangolari a rilievo
- 1284 Oinochoe d'impasto a ornati geometrici incisi
- 1285 Brocca d'impasto
- 1286-88 Tre brocche d'impasto di diversa grandezza
- 1289-90 Anfore d'impasto con fori rotondi all'estremità dei manici
- 1291 Anfora d'impasto con ornati triangolari a rilievo
- 1292 Anforetta d'impasto con bugna sul ventre
- 1293-1301 Anforette d'impasto di diversa grandezza
- 1302-03 Due anforette d'impasto con bugne
- 1304 Skyphos a ornati geometrici incisi
- 1305 Lekane con bugne senza coperchio
- 1306 Brocchetta a vernice nera quasi scomparsa
- 1307 Coppa d'impasto a due manici
- 1308 Anforetta con manico rotto
- 1309 Brocchetta con ventre baccellato
- 1310 Brocca grezza
- 1311 Anfora grezza di creta rossa
- 1312 Anfora di creta rossa con manici a tre cordoni
- 1313 Oinochoe di creta rossa
- 1314 Aryballos grezzo di creta rossa
- 1315 Anfora di creta rossa a piccoli manici
- 1316-17 Due oinochoai con fasce rosse sul ventre
- 1318 Grande vaso cinerario a ornati a rilievo e con ingubbiatura bianca
- 1319-20 Due teschi umani
- 1321 Aryballos grezzo
- 1322 Lekane grezza con coperchio
- 1323-25 Tre brocchette grezze
- 1326 Oinochoe grezza con due fasce rosse sul ventre
- 1327-29 Tre brocchette grezze con tre fasce rosse sul ventre
- 1330-31 Due brocchette grezze con due fasce nere sul ventre
- 1332 Vasetto con ornati sul ventre
- 1333-35 Tre anforette di creta rossa

- 1336 Vaso grezzo con piccoli manici aventi ciascuno due fori
- 1337-40 Quattro anforette grezze
- 1341-44 Quattro brocchette grezze
- 1345 Pixis grezza con coperchio
- 1346 Coppa grezza
- 1347 Piatto grezzo di creta rossa
- 1348 Anforetta grezza di creta rossastra
- 1349 Oinochoe grezza con orlatura di cattiva vernice
- 1350 Oinochoe con beccuccio nel ventre
- 1351 Aryballos grezzo
- 1352 Brocchetta grezza e con orlatura di vernice rossa
- 1353 Brocchetta grezza con beccuccio
- 1354 Askos grezzo
- 1355 Aryballos fusiforme con orlatura di vernice scura
- 1356 Vaso grezzo a quattro piccoli manici
- 1357 Situla grezza con due grossi bottoni alle estremità dei manici
- 1358 Situla grezza
- 1359 Situla grezza con beccuccio
- 1360-61 Due situle grezze di pietra rossa con beccuccio
- 1362 Vaso grezzo a due manici uscenti dal centro della pancia
- 1363 Anforetta grezza con ornati scuri sul collo
- 1364 Oinochoe grezza con orlatura di cattiva vernice
- 1365-66 Due oinochoai grezze
- 1367 Brocca grezza
- 1368-69 Due vasi grezzi a colonnette
- 1370 Vaso grezzo a colonnetta
- 1371 Situla con beccuccio di creta scura
- 1372 Anfora grezza con scanalature sul ventre
- 1373 Anfora grezza con ornati sul ventre
- 1374-75 Due oinochoai con fasce scure sul ventre
- 1376-78 Tre oinochoai con baccellature sulle spalle e fascioni scuri sul ventre
- 1379 Vaso rustico a due manici e bocca ripiegata a forma di borraccia
- 1380 Skyphos italico a ornati geometrici
- 1381-83 Skyphoi a ornati geometrici
- 1384 Pixis a ornati geometrici rossi

- 1385 Brocchetta a fasce ed a ornati rossi
1386 Oinochoe a ornati rossi
1387 Oinochoe con baccellature sulle spalle e fascione scuro sul ventre
1388 Aryballos grezzo con orlature di cattiva vernice
1389 Brocchetta grezza con beccuccio
1390 Coppa grezza di creta rossastra
1391 Anforetta grezza con baccellature sul ventre
1392 Brocchetta di creta rossa
1393 Brocchetta grezza con fasce rosse
1394 Brocchetta grezza a fasce scure
1395 Coppa a fasce rosse
1396 Piattello con manico a fasce rosse
1397 Lucerna grezza monolicne
1398 Askos di creta rossa
1399-402 Skyphoi a vernice nera
1403 Skyphos con ornati incisi
1404 Skyphos con ornati circolari
1405-418 Oinochoai d'impasto scuro
1419-20 Due oinochoai d'impasto nero a collo tondo
1421-25 Cinque oinochoai d'impasto scuro
1428-38 Oinochoai d'impasto scuro a collo conico
1439 Brocchetta d'impasto scuro a collo conico
1440-41 Due anforette d'impasto scuro
1442 Coppa a due manici d'impasto scuro
1443-44 Due coppe d'impasto scuro
1445-49 Skyphoi con scanalature circolari
1450-51 Due oinochoai d'impasto nero
1452-71 Oinochoai a collo conico
1472 Coppa a due manici con ornati incisi
1473-75 Coppe con ornati circolari
1476-82 Skyphoi d'impasto scuro alcuni adorni di linee circolari
1483-87 Quattro skyphoi con ornati incisi
1488 Vaso d'impasto scuro senza manici
1489 Brocchetta d'impasto scuro
1490 Anforetta d'impasto scuro
1491 Bombylios d'impasto scuro
1492-95 Quattro vasetti d'impasto a ventre conico
1496 Coppa d'impasto a due manici

- 1497-501 Cinque kantharoi d'impasto scuro
1502-11 Altri dieci simili
1512-30 Ventuno skyphoi ad ornati incisi diversi a vernice scura
1531-51 Altri simili
1552 Coppa a due manici a vernice scura incrostata
1553-83 Trentuno coppe a vernice scura
1584 Piattello ombelicale a vernice scura
1585 Piattello a rozza vernice scura
1586 Vasetto a rozza vernice nera
1587-90 Quattro anforette a collo conico a vernice nera
1591-93 Tre bombylioi a vernice scura
1594 Brocchetta a collo conico ed a vernice scura
1595-58 Bucchero - Oinochoai
1599 Bucchero - skyphoi con ornati incisi
1600 Bombylios di bucchero
1701-05 Oinochoai di bucchero
1606 Brocchetta a collo conico di bucchero
1607-08 Oinochoai di bucchero
1609 Oinochoe a collo conico di bucchero
1610 Coppa di bucchero
1611 Coppa di bucchero ad alto piede
1612 Coppa di bucchero a due manici
1613-16 Altre quattro oinochoai simili
1617 Altra simile
1618 Altra con linee incise sul ventre
1619-20 Altre due simili
1621 Altra simile con due orecchiette
1622-24 Altre tre oinochoai simili
1625 Anforetta di bucchero
1626 Oinochoe di bucchero a collo conico
1627 Situla di bucchero a manico arcuato
1628 Oinochoe di bucchero a labbra aperte
1629-30 Oinochoai di bucchero di color grigio
1631 Oinochoe di bucchero con linee circolari incise sul ventre
1632 Oinochoe di bucchero a collo conico
1633 Brocchetta di bucchero
1634-36 Tre oinochoai di bucchero di color grigio
1637-38 Due anforette

- 1639 Brocchetta a collo conico
1640 Brocchetta
1641 Aryballos a collo conico
1642-51 Nove kantharoi di bucchero
1652 Vasetto di bucchero a larga bocca a ventre schiacciato
1653 Brocchetta di bucchero con ornati incisi
1654 Brocchetta di bucchero
1655-56 Due bombylioi di bucchero
1657 Anforetta di bucchero con linee circolari incise
1658 Coppa di bucchero a due manici
1659-60 Due coppe di bucchero
1661-62 Due skyphoi di bucchero con linee circolari incise
1663-64 Due coppe a due manici
1665-66 Due kantharoi di bucchero
1667-69 Tre coppe di bucchero
1670-71 Due coppe di bucchero più piccole
1672-75 Quattro kantharoi di bucchero
1676 Anforetta con ornati a spira sul ventre
1677-78 Due vasetti a ventre biconico
1679-80 Due coppe a due manici
1681-83 Tre coppe senza manici, ad alto piede e con linee circolari incise
1684 Oinochoe di bucchero
1685 Brocchetta di bucchero
1686 Oinochoe di bucchero
1687-88 Due coppe a due manici di bucchero
1689-90 Due skyphoi di bucchero
1691-96 Tre skyphoi con ornati incisi
1687-98 Skyphoi con due orecchiette ai lati dei manici e linee circolari sul ventre
1699 Vasetto senza manici
1700 Vasetto a ventre biconico
1701 Coppa
1702 Oinochoe con fascione nero sul ventre a cui è attaccata per incrostatura altra oinochoe più piccola
1703 Anfora con tre fasce scure sul ventre
1704 Oinochoe con orlatura di cattiva vernice
1705-06 Lekanoi con fasce scure sul ventre
1707 Oinochoe con ornati geometrici e raggi al piede

- 1708 Bombylios con beccuccio rotto
 1709 Oinochoe grezza con fasce scure
 1710 Oinochoe con fasce scure sul ventre
 1711 Oinochoe con fasce rosse sul ventre
 1712 Oinochoe a fasce scure
 1713 Oinochoe con fascia rossa sul ventre
 1714 Brocchetta a fasce rosse
 1715 Bombylios di creta rossa
 1716 Vasetto senza manici
 1717 Oinochoe di creta rossa
 1718 Anfora con coperchio e con fascione rosso sul ventre
 1719-20 Due brocchette a fasce rosse
 1721 Kylix a ornati animali
 1722-23 Due brocchette a fasce scure
 1724 Oinochoe a fasce rosse
 1725 Pixis con coperchio
 1726 Skyphos a fascioni rossi alle labbra
 1727 Brocchetta a fasce rossastre
 1728-30 Skyphoi con baccellature scure e fasce rossastre
 1731 Anforetta con fascia rossa al piede
 1732 Coppa con tre piccoli manici
 1733 Coppa a fasce rossastre
 1734 Anforetta con fasce di cattiva vernice
 1735 Brocchetta grezza con fasce scure
 1736 Brocchetta simile
 1737 Piccola coppa a cattiva vernice nera
 1738 Anfora a piccoli manici ed a fasce rossastre
 1739 Anforetta a fasce scure e con piccoli manici
 1740 Anfora a ornati spiraliformi e fascioni scuri
 1741 Grande oinochoe a ornati animali
 1742 Vaso a bocca conica con raggiera e fascioni scuri
 (con un buco)
 1743 Oinochoe con fasce e fascette scure
 1744 Oinochoe a fascioni rossi
 1745 Oinochoe a fascioni scuri
 1746 La stessa a fascette ed a fascioni scuri
 1747-48 Brocchette con beccuccio e fasce scure
 1749 Vaso con collo conico ed a ornati geometrici
 1750 Oinochoe a ornati geometrici
 1751 Grande bombylios a fascette ed a fascioni scuri

- 1752 Oinochoe a ornati geometrici con coperchio
 1753 Vasetto a fascioni ed a fascette rossastre
 1754 Oinochoe a ornati geometrici incisi
 1755 Piatto a ornati geometrici rossi
 1756 Piatto a ornati geometrici scuri
 1757 Pixis a ornati geometrici
 1758 Bombylios a fasce rossastre
 1759 Askos a fasce rossastre
 1760 Askos grezzo con fasce rosse al manico
 1761 Askos con fascione rossastro
 1762 Altro simile con ornati scuri
 1763 Altro con ornati neri
 1764 Pixis con ornati neri
 1765 Oinochoe con fasce rossastre
 1766 Oinochoe con ornati geometrici incisi sul ventre
 1767 Vaso grezzo a forma di tromba
 1768 Oinochoe a ornati spiraliformi
 1769 Oinochoe a ornati geometrici scuri
 1770 Oinochoe a fascioni rossastri
 1771 Altra simile a ornati geometrici e fascioni rossi
 1772-73 Anfore a fascione e ornati spiraliformi sulle spalle
 1774 Oinochoe grezza a fascioni scuri
 1775 Pixis con coperchio a fasce rossastre
 1776 Bombylios a fasce rossastre
 1777-78 Oinochoai a fascioni scuri
 1779 Oinochoe a ornati geometrici
 1780 Oinochoe a fasce rossastre
 1781 Brocchetta a fasce ed ornati rossastri
 1782-87 Oinochoai a ornati geometrici (una con bocca rotta)
 1788 Oinochoe a fascioni scuri
 1789 Oinochoe a fasce scure
 1790-91 Altre due a fasce rossastre
 1792-94 Oinochoai a fasce scure e rosse
 1795 Brocchetta a fasce rosse
 1796 Anforetta a fasce nere sul ventre
 1797 Brocchetta a fasce scure
 1798-99 Altre due simili a fasce scure
 1800 Anforetta a fasce rosse e a manici piccoli
 1801 Anforetta a fascioni scuri

- 1802 Altra simile a vernice rossa ed a ornati geometrici sulle spalle
- 1803 Altra simile a ornati geometrici rossi
- 1804 Anforetta grezza a fasce rossastre nell'interno del piede
- 1805 Skyphos a ornati geometrici
- 1806-07 Altri due simili
- 1808 Altro simile
- 1809-10 Due tazze a vernice rossa ed a ornati geometrici
- 1811-13 Tre coppe a fasce rosse ed a vernice rossa nell'interno
- 1814 Coppa ad alto piede
- 1815 Anforetta a fasce scure
- 1816 Altra simile
- 1817-29 Tredici bombylioi a ornati geometrici
- 1830-31 Altri due con figura stilizzata
- 1832-34 Tre bombylioi a fasce scure e baccellature dipinte sulle spalle
- 1835-37 Tre bombylioi a vernice nera con fascia rossa sul ventre
- 1838-39 Due bombylioi a piccole fasce scure, uno incrostato
- 1840-42 Tre alabastra a ornati scuri
- 1843-48 Altri sei simili ma più sottili
- 1849 Altro con figure di animali e senza bocchino
- 1850-79 Trenta bombylioi a disegni geometrici
- 1880-87 Otto bombylioi a ornati geometrici
- 1888-89 Due altri simili a figure di animali
- 1890-1915 Ventisei bombylioi a fasce scure ed a puntini scuri
- 1916 Altro simile a figure di animali sul ventre
- 1917 Altro simile a fasce scure incrostato
- 1918 Altro con baccellature scure al piede
- 1919 Altro simile a fasce scure e punti scuri
- 1920-21 Altri due simili a figure di animali sul ventre
- 1922-33 Dodici altri simili a fasce ed a baccellature sul collo
- 1934 Altro simile a scanalature sul ventre
- 1935 Aryballos senza manici
- 1936 Altro simile a fasce in linee oblique
- 1937 Altro simile a fasce scure
- 1938-44 Altri sette a fasce e puntini
- 1945 Bombylios baccellato ed a righe incise
- 1946 Altro baccellato al collo ed a fasce rossastre

- 1947 Bombylios grezzo
 1948 Bombylios a forma di cerchio
 1949 Anfora con coperchio a figure rosse (rotta e restaurata)
 1950 Vaso a colonnetta ed a figure rosse
 1951 Cratere a figure rosse
 1952 Hydria a figure rosse con manico rotto
 1953 Anfora a figure rosse
 1954 Altra simile alla precedente
 1955 Aryballos attico a figure nere
 1956 Oinochoe attica a figure nere
 1957 Kylix attica a figure animali
 1958 Skyphos a figure rosse
 1959-60 Altri due simili a figure rosse, rotti
 1961 Altro simile ad ornati rossi e bianchi
 1962 Cratere campaniforme a vernice nera con ornato di edera al ventre
 1963 Anfora a figure nere
 1964 Oinochoe a figure rosse (manico rotto)
 1965 Brocca a figure nere
 1966 Piede di vaso a figure rosse
 1967 Aryballos con figura muliebri che si guarda allo specchio
 1968 Anfora a figure rosse
 1969 Hydria a figure rosse
 1970 Anfora a figure nere
 1971 Hydria a figure rosse con manico rotto
 1972 Anfora a figure rosse
 1973 Coppa a fasce rossastre
 1974 Oinochoe a figure rosse
 1975 Lekythos a figure nere
 1976 Hydria con cervo
 1977 Skyphos a figure rosse
 1978 Altro simile
 1979 Altro a figure rosse
 1980-81 Altri due simili
 1982 Pixis a figure rosse
 1983 Oinochoe baccellata a rilievo sul ventre
 1984 Brocca a ornati incisi
 1985 Oinochoe corinzia rotta alla bocca

- 1986-91 Sei bombylioi corinzi a figure di animali
1992 Oinochoe corinzia a figure animali
1993 Hydria corinzia a figure animali
1994 Bombylios corinzio a rosetta
1995 Skyphos corinzio a figure animali
1996-97 Due bombylioi corinzi a figure animali
1998 Bombylios corinzio a figure animali
1999 Anforetta corinzia a rosetta
2000 Altra simile a figure animali
2001 Vasetto a tre piccoli manici ed a figure animali
2002-2003 Due vasetti corinzi di forma circolare
2004 Bombylios corinzio a figure animali
2005-06 Due bombylioi a figure animali
2007 Bombylios a figure animali
2008 Altro simile con soldati sul ventre
2009 Altro con serpente sulle spalle
2010 Bombylios a figure stilizzate
2011-12 Due bombylioi come sopra
2013-14 Due altri a figure animali
2015-17 Tre bombylioi a figure animali
2018 Lekythos corinzia con volatile
2019 Bombylios corinzio con ornati geometrici
2020-23 Quattro bombylioi a figure animali
2024-29 Sei anfore a figure rosse
2030 Altra simile
2031 Hydria a figure rosse
2032 Cratere a figure rosse
2033 Anfora a figure rosse e con manico rotto
2034 Aryballos a figure rosse sbiadite
2035 Brocchetta a figure nere
2036 Oinochoe di bucchero
2037 Anforetta a figure rosse e manici rotti
2038 Hydria a figure rosse scrostata
2039 Skyphos a figure rosse e palmette
2040 Altro simile
2041 Anfora a figure rosse
2042 Oinochoe a fine vernice nera ed a figure rosse
2043 Altra simile
2044 Hydria a figure rosse e due manici rotti
2045 Oinochoe a figure rosse con manico e bocca rotti

- 2046 Hydria a figure rosse
 2047 Lekythos a figure rosse
 2048 Brocchetta a figure rosse
 2049 Altra simile con cavallo
 2050 Kylix con figura rossa nel fondo
 2051 Altra simile lesionata e con giro di palmette
 2052 Altra a vernice nera
 2053 Altra simile
 2054 Kylix con vernice nera con iscrizione al fondo esterno
 2055 Anforetta a doppia testa muliebre
 2056-59 Tre oinochoai a forma di testa muliebre
 2060 Coppa a vernice nera a due manici (uno rotto)
 2061 Coppa a vernice nera con ornati graffiti
 2062-63 Due brocche d'impasto a manici traforati
 2064-77 Quattordici brocchette d'impasto con manici traforati a ornati graffiti ed incisi

 2078 Piatto d'impasto ad ornati incisi
 2079 Lekythos attica a figure nere
 2080 Kylix con iscrizione al fondo ed al piede
 2081 Cratere a campana a figure rosse
 2082 Askos a figure rosse
 2083 Hydria a figura nera
 2084 Kylix rotta con iscrizione
 2085 Kylix a fine vernice nera
 2086 Altra simile
 2087 Altra simile ma incrostata
 2088 Altra simile con iscrizione e mancante di manico
 2089 Fondo di coppa con figura rossa che suona la cetra
 2090 Kylix a fine vernice nera con iscrizione al piede
 2091 Altra a vernice nera rotta
 2092 Kylix a fine vernice nera
 2093 Kylix a fine vernice nera a figure rosse ed a palmette
 2094 Skyphos a figure rosse
 2095 Kylix a fine vernice nera con giro di palmette al fondo
 2096 Altra a figura rossa nel fondo (lesionata)
 2097 Pixis a figure rosse
 2098-99 Due piccole coppe a vernice nera
 2100 Kylix con stella e giro di palmette al fondo
 2101 Pixis senza coperchio a vernice nera tranne al labbro
 2102 Altra simile con ornati a palmette

- 2103 Altra a vernice nera
- 2104 Altra simile con fasce rosse e coperchio
- 2105 Altra simile con fascia e punti neri sul coperchio
- 2106-07 Due grandi pixides a vernice nera
- 2108 Altra simile più piccola
- 2109 Altra con coperchio aderente
- 2110 Altra senza manici
- 2111 Altra con coperchio a figure rosse
- 2112 Altra con ornati rossi e cerchi di onde marine nere
- 2113 Coppa a fine vernice nera
- 2114 Piatto a vernice nera con raggiera nel fondo
- 2115 Pixis con corona di ulivo di color rosso sul coperchio
- 2116 Skyphos a figure rosse
- 2117 Piattello a fini ornati dipinti ed incisi
- 2118 Kylix a fini ornati dipinti ed incisi (manico rotto)
- 2119 Piatto ad ornati incisi
- 2120 Coppa ad ornati incisi
- 2121 Piattello ad alto piede ad ornati incisi
- 2122 Altro simile
- 2123 Altro ad ornati incisi rossi e neri
- 2124-25 Due skyphoi a figure rosse
- 2126-32 Sette skyphoi a figure rosse (civetta)
- 2133 Kylix a figure rosse
- 2134 Kylix attica a figure nere
- 2135-40 Sei anfore a figure rosse
- 2141 Kylix a fine vernice nera ed a figure rosse
- 2142 Altra simile a figure nere
- 2143 Altra simile con mascherone rosso al fondo esternamente incrostato
- 2144 Anfora a figure rosse
- 2145 Anfora simile
- 2146 Anfora con figura maschile avente nella destra un elmo attico
- 2147 Kylix a figure rosse mancante di manico
- 2148 Oinochoe a figure rosse
- 2149 Altra a fine vernice nera e figura muliebre rossa
- 2150 Kylix a occhi ed a figure di animali nere
- 2151 Coppa a due manici e figure virili ed animali (rotta)
- 2152 Kylix attica a figure nere
- 2153 Coppa a due manici ed a figure rosse (manico rotto)

- 2154 Kylix a figure rosse mancante di un manico
 2155 Oinochoe a figure rosse
 2156 Kylix a figura rossa ammantata
 2157 Coperchio di kylix
 2158 Hydria con figura muliebre rossa
 2159 Kylix con palmetta rossa al fondo
 2160 Anfora a figure rosse sbiadite, incrostata
 2161 Hydria a figure bianche e rosse
 2162 Hydria a figura rossa muliebre
 2163 Altra simile con Erote in mezzo a due figure muliebri
 2164 Anfora a figure rosse
 2165 Altra simile
 2166-67 Anfora a figure rosse
 2168-70 Tre skyphoi a figure rosse
 2171 Lekythos con civetta di color rosso
 2172 La stessa con cigno
 2173 Lekythos con testa muliebre
 2174 Altra simile a vernice nera incrostata
 2175 Altra simile a ventre schiacciato con figura muliebre
 rossa
 2176 Altra con testa muliebre
 2177 Altra con sfinge
 2178 Altra simile con figura muliebre rossa
 2179 Altra simile con palmette rosse
 2180 Lekythos a vernice nera incrostata
 2181 Lekythos con testa muliebre rossa
 2182 Lekythos con sfinge
 2183 Lekythos a ventre schiacciato con figura rossa di
 animale
 2184 Lekythos a vernice nera baccellata
 2185 Lekythos con baccelli dipinti sulle spalle
 2186 Lekythos a ventre schiacciato con figura muliebre
 2187 Oinochoe a vernice nera
 2188 Bombylios a vernice nera
 2189 Askos con due pantere a vernice rossa
 2190 Statuetta di terracotta rappresentante una figura che
 suona la siringa e con berretto frigio
 2191 Oinochoe a vernice nera
 2192 Brocchetta a larghe labbra ed a vernice nera

- 2193 Brocchetta a vernice nera nella parte inferiore e con beccuccio
- 2194 Brocchetta superiormente a vernice nera
- 2195 Brocchetta a vernice nera
- 2196 Piatto a vernice nera con raggiera al fondo
- 2197 Coppa a vernice nera con raggiera al fondo palmette e lettera T. nel centro
- 2198 Piatto a vernice nera
- 2199 Coppa a vernice nera a due manici
- 2200 Kylix a vernice nera
- 2201 Coppa a vernice nera con fasce rosse
- 2202 Anfora a fine vernice nera ed a figure rosse
- 2203 Hydria a vernice nera baccellata con collana dipinta e con brocchetta sulla bocca
- 2204 Altra simile ma senza brocchetta
- 2205 Anfora con manici a corda a vernice nera e baccellata
- 2206 Oinochoe a vernice nera baccellata e con collana
- 2207 Anfora a vernice nera
- 2208 Anfora a vernice nera con fascia rossa sul ventre e manici a corda
- 2209 Hydria a vernice nera
- 2210 Brocca a vernice nera incrostata in parte
- 2211 Cratere a campana incrostata
- 2212 Piatto a vernice nera
- 2213 Hydria a vernice nera con collana incrostata
- 2214 Cratere con testa muliebri rossa e bianca
- 2215-16 Altri due simili
- 2217-18 Kantharoi a vernice nera ed a ventre baccellato
- 2219-20 Altri due simili
- 2221 Altro simile con collana
- 2222 Altro con collana di onde marine ma non baccellata
- 2223 Altro con collana di edera
- 2224 Anforetta a vernice nera con collana di edera
- 2225 Skyphos con testa muliebri
- 2226 Guttus a vernice nera
- 2227-28 Due oinochoai baccellate ed incrostate
- 2229 Aryballos a figura muliebri seduta con corona sulla testa
- 2230 Cratere a campana a vernice nera
- 2231-32 Due piatti a vernice nera scrostati

- 2233 Hydria a vernice nera incrostata
2234 Oinochoe a vernice nera con collana ed a ventre baccellato
2235 Brocca a vernice nera
2236 Aryballos a vernice nera incrostata
2237 Brocchetta a ventre baccellato ed a vernice nera
2238 Guttus baccellato con bocchino a testa leonina
2239 Guttus a vernice nera ed a ventre baccellato
2240 Vaso a colonnetta ed a vernice nera
2241 Guttus a vernice nera
2242 Aryballos a vernice nera ed incrostata
2243 Altro simile
2244-45 Gutti con becco a testa leonina ed a vernice nera incrostata
2246 Kylix a vernice nera incrostata
2247 Brocchetta a ventre baccellato
2248 Brocchetta a vernice nera
2249 Skyphos ad ornati serpeggianti bianchi e neri
2250 Brocca grezza rotta
2251 Anfora grezza
2252 Teschio umano
2253 Anforetta grezza piena di terra
2254 Skyphos incrostato
2255 Brocca a vernice nera
2256-57 Due coppe a vernice nera
2258 Cratere a campana a vernice nera
2259-60 Due piccole coppe a vernice nera
2261 Vasetto grezzo incrostato
2262 Brocchetta grezza con patina nera
2263 Situla a manico ornato a figure rosse
2264 Hydria con testa muliebre
2265 Oinochoe a figure rosse e bianche
2266-67 Due oinochoai a figure rosse
2268 Hydria a figure rosse sbiadite
2269 Brocca a figure rosse e bianche
2270 Cratere a campana ed a figure rosse
2271 Piatto con tre pesci rossi e bianchi
2272 Skyphos a figure rosse
2273 Kylix a vernice nera con mascherone al fondo
2274 Oinochoe attica a figure rosse

- 2275 Piatto con tre pesci
 2276 Anfora a figure rosse
 2277 Guttus con piccole scanalature sul ventre
 2278 Altro quasi simile
 2279 Guttus con piccole scanalature sul ventre
 2280 Askos a otre incrostato
 2281 Kylix con collana a fiorami
 2282 Aryballos baccellato a vernice nera
 2283-85 Tre coppe con ornati incisi
 2286 Coppa a grandi labbra adorna di una scanalatura
 2287 Oinochoe attica a figure nere
 2288 Anfora con manico rotto ed a figure rosse
 2289 Coppa a labbra baccellate
 2290 Piccolo cratere a campana con piccoli manici ed a vernice nera
 2291 Oinochoe a testa muliebre bianca
 2292 Altra simile a testa muliebre rossa
 2293 Oinochoe a vernice nera
 2294 Idem a figure rosse
 2295 Skyphos a ornati bianchi e rossi
 2296 Skyphos con figura muliebre e palmette
 2297 Anforetta a figure rosse (lesionata)
 2298 Anforetta a figure rosse
 2299 Hydria a figure rosse
 2300 Anfore a figure rosse senza fondo
 2301-03 Tre alabastra grezzi
 2304 Situla a manico arcuato grezza
 2305 Brocchetta a figure scure
 2306 Brocca a figure rosse
 2307 Skyphos a figure rosse
 2308-09 Due crateri a campana
 2310-11 Due lekanai con coperchio ed ornati ad onde marine bianche e nere
 2312 Vasetto con fascia nera e greca sulle spalle
 2313-14 Skyphos a vernice nera e brocchetta grezza
 2315 Brocchetta con colatoio e beccuccio sul ventre
 2316 Aryballos grezzo
 2317 Piccolo cratere a campana ed a vernice nera
 2318 Lekythos con reticolato
 2319 Lekythos con testa muliebre

- 2320 Lekythos attica con palmette
 2321 Lekythos a vernice nera e baccellatura dipinta sulle spalle
 2322 Kylix a vernice nera
 2323 Coppa con scanalature sulle labbra
 2324 Brocchetta a collo conico
 2325 Coppa a due manici
 2326 Skyphos a vernice nera
 2327 Teschio dentro una coppa grezza
 2328-29 Due coppe a vernice nera
 2330 Kylix a fine vernice nera
 2331-42 Undici kylikes a vernice nera
 2343 Quattro brocchette su alto piede con manico superiore quadripartito (manca un pezzo del manico)
 2344 Coppa a due manici ed a vernice nera
 2345-46 Due kylikes con fondo adorno di palmette
 2347 Kylix a vernice nera incrostata
 2348-49 Due situle a vernice scura
 2350-57 Otto situle a vernice scura
 2358-61 Quattro oinochoai ad ornati geometrici
 2362 Oinochoe a ornati geometrici neri su fondo rosso
 2363-65 Tre situle a vernice nera con ornati vari sulle spalle incrostate
 2366 Situla grezza a manico arcuato
 2367 Situla a vernice rossa ed a ornati neri
 2368-69 Due situle a vernice nera
 2370-75 Sei situle con vernice nera ed ornati vari sulle spalle
 2376-79 Quattro oinochoai ad ornati geometrici
 2380-81 Due lekanai a vernice scura (una senza coperchio)
 2382 Altra a vernice nera con ornati sulle spalle
 2383 Altra lekane a fasce rosse
 2384 Anfora a vernice nera meno al collo e sulle spalle
 2385-88 Piattelli a ornati geometrici molto incrostati
 2389 Coppa grezza a due manici
 2390 Urna a due manici grezza a fasce rosse contenente ossa umane
 2391 Oinochoe a ornati geometrici rossi
 2392 Altra rotta alla bocca a ornati bianchi e neri
 2393 Anfora ad ornati geometrici rossi
 2394 Oinochoe a ornati geometrici neri

- 2395 Oinochoe a fasce nere
2396 Altra a fasce scure
2397-99 Due brocchette a fasce rosso scuro sul ventre
2400 Anfora a fasce rosso scuro
2401 Oinochoe a fasce scure e rosse
2402-13 Oinochoai a fasce ed a ornati rossi
2414-17 Quattro oinochoai a fasce ed a ornati scuri
2418 Skyphos a vernice nera
2419 Kylix a vernice nera
2420 Kylix a vernice nera con giri di palmette al fondo
2421 Coppa a due manici con oinochoe attaccata al fondo per incrostazione
2422 Kylix con figure rosse al fondo
2423 Kylix attica a figure nere
2424 Kylix con figura nera alata
2425 Kylix attica a figure nere
2426 Lekythos a figure nere con pegaso attaccata ad una pietra
2427 Brocchetta attaccata ad un pezzo di tufo
2428-29 Due piatti ad ornati incisi bianchi e neri con doppia corona di edera
2430 Lekythos a figure rosse
2431 Brocchetta a ventre schiacciato e baccellato
2432 Vasetto a forma di testa di africano
2433 Anforetta a figure nere
2434 Coppa a bellissimi ornati incisi con una T nel centro in mezzo a palmette
2435 Guttus a vernice nera con testa muliebre
2436 Altro con testa muliebre e baccellato
2437 Kylix a figure rosse in mezzo a greca
2438 Lekythos a fine vernice nera
2439 Kantharos a fine vernice nera
2440 Anfora attica a figure nere
2441 Hydria a fine vernice nera ed a figure rosse
2442 Anforetta a vernice nera con ornati circolari e palmette
2443-44 Due lekythoi a ornati geometrici
2445 Kylix a ornati geometrici
2446 Lucerna monolicne
2447 Piccola coppa a vernice nera

- 2448 Coppa a vernice nera ad un manico
- 2449 Piattello ombelicato ad alto piede con testina muliebre di terracotta
- 2450 Coppa a vernice nera con vari pendagli di bronzo e di ambra
- 2451 Kylix a figure rosse e reticolato esterno
- 2452 Vasetto di terracotta a forma di testa muliebre
- 2453 Oinochoe a vernice nera con ornati rossi e bianchi
- 2454 Oinochoe a ornati geometrici
- 2455 Piccola kylix a vernice nera
- 2456 Kylix ombelicata con ornati graffiti
- 2457 Coppa a vernice nera contenente una pietra onice
- 2458 Altra simile contenente altra pietra (onice)
- 2459 Lucernetta monolicne con manico ed a vernice nera con due anelli di oro.
- 2460 Piccola coppa a vernice nera con anello di oro
- 2461 Piccola coppa con anello di oro
- 2462 Piccola coppa a vernice nera con anello di oro spiraliforme
- 2463 Altra con pietra di onice
- 2464 Altra con piccola pietra granata
- 2465 Kylix a vernice nera con due gusci di uova
- 2466 Hydria a figure rosse
- 2467 Piccola coppa ad alto piede con anello di oro spirali-forme
- 2468 Anfora attica a figure nere con Ercole che lotta col toro
- 2469 Kylix a vernice nera con vari bottoni di pastiglia
- 2470 Coppa grezza con cerchietti di vetro greco
- 2471 Kylix con piccola collana e cerchietti di vetro greco
- 2472 Guttus baccellato a vernice rossa
- 2473 Kylix con stella e palmetta e giro di ramo di edera
- 2474 Kylix a figure nere
- 2475 Coppa a vernice nera contenente parecchi mascheroncini di terracotta
- 2476-79 Quattro kylikes a vernice nera
- 2480 Coppa a rozza vernice nera con due manici ed incrostata
- 2481 Lekythos a vernice rossa e con palmette

- 2482 Oinochoe grezza con fascione nero alle spalle ed alla bocca
- 2483 Fibula di bronzo
- 2484 Grande fibula di bronzo senza ardiglione
- 2485 Fibula di bronzo a doppio gancio
- 2486 Fibula con lungo ardiglione e con anello di bronzo e di ambra
- 2487 Grande e massiccia armilla di bronzo
- 2488 Grande fibula di bronzo con lungo ardiglione
- 2489 Fibula ad arco rigonfio con anello di bronzo e di ferro
- 2490 Grande e massiccia armilla di bronzo
- 2491 Oggetto di bronzo con due anelli uniti a quattro punte
- 2492 Pendaglio di bronzo
- 2493 Fibula con pendaglio a forma di volatile
- 2494-95 Due pendagli di bronzo
- 2496 Fibula a pendaglio
- 2497 Fibula di bronzo a fogliame
- 2498 Due piccoli pendagli
- 2499 Fibula senza ardiglione
- 2500 Ornati di bronzo con due occhielli
- 2501 Fibula di bronzo con delfino
- 2502 Braccialetto di bronzo
- 2503 Tre braccialetti uniti dalla terra
- 2504 Coppa di bronzo
- 2505 Spirale di bronzo
- 2506-7 Due pendagli di bronzo
- 2508 Numero 14 mascheroncini di terracotta
- 2509 Cucchiaino di argento ossidato
- 2510 Tre ornati di terracotta
- 2511 Fibula con ambra
- 2512 Palmette di terracotta (n. 4)
- 2513 Terracotta con foglia nel mezzo
- 2514 Braccialetto con castone di ambra
- 2515 Grande fibula a specchio
- 2516 Specchio di bronzo con ornati circolari
- 2517 Anello di bronzo con cinque pendagli
- 2518 Piccola cerniera di bronzo
- 2519 Cerniera di bronzo
- 2520-21 Due armille spiraliformi

- 2522 Fibula con anello e tre teste di animali
 2523 Grande fibula a specchio
 2524-30 Sette armille di bronzo
 2531 Pezzo liscio di legno pietrificato
 2532 Armilla di bronzo spiraliforme
 2533-35 Tre armille di bronzo baccellate
 2536 Anello di bronzo con ornati serpentini
 2537 Tredici anelli di bronzo
 2538 Lucerna di bronzo
 2539 Bes di bronzo
 2540 Fibula con tre globi di vetro greco
 2541 Armilla di bronzo
 2542 Armilla con vetro greco
 2543 Fibula di bronzo con anello a tre globi di vetro
 2544-53 Dieci armille di bronzo e di oro
 2554 Collana di oro e di bronzo per i capelli
 2555 Sei frammenti di bronzo
 2556 Due idoletti di bronzo
 2557 Pezzo di legno pietrificato
 2558-59 Due fibule di argento ossidato
 2560 Fibula di argento a navicella
 2561 Ornamento di argento
 2562 Altro di argento ossidato
 2563 Fibula a ventaglio
 2564 Ornamento di argento con castone di ambra
 2565 Tre ornamenti di argento
 2566 Fibula a navicella di oro e di bronzo
 2567 Ornamento di argento ossidato mancante di castone
 2568 Ornamento di bronzo e di oro con castone
 2569 Piccola fibula di bronzo senza ardiglione
 2570 Ornamento di bronzo senza castone
 2571 Fibula con animale bovino
 2572 Tre fibule di bronzo
 2573 Cinque dischetti di argento per ornamento
 2574 Collana di oro con quattro pendagli
 2575 Altra collana di oro
 2576 Pendaglio di oro
 2577 Due anelli di bronzo
 2578 Quattro placchette di oro per ornamento
 2579 Ornamento di bronzo con castone di ambra

- 2580 Pezzo di terracotta con onice
2581 Fibbia con ornati a spira
2582 Anello di bronzo e di oro
2583 Quattro pendagli di bronzo e di oro
2584 Ornamento di argento con scarabeo
2585 Figura virile di bronzo
2586 Mezza fibula terminante a spira
2587 Idoletto di bronzo
2588 Galletto di bronzo
2589-91 Tre idoletti alati di bronzo
2592 Pendaglio a due ganci con ornati
2593-95 Tre grandi fibule a ornati spiraliformi
2596 Coperchio di vaso di bronzo con quattro cavalieri a cavallo
2597 Fondo di vaso di bronzo con idoletto orante
2598 Statuetta di bronzo di discobulo
2599 Anello con quattro catenine di bronzo
2600 Cinque catenine di bronzo con pendaglio
2601 Spiedo di bronzo
2602 Scettro di bronzo in due pezzi
2603 Altro simile
2604 Gladio con fodero ossidato
2605 Altro scettro di bronzo in due pezzi
2606-7 Due scatoli di bronzo
2608 Fuso di osso
2609 Nettaorecchie di osso
2610 Otto pietre diverse
2611 Pezzi di terracotta a guisa di suggelli
2612 Numero sei collane di vetro greco azzurro
2613 Diciotto collane di vetro greco bianco
2614 Collanetta di pasta vitrea
2615 Collanetta di vetro greco azzurro e bianco
2616 Collanetta di pasta vitrea
2617 Pezzo di collana di vetro bianco
2618 Altro di colore bianco ed azzurro
2619 Altro simile di colore azzurro
2620 Pezzo di collana di vetro bianco
2621 Collanetta di anelli di colore bianco grigio e giallo
2622 Collana di vetro giallo
2623 Altra di vetro bianco e azzurro

- 2624 Altra di vetro azzurro
 2625-26 Due di color giallo
 2627 Pezzo di collana di anelletti blu
 2628 Grande collana di pasta vitrea
 2629 Altro pezzo di collana come la precedente
 2630 Collana di vetro greco bianco
 2631 Collana di vetro greco giallo
 2632 Collana di conchiglie piccole
 2633 Altra di conchiglie più grandi
 2634 Collana di vetri greci a tubetti
 2635 Quattro collane di pasta vitrea
 2636 Altra collana di vetri greci a tubetti
 2637 Collana di vetri greci a tubetti più grossi
 2638 Collana di scarabei di color bianco
 2639 Collana di piccoli scarabei blu
 2640 Collana di scarabei azzurri
 2641 Altra simile
 2642 Sette statuette d'avorio rappresentanti idoli egiziani
 2643 Altri cinque idoletti egiziani di avorio
 2644 Testina virile barbata con colore
 2645 Piccola brocchetta di vetro greco
 2646 Tubetto di vetro greco
 2647 Oinochoe di vetro con fasce gialle a rilievo
 2648 Anforetta di vetro greco
 2469 Anforetta di finissimo vetro greco
 2650 Oinochoe di vetro greco
 2651 Anforetta di vetro greco azzurro
 2652 Anforetta di vetro greco bianco e grigio
 2653 Anforetta di vetro azzurro e giallo
 2654 Alabastron di vetro greco azzurro e giallo
 2655 Altro simile a ornati azzurri e gialli
 2656 Altro ad ornati bianchi
 2657 Altro ad ornati bianchi su fondo azzurro
 2658 Altro con bocchino rotto
 2659-60 Due alabastra di terracotta con ornati a reticolati.

L'assistente incaricato F.to Dr. LUIGI PISTERARO
 Visto l'Ispettore F.to V. MACCHIORO

14 novembre 1925

F.to MAIURI

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag. 5
<i>Premessa</i> di Marcello Gigante	» 9
<i>Avvertenze</i>	» 15

PARTE PRIMA

A. Milano - A. Sogliano: « Suessola » in <i>Notizie Scavi Antichità</i>	pag. 21
A. Ausiello: « Suessola » in <i>Notizie Scavi Antichità</i>	» 44
Marcello Spinelli: « Suessola » in <i>Notizie Scavi Antichità</i>	» 57
Fiedrich von Duhn: « Scavi nella Necropoli di Suessula »	» 63
Fiedrich von Duhn: « Scavi nella Necropoli di Suessula »	» 89
Fiedrich von Duhn: « La Necropoli di Suessula »	» 113
Giulio Minervini: « Breve relazione di una vetusta necropoli scoperta nel territorio dell'antica Suessula »	» 159
Giulio Minervini: « Scavi di Suessula »	» 171
Amedeo Maiuri: « I negri bevevano liquori nelle preziose coppe del Museo »	» 179
Amedeo Maiuri: <i>Museo Nazionale di Napoli</i> , Collezione Spinelli	» 185

PARTE SECONDA

Claudio Ferone: « Suessula: dalle origini alla romanizzazione »	pag. 195
Maria Rosaria Borriello: « La necropoli di Suessula: lettura di uno scavo ottocentesco attraverso la documentazione scritta »	» 211
Fulvio De Salvia: « Una scoperta dimenticata: gli "Aegyptiaca" di Suessula preromana »	» 225
<i>APPENDICE</i> : « Inventario del Museo di Suessula di proprietà del Sig. Marchese Carlo Spinelli »	» 249

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag. 5
<i>Premessa</i> di Marcello Gigante	» 9
<i>Avvertenze</i>	» 15

PARTE PRIMA

A. Milano - A. Sogliano: « Suessola » in <i>Notizie Scavi Antichità</i> .	pag. 21
A. Ausiello: « Suessola » in <i>Notizie Scavi Antichità</i>	» 44
Marcello Spinelli: « Suessola » in <i>Notizie Scavi Antichità</i> . . .	» 57
Fiedrich von Duhn: « Scavi nella Necropoli di Suessula » . . .	» 63
Fiedrich von Duhn: « Scavi nella Necropoli di Suessula » . . .	» 89
Fiedrich von Duhn: « La Necropoli di Suessula »	» 113
Giulio Minervini: « Breve relazione di una vetusta necropoli scoperta nel territorio dell'antica Suessula »	» 159
Giulio Minervini: « Scavi di Suessula »	» 171
Amedeo Maiuri: « I negri bevevano liquori nelle preziose cop- pe del Museo »	» 179
Amedeo Maiuri: <i>Museo Nazionale di Napoli</i> , Collezione Spinelli	» 185

PARTE SECONDA

Claudio Ferone: « Suessula: dalle origini alla romanizzazione »	pag. 195
Maria Rosaria Borriello: « La necropoli di Suessula: lettura di uno scavo ottocentesco attraverso la documentazione scritta »	» 211
Fulvio De Salvia: « Una scoperta dimenticata: gli "Aegyptiaca" di Suessula preromana »	» 225

<i>APPENDICE</i> : « Inventario del Museo di Suessula di proprietà del Sig. Marchese Carlo Spinelli »	» 249
--	-------

TAVOLE IN TESTO

- IV-V-VI: in *Notizie Scavi Antichità* pag. 41- 43
I-II-III-IV: in «*Atti Comm. Cons. Mon. Oggetti Antichità e Belle Arti Prov. Terra Lavoro*» » 167-170

FOTO D'EPOCA IN B/N

- N. 1-5 (cortesia Avvocato Vincenzo Gallo) pag. 189-191
N. 6-12 (cortesia Avvocato Vincenzo Gallo) » 242-245

FOTO COLORE

- N. 13-14-15 (cortesia Soprintendenza ai BB. Archeologici delle Province di Napoli-Caserta) pag. 246-248

1989

Stampato nella Scuola Tipo-Litografica
della Piccola Opera della Redenzione
« ISTITUTO ANSELMi »
Marigliano (Napoli) - Tel. 081/841.11.76